

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I.

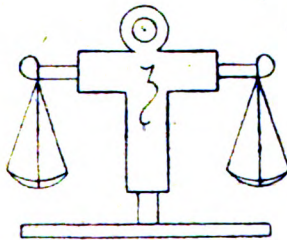
PALERMO, GENNAIO-FEBBRAIO 1924

N. 1.

Sommario

Verso la Verità (*L'Editore*) — Il problema delle rinascite (*A. Borzi*) — La Rincarnazione nel passato (*A. Besant*) — Perchè non rammentiamo le nostre vite precedenti (*A. Besant*) — Karma (*A. Besant*) — Fato e Karma (*C. S.*) — La vita spirituale (*W. V-H*) — La morte e gli stati che la seguono (Riassunto di una conferenza di *C. W. Leadbeater*) — Il fiore simbolo dell'eterno amore (*Rabindranath Tagore*) — Il pensiero di Mazzini sul progresso della vita collettiva e individuale attraverso le successive esistenze — Goethe e la Rincarnazione (*A. Schwarz*) — La Rincarnazione e il problema del male (*Irving S. Cooper*) — Ritorna domani!... (*Parabola*) — Legione di Karma e Rincarnazione.

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1924

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICOLO SEPARATO L. 2

Dirigersi all'Editore T. VIRZÌ - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

7243 Coles Avenue, Chicago, Ill., U. S. A.

CAPO E FONDATORE
HELLER VAN HOOK

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA

SIGNORA GRETCHEN BOGGIANI

Corso Fiume 8 — Torino (7)

SCOPO DELLA LEGIONE

Diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma
e di quella della Rincarnazione

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

Interessarsi dello scopo della Legione e simpatizzare
in tutto o in parte con le sue attività

Nessuna tassa obbligatoria

Qualsiasi contribuzione è volontaria.

KARMA è la Legge di Causa ed Effetto, di Azione e Reazione nei regni inferiori dello spirito nei quali vivono gli uomini, che, non ancora perfetti, debbono reincarnarsi.

Secondo tale legge l'uomo raccoglie ciò che semina. Tutte le azioni, tutte le emozioni, tutti i pensieri, tutte le intenzioni, producono le loro conseguenze in corrispondenti azioni: o durante la stessa vita nella quale si verificano o in una vita successiva.

RINCARNAZIONE è la Legge per cui gli uomini ritornano, secondo cicli determinati, a quella fase della vita che deve manifestarsi mediante i corpi fisici umani.

Secondo tale legge ogni uomo si manifesta parecchie volte. Gli uomini non cessano di vivere; essi ne cambiano semplicemente il modo. Questa ricorrenza della vita "sulla terra", si ripete in ogni uomo finchè egli non realizzi la conoscenza ed il potere di mantenere la vita nei regni superiori dello spirito.

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I. PALERMO, GENNAIO-FEBBRAIO 1924

N.º 1.

Verso la Verità

« Dall'irreale conducimi al Reale.
« Dalla tenebra conducimi alla Luce.
« Dalla morte conducimi alla Immortalità. »

UNO dei problemi che maggiormente appassionano l'uomo, durante la sua temporanea permanenza sulla Terra, è quello della Vita e della Morte.

Ordinariamente si applica il concetto di Vita al periodo di manifestazione di un essere in questo globo terrestre, ed il concetto di Morte al momento in cui tale manifestazione viene a cessare.

Però, l'uomo, che ha raggiunto un certo grado di evoluzione, comincia a sentirsi assai poco soddisfatto entro tali limiti poichè li giudica troppo angusti per potervi comprendere quei concetti più vasti e più complessi verso cui è indotto dalla sempre crescente espansione della propria coscienza.

E' oramai quasi generale convincimento che la vita dell'uomo non comincia nè finisce con la nascita e la morte del suo corpo fisico, ma che una misteriosa esistenza precede e segue tale stadio intermedio. Religione, Filosofia e Scienza, per quanto non dispongano di prove positive al riguardo, non posseggono nemmeno dati che provino il contrario.

Gran luce su tale problema viene fornita dalla teoria della Rincarnazione, che risolve problemi su cui grava il più fitto mistero e spiega altresì il significato intimo delle antiche tradizioni e delle Scritture delle varie Religioni.

« Non vi fu mai credenza più bella, più giusta, più pura, più morale, più feconda, più consolante, e, sino a un certo punto, più verosimile di quella della Rincarnazione.

« Essa sola, con la sua dottrina delle espiazioni e delle purificazioni successive, spiega tutte le ineguaglianze fisiche ed intellettuali, tutte le iniquità sociali, tutte le ingiustizie abominevoli del destino. Ma la qualità di una credenza non ne attesta la verità. Benchè essa sia la religione di seicento milioni di uomini, la più vicina alle origini misteriose, la sola che non risulti odiosa e la meno assurda di tutte, le occorrerà fare ciò che non fecero

« le altre : apportarci delle testimonianze irrecusabili; e ciò che fin qui essa ci ha dato non è che la prima ombra d' un principio « di prova ».

Queste belle e serene parole scrisse Maurice Maeterlinck nel suo libro « La Mort »; è ad esse che la Rivista intende ispirarsi esortando il lettore a mantenere sempre un' uguale serenità d' animo.

Come la pigra credulità non giova all' intelletto, così la gratuita ripulsa non ci sottrae all' ignoranza. Ma l' ignoranza è causa di dolore mentre il sapere è fonte di felicità. Si faccia perciò tutto il possibile perchè da questa « prima ombra di un principio di prova » ognuno possa pervenire da sè alla piena luce di una definitiva verità.

Questa Rivista, dunque, sorge nell' intento di porgere a tutti coloro che si appassionano al problema della Vita e della Morte l' opportunità di poter giungere a delle conclusioni soddisfacenti e proporzionate al grado di cultura e di intelligenza di ciascuno.

Non tema il lettore che gli sia indispensabile una specializzazione in materia di Filosofia o di Scienza, nè che debba rinunciare o far torto alla propria Religione, sol perchè questa non comprende fra le proprie dottrine quella della Rincarnazione. Basta che egli rimanga onesto rispetto alla propria coscienza ed in armonia con la logica ed il buon senso, perchè possa verificarsi in lui un perfezionamento morale ed intellettuale che gli procurerà un maggiore benessere.

“ Rincarnazione „ osa quindi considerarsi un modesto quanto efficace contributo al movimento di rigenerazione spirituale, che tende oggi ad accentuarsi e che certamente spingerà l' Umanità sempre più avanti nell' evoluzione, in modo che un più profondo e perfetto sentimento di fratellanza e giustizia diventi solida base della futura vita individuale e collettiva.

L' EDITORE

IL Mondo ha bisogno di una espansione delle proprie filosofie. Il grido dell' ora è per un principio coordinatore. La conoscenza materiale si è estesa in tutte le direzioni; ma lo sforzo ad unire e coordinare è tuttavia imperfetto. Il metodo induttivo ha raggiunto i limiti delle sue possibilità, poichè l' Uomo domanda che vengano soddisfatti i bisogni della propria anima a misura che egli procede nello studio dei dettagli della natura esteriore.

La nuova filosofia, che sarà per essere la fonte esterna della sapienza dell' uomo, dovrà ispirarsi alla più vasta ed alla più profonda interpretazione della vita. La Legge deve esser conosciuta. La mèta dell' Essere deve venir compresa almeno dai Pensatori.

Dov' è la Verità? Essa trovasi nella realizzazione dell' *Evoluzione dello Spirito* contemporaneamente a quella organica che procede più lentamente.

Le verità del Karma e della Rincarnazione sono racchiuse nel *Cuore dell' Essere*.

(Da « *Reincarnation* »)

H. V-H

Il problema delle rinascite

*E se al di là più nulla?!
Spaventoso pensiero!*

SHAKESPEARE — « Amleto ».

NON credo che esista uomo sulla terra, dal più ignorante al più colto, dal più primitivo al più evoluto, che in qualche istante della sua vita non abbia posto a sè stesso il grande e misterioso problema della vita e della morte.

Anzi, penetrando nel significato intimo della esistenza umana, oserei quasi dire che la soluzione di questo eterno problema, a cui i più grandi pensatori dedicarono il loro ingegno ed il loro spirito, è la prima ed ultima ragione della nostra esistenza. I problemi della natura, che agitano continuamente il pensiero umano, sono tutti contenuti in questo grande problema, il quale potrebbe chiamarsi la chiave di volta di quel grande mistero che è la evoluzione della vita e della forma.

Infatti, se nel quadro della nostra coscienza normale potessimo comprendere, non solo tutta la esistenza presente, ma anche le vite vissute nei più lontani tempi prenatali e quelle che potremmo vivere in un avvenire sempre più lontano, se potessimo, in altri termini, allacciare la memoria alle origini della nostra Monade Individuale e seguirla quindi attraverso i tempi, nei cicli infiniti delle sue periodiche manifestazioni fisiche, noi potremmo scorgere e comprendere le vere leggi che presiedono alla evoluzione della vita e della forma.

Sembra che l'uomo viva per *conoscere* e che il *conoscere* porti alla imprescindibile necessità di *conoscere sè stessi*, come se in sè stessi esistesse essenzialmente la chiave che deve aprire il tesoro incommensurabile della Verità. Ed è per questo che la conoscenza delle verità inerenti alla nostra nascita ed alla nostra morte rappresentano necessariamente il problema più imperativo per la coscienza umana.

L'indagine scientifica non potrà mai, con i mezzi di cui dispone, varcare i limiti della conoscenza fisica per verificare e per controllare la vita che precede e quella che segue la nostra esistenza terrena, perchè la vita prima della nascita e quella dopo la morte sono comprese fra due insormontabili barriere spirituali. Ne consegue che la nostra coscienza potrà penetrare il grande mistero solo quando essa avrà ceduto all'impulso della intuizione superiore, che prima in forma incerta, poi in forma assolutamente reale le svelerà le sublimi leggi che trascendono ogni limitazione terrena.

L'umanità è continuamente perplessa di fronte a questo grande problema e, pur non prestando fede che alla soluzione materiale dell'esistenza, essa corre, come presa da una collettiva necessità spirituale, verso la preparazione delle sue rinascite successive. Infatti se gli insegnamenti etici e le dottrine morali, che regolano la vita dell'uomo nella società dalla nascita alla morte, non avessero una

ragione evolutiva molto più vasta di quella che comprende l'attuale esistenza fisica, essi sarebbero semplicemente una continua limitazione degli impulsi dei sensi e dell'anima.

Il Bene e la Giustizia al di fuori di un sistema complesso evolutivo e ristretti alle semplici necessità di una convivenza sociale più o meno perfetta, non avrebbero ragione di limitare le inclinazioni dell'uomo comprimendo i suoi istinti ed i suoi desideri.

Se con lui si perde ogni speranza, ogni affetto più caro ed ogni aspirazione più bella, a che vale in questa vita sperare, amare e desiderare ardentemente?

Se il Bene e la Giustizia sono leggi di natura che conducono alla evoluzione perchè noi non dovremmo di quel Bene e di quella Giustizia cogliere il frutto e ricevere, in qualsiasi modo, la ricompensa meritata alle nostre sofferenze, talvolta tanto necessarie a realizzare nella coscienza il vero senso della virtù?

Ma come ho detto, l'uomo corre inconsapevolmente verso una legge evolutiva più naturale di quella che non sia la semplice legge della eredità fisica. Il Bene e la Giustizia che egli segue come una necessità intuitiva sono gli eterni regolatori della sua evoluzione nel tempo infinito.

L'eredità fisica come mezzo di progresso, e che tanto favore trova spesso nelle coscienze materialiste, non può risolvere da sola il problema della evoluzione della vita. I figli nascono da genitori piuttosto giovani, quando essi, cioè, non sono in grado di trasmettere loro la somma totale delle esperienze. Un uomo che ha speso la sua vita migliore per il bene della umanità e per la valorizzazione delle migliori virtù, si trova spesso ad avere un figlio trascinato nel vizio e nel disonore.

Soltanto la concezione di una vita eterna, continuamente in manifestazione periodica nel mondo della materia, può dare alla nostra coscienza uno schema più perfetto della evoluzione dell'uomo e delle razze.

Senza penetrare l'arduo problema del meccanismo che regola il continuo svolgersi della vita e della forma, fermiamo la nostra attenzione sugli effetti benefici che il pensiero umano può trarre dalla Rincarnazione.

In generale è fuori dubbio che la teoria della eternità dell'anima e quella della Rincarnazione servono meglio a spiegare molti dei complessi fenomeni della natura, come il genio, l'*enfant prodige*, i fenomeni spiritici, le manifestazioni dei morenti ecc., quindi da questo punto di vista, quelle teorie colmano un vuoto nel campo della conoscenza umana. E' più facile, infatti, spiegare la precocità di un Mozart con la reincarnazione nel suo corpo di un grande musicista, anzichè ricorrendo alla legge della eredità fisica.

Inoltre la teoria della Rincarnazione, che non ha la possibilità di trovare una autorevole smentita, è di grande utilità nella formazione della coscienza umana. Essa contribuisce alla felicità dell'uomo. Può dirlo colui che, credendo fermamente in quella legge, ha sfidato i pericoli e gli orrori di una guerra. Il sentire che, dopo tutto,

solo una parte effimera della propria esistenza si sarebbe perduta, era una delle più grandi consolazioni e dei più grandi sostegni che concorrevano a valorizzare il sentimento del coraggio. Può dirlo colui che vede spengersi fra le sue braccia la cara esistenza di un congiunto e che ciò non di meno lo sente tutto vivo e palpitante attorno a sè, dirigersi verso la mèta luminosa dello Spirito.

Se le leggi sociali che governano l'umanità risentissero della teoria del Karma e di quella delle nascite successive, le convivenze sociali certamente sarebbero più armoniche. Le lotte per la conquista di un benessere materiale in questa esistenza, l'odio di classe e la ribellione alle leggi, non avrebbero neppure un valore relativo, mentre l'amore fraterno, la cooperazione più perfetta nell'intero meccanismo sociale, l'obbedienza rispettosa alle leggi sarebbero considerati come mezzi sicuri per conquistare un benessere maggiore in una esistenza futura.

Dal punto di vista religioso il problema non è meno interessante. Alla luce della Rincarnazione il Cristianesimo acquista per la coscienza devota un senso più profondo e più dignitoso, come le leggi sociali e le leggi naturali, guidate ed interpretate dal punto di vista di questa teoria, risultano più naturali e più perfette.

Il Credo Cristiano impone la fede nella *eternità dell'anima* e nella *resurrezione della carne* e solo la teoria della Rincarnazione può dare una interpretazione più logica a questa fede senza, con ciò, menomare la portata etica e spirituale del meraviglioso precetto.

La civiltà pre-cristiana credeva nella Rincarnazione ed il Cristo certamente nelle sue parabole non tralasciò di farne cenno. Ricorderete la domanda che il Discepolo pose al Maestro, se cioè il cieco era *nato cieco a causa dei suoi peccati*. Ciò dimostra come a quei tempi si credesse che i peccati commessi in una vita precedente avessero potuto essere la causa di un cattivo destino nella successiva incarnazione. Ricorderete anche come Giovanni Battista fosse stato considerato la reincarnazione di Elia.

Tutte le altre Religioni, più o meno velatamente, ammettono la Rincarnazione, tutti i grandi pensatori dell'antichità ne affermarono la teoria e la dettarono come base delle più perfette norme etiche.

ADELCHI BORZI M. S. T.

La Rincarnazione nel passato

NON vi è forse al mondo dottrina filosofica che abbia una prosapia intellettuale splendida come quella della dottrina della Rincarnazione, vale a dire la dottrina dello sviluppo dello Spirito umano mediante ripetute vite sulla terra, in ciascuna delle quali esso raccoglie esperienza che è poi durante la vita celeste trasformata in facoltà intellettuale e coscienza, onde il bambino nasce con le sue passate esperienze tramutate in tendenze

e poteri mentali e morali. Come osservò giustamente Max Müller, le più grandi menti che l'umanità abbia prodotte accettarono la reincarnazione. La reincarnazione è insegnata e illustrata nei grandi poemi epici indiani quale fatto indubitato su cui è basata la morale, e parimenti ne è permeata la splendida letteratura indiana che desta l'ammirazione dei dotti europei. Buddha l'insegnò e continuamente parlava delle proprie reincarnazioni passate. Pitagora fece lo stesso e Platone la incluse nei suoi scritti filosofici. Giuseppe Ebreo dichiara che era accettata tra gli Ebrei e narra la storia di un capitano che incoraggiava i suoi soldati a combattere fino alla morte rammentando loro che sarebbero tornati sulla terra. Nella *Sapienza di Salomone* è detto che il nascere in un corpo puro è la ricompensa di « essere buoni ». Il Cristo l'accettava dicendo ai suoi discepoli che Giovanni Battista era Elia. Virgilio ed Ovidio la ritenevano come accettata. Il rituale composto dalla sapienza dell'Egitto la inculcava. Le scuole neo-platoniche l'accettavano, e Origene, il più dotto dei Padri cristiani, dichiarò che « ogni uomo riceve un corpo secondo ciò che merita e secondo le sue azioni precedenti ». Quantunque condannata da un Concilio cattolico romano, le sette eretiche presero a preservare l'antica tradizione. Ed essa viene a noi nel Medio Evo da un dotto figlio dell'Islam: « lo morii come pietra e divenni una pianta; morii come pianta e divenni un animale; morii come animale e divenni un uomo, perchè dovrei temere la morte? Quando mai soffersi diminuzione morendo? Morirò come uomo e diverrò un angelo ». In tempi più vicini troviamo questa dottrina insegnata dal Goethe, dal Fichte, dallo Schelling, dal Lessing, per nominare soltanto alcuni tra i filosofi tedeschi. Goethe nella sua vecchiaia anticipava con gioia il proprio ritorno; Hume dichiarava che la reincarnazione è l'unica dottrina dell'immortalità degna di esser presa in considerazione da un filosofo; di opinione molto simile è l'inglese Mac Taggart che ultimamente, passando in rivista le varie teorie circa l'immortalità, ebbe a dichiarare che la reincarnazione è la più razionale di tutte. Non occorre ricordare a chi abbia qualche coltura letteraria, che il Wordsworth, il Browning, il Rossetti ed altri poeti credevano in questa dottrina. La ricomparsa della credenza nella reincarnazione non è dunque il ritorno di una credenza di selvaggi tra le nazioni civili, ma un segno di guarigione della temporanea aberrazione mentale in cui cadde il Cristianesimo, un segno che la razionalità che fu tolta alla religione e la cui assenza ha causato tanto danno e prodotto tanto scetticismo e materialismo, sta per ritornare. L'affermare la creazione speciale di un'anima per ciascun nuovo corpo — implicando così che la venuta di un'anima all'esistenza dipende dalla formazione di un corpo — conduce inevitabilmente alla conclusione che l'anima cesserà di esistere alla morte del corpo; che un'anima senza alcun passato abbia un futuro sempiterno è altrettanto impossibile a credere quanto che esiste un bastone con una sola estremità. Soltanto l'anima che non è nata può sperare di essere imperitura. La perdita dell'insegnamento della reincarnazione (con

il suo temporaneo purgatorio per esaurire le cattive passioni, ed il suo temporaneo cielo per trasformare le esperienze in facoltà) originò l'idea di un paradiso eterno e di un inferno eterno che nessuno è abbastanza buono o sufficientemente cattivo da meritare; inoltre la perdita di questa dottrina limitò l'evoluzione umana ad un frammento inapprezzabile di esistenza, fece dipendere un futuro sempiterno dalla condotta di pochi anni e rese la vita un incomprendibile imbroglio di ingiustizie e di parzialità, di genio e di criminalità non meritati, un problema intollerabile per quelli che pensano e tollerabile soltanto per la fede cieca e senza fondamento.

A. BESANT

Perchè non rammentiamo le nostre vite precedenti

QUANDO si parla di reincarnazione la domanda più frequente è: « Se sono stato qui altre volte, perchè non lo rammento? » Un breve studio dei fatti fornirà la risposta alla domanda. Prima di tutto convien notare che anche della nostra vita presente son più le cose che dimentichiamo di quelle che rammentiamo. Molti non possono ricordarsi di quando impararono a leggere, pure il fatto che possono leggere sta a dimostrare che hanno imparato. Molti incidenti della nostra infanzia e della nostra gioventù sono svaniti dalla nostra memoria, e tuttavia hanno lasciato traccia nel nostro carattere. Una caduta durante l'infanzia è dimenticata, pur nondimeno la vittima ne rimane storpiata. E questo accade quantunque usiamo lo stesso corpo in cui abbiamo sperimentato gli eventi dimenticati.

Tuttavia questi eventi non sono interamente perduti; se un individuo è gettato in un sonno mesmerico, questi eventi possono essere recuperati dalle profondità della memoria; essi sono sommersi, ma non distrutti. Vi sono stati dei casi in cui gli ammalati, nel delirio della febbre, hanno parlato una lingua ad essi nota nell'infanzia, ma dimenticata in seguito. Gran parte della nostra subcoscienza consiste di queste esperienze sommerse, di queste memorie vanite dalla coscienza normale, ma recuperabili.

Se questo è vero nel caso di esperienze avute nel corpo presente, a maggior ragione deve esser vero nel caso di esperienze avute in corpi antecedenti, che morirono e si decomposero molti secoli fa. Il nostro corpo ed il nostro cervello attuali non hanno parte alcuna in quegli avvenimenti lontani, come dunque potrebbe affermarsene la memoria per mezzo di essi? Il nostro corpo permanente, quello che rimane con noi durante tutto il ciclo della reincarnazione, è il corpo spirituale; le vesti inferiori si disfanno e ritornano ai loro elementi prima che possiamo reincarnarci di nuovo.

La nuova materia mentale, astrale e fisica di cui siamo rivestiti per una nuova vita sulla terra, riceve dall'intelligenza spirituale, rivestita solo del corpo spirituale, non le esperienze del passato, ma le qualità, le tendenze e le capacità che derivarono da queste esperienze. La nostra coscienza, la nostra risposta istintiva agli appelli del sentimento e dell'intelletto, la nostra facoltà di riconoscere la forza dell'argomento logico, il nostro assenso ai principi fondamentali del bene e del male, queste sono le tracce dell'esperienza passata. Un uomo di tipo intellettuale basso non può « vedere » una prova logica o matematica; un uomo di tipo morale basso non può « sentire » la forza impellente di un ideale elevato.

Quando si comprende e si applica una filosofia o una scienza con rapidità, quando si impara un'arte senza studiarla, la memoria è presente in effetto, quantunque il fatto di aver imparato queste cose in passato sia dimenticato; come diceva Platone, questa è reminiscenza. Quando ci sentiamo intimi con una persona fin dal primo incontro, la memoria è presente, lo spirito riconosce in quella persona un amico di età passate; quando proviamo un forte senso di repulsione di fronte ad un altro sconosciuto, la memoria è presente, lo spirito riconosce in lui un antico nemico.

Queste affinità, queste premonizioni provengono dall'imperitura intelligenza spirituale che è noi stessi; noi ricordiamo, quantunque, nel nostro lavoro mediante il cervello, siamo incapaci di imprimere su esso la nostra memoria. Il corpo mentale, il cervello sono nuovi; lo spirito fornisce alla mente i risultati del passato, non la memoria degli eventi. Come un negoziante, quando alla fine dell'anno chiude il libro mastro e ne apre uno nuovo, non registra nel nuovo tutti i singoli articoli del vecchio, ma soltanto i loro saldi, così lo spirito trasmette al nuovo cervello i suoi giudizi riguardo alle esperienze di una vita terminata, le conclusioni che ne ha dedotte, le decisioni a cui è arrivato. Questo è il materiale trasmesso alla nuova vita, l'arredamento mentale della sua nuova casa: una vera memoria.

Ricco e vario è questo arredamento nell'uomo altamente evoluto; se lo si paragona alle qualità intellettuali e morali del selvaggio, il valore di una simile memoria di un lungo passato è evidente. Nessun cervello potrebbe contenere la memoria degli eventi di numerose vite; allorchè questi sono concretati in giudizi mentati e morali è possibile fare uso; centinaia di omicidi hanno condotto alla decisione: « non devo uccidere »; la memoria di ciascun omicidio sarebbe un inutile fardello, ma il criterio fondato sui loro risultati, la convinzione della santità della vita umana, costituiscono la memoria effettiva di essi nell'uomo civilizzato.

Tuttavia la memoria di eventi passati si è riscontrata talvolta; in taluni fanciulli qualche evento della vita presente ha richiamato occasionalmente alla memoria alcuni barlumi delle vite passate; un ragazzo inglese che era stato uno scultore se ne rammentò quando vide per la prima volta alcune statue; un bambino indiano riconobbe un fiume in cui era annegato da fanciullo in una vita precedente, e riconobbe anche la madre di quel corpo precedente. Si ricordano molti casi di questa memoria di eventi passati.

Inoltre questa memoria si può acquistare. Ma per acquistarla è necessario lo sforzo continuato, la meditazione prolungata, onde la mente irrequieta che corre sempre all'esterno, possa essere dominata e calmata e in tal modo divenir sensibile e responsiva allo spirito e ricevere da esso la memoria del passato. Solo quando siamo capaci di udire la piccola voce sommessa dello spirito può spiegarsi dinanzi a noi la storia del passato, poichè lo spirito solo può ricordare e far discendere i raggi della sua memoria a illuminare l'oscurità della fuggevole natura inferiore con cui è temporaneamente congiunto.

Sotto queste condizioni la memoria è possibile, e si vedono i legami del passato, si riconoscono gli antichi amici, le antiche scene tornano alla memoria, e un sottil senso di forza interna e di calma deriva da questa esperienza pratica dell'immortalità. I dolori presenti diventano leggeri quando appaiono nella loro vera proporzione di eventi poco importanti e transitori in una vita senza fine; le gioie attuali perdono i loro colori brillanti quando si scorge che sono solo il ripetersi di passate delizie; e tanto le gioie che i dolori sono accolti come esperienze utili che arricchiscono la mente e il cuore e contribuiscono allo sviluppo della vita.

Tuttavia, per confrontare senza pericolo le affollate memorie del passato, è necessario aver visto il piacere e il dolore alla luce dell'eternità; quando sono stati visti in quella luce, allora tali memorie calmano le emozioni del presente, e ciò che altrimenti avrebbe oppresso e schiacciato, diviene invece un sostegno e una consolazione. Goethe si rallegrava all'idea che i suoi ricordi sarebbero cancellati interamente quando egli tornerebbe sulla terra; uomini meno grandi di lui possono bene restar soddisfatti della sapienza che avvia ogni nuova vita nel suo pellegrinaggio terreno arricchita dei risultati, ma non ingombrata dalle memorie del passato.

A. BESANT

K a r m a

LA parola Karma significa semplicemente azione. Ma il suo vero senso intimo è assai più vasto, poichè un'azione implica molto più di quanto generalmente si crede. Ogni azione ha un passato che converge ad essa; ogni azione ha un futuro che procede da essa; un'azione implica un desiderio che la determinò ed un pensiero che le dette forma, come pure un movimento visibile a cui il nome di « atto » è generalmente riservato. Ogni atto è un anello di una catena infinita di cause e di effetti, nella quale ogni effetto diventa una causa ed ogni causa è stata un effetto; e ciascun anello di questa catena infinita è formato di tre componenti, desiderio, pensiero e attività. Un desiderio stimola un pensiero; il pensiero si esplica in un atto. Talvolta è un

pensiero sotto forma di memoria, che risveglia un desiderio, ed il desiderio si manifesta in un atto. Ma i tre componenti, due invisibili che appartengono alla coscienza, e uno visibile che appartiene al corpo, sono sempre presenti; per parlare più accuratamente, anche l'atto è nella coscienza come imagine, prima di essere esternato come movimento fisico. Desiderio (o Volontà), Pensiero, Attività, sono i tre modi della coscienza.

Questa triade di desiderio, pensiero e attività che costituisce l'Azione e l'infinito concatenamento di tali azioni in mutua relazione di cause e di effetti, tutto è incluso nella parola Karma. E' la successione riconosciuta nella natura, vale a dire una legge. Quindi Karma si può tradurre causalità, ossia Legge di Causalità. Scientificamente enunciata suona così: « L'azione e la reazione sono uguali e contrarie ». Dal punto di vista della religione non potrebbe esser meglio espressa che nel ben noto versetto del Vangelo Cristiano: « Ciò che l'uomo avrà seminato, quello ancora mietterà ». Talvolta è chiamata la Legge d'Equilibrio, perchè quando l'equilibrio è disturbato vi è sempre in natura la tendenza di ripristinare la condizione di equilibrio.

Karma è così l'espressione della Natura Divina sotto l'aspetto di Legge. E' scritto: « in cui non è variazione alcuna, nè ombra di mutamento ». L'invulnerabilità dell'ordine naturale, l'esattezza della legge naturale, l'assoluta certezza della natura, queste sono le incrollabili basi dell'universo. Senza di esse non vi potrebbe essere scienza alcuna, nessuna certezza, nessuna possibilità di arguire dal passato, nessuna possibilità di presagire il futuro. L'esperienza umana diverrebbe inutile e la vita sarebbe una irrazionalità caotica.

L'uomo raccoglie ciò che semina. Questo è Karma. Se vuole del riso, deve seminare del riso. E' inutile piantar viti ed aspettarne delle rose; inutile seminar cardi e sperar di raccogliere grano. Nel mondo morale e nel mondo mentale la legge è ugualmente immutabile: è inutile seminare pigrizia e sperare di raccogliere sapienza, seminare trascuratezza ed aspettar discrezione, seminare egoismo ed attendere amore, seminar paura e sperar di raccogliere coraggio. Questa sana e vera dottrina del Karma insegna all'uomo a studiare le cause che egli crea giornalmente mediante i suoi desideri, i suoi pensieri e le sue azioni ed a comprendere che inevitabilmente recano frutto. Gli dice di abbandonare tutte le fallaci idee di perdono, di espiatione vicaria, di misericordia divina, e tutti gli altri narcotici che la superstizione offre al peccatore. Essa risuona come uno squillo di tromba all'orecchio di tutti quelli che in tal modo cercano di inebetirsi in una pace artificiale: « Non vi ingannate; Iddio non si può beffare; perciocchè ciò che l'uomo avrà seminato, *quello* ancora mietterà ».

Questa è la legge che ammonisce; ma notatene l'aspetto incoraggiante. Se il mondo mentale e il mondo morale sono retti da leggi, allora possiamo formare il nostro carattere; il pensiero produce le qualità; le qualità producono il carattere. « Come l'uomo pensa, tale egli è ». « L'uomo è creato dal pensiero; ciò che l'uomo

medita, quello egli diviene ». Se meditiamo sul coraggio, svilupperemo il coraggio nel nostro carattere. Lo stesso si dica per la purezza, la pazienza, l'altruismo, il dominio di sè. Il pensiero fermo e perseverante stabilisce una tendenza definita della mente, e questa tendenza si manifesta nel carattere come una qualità. Possiamo costruire il nostro carattere con la stessa sicurezza con cui un muratore fabbrica un muro, se lavoriamo con la legge e per mezzo di essa. Il carattere è il fattore più potente nel destino, e formandoci un carattere nobile possiamo assicurarci un destino di utilità e di servizio al genere umano. Come per la legge soffriamo, così per la legge possiamo trionfare. Ignoranti della legge, siamo come una barca senza timone portata via dalla corrente. La conoscenza della legge ci fornisce un timone con cui possiamo governare la nostra nave e dirigerla ovunque vogliamo.

A. BESANT

Fato e Karma

MOLTI credono nel fato: che cioè vi siano nella vita eventi che si verificano sol perchè devono inevitabilmente ed irremissivamente verificarsi. Essi suppongono che ciò avvenga arbitrariamente, senza pensare che tale fatto possa dipendere da una regolare successione di cause ed effetti: sembra loro che un qualche grande potere si interponga capricciosamente tra le leggi della Natura.

E' ben noto nella storia che, allorquando certi eventi stavano per accadere, le persone cui tali eventi riguardavano, sentivano l'assoluta inutilità di qualsiasi resistenza e si sottomettevano, più o meno volentieri, a ciò che consideravano quale proprio fato.

Può ben ritenersi che la credenza nel fato sia quasi universale, che essa sia irradicata ed innata in tutti gli uomini, e che, per quanto questi intellettualmente non l'ammettano, pure, subcoscientemente, agiscono secondo quella stessa credenza che essi negano di avere. Ammettendo che tale atteggiamento sia vero, diventa di sommo interesse investigare circa il valore della credenza nel fato.

Lo studioso del Karma, cioè della Legge di azione, o Legge di causa ed effetto, capisce che una credenza nel fato può esser giusta in quanto egli vi riconosce una reale base di verità. Nel tempo stesso si rende necessario chiarire come vi siano condizioni nelle quali il fato esiste ed altre in cui questo non entra per nulla. Cercheremo di spiegare tale differenza ed in qual modo gli uomini debbano comportarsi al riguardo.

Fino a che si crede che, per ogni anima, solo una vita possa esser vissuta sulla Terra, la credenza che vi sia un essere che arbitrariamente ammanisca i decreti del fato è forse la più naturale.

Molte sono le cose che accadono a certi disgraziati senza che questi possano far nulla per evitarle, per quanto sembri non se le meritino affatto. Ovunque si riscontrano esempi di uomini disonesti ed immorali che ottengono il più gran successo nella loro vita, mentre uomini virtuosi, sinceri ed onorevoli sono assai spesso afflitti da sofferenze e miseria. Ma la teoria dell'unica vita è interamente erronea. Essa è assolutamente insufficiente per poter servire di base a qualsiasi filosofia, religione o scienza che possa realmente esser degna di tale nome.

L'uomo è un essere spirituale che dimora in corpi materiali, raccogliendo esperienze nei tre grandi mondi della Natura: il fisico, l'emozionale ed il mentale. Esiste una Legge comune a questi tre mondi: « ogni azione, ogni evento è una parte di una infinita successione di cause ed effetti ». La Legge è altrettanto giusta quanto misericordiosa. Essa restituisce all'uomo quelle stesse esperienze che egli ha procurato agli altri, ed in modo tale che l'uomo ottenga il miglior progresso nell'evoluzione della sua vita superiore, cioè del suo essere superiore. — Ciò che egli semina deve raccogliere. — Nella sua breve vita sulla Terra gli è impossibile di bilanciare le proprie partite con la Natura e con la Legge. Egli ha lasciato molti doveri inadempiti, egli ha avuto molti desideri ed aspirazioni che non ho potuto soddisfare. Ora la Legge esige che le sue partite vengano perfettamente bilanciate, che i suoi desideri e le sue aspirazioni siano pienamente realizzati. Ed è per ciò che l'uomo, l'intelligenza spirituale, torna più volte alla vita terrestre.

E tutte queste successive incarnazioni sono necessarie acciòchè l'uomo possa imparare la Legge e lavorare in armonia con essa anzichè in contrasto.

Cos'è allora il fato? È quella parte dell'antico passato di un uomo non ancora bilanciata, quella somma totale dei suoi antichi debiti karmici non ha ancora pagata. Questo è il karma dell'uomo, e la parte di esso che deve verificarsi nella vita presente rappresenta il suo fato. Può essere che egli debba alla Natura una morte causata da violenza. Se è così, è inutile che egli cerchi di evitarla. Oppure la Natura gli deve ricchezze, ed allora sarà suo fato ricevere cospicua eredità, malgrado tutti gli sforzi che vi si opporranno.

Possono gli uomini giudicare se essi si trovino o pur no di fronte a qualche cosa di inevitabile? Certamente ciò non può essere fatto sempre. Forse non è nel Gran Piano che gli uomini conoscano in anticipo il proprio fato. E' meglio che essi lottino strenuamente contro le proprie difficoltà allo scopo di sviluppare forza. Quando l'esperienza è passata, allora essa può essere studiata con calma e forse può vedersi che nulla di quanto avremmo potuto fare avrebbe impedito che l'evento si verificasse. Spesso, invece, nei fatti che si verificano, vi è un miscuglio di fato e di libertà. Una parte degli avvenimenti rimane inevitabile e un'altra parte può essere evitata.

La cosa importante da farsi è di combattere coraggiosamente e decisamente ciò che di indesiderabile sta per sopravvenirci.

Allorquando le circostanze sono già trascorse noi possiamo considerarle senza rimpianto o risentimento, e per loro mezzo imparare molto del nostro karma. Se qualche cosa ci è accaduto in modo da sembrare di non aver avuto alcuna possibilità di evitarla, secondo la conoscenza di cui potevamo disporre, allora possiamo esser sicuri che qualche antico debito è stato cancellato e che esso non ci disturberà più. Noi dovremmo sempre adoperare le nostre energie mentali ed emozionali per imparare le lezioni della vita e ricavarne l'esperienza, senza degradare tali energie perdendo il tempo in inutili rimpianti o dolori.

Allorquando ci accorgiamo di aver fatto qualche cosa di erroneo è sciocco « rimaner dispiaciuto. » Ciò che si ha da fare è di voler fortemente mai più cadere nell'errore. Il pentimento non significa « rimaner dispiaciuto »; esso invece significa « rivolgersi dal male verso il bene ».

(Da "Reincarnation",,,)

C. S.

La vita spirituale

Ogni uomo conduce una vita spirituale sia che egli lo voglia o no, o che pensi di farlo: poichè l'essere umano è uno spirito, ed è in questa sua natura spirituale che risiede la coscienza. Ogni uomo, però, ha il potere di alimentare tale vita, come anche di soffocarla.

Per alimentare questa vita spirituale non è necessario reprimere o castigare quella personale: l'uomo, rivestito di un corpo, deve condurre la sua vita personale, voglia o non voglia. Noi sosteniamo che la vera vita spirituale non può che arricchire quella personale rendendola ideale, interessante, felice ed utile.

Il concetto di armonia fra la vita superiore e quella inferiore deve sostituire non solo l'idea medioevale della esclusione dell'una mediante l'altra, ma anche l'opinione che per accentuare il lato spirituale della propria attività l'uomo debba ridurre la sua vita personale ad una vita di infelicità e di miseria.

L'ideale consiste nell'assegnare a ciascun aspetto della vita il proprio posto e nel far sì che l'uomo possa vivere attivamente in entrambi gli aspetti della propria vita senza contrasto nè esclusione, ma solo mediante l'accordo.

Cos'è dunque la vita spirituale? Certamente essa è la vita dello spirito. E questo spirito è appunto quell'aspetto di noi stessi che dimora nei mondi spirituali, più o meno cosciente dei corpi di cui si serve, della materia con cui ha contatto e delle entità con le quali stabilisce reciproci rapporti.

Anche il selvaggio ha la sua vita superiore così come ha quella inferiore. In lui però la portata dell'attività della coscienza è piccola. I suoi poteri di raggiungere i livelli superiori sono limitati, in quanto

che i suoi corpi non sono sufficientemente sviluppati, la sua aspirazione è debole, e la sua coscienza ha ancora bisogno di maggiore sviluppo. Però egli gradatamente ascende di vita in vita, sostenuto da un' aspirazione e da uno sforzo di limitata intensità. La sua più grande opportunità consiste nel trovarsi a contatto con uomini più evoluti di lui. Egli cresce apprezzando sempre più la vita mentale fino a constatare che mediante il pensiero egli può dominare quel piccolo mondo col quale ha rapporto.

I mondi spirituali rappresentano un passo più avanti. Avendo acquistato qualche potere della mente, la sua natura interiore, dai suoi profondi recessi, comincerà ad agitarsi in lui per sorgere in manifestazione. Gli uomini hanno denominato in vario modo quest' aspetto dell' essere che produce tali poteri. Essi lo chiamano il Sè, l' Ego o Io, l' Anima, lo Spirito. Ogni uomo sente talvolta un interno perturbamento e conosce questo Sè.

Vi sono parecchi mezzi per risvegliarlo e per far sì che esso rifulga. La musica è forse l' agente più accessibile a tutti gli uomini per eccitarlo, sia pure in modo confuso. Anche la religione può farlo. La contemplazione viene usata dall' uomo di deliberati propositi.

Si può esser sicuri che questo Sè può essere rinforzato e differenziato in poteri che rendono l' uomo capace a conoscersi ed a lavorare su tale base. L' uomo diventa allora, per la prima volta, un vero uomo spirituale. Essendone avvenuta la nascita, lo sviluppo procederà senza fine. Egli comincia a studiare Sè stesso, proprio come veniva prescritto nella Grecia antica.

Inizia così l' attacco al proprio karma, che considera non come un mare che si estende all' infinito ma come una massa di difficoltà, simboleggianti i suoi difetti e le sue capacità, fra cui dovrà lavorare per lo sviluppo della divinità che è in lui.

L' uomo sente da principio come un leggero contatto di tutto ciò. Egli pensa che gli piacerebbe tentar questa nuova vita, che la intraprenderà, non ritenendo ammissibile che egli possa esserne respinto. Cosa deve fare un tale uomo? Scopra istruttori e guide ed obbedisca loro, poichè sono essi che hanno trovato i sentieri che devono esser percorsi. Qualche sentiero riguarda il mondo fisico col quale l' uomo si tiene in contatto mediante il corpo fisico. Obbediente, l' uomo impone delle limitazioni alla vita predominante di questo strumento. E a misura che si accorge di acquistar nuovi poteri sente maggior fiducia nell' essere che egli ha scoperto e nelle sue possibilità.

Un grave pericolo sembra però nascondersi proprio in questo punto: l' elemento di novità è in gran parte esaurito; le scoperte più sorprendenti sono state fatte e lo sviluppo dell' anima viene studiato in una miriade di dettagli. Il nuovo mondo esterno è stato scoperto e la sorpresa di ciò è passata. Sarà l' uomo sufficientemente tenace, zelante e paziente da procedere oltre nell' esplorazione e nello sviluppo come un pioniere?

A questo punto parecchi metodi vengono dall' uomo applicati ai propri problemi, o vengono svolti dagli istruttori; e tale ado-

zione è dovuta al fatto che essi precedentemente appartenevano alla personalità e vi rappresentavano, nell' uomo del mondo, l' espressione del proprio interno Sè superiore. Essi consistono in una deliberata consacrazione; nell'affetto verso una guida od un istruttore riconosciuto e nel rispetto della sua volontà; nell' Amore per il Padre Universale, il Grande Architetto, e per il Suo piano.

Se l' uomo è veramente compreso di tutto ciò, adesso, che non è più un bambino nell'anima, persevererà.

Gli ostacoli al suo progresso sono reali, oggettivi, quantunque siano tuttavia una parte di lui stesso. L' uomo deve scegliere il proprio cammino e ciò egli può fare in diversi modi e con vari atteggiamenti. Come un' interna voce disse all' antico strano Puritano: « John Bunyan, vuoi tu conservare i tuoi peccati e andare all' inferno, o vuoi liberartene e salire in cielo? », così colui che aspira al cosciente progresso nella vita spirituale può vivere la propria vita in una lugubre cupezza, se lo preferisce. Può quindi fare a malincuore ciò che rappresenta il proprio piacere e può compiere il proprio lavoro sotto la sferza, come venivano spinti avanti gli eserciti di Serse.

Ma la sua scelta può esser fatta con un ben diverso spirito. Egli può constatare che tutto ciò che abbandona, di forma e carattere inferiori, lo riacquisterà in una nuova forma, ma ad un' otava più alta. Il suo rame potrà trasmutarsi in oro.

Così la sua nuova vita può diventare una vita gradevole, che, nel proprio sviluppo, costantemente si rinnova, si raffina e si migliora. Così il vecchio, sempre dal nuovo sostituito, sarà lasciato in disparte, non a malincuore, nè con rimpianto alcuno, ma con la profonda gioia di scoprire e conquistare sempre nuove soddisfazioni per lo Spirito.

Una di queste soddisfazioni è quella di sentirsi sempre più capace di aiutare gli altri. Vi sono tanti fastidi che possono lasciarsi in disparte, tante aspirazioni che possono essere realizzate, ed è così rapido lo sviluppo che permette di poter utilizzare la nostra coscienza, per non riconoscere che la nostra vita è troppo piena di soddisfazioni per desiderare di cambiarla.

Così nella vera vita dell' occultismo non vi è ascetismo, nel senso crudo della parola. Essa è una vita nella quale le limitazioni alle nostre attività esteriori vengono imposte allo scopo di acquistare quei privilegi e quei poteri che, nei livelli superiori, corrispondono alle cose che noi abbiamo abbandonato.

La nostra scelta è dunque solo questione di gusto!

(Da " *Reincarnation* „)

W. V-H.

L'ESISTENZA particolare di ogni cosa separata nell'Universo ha la sua spiegazione nel fatto che essa non è altro che una locale e temporanea apparenza di quanto è eterno; non è una creazione ex-novo di ciò che non era, ma semplicemente un apparire, un manifestarsi di ciò che eternamente è.

(Da " *Introduzione alla Scienza della Pace* „)

A. BESANT

La morte e gli stati che la seguono

TUTTI dobbiamo morire, e tutti, più o meno, in tempo più recente o più remoto, abbiamo perduto qualche persona cara. Per tali ragioni le notizie sugli stati che seguono la morte possono riuscire di non poco interesse.

Nell'intento quindi di far cosa grata al lettore riassumiamo, nelle sue linee principali, il contenuto di una interessante conferenza di C. W. Leadbeater, che fu a suo tempo pubblicata dalla Casa Editrice « Ars Regia » di Milano sotto lo stesso titolo qui riprodotto.

Le ipotesi che qui appresso verranno proposte sono state trasmesse da Esseri di somma sapienza; e vi sono state persone, fra le quali il Leadbeater stesso, che hanno potuto, sotto la direzione di tali Maestri, aver modo di verificare personalmente alcune di quelle asserzioni.

Del resto non si domanda ad alcuno una cieca accettazione, anzi crediamo giusto riferirci ad una saggia massima del Buddha: « Non credete nulla sol perchè è scritto in un libro, o insegnato da un Saggio, o tramandato dalla tradizione, o ispirato da un Devo; ma credete soltanto le cose scritte o parlate che la vostra Ragione approva e la vostra esperienza conferma. Allora credete ed agite conformemente ».

Molte sono le idee errate che sono invalse riguardo alla morte: ma a noi basta fermare l'attenzione sulle tre principali.

La prima è che la morte sia la fine di tutto. Per quanto questa tesi sia divisa soltanto dai materialisti più inveterati, molte persone, che respingerebbero la qualifica di materialista, agiscono proprio come se la morte fosse la fine di tutto: esse infatti non fanno assegnamento che solo sulle cose che sono al di qua della tomba. Secondo gli autori classici, anzichè esser la fine di tutto, la morte è la porta della vita, giacchè conduce l'uomo da uno stadio ad un altro.

Un'altra idea falsa è che la morte produca un radicale cambiamento sull'essere umano: cioè che un uomo ordinario divenga, appena morto, un angelo o un demonio. La verità è che l'uomo morendo non subisce alcuna trasformazione nella propria natura. Se in vita possedeva un'intelligenza elevata, se pensava ed agiva rettamente, continuerà a pensare ed agire nella stessa guisa; se era un ignorante, la morte non gli fornirà cognizioni più vaste; e se i suoi desideri erano vili e bassi, questi non subiranno variazione alcuna.

La terza concezione falsa è che sia per noi assolutamente impossibile di sapere cosa alcuna circa lo stato che succede alla morte. Questa idea è una limitazione che la nostra attuale civiltà si è, per

così dire, volontariamente imposta, senza tener conto che dalle antiche civiltà veniva riconosciuta perfettamente la possibilità di ottenere molte cognizioni su tale soggetto. Il nostro errore consiste nel pretendere che tutto ciò che noi ignoriamo, il mondo l'abbia sempre ignorato e che tutto quello che è fuori del campo delle nostre cognizioni non meriti la nostra attenzione.

Anzitutto è utile dire qualche cosa sulla costituzione dell'essere umano. L'uomo non possiede soltanto un'anima e un corpo, ma lo spirito dell'uomo ha parecchi veicoli di cui può servirsi sotto condizioni diverse. Le Scritture parlano chiaramente di tale maggior numero di divisioni e San Paolo parla di quattro elementi nell'uomo cioè dello spirito, dell'anima, di un corpo naturale (il corpo fisico) e di un corpo spirituale.

Alla sua morte l'uomo lascia il solo corpo fisico (il corpo naturale) ma conserva ciò che San Paolo ha denominato il corpo spirituale, cioè conserva uno spirito ed un corpo di un'altra specie.

Non bisogna credere che il corpo spirituale subentri per la prima volta nell'uomo al momento della morte: esso era già parte integrante di lui stesso durante tutta la sua vita terrena. Soltanto, essendo composto di una materia assai più sottile di quanto non possano percepire i nostri sensi fisici, l'uomo non ha generalmente coscienza di possederlo.

Molte esperienze sono state fatte che mostrano almeno una parte di questo corpo sottile nell'uomo vivente e molti sperimentatori sono riusciti ad isolare o ad estrarre una parte di quel corpo sottile dal corpo fisico.

L'anima dunque, possedendo più veicoli, dopo aver abbandonato il corpo fisico visibile al momento della morte, continua a vivere in un altro corpo più sottile.

Con ragione la Chiesa ci ha sempre insegnato che la vita dell'al-di-là dipende strettamente dalla vita dell'al-di-qua, e che lo stato in cui l'uomo si trova dopo la morte è determinato dai pensieri, dalle parole e dalle azioni sue nella vita fisica.

Prendendo il caso di un uomo ordinario, che non sia nè un santo, nè singolarmente perverso, un uomo nel quale il bene ed il male si trovano mescolati, ed in cui le intenzioni sono abbastanza buone, salvo che qualche circostanza non lo tocchi personalmente, quest'uomo, morendo, si troverà proprio dove era prima, fra i suoi parenti e coscienti della loro presenza: egli non scompare nè in cielo, nè nell'inferno.

La condizione in cui si troverà può somigliare ad una specie di purgatorio in cui egli non è più capace di farsi vedere o di farsi intendere da quelli presso i quali egli si trova; egli invece può vederli, e resterà in questo stato per un tempo la cui durata dipende dal genere di esistenza che ha condotto.

Il corpo sottile nel quale il « morto » ora « vive », è quello che durante l'esistenza terrena gli è servito come veicolo all'espressione delle emozioni, delle passioni e dei desideri. Quindi la persistenza di questo corpo sottile, dopo la morte, dipende unicamente

dal genere di emozioni e di sentimenti ai quali l'uomo si è abbandonato durante la vita. Se si è lasciato dominare da emozioni basse e brutali, in questo corpo sottile predominerà la materia di un genere analogamente grossolano, e quindi ne sarà più lenta e difficile la disintegrazione.

Come già fu per il corpo fisico anche questo corpo e le relative emozioni di cui è veicolo debbono intieramente disintegrarsi prima che l'uomo possa passare ad uno stato più elevato. Se le passioni sono ancora molto forti, esse manterranno questa materia sottile in istato di vibrazione intensa durante un tempo considerevole.

Un uomo, che muore nel fiore dell'età, avrà probabilmente tutte le passioni ed emozioni in uno stato di vitalità più intensa che non un uomo attempato: la sua dimora nel mondo emozionale sarà quindi più lunga di quella di un vecchio, semplicemente perchè quest'ultimo si sarà già sbarazzato, in gran parte, delle passioni inferiori.

Questo stato in cui l'uomo si mantiene dopo la morte, fino a che le parti basse e volgari della sua natura non siano scomparse in modo da essere purificato e pronto a passare in uno stato più elevato, corrisponde strettamente a ciò che le Chiese chiamano il purgatorio, con la differenza, che non può esservi annessa alcuna idea di castigo da parte di un Essere Superiore. Ogni uomo determina da sè stesso le sue condizioni future: è inutile quindi introdurre l'idea di un giudice che ricompensa o che punisce. Gli stati che seguono la morte sono il risultato della vita dell'uomo; questi soffrirà se, avendo avuto l'abitudine di cedere ai suoi desideri, sarà morto con molti di questi insoddisfatti; ma la sofferenza non gli sarà data come punizione, essa sarà semplicemente la conseguenza delle sue azioni.

Un ubriacone, per esempio, morendo, conserverà nel suo corpo sottile (che è appunto il veicolo dei desideri e delle passioni) lo stesso desiderio che durante la sua vita gli aveva mantenuto il vizio del bere, ma più violento e più terribile perchè non potrà soddisfarlo non avendo un corpo fisico che possa bere. Quest'uomo si troverà in un terribile inferno di desideri, in cui si sentirà bruciare non da fiamme reali ma dal fuoco del proprio desiderio. Nessuno lo punisce, ma egli, prima di passar oltre nella sua evoluzione, deve liberarsi da questo vestito che col suo vizio si è tessuto, e senza dubbio questa purificazione sarà per lui un supplizio che dovrà sopportare fino a che tale corpo del desiderio non si sarà disintegrato.

Questo ragionamento va proporzionalmente applicato a tutte le altre passioni d'ordine inferiore.

Se un uomo durante la sua vita si è adoperato a dominare in certo modo la sua natura inferiore, dopo la sua morte, nel suo corpo sottile si troveranno pochissimi elementi capaci di rimmetterlo e mantenerlo nello stato del desiderio. Il tormento sarà dunque minore e la durata assai più breve.

Allorquando l'uomo si sarà completamente liberato dagli elementi di desiderio, quando cioè il relativo corpo sottile si sarà disintegrato, egli sarà pronto a passare ad uno stato più elevato, che potrebbe a sua volta corrispondere al Cielo. Non bisogna credere ad un passaggio da un luogo ad un altro nello spazio: si tratta semplicemente di un cambiamento di stato di coscienza: egli si trova adesso in un mondo di pensiero, e precisamente nel piano dei suoi propri pensieri.

Chi ha studiato i fenomeni del pensiero, avrà osservato come questo sia una forza ben determinata, capace di produrre dei risultati ben definiti, oltre alla direzione che imprime alle azioni. Il pensiero dunque è una cosa reale ed i pensieri degli uomini non scompaiono appena emessi. Si può dire che l'uomo sia circondato da una specie di atmosfera formata dai propri pensieri, atmosfera che perdura con lui dopo la morte. Molti di questi pensieri sono in stretto rapporto con le emozioni, le passioni ed i sentimenti inferiori, e, nel primo periodo che segue la morte, si disperdono e cessano da ogni attività.

Ma oltre a questi, l'uomo ha dei pensieri assai più elevati e più forti dei primi, che costituiscono un gruppo di forze che produrrà i suoi risultati molto tempo dopo la morte, prima che il relativo involucro a sua volta non arrivi a disintegrarsi.

È molto difficile dare in poche parole un'idea di ciò che vien chiamato mondo mentale. Ivi l'uomo conserva solo la parte elevata delle proprie tendenze e dei propri pensieri essendosi il resto consumato nello stadio precedente, e vive in tale ambiente che, ad un grado più intenso, è costituito di quanto di meglio egli ebbe mai durante la sua vita fisica. Egli vedrà in tale sfera mentale, compiersi tutte le aspirazioni che nella sua esistenza fisica non ha potuto vedere effettuate.

Questa è certo una vita celeste, paragonata a quella di quaggiù.

Anche considerando come semplici ipotesi quanto sopra è stato detto, si deve pure ammettere che tali ipotesi non presentano uno stato di cose ed un insieme di Leggi completamente nuove e diverse. Esse suggeriscono che le stesse leggi, che regolano la vita terrena dell'uomo, persistono anche nella vita d'oltre tomba, e cioè che l'energia si conserva e nessuna forza va perduta; che ogni causa produce sempre un dato effetto e che non vi è effetto senza causa; e che negli effetti delle cause generate l'intensità e la durata del risultato dipendono dall'intensità e dalla quantità di forza e di energia messe nella causa.

Ne consegue altresì che l'idea spaventevole della « dannazione eterna » diventa assolutamente fantastica in quanto che non essendo possibile che una cosa limitata produca un risultato illimitato, nessun uomo, durante la sua vita terrena, che è essenzialmente limitata, non potrà mai mettere in moto forze che possano continuare ad agire eternamente.

Anche l'idea di punizione o ricompensa, che comporta quella di un giudice più o meno sereno, viene a cadere poichè se la vita

d'oltre tomba è l'effetto di leggi immutabili non si tratterà più di un giudizio, ma semplicemente di una conseguenza.

Ritornando dunque a ciò che riguarda questo stato più elevato dopo la morte, si può dire che esso dà a ciascuno la gioia più alta di cui egli sia capace; ivi i pensieri sono liberi dalle limitazioni che quaggiù li costringono, e possono quindi produrre liberamente i loro effetti.

Non vi è dunque alcun bisogno di temere la morte nè per noi stessi, nè per quelli che ci lasciano.

La Giustizia eterna è il principio che governa tutto l'Universo. Non sempre ciò sembra vero quaggiù, ma lo studio e la conoscenza dei piani superiori ci confermano, ogni giorno più, che la Giustizia è la Legge suprema dell'Universo.

Ma cos'è dunque la Giustizia?

E' l'azione della gran Legge di causa ed effetto sui piani superiori intellettuali e morali. E quanto meglio l'uomo comprenderà questi mondi superiori tanto più ferma diverrà la sua fede nella Giustizia eterna.

Il fiore simbolo dell'eterno amore

NEL poema del mondo sono vere imprese della nostra mente la scoperta delle leggi del suo ritmo, la valutazione del suo espandersi e restringersi, del moto e della pausa, il seguire l'evoluzione delle sue forme e dei suoi caratteri; ma non possiamo limitarci a questo. Sarebbe come arrestarsi in una stazione; ora il suolo di una stazione non può divenire la nostra dimora. La verità finale è solo conseguita da chi arriva a conoscere che l'intero universo è una creazione della gioia.

Questo mi fa pensare quanto misteriose debbano essere le relazioni tra il cuore umano e la natura. Nel mondo esteriore dell'attività la natura ha un aspetto, ma nei nostri cuori, cioè nel nostro mondo interiore, essa ci offre un quadro completamente diverso.

Prendiamo ad esempio un fiore. Quantunque sembri fatto solo per la bellezza, pure esso ha un'importante funzione da compiere, e la bellezza della sua forma e dei colori è appunto adatta a questo scopo. Dal fiore deve formarsi il frutto affinché la specie della pianta non vada perduta, e la terra non divenga in breve un immenso deserto. Quindi il fiore possiede i colori e il profumo per un dato scopo; appena l'ape ne ha procurata la fecondazione e arriva il momento di produrre il frutto, esso si spoglia dei suoi splendidi petali, e una crudele economia lo costringe a perdere il soave profumo; allora, estremamente occupato, non ha più tempo

di far sfoggio dei suoi vezzi. Osservando la natura esteriormente, sembra che la necessità sia la causa unica per cui ogni cosa agisce e si muove; perciò dalla gemma sboccia il fiore, dal fiore viene il frutto, dal frutto il seme il quale forma una nuova pianta, e via via procede senza interruzione l'attività della natura. Se in questa successione insorge un inconveniente, un ostacolo, la natura non ammette tolleranza; l'essere disgraziato che si arresti nel suo corso, viene subito considerato come un rifiuto, e costretto a perire e a scomparire al più presto. Nella grande amministrazione della natura vi sono innumerevoli sezioni nelle quali si compie un lavoro senza fine; e il bel fiore che voi vedete riccamente adorno e profumato come un damerino, non è affatto ciò che appare, ma è piuttosto un lavoratore che s'affatica sotto il sole e la pioggia, che deve render preciso conto dell'opera sua, e non può mai godere un istante di lieto riposo.

Ma quando l'immagine di questo stesso fiore arriva al cuore dell'uomo, il suo aspetto di creatura di lavoro sparisce, ed esso diviene l'emblema stesso dell'ozio e del riposo. Il medesimo oggetto dunque che fuori di noi è la personificazione dell'attività eterna, dentro noi è la perfetta espressione della bellezza e della pace.

Qui la scienza ci avverte che siamo in errore, che il fine del fiore non è se non quello che si rivela nel suo aspetto esteriore, e che le idee di bellezza e di gioia che sembrano venirci da esso, sono esclusivamente effetto della nostra immaginazione.

Ma il nostro cuore replica che noi non ci sbagliamo affatto. Nel campo della natura il fiore è dotato di immensa capacità a compiere un lavoro utile, ma per il cuore nostro esso ha un'importanza assolutamente diversa; tutto il suo pregio consiste nella bellezza. Sotto un aspetto si presenta come schiavo, sotto l'altro come un essere libero. Perché dovremmo dunque prestare attenzione alla sua prima qualità e trascurare la seconda? Che il fiore trae il suo essere da una ininterrotta concatenazione di cause, è verità fuori di dubbio, ma è una verità esteriore; la verità interiore è questa: *Veramente dalla gioia eterna hanno origine tutti gli oggetti.*

Il fiore dunque non ha una sola funzione in natura, ma ne compie un'altra importante nella mente dell'uomo. E qual'è questa funzione? Il suo ufficio in natura è quello di un servitore che deve presentarsi in ore stabilite; nel cuore dell'uomo viene come un messo inviato dal Re. Nel *Ramayana* quando Sita, strappata con la violenza dal suo sposo, se ne sta nel palazzo d'oro di Ravana piangendo la sua triste sorte, viene a lei un messo recante un anello inviatole dal suo diletto. Alla vista dell'anello Sita si rassicura, presta fede alle notizie del messo, e si rallegra pensando che lo sposo non l'ha dimenticata, e che in breve correrà a liberarla.

Il fiore è per noi tale messaggero inviatoci dal nostro grande amante. Circondati dalla magnificenza e ricchezza della natura, come Sita nella città d'oro di Ravana, noi viviamo tuttavia in esi-



lio, e il grossolano spirito della prosperità mondana ci tenta con le sue lusinghe per impadronirsi di noi. Ma ecco che il fiore viene con un messaggio dell'altro mondo, e ci sussurra alle orecchie: « Eccomi a te, mandato da Lui. Io sono il messo di colui che è la stessa bellezza, la cui anima è la suprema felicità dell'amore. Egli non ti ha dimenticato, ed ha gettato un ponte per raggiungerti nell'isola dove sei confinato, e liberarti al più presto. Egli ti prenderà con sè e ti farà suo. L'illusione del mondo che ti circonda non ti terrà schiavo per sempre. »

Se allora noi ci troveremo desti, gli domanderemo: « E come possiamo sapere che tu sei realmente mandato da Lui? » Il messo dirà: « Guarda, quest'anello mi fu dato da lui; come sono splendidi i suoi colori e ricchi i suoi ornamenti! »

Ah, non v'è dubbio, esso viene veramente da lui, è il nostro anello nuziale. Ora tutto il resto cade in oblio, solo questo dolce simbolo dell'eterno amore ci accende di vivo desiderio. Noi comprendiamo che l'aurea dimora ove ci troviamo non è quella a cui siamo destinati; la nostra liberazione è al di fuori di essa, dove il nostro amore trova la sua soddisfazione, e la vita nostra il suo compimento.

Ciò che in natura è dunque per l'ape semplicemente colore e profumo, e il segno o il punto che le indicano dove trovare il miele, per il cuore umano è bellezza e gioia, scevra dai vincoli della necessità, e recante al cuore un messaggio d'amore scritto in caratteri di svariati colori.

(Da « *Sadhana* » - Carrabba, Ed. - Lanciano)

RABINDRANATH TAGORE

Il pensiero di Mazzini sul progresso della vita collettiva e individuale attraverso le successive esistenze

HO pensato profondamente tutta l'esistenza intorno alla legge della nostra vita naturale. L'ho cercata nella storia dell'Umanità e nella mia coscienza, e mi sono convinto, incrollabilmente convinto che « la morte non esiste », che la vita non può esistere che eterna; che il progresso indefinito è la legge della vita, e che ogni sapere, ogni pensiero, ogni ispirazione data a noi deve avere il suo sviluppo pratico; che noi abbiamo idee, pensieri, ispirazioni che vanno oltre le possibilità della vita terrestre; che lo stesso fatto di averli e la nostra incapacità di tracciarli ai sensi è una prova che ci pervengono dall'alto e che solo lassù possono realizzarsi; che nulla perisce quaggiù che la forma; e credere che si muoia perchè muoiono le nostre forme è lo stesso che credere che l'operaio è morto perchè i ferri del mestiere sono stati consumati.

Dall'intelletto scientifico, che non conosce morte, ma solamente trasformazione; dal grido di tutta quanta l'Umanità; dall'istinto del cuore che è l'intuizione dell'individuo; dal culto che noi, credenti o no, tributiamo alle tombe; dalle forme accennanti tutte ad eternità, che il nostro linguaggio assume spontaneo quando noi, fatti migliori e quindi più prossimi al Vero, versiamo in momenti supremi d'amore o di virtù; dalle ultime parole del Genio morente; dal raggio di fede che illumina la fronte del Martire; dalla pace serena che io ho spesso veduto assidersi sul volto degli esseri ai quali lo spegnersi costò più dolori; dall'impossibilità di credere gli affetti più santi un'amara ironia, i più santi sacrifici una delusione, l'onnipotenza del Genio una fiamma fatua che il primo fenomeno di materia può spegnere; da ogni contemplazione, da ogni studio, da ogni presentimento ho raccolto che noi siamo immortali; che la legge della Vita è una; che il progresso presentito e svolto dall'umanità collettiva di generazione in generazione è svolto dall'umanità individuale di trasformazione in trasformazione, d'esistenza in esistenza; che lo svolgersi di un progresso implica la coscienza di quel progresso; che coscienza di un progresso compiuto e memoria sono parole identiche; che noi quindi serbiamo attraverso queste trasformazioni coscienza e memoria della nostra identità; e solamente riacquistiamo lentamente l'una e l'altra, come appunto l'umanità collettiva conquista l'intelletto del suo passato a misura che essa più inoltra verso il futuro.

Ho raccolto che l'amore è promessa da compiersi altrove, la speranza un frutto in germoglio, il feretro una culla di nuova vita.

(Lettera ad Elisa Ferrari: il 29 agosto 1855)

Come nell'umanità collettiva ogni concetto di miglioramento, ogni presentimento di un più vasto e puro ideale, ogni aspirazione potente al Bene si traduce, talora dopo secoli, in realtà, così nell'individuo ogni intuizione di Vero, ogni aspirazione, oggi inefficace, all'Ideale e al Bene è promessa di futuro sviluppo, germe che deve svolgersi nella serie delle esistenze che costituiscono la Vita: e come l'Umanità collettiva conquista, inoltrando successivamente, l'intelletto del proprio passato, così l'individuo conquisterà, inoltrando sulla via del progresso, e in proporzione all'educazione morale raggiunta, la coscienza e la memoria delle passate esistenze.

Il corpo fisico che muore e si dissolve è un organismo dato all'« lo » come strumento di azione sul mondo terrestre visibile. Lo spirito: l'« lo » non muore mai.

(Lettera ad Adelaide Cairoli: il 14 ottobre 1869)

La terra è di Dio: Dio la creava perchè per essa salissimo a Lui. La terra non è un soggiorno di espiazione o di tentazione: è il luogo del nostro lavoro per un fine di miglioramento, del nostro sviluppo verso un grado di esistenza superiore.

La vita di un'anima è sacra in ogni suo periodo: nel periodo

terreno come negli altri che seguiranno; bensì, ogni periodo deve essere preparazione dell'altro, ogni sviluppo temporaneo deve giovare allo sviluppo ascendente della vita immortale che Dio trasfusa in ciascuno di noi e nella umanità complessiva che cresce coll'opera di ciascuno di noi.

(Doveri dell'uomo, Cap. II).

La terra non è soggiorno di espiazione; è soggiorno di lavoro a pro' dell'Ideale, del Vero e del Giusto che ciascuno di noi ha in germe nell'anima; gradino verso un miglioramento che noi non possiamo raggiungere se non glorificando, colle opere, Iddio nell'Umanità, e consacrandoci a tradurre in fatto quanta più parte possiamo del suo disegno. Il giudizio che s'adempirà su ciascuno di noi, e che ci farà inoltrare sulla scala del perfezionamento o ci condannerà a trascinarci nuovamente nello stadio tristamente o sterilmente percorso, si fonderà sul bene che avremo fatto ai nostri fratelli, sul grado di progresso che avremo aiutato altri e salire.

(Doveri dell'uomo, Cap. VII).

Se la legge di vita è progresso, non potete con nessuna rinuncia raggiungere Iddio d'un tratto. Secondo la nostra fede, potete esser tenuta a realizzare in terra tutto quanto l'umanità può realizzare dell'Ideale, prima di raggiungere uno stadio di vita superiore, e diventare, come dirò per essere intelligibile, l'Angelo; potreste aver da vivere nuovamente in terra in circostanze differenti; ma dovete pervenirvi a grado a grado.

(Lettera diretta alla poetessa inglese H. Hamilton King: da Lugano il 31 ottobre 1871)

Io credo che, costretti a seguire lo sviluppo progressivo del nostro principio individuale verso Dio, attraverso una serie di esistenze di più in più serene, di meno in meno sottoposte alle lotte ed alle crisi di quaggiù, è in nostro potere di percorrere più rapidamente queste esistenze e di raggiungere al più presto le anime pure che ci hanno preceduto, elevandoci con tutte le nostre forze, colla virtù, coll'amore, colla devozione.

(Doveri)

Noi crediamo in un cielo nel quale siamo, moviamo, amiamo; che abbraccia, come oceano seminato d'isole, la serie indefinita delle nostre esistenze; crediamo nella continuità della vita, nella connessione di tutti i periodi diversi attraverso i quali essa si trasforma e si evolve, nell'eternità degli affetti virtuosi serbati con costanza fino all'ultimo giorno d'ogni nostra esistenza; nell'influenza esercitata da ogni periodo di vita sull'altro, nella santificazione progressiva di quanti germi di bene l'anima pellegrina raccoglie sulla terra o altrove nella sua via.

Crediamo in una serie indefinita di reincarnazioni dell'anima, di vita in vita, di mondo in mondo, ciascuna delle quali rappresenta un miglioramento sull'anteriore.

(Ai membri del Concilio)

E come il perfezionamento dell'Umanità si compie d'epoca in epoca, di generazione in generazione, il perfezionamento dell'individuo si compie di esistenza in esistenza, più o meno rapidamente, a seconda delle opere nostre.

(Dover dell'Uomo 1860)

MAZZINI

Goethe e la Rincarnazione

NON è a tutti noto che Goethe, il grande poeta tedesco, credesse nella Rincarnazione. Molti fra i suoi migliori commentatori ignorano questo fatto o lo considerano come un ghiribizzo poetico, probabilmente perchè, nelle opere da lui pubblicate, il Goethe non vi annesse alcuna speciale importanza. E' però nella sua corrispondenza privata che bisogna fissare lo sguardo per trovarvi la conferma di tale sua credenza; infatti vi si riscontrano numerosi brani che non lasciano alcun dubbio circa la sua ferma convinzione che lo spirito dell'uomo è immortale e che cerca di rivestirsi di un corpo attraverso l'eternità assumendo forme sempre migliori e più perfette.

Il Dr. F. O. Schrader, nel suo pregevole opuscolo, « La Religione di Goethe » così si esprime: « Questa credenza doveva costituire per lui un prezioso possesso; era il suo sacro segreto su cui non s'intratteneva che soltanto con i suoi più intimi amici; e sul quale evitava ogni pubblicità proprio come si evita render di pubblica ragione i propri affari di amore. » Essendo la corrispondenza privata di Goethe meno conosciuta degli scritti che egli pubblicò, si ritiene valga la pena di riprodurre dei brani che proveranno come uno dei più grandi pensatori dei tempi moderni credette e trovò consolazione negli insegnamenti della reincarnazione.

Molte fra le citazioni che seguono sono tradotte dalla collezione di personali ed intimi discorsi di Goethe, appartenente al Dr. Wilhelm Bode, e pubblicati in un piccolo libro « Meine Religion, Mein politischer Glaube. »

E' una deliziosa raccolta, che ci dà una chiara idea delle opinioni politiche e religiose di Goethe, che non ci sarebbe possibile così bene conoscere attraverso le sue opere propriamente dette.

Parlando della morte e dell'immortalità dello spirito, egli dice:

« Allorquando si perviene ad una certa età non si può fare a meno di pensare talvolta alla morte. Questo pensiero mi lascia affatto calmo, poichè io ho la ferma convinzione che lo spirito umano è indistruttibile; esso somiglia al sole che al cospetto dei nostri occhi fisici sembra tramontare, benchè in realtà esso mai tramonti, ma pur sempre risplenda. In verità, tutta la natura è cambiamento, ma dietro il cambiamento vi è l'eterno. La facoltà di nobilitare ciò che affetta i sensi e di animare la materia mediante la sua unione con un'idea, è la miglior garanzia della nostra origine

supersensibile. Per quanto la terra possa attirarci con i suoi molteplici fenomeni, noi alziamo i nostri occhi scrutando ed agognando il cielo che ci sovrasta, poichè abbiamo la profonda convinzione che noi siamo cittadini di quell'impero spirituale, credenza che non possiamo sviare nè abbandonare. Credete che la morte mi faccia terrore? Nessun uomo di pensiero permette che la credenza nell'immortalità lo abbandoni. La convinzione della nostra esistenza continuata sorge, alla mia mente, dall'idea di attività. Se io mi tengo incessantemente attivo sino alla fine, la natura è tenuta a provvedermi di un'altra forma di esistenza allorquando questa attuale non può più bastare al mio spirito. »

L'immortalità, per Goethe, non significa eterna beatitudine ed eterno riposo, un'infinita ed immutevole condizione, ma una continua attività per mezzo della reincarnazione. Egli sostiene che esistono vari ordini di esseri o Monadi, e cioè che gli esseri inferiori siano, per così dire, a servizio degli esseri superiori. Ogni entità forma parte del corpo di un'entità superiore e comprende a sua volta nel proprio corpo entità inferiori che ne sono attratte da naturale affinità. L'evoluzione, attraverso forme sempre più elevate, dipende dall'adempimento e dal retto uso delle opportunità che si sono presentate in una forma particolare, e dalla legge, o « karma », come diremmo noi. Su ciò, Goethe, si esprime abbastanza esplicitamente:

« L'idea della continuità della esistenza personale non contrasta affatto con le molteplici osservazioni da me fatte rispetto alla costituzione di noi stessi e di tutti gli esseri della natura; al contrario esse vi aggiungono nuova prova. Quanto più o meno della nostra personalità sia degna di immortalità è un'altra questione, che dobbiamo lasciare a Dio. Per adesso dirò soltanto questo: lo sostengo che vi sono varie classi o ordini dei costituenti ultimi di tutti gli esseri, dei principianti, per così dire, di tutte le apparenze nella natura, che io amerò chiamare anime, poichè esse animano l'intiero, o meglio ancora, Monadi, servendomi dell'espressione di Leibnitz. L'esperienza ci insegna che alcune di queste Monadi sono talmente piccole, talmente insignificanti, che esse sono, nella migliore ipotesi, destinate ad una funzione e ad una esistenza subordinata; altre, al contrario, sono assai forti e potenti. Quest'ultime attirano qualsiasi cosa che cada entro la loro sfera di influenza, ad incorporarsi in un corpo umano, in una pianta, in un animale, o ancora più in alto, in una stella. Esse continuano tale processo fino a che il piccolo o il grande mondo che hanno concepito, apparisce in un incorporamento fisico. Da ciò io concludo che vi sono Monadi, o anime di mondi così come vi sono Monadi o anime di formiche, e che nella loro origine sono entrambi, se non completamente identiche, almeno strettamente affini in essenza. Ogni sole, ogni pianeta, esiste per una ragione superiore, per una idea più grande, che produce la loro evoluzione con la stessa regolarità e secondo le stesse leggi che guidano l'evoluzione di una pianta di rose attraverso gli stadi delle sue foglie, del suo stelo

e della sua cima. Le larve di un intermedio stadio di manifestazione non devono confonderci. E' sempre la stessa metamorfosi o potere di trasmutazione che trasforma la foglia in un fiore, in una rosa, l'uovo in un bruco, il bruco in farfalla ».

« Le Monadi inferiori obbediscono alla Monade superiore, perchè devono obbedire e non perchè esse provino uno speciale piacere a far ciò. Questo è un processo naturale. Esaminiamo la nostra mano: essa contiene parti che sono ad ogni momento al servizio della Monade principale. Per loro mezzo io posso suonare un pezzo di musica; posso far scorrere le dita lungo la tastiera di un pianoforte in qualunque modo mi piaccia. Così esse sono la causa di un gran godimento, ma esse in se stesse sono sorde; è soltanto la Monade principale che ascolta. Posso perciò affermare che la mia mano e le mie dita non prestano alcun interesse nel suonare. Quanto più grande sarebbe la loro gioia, se esse potessero sciamare sui prati in forma di api affaccendate, o adagiarsi sopra un albero a godervi dei suoi fiori! Al momento della morte, che è molto bene a proposito chiamata dissoluzione, la Monade principale dispensa le sue subordinate dal loro fedele servizio. Io considero la nascita e la morte come un processo naturale della Monade principale, che non possiamo capire nella sua essenza. Tutte le Monadi sono indistruttibili al punto che al momento della dissoluzione non sospendono nè perdono la propria attività, ma la continuano immediatamente dopo. Esse abbandonano le vecchie condizioni solo per entrare in nuove. In questo mutamento ogni cosa dipende dalla forza della Monade. Vi è una differenza enorme fra la Monade di un uomo evoluto e quella di un animale, di un uccello o di un pesce. Questo ci porta nuovamente all'idea che noi siamo connessi ad adeguati ordini di anime, se vogliamo in qualche modo spiegare i fenomeni della natura. Alla morte ogni Monade va al suo proprio posto, nell'acqua, nell'aria, nella terra, nel fuoco o nelle stelle. L'attrazione misteriosa che le conduce colà le guida altresì alla futura loro destinazione ».

« Noi non siamo tutti immortali allo stesso modo. Per poter manifestarsi nel futuro come una Monade grande la si deve diventare. Pensiamo al nostro defunto Granduca. E' incredibile come egli abbia influito sul suo ambiente e quanti grandi lavori sono stati compiuti sotto il suo stimolo. Certamente, ovunque abbia potuto il suo spirito trovar posto nell'universo, egli saprà come scuotere il suo popolo. Oppure prendiamo il nostro buon amico Wieland! non è possibile, in alcun caso, pensare alla distruzione di una forza d'animo così grande. L'anima di Wieland era per sua natura un tesoro, un gioiello; e la sua lunga vita non ha diminuito, ha invece accresciuto i suoi sublimi talenti. Se è lecito di speculare, io realmente non vedo perchè la Monade alla quale dobbiamo l'apparizione di Wieland sul nostro pianeta, non debba nel suo nuovo stato passare a far parte di uno dei più elevati incorporamenti in questo universo. La diligenza, lo zelo, il colpo d'occhio spirituale con cui essa afferrò le condizioni della vita

manifestata dànno diritto alla più elevata. Io sarei poco sorpreso se fra mille anni incontrassi Wieland come una Monade di Mondo, come una stella di prima grandezza, e potrei testimoniare che con la sua bella radiosità arricchisce con rinnovata vita ogni cosa che cada sotto la sua influenza. Io spero che le Monadi più altamente evolute parteciperanno quali collaboratori alle gioie degli dei. »

« La prima comunione fra la natura e Dio ha luogo mediante l'uomo. Io non ho alcun dubbio che su altri pianeti questa comunione sia più profonda e più comprensibile. Ma non tentiamo di provare ciò che non può esser provato! Dove la conoscenza basta non ci è necessaria la fede, ma dove la conoscenza è venuta meno o è incompleta, noi non dobbiamo contestare il valore della fede. Fintanto che ci teniamo fermi al principio che conoscenza e fede non esistono per annullarsi reciprocamente, ma per essere complemento l'una dell'altra, noi non possiamo sbagliare. »

Fin qui abbiamo considerato la credenza di Goethe nelle esistenze future, però egli non fu meno esplicito rispetto alle incarnazioni passate: invero, egli non potrebbe parlare più chiaramente di quanto non lo faccia nei seguenti brani:

« Proprio come affermo che vi è una vita futura, così io credo nell'esistenza passata. Io sono certamente stato qui migliaia di volte, e spero ritornarvi migliaia di volte. E' vero che noi raramente e solo confusamente ricordiamo tale esistenza passata; solo in qualche occasione una vivida intuizione ne illumina una parte. Mi sembra che io sia stato qui durante il regno dell'imperatore Adriano; ciò è perchè ogni cosa romana mi attira e mi è familiare. Il nostro amico Boisserée ha vissuto certamente nel secolo XV ed aveva la sua casa presso il basso Reno. Una intima amicizia che mi unì per lungo tempo ad una rispettabile signora posso solo spiegarla mediante la teoria della reincarnazione. Spesso mi son detto: Certamente noi dobbiamo esser stati una volta marito e moglie, e devo aver pregato gli dei acciocchè mi lasciassero amare solo ancora una volta nella mia nuova nascita e che questa amica, che era mia moglie, in un lontano passato, mi fosse cara compagna⁽¹⁾. Questi possono essere stati sogni, di quelli che le anime innamorate amano inventare, ma la mia credenza, che questa esistenza che sta fra la nascita e la morte non è tutto, rimane ferma ed immutabile. »

Molti altri brani potrebbero citarsi in prova della credenza che Goethe aveva nella reincarnazione: ne citeremo ancora uno soltanto tratto da una poesia in cui egli paragona l'anima dell'uomo all'acqua:

« L'anima dell'uomo somiglia all'acqua: dal cielo discende, al cielo ritorna, e scende giù nuovamente alla terra senza mai cessare. »

(1) E presumibile che si tratti di Frau von Stein alla quale, inviando una poesia, il poeta così scriveva: « Dimmi che ci riserba il Destino? Perchè ci ha così strettamente l'uno a l'altra legati? Ah! in tempi lontani tu hai dovuto essermi o sorella o consorte. E di tutto ciò sola mi resta una reminiscenza librata quale un dubbio sul cuore, a ricordo dell'antica verità sempre dentro presente. » (N. d. E.)

Dato tale linguaggio, sulla cui interpretazione non può esservi equivoco, si resta sorpresi come le idee di Goethe sulla reincarnazione abbiano fatto così poca impressione. Esse però non hanno perduto il loro valore sol per essere rimaste per tanto tempo ignorate; la sua testimonianza conserva il suo peso e noi siamo lieti che il suo nome possa esser aggiunto alla lista di tanti grandi pensatori e poeti che credettero ed improntarono la propria vita agli insegnamenti del Karma e della Rincarnazione.

Da « *Reincarnation* »

A. SCHWARZ

La Rincarnazione ed il problema del male

CONCEPIRE Dio come un essere buono, giusto, amorevole ed onnipotente, e spiegare nel tempo stesso perchè il mondo è così pieno di miseria, di sofferenza e di ingiustizia, è un problema talmente arduo che filosofi e teologi non hanno saputo risolvere. E ciò perchè essi hanno respinto od ignorato la teoria della reincarnazione. Vediamo quanta luce la reincarnazione getta su tale problema.

Fin dalle sue prime incarnazioni, ogni anima possiede, allo stato latente, tutte le qualità morali, intellettuali e spirituali che essa manifesterà in seguito. Mediante la reincarnazione, che riconduce l'anima alle attività ed ai problemi della vita quotidiana, queste qualità si risvegliano lentamente ad una ad una. Fino a che esse non siano così risvegliate, gli esseri umani rimangono immorali, inintelligenti, senza spiritualità. In una parola, gli istinti « cattivi » dell'uomo derivano dal fatto che le qualità corrispondenti non si sono ancora risvegliate. Se siamo crudeli, è perchè non si è risvegliato in noi il sentimento di compassione. Se siamo egoisti, è perchè non si è risvegliato in noi il sentimento di rinuncia. Allorchando una buona qualità apparisce, il « cattivo » istinto scompare, poichè il male non è una cosa positiva, ma semplicemente l'assenza del bene. Spesso i fanciulli sono crudeli verso gli animali e li fanno soffrire senza il minimo dubbio di aver torto. Ma dopo qualche anno, quando l'anima, diventata più matura, riesce meglio ad esprimersi nel giovane corpo emozionale, il fanciullo non è più crudele.

Lo stesso principio si applica alla grande evoluzione dell'anima. Fin tanto che una buona qualità non è ancora entrata in giuoco, si riscontra un cattivo istinto: noi siamo ignoranti finchè l'esperienza non ci abbia insegnato la sapienza, e siamo moralmente deboli fino a che non possediamo la forza morale.

Se riusciamo a considerare il mondo come una scuola ed a comprendere che ogni essere vivente vi riceve un insegnamento, che è tratto non da precetti ma dall'esperienza, il problema del

male assume una forma affatto nuova. E' assai evidente che se possediamo la facoltà di distinguere il bene dal male, è perchè l'abbiamo ottenuta nel passato, e cioè quando, per aver agito male, ci siamo accorti, dal risultato delle nostre azioni, di aver avuto torto. Allorquando ci vien detto che un'azione è cattiva possiamo per qualche tempo astenerci dal compierla, però non ne rimaniamo completamente convinti. La convinzione si affermerà quando, dopo averla compiuta, avremo sofferto per le sue conseguenze. Nella Scuola del Mondo, per imparare il bene, ci si permette di compiere il male: non esiste altro mezzo per ottenere la conoscenza del bene e del male.

(Da « *La Réincarnation, une espérance pour le monde* »)

IRVING S. COOPER

Ritorna domani!...

(Parabola)

UN bambino andò a scuola: era molto piccino, e tutto ciò che sapeva lo aveva succhiato col latte materno.

Il suo maestro (che era Iddio) lo mise nella classe più bassa e gli diede da imparare queste lezioni: Tu non devi uccidere. Non devi far male ad alcuna cosa vivente. Non devi rubare. E così l'uomo, non uccise; ma fu crudele e rubò. Alla fine della giornata (quando la sua barba era grigia - e la notte era venuta) il suo maestro (che era Iddio) disse: Tu hai imparato a non uccidere; ma le altre lezioni non le hai imparate ancora. Ritorna domani.

L'indomani, nuovamente fu visto venire il piccolo bambino. Ed il suo maestro (che era Iddio), lo mise in una classe un po' più avanti, e gli diede da imparare queste lezioni: Tu non devi far male ad alcuna cosa vivente. Non devi rubare. Non devi ingannare. E così l'uomo non fece male ad alcuna cosa vivente, ma rubò e ingannò. E alla fine della giornata (quando la sua barba era grigia - e la notte era venuta), il suo maestro (che era Iddio) disse: Tu hai imparato ad essere compassionevole; ma non hai imparato le altre lezioni. Ritorna domani.

E di nuovo, il giorno dopo, tornò il piccolo bambino. Ed il suo maestro (che era Iddio) lo mise in una classe ancora più alta e gli diede da imparare queste lezioni: Tu non devi rubare. Non devi ingannare. Non devi desiderare. E così l'uomo non rubò, ma ingannò e desiderò. E al cadere del giorno (quando la sua barba fu grigia - e la notte venne), il suo maestro (che era Iddio) disse: Tu hai imparato a non rubare; ma non hai imparato le altre lezioni. Figliuolo mio, torna domani.

Questo ho letto nei visi degli uomini, nel libro del mondo, e nel volume dei cieli, che è scritto con le stelle.

(Dal « *Century Magazine* » maggio 1894).

Legione di Karma e Rincarnazione

NEL 1914 in Chicago (S. U. A.) dal Dott. Weller Van-Hook venne fondata un'organizzazione internazionale che, sotto il nome di « Karma and Reincarnation Legion » si proponeva lo scopo di diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma (o Legge di Causa ed effetto) e di quella della Rincarnazione.

In breve tempo in tutto il mondo sorsero Sezioni di tale Legione ed esse presto ebbero un forte incremento.

In Italia la Sezione della « Legione di Karma e Rincarnazione » ha oggi la sua sede principale a Torino, corso Fiume 8, e Rappresentante Generale ne è la Signora Gretchen Boggiani. Vari Gruppi nelle altre città italiane sono sorti e vanno sempre sorgendo.

Tutte le persone che si interessano allo studio delle Leggi del Karma e della Rincarnazione, o che simpatizzino con lo scopo e con il lavoro della « Legione », sono invitati a farne parte in qualità di membri.

Non si è tenuti ad alcuna tassa nè ad alcuna spesa. Qualsiasi prestazione o contribuzione vien fatta volontariamente.

Quei membri che vogliono far partecipare i loro congiunti o amici delle cognizioni circa il Karma e la Rincarnazione, possono scegliere da loro stessi il modo che ritengono più adatto per cooperare con l'intento della Legione.

L'organizzazione tende a stabilire dei canali ben determinati attraverso i quali essa può lavorare e far sì che tutte le attività sian ben sistematizzate, dando così al lavoro una vita organica e forte.

La « Legione » non intende imporre ad alcuno una determinata credenza, ma semplicemente desidera di aiutare tutti gli uomini ad apprendere qualche cosa circa la verità di queste fondamentali Leggi della Natura. La conoscenza della Verità deve crescere naturalmente nel cuore e nella mente dell'uomo.

Coloro che sono pervenuti ad una piena convinzione della verità delle Leggi del Karma e della Rincarnazione, nell'evoluzione dell'anima umana, desiderano ardentemente che l'Umanità sia avviata verso tale conoscenza, che rende gli uomini capaci di evitare molti errori e che può rendere assai più leggero il pesante fardello della vita terrena.

Per diventar membri della « Legione » basta scrivere al Rappresentante Generale a Torino, o al dirigente il Gruppo della propria città, richiedendo un modulo di ammissione, che dovrà poi essere restituito dopo avervi iscritto chiare e complete le indicazioni ivi richieste.

Il lavoro di Gruppo consiste nel: Diffondere, mediante mezzi legali e saggi, le verità del Karma e della Rincarnazione; e ciò importa la necessità di discutere e studiare i fatti di questi due sog-

getti.—Discutere i mezzi necessari a render popolari le suddette verità, e tradurli in pratica.—Curare gli affari della « Legione » o del Gruppo stesso.—Dare letture e conferenze.—Viene poi espressamente raccomandato che le conferenze siano piuttosto brevi ma nel tempo stesso brillanti e di vivo interesse.

L'attività individuale si può principalmente svolgere mediante la personale esposizione degli insegnamenti (sia verbalmente che per corrispondenza) a coloro che si interessano dell'argomento. Altri mezzi sono: il prestito o il dono di libri che trattino del Karma e della Rincarnazione; la pubblicazione di articoli in giornali o riviste; contribuire spontaneamente o procurar volontarie contribuzioni per l'incremento dei fondi necessari al movimento; attendere alle riunioni dei Gruppi; riunire fatti, citazioni, referenze e tutt'altro materiale che possa essere utile al lavoro della « Legione ».

La Rivista, pur non essendo l'organo ufficiale della Legione, manterrà sempre la presente Rubrica a disposizione del Rappresentante Generale della Legione in Italia e dei singoli Gruppi, per la pubblicazione di ogni atto ufficiale o di quelle notizie che le verranno trasmesse.

L'EDITORE

Parte Ufficiale

La Legione di Karma e Rincarnazione è stata iniziata qui in Italia nell'estate passata, ma il vero lavoro comincia solo ora nella stagione invernale. I membri sono più di cento e finora si sono formati i seguenti gruppi:

TORINO, Presidente Ing. Giuseppe Cerri, Via della Basilica 3

MILANO, Presidente Signora Emma Giroto, Via Sebeto 3

PALERMO, Presidente Cav. Tommaso Virzì, Via Alessandro Paternostro 62.

Altri gruppi sono in formazione. I membri di questi gruppi si radunano sia per lo studio, sia per concertarsi sul modo più efficace di propaganda. Prego i Presidenti di volermi gentilmente comunicare i risultati di queste adunanze, soprattutto riguardo alla propaganda, per poter in caso farli conoscere ad altri gruppi e così facilitare a tutti il lavoro.

GRETCHEN BOGGIANI

Nota Bibliografica

I Signori Editori e Librai, ai quali questa Rivista perviene, vorranno cortesemente compiacersi inviare due copie del libro di cui desiderino venga fatto nella Rivista cenno o recensione.

T. VIRZÌ-EDITORE-DIRETTORE RESPONSABILE

Tip. D. Capozzi & A. Dolce — Palermo

LIBRI CHE TRATTANO DELLA RINCARNAZIONE E DEL KARMA

DI CUI SI CONSIGLIA LA LETTURA

EDIZIONI IN ITALIANO

ANDERSON	— L'Anima Umana e la Rincarnazione	L. 5.—
BESANT A.	— La Sapienza Antica	» 8.—
BLECH A.	— A coloro che soffrono	» Esaur.
CALDERONE I.	— Il problema dell' Anima	» 10.—
CHATTERJI	— Filosofia esoterica dell' India	» 6.—
LEADBEATER	— La morte	» 0.50
»	— Non piangete i morti	» 1.—
»	— A chi piange i morti.	» 1.—
VALLINI G.	— Logica e Rincarnazione	» 2.—

Per i suddetti libri che fanno parte della Collezione "Ars Regia", di Milano dirigere vaglia al D r Giuseppe Sulli-Rao—Casella Postale 856 Milano, aggiungendo L. 0.50 per la raccomandazione.

CALDERONE I. — La Rincarnazione - Inchiesta internazionale.

Casa Editrice « Veritas » Milano.

EDIZIONI IN FRANCESE

BESANT A.	— L'homme et ses corps	Fr. 3.—
»	— Karina	» 2.25
»	— La mort, une illusion	» 0.30
»	— Nécessité de la Réincarnation	» 1.—
»	— La vie occulte de l' homme	» 6.—
BLECH A.	— A ceux qui souffrent	» 2.—
CORNILLIER	— Le survivance de l' âme et son evolution après la mort	» 20.—
CHEVREUIL L.	— On ne meurt pas	» 5.—
DENIS LEON	— Après la mort	» 6.—
LARING S. COOPER	— La Réincarnation une espérance pour le monde.	» 2.75
JINARAJADASA	— L'Évolution occulte de l'Humanité	» 9.—
LEADBEATER	— L' autre côté de la mort	» 12.—

Per i suddetti libri dirigere le commissioni alla "Famille Théosophique", S. A. Square Rapp 4—Parigi (VII), aggiungendo all'importo il 15 % per le spese postali.

Le Riviste alle quali perverrà la presente sono pregate di accettarne il cambio.

GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia	{	ordinario L. 10		Per l'Estero	{	ordinario L. 15
		sostenitore. » 20				sostenitore. » 30

Un fascicolo separato. L. 2

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata
di Scienze Spiritualiste

ABBONAMENTI

Un anno: Italia L. 10 - Estero Fr. L. 15,-
 Un semestre: » 5 - » » 7,50
 Un numero separato » » 1 - » » 1,50
 Roma (21) - Via Varese, N. 4

'O ΘΑΝΑΤΟΣ

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI
Direzione e Amministrazione
Prof. Dott. Adolfo Banti (Alembroth)
Casella postale 166 - ANCONA

Abbonamento annuo:
Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 30
Numero separato L. 2

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française
Fondée par

H. P. BLAVATSKY

ABBONEMENTS:

France . . Fr. 15 - Étranger . . Fr. 18
 Prix du numéro: 1 fr. 50
 Parait le 27 de chaque mois
 Paris(7) - Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

LE SYMBOLISME

Organe d'initiation a la philosophie
du grand art
de la construction universelle

Directeur: OSVALD WIRTH

Paraissant le 25 de chaque mois - Le N.º fr. 1,25
 Abonnements: France, 10 fr. - Étranger, 15 fr.
 Administration et vente: 21, Rue Cujas, Paris (5)
 E. LONGUET-EDITIONS "RHÉA"

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABBONEMENTS

Un an: France 15 fr. - Étranger 18 fr.
 Le numero 2 fr.

Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternités Affiliées

Publication Trimestrielle

Occultisme-Martinisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme

Gratis aux membres de la Société

Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Étranger.

Bureaux: 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da formare uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1º. Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2º. Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3º. Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4º. Cercheremo di fare della Devozione, della Fermezza e dell'Amorevolezza le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5º. Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in Suo Nome. — 6º. Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onore la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarci a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al Rappresentante Nazionale per l'Italia, Sig. EMILIO TURIN, 109 Via Masaccio, Firenze (22).

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I.

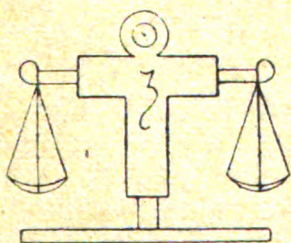
PALERMO, MARZO-APRILE 1924

N. 2.

Sommario

Rincarnazione e Karma (*A. Besant*) — Sulla soglia di un mondo nuovo (*Jeanne de Vietinghoff*) — Il luogo di pace (*A. Besant*) — Il karma della crudeltà (*W. V-H*) — Due filosofi ed un poeta nel secolo XVIII — Rincarnazione e Metempsicosi (*J. A. Anderson*) — Rinascita (*Corrado Ricci*) — Il credo di Leone Tolstoj — Franklin e la Rincarnazione — L'Universale nell'uomo (*Rabindranath Tagore*) — L'educazione alla luce della Rincarnazione (*Rosa Bianca Talmone*) — Aspirazioni e capacità (*Irving S. Cooper*) — Legione di Karma e Rincarnazione — Spunti bibliografici — Comunicazioni Varie.

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1924

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICOLO SEPARATO L. 2

Dirigersi all'Editore T. VIRZÌ - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

7243 Coles Avenue, Chicago, Ill., U. S. A.

CAPO E FONDATORE

WELLER VAN HOOK

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA

SIGNORA GRETCHEN BOGGIANI

Corso Fiume 8 — Torino (7)

SCOPO DELLA LEGIONE

Diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma
e di quella della Rincarnazione

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

Interessarsi dello scopo della Legione e simpatizzare
in tutto o in parte con le sue attività

Nessuna tassa obbligatoria

Qualsiasi contribuzione è volontaria

KARMA è la Legge di Causa ed Effetto, di Azione e Reazione nei regni inferiori dello spirito nei quali vivono gli uomini, che, non ancora perfetti, debbono reincarnarsi.

Secondo tale legge l'uomo raccoglie ciò che semina. Tutte le azioni, tutte le emozioni, tutti i pensieri, tutte le intenzioni, producono le loro conseguenze in corrispondenti azioni: o durante la stessa vita nella quale si verificano o in una vita successiva.

RINCARNAZIONE è la Legge per cui gli uomini ritornano, secondo cicli determinati, a quella fase della vita che deve manifestarsi mediante i corpi fisici umani.

Secondo tale legge ogni uomo si manifesta parecchie volte. Gli uomini non cessano di vivere; essi ne cambiano semplicemente il modo. Questa ricorrenza della vita "sulla terra", si ripete in ogni uomo finchè egli non realizzi la conoscenza ed il potere di mantenere la vita nei regni superiori dello spirito.

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZI - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I.

PALERMO, MARZO-APRILE 1924

N. 2.

Rincarnazione e Karma

NELL'INTERO ciclo delle credenze religiose non esistono due dottrine, che, come queste, riescano a cambiare tanto radicalmente l'atteggiamento di un uomo verso la vita.

Se per « vita » si intende un breve periodo di esistenza sulla terra, da cui si determina un infinito futuro, e se un uomo crede che il carattere che gli venne imposto al suo primo ingresso nella vita era cosa fuori del suo controllo, egli deve considerare sè stesso come il favorito o la vittima di un inesorabile destino, che, lanciandolo fuori dal nulla nell'essere, gli predetermina felicità o sventura. Egli, allora, impotente fra gli artigli di un ignoto e tremendo potere, non può far altro che sopportare ciò che gli accade con passiva rassegnazione.

Quando però la luce della reincarnazione albeggia in lui, tutto viene a cambiarsi. Una « vita » diventa allora un giorno fra tanti giorni, in cui molti « ieri » hanno preparato l'oggi, e l'oggi influirà sul domani.

Un senso di forza fluisce nell'uomo a misura che questi comprende che il proprio carattere non è che il prodotto dei propri desideri e delle proprie azioni di passate esistenze, e che può deliberatamente modificarlo cedendo soltanto a nobili desideri, pensando solo nobili pensieri e non compiendo altro se non nobili azioni. Egli si accorge allora di essersi costruito da sè stesso, che è un prodotto del suo stesso passato e che continua sempre a crearsi; a creare cioè l'uomo che sarà nel futuro. Egli comprende la splendida affermazione che « Dio fece l'uomo perchè divenisse l'immagine della sua propria eternità » e che la sua vita, che si emana da Dio, è nelle sue mani acciocchè, sotto la sua responsabilità, affini, modelli ed evolva quella sostanza che è divina emanazione e la forma verso cui tale sostanza è portata.

Egli sente di aver tempo sufficiente per fare di sè stesso ciò che vuol essere. Il pensiero è creativo, e « ciò che un uomo pensa tale egli diventa ». Ed allorquando questo si realizza in lui egli assurge da fantoccio a creatore e sa che nulla vi è fuori delle proprie possibilità o che col tempo non possa conseguirsi.

Ed a misura che questa idea di reincarnazione e di una vita eterna—retta da una legge immutabile, che egli può render sua schiava mediante la conoscenza—diventa sempre più parte del suo essere, egli trova che l'intero mondo assume un diverso aspetto: i dolori appaiono come le increspature in un grosso corso d'acqua, gli insuccessi diventano i gradini verso il futuro, mentre una forza immortale, un'immortale giovinezza irradia dal suo essere ed egli pensa che il seme divino, che è lui stesso, evolverà in Uomo divino.

A. BESANT

Sulla soglia di un mondo novello ⁽¹⁾

I precursori

GLI uomini si dividono in due categorie: coloro che scoprono la verità, e coloro che obbediscono. Il progresso umano, in verità, non può derivare che da una di tali categorie, quella dei creatori, poichè la seconda si trova fuori del cerchio diretto dell'evoluzione. Ciò perchè il progresso procede di scoperta in scoperta. Ed è in questo senso che si può dire che il mondo avanza sempre, poichè la percezione della verità è venuta completandosi di secolo in secolo.

Allorquando la verità si dispone a rivestire una nuova espressione, essa non si impone d'un colpo con una formula fissa ed universale, ma si manifesta prima mediante dei segni precursori nella vita profonda di certe anime sensibili. Più accessibili delle altre, queste anime vigilanti assorbono, senza esserne consapevoli, i germi delle verità fluttuanti, che, improvvisamente, suscitano in esse dei grandi conflitti morali: turbamenti nella coscienza, dubbi laceranti, desideri vaghi ed ostinati verso qualche altra cosa, seguiti da improvvisi bagliori, da strane scoperte, che vengono a scuotere la calma affidanza verso le tradizionali verità.

Queste intime tragedie, ignorate dal passante, inesplicabili alla ragione, non sono dovute ad alcuna causa esteriore, ma nascono

(1) JEANNE DE VIETINGHOFF. — *Au seuil d'un monde nouveau*. — (Paris, Librairie Fischbacher, 1923). — Un'opera di profondo sentimento e spontanea ispirazione mista ad un pratico riferimento alle condizioni spirituali del mondo nell'ora presente. L'A. nella sua dedica lancia il seguente caldo appello:

« Venez à moi, âmes anonymes qui êtes mes sœurs, où que vous soyez; venez, vous toutes qui pourriez me comprendre et que je saurais consoler. A travers la matière que j'ignore et le temps que je domine, je vous convie au banquet royal des esprits tout-puissants. Que les ondes étherées vous portent le message et la communion qui libère.

« Qui évoquera le chant divin du cœur solitaire? Où trouvera-t-il l'écho des harmonies profondes? Nul ne se connaît, qui ne se peut donner, et la parole prophétique naît de la rencontre des intuitions.

« Où que vous soyez, âmes anonymes qui êtes mes sœurs, venez pour que votre destin s'achève et que le monde s'enrichisse de nos forces unies! »

spontaneamente dalle profondità feconde della vita primitiva, in cui sembrano a tutta prima esser dei casi isolati e personali che rivestono il carattere di un disorientamento morale.

Soltanto dopo esser venute alle prese con forze ignote, la cui autorità ogni giorno sempre più si impone, queste anime di avanguardia passano per il grande laceramento della liberazione, poi per la scuola della nuova obbedienza, da cui in seguito pervengono a quella della iniziazione, della responsabilità personale, della creazione. Più non si tratta per esse di procedere fra due barriere lungo una via già preparata, verso uno scopo preciso: esse invece devono formare la loro legge, trovare il loro cammino, costruire il loro scopo, non avendo altra garanzia che la propria sincerità, altro criterio che la propria coscienza e nessun altro sostegno che la propria fede. Ma la loro fedeltà è sufficiente ad assicurar loro quella di Dio, poichè ogni causa implica un effetto ed ogni vero appello provoca una risposta. Esse non hanno alcun timore poichè sono sicure della purezza delle proprie intenzioni come della infallibilità della divina giustizia.

Del resto questa pericolosa elaborazione non resta senza ricompensa: la verità scoperta nella lotta silenziosa non tarda a sorgere nel cuore di alcuni fratelli, nelle aspirazioni degli eletti, nella volontà incosciente dei popoli; e così il segreto di un solo diventa il grido di tutti. È come un'eco unanime che contemporaneamente risuona in tutti i punti dell'universo, una misteriosa convergenza di desideri, di ispirazioni, di scoperte, nelle religioni, nelle scienze e nelle arti verso un unico scopo che tuttavia rimane invisibile.

Il precursore non è il messaggero reale, che proclama sulla montagna gli eventi futuri, ma è il veggente in cui l'amore vigile ha saputo penetrare oltre il velo delle apparenze e il cui cuore coraggioso ha osato credere e vivere ciò che tutti saranno destinati a vedere ed a vivere apertamente un'ora più tardi.

Il compito del precursore è di tenere accesa la fiaccola del bello, del vero e del bene, allorquando tutte le luci del mondo si vanno spegnendo, e di far testimonianza della verità che più alcuno non riconosce. Egli rinasce alla vigilia di ogni crollo e resta dritto in mezzo al cataclisma poichè egli sa, poichè egli ha già vissuto nel suo microcosmo fenomeni identici a quelli che egli constata nel macrocosmo. Nulla lo sorprende, nulla lo turba, poichè il mondo che crolla intorno a lui è già crollato nel suo cuore e dal fatto che egli non è morto arguisce che l'umanità sopravvivrà. Avendo lottato e vinto da solo egli è al caso, nel momento del pericolo, di disporre in prò dei propri fratelli, il colpo d'occhio tranquillo del vecchio pilota e la fiduciosa pazienza di ignoti lidi.

Il precursore è una prova vivente della sopravvivenza dello spirito, è il simbolo permanente del divino, è il medium della vita invisibile,

La fine di una cultura deriva dalla dissociazione dei pensieri e dei desideri umani; screpolata l'unità, il cemento cede ed i muri si sgretolano.

Analogamente, è dall'associazione dei desideri e delle scoperte individuali verso una necessità comune, che nasce la forma di una nuova rivelazione.

Il precursore, però, che perviene da solo alla scoperta, non può agire se non mediante l'aiuto dell'insieme.

L'incontro delle anime evolute è uno dei punti più importanti nell'opera di ricostruzione. Ogni incontro è una scoperta, una forza per il bene, una conferma della verità invisibile. E' soltanto ciò che vien preso che fertilizza: la donna il cui amore è accettato, il granello che la terra assorbe, il pensiero che trova un'eco.

E perchè questi incontri si rendano possibili è necessario che l'atmosfera si purifichi. Più l'aria è viziata, più essa diventa compatta e non è possibile percepire se non attraverso la nebbia. Nell'ora presente, le anime stanche non osano sollevare il velo che le separa le une dalle altre, nè di stendere una mano verso la possibilità di un incontro; e ciò costituisce la perdita di occasioni per la manifestazione del bene. Mai come oggi fu tanto diffuso il senso di una solitudine morale, così frequenti la disperazione ed il suicidio, così impotente la forza del bene.

Vi sono delle cose che non è possibile dire stando da solo; per esprimerle è necessario l'incoraggiamento della comprensione.

L'intuizione isolata, il desiderio vacillante e l'idea spezzettata non sono che deboli barlumi che impediscono la completa invadenza delle tenebre: non saranno mai l'aurora che scaccia la notte.

E' l'incontro di due forze che produce la scintilla, ed è dalla unione di molte forze che deriva la diffusione della luce. Basta aver provato la gioia, la rivelazione, il risveglio di tutte le facoltà latenti che procura l'incontro di una anima che sa comprendere, per poter misurare l'arricchimento di cui l'umanità ricaverebbe beneficio mediante l'associazione delle buone volontà.

L'immortalità

La nostra credenza nella sopravvivenza degli esseri è basata sulla testimonianza del buonsenso, sulle prove che la scienza può fornirci e soprattutto sull'esperienza della vita dell'anima.

Testimonianza del buonsenso. — Il buonsenso è una facoltà affatto umana che generalmente si sottrae a qualsiasi illusione di sentimentalismo come ad ogni influenza esteriore. E' una pietra di paragone sulla quale possiamo provare, senza tema di sbagliarci, il giusto valore degli uomini e degli eventi.

Stabilito in un così calmo e sereno atteggiamento, posso guardare intorno a me e constatare che nulla si perde in natura, che tutto vi si trasforma mediante una evoluzione lenta e graduale, che l'antica materia, giunta in maturità, prepara e suscita la materia nuova; la primavera scaturisce dall'inverno, il fiore dal granellino, la farfalla dalla crisalide; e ciò significa che l'elemento che costituisce la bellezza, l'essenza, l'idea propriamente detta, si perpetua a tra-

verso il sacrificio di ciò che non è altro se non l'involucro passeggero.

Se considero gli eventi e la vita degli uomini la mia ragione si rifiuta ad ammettere tante ingiuste sofferenze, tanti sogni non realizzati, tante opere incompiute, tanti divenire interrotti, tanti tesori inutilizzati, la cui definitiva fine sarebbe insensata e contraria all'ordine logico delle cose a meno che tutto ciò non trovasse altrove compimento, compenso od applicazione.

Io consulto il mio cuore che ha amato e che mi afferma che l'amore che sussiste a traverso la distanza ed a malgrado il silenzio ed il tempo, e perfino a dispetto dell'annientamento della materia, non avrebbe ragione di essere se non rispondesse ad una realtà eterna. Poichè è impossibile ammettere che la sapienza invisibile, riflessiva, logica e conseguente, che si riscontra nelle più piccole leggi dell'universo, diventi improvvisamente, allorquando si tratti del problema più emozionante della creazione, inconsequente, insensata e crudele al punto di creare al solo scopo di distruggere.

Ed io mi domando: per quale motivo queste constatazioni della sana ragione umana debbono avere minor peso allorchè si tratta di realtà immortali, quando le nostre certezze terrestri si basano su esperienze spesso assai meno convincenti?

Le leggi della natura restano sempre ed ovunque fedeli a loro stesse, ed è poco probabile che la immensa ruota dei destini universali, il cui sistema consiste nel far scaturire naturalmente, infallibilmente ed all'ora precisa l'effetto dalla corrispondente causa, sospenda il suo funzionamento, sol perchè, ad un dato momento, non ci è più possibile seguire la sua corsa trascendentale.

Al contrario non è assai più logico ammettere che ciò che è avvenuto qui, avverrà anche, ed in analoga maniera, laggiù, e che le ragioni che hanno determinato le nostre esperienze terrestri, posano, senza timore di ingannarci, applicarsi ugualmente alle nostre previsioni d'oltre-tomba?

Prove scientifiche. — Se vi è un campo nel quale le prove dell'immortalità si accumulano di giorno in giorno, è proprio quello della scienza. Le recenti scoperte, in particolare della medicina, della metapsichica e dell'occultismo, non sono forse venute a scuotere la base dei nostri edifici materiali fra i più solidi, invitandoci, sotto la minaccia di costruire nel vuoto, a procedere ad una revisione totale dei nostri tradizionali principi scientifici?

La metapsichica. — Fra le innumerevoli esperienze tentate dagli scienziati di tutti i paesi, tali come Flammarion, il dottor Geley, Meyers, etc., la cui serietà e buona fede non lasciano nemmeno l'ombra di un dubbio e di cui la « Società di Scienze psichiche » di Parigi e di Londra ci hanno dato sorprendenti resoconti, non voglio citarne che una soltanto, poichè essa mi sembra contenere la prova più tangibile della sopravvivenza: ed intendo con ciò parlare dell'esperienza dello sdoppiamento o esteriorizzazione.

Il processo è già troppo noto perchè siano necessarie molte spiegazioni. Mentre il soggetto trovasi immerso in sonno narcotico,

si riesce ad estrarre dal suo corpo fisico ed a mantenere a distanza, per un tempo più o meno lungo, un altro corpo simile al primo, ma di essenza eterica, abbastanza densa perchè coloro che assistono possano vederlo, toccarlo ed anche fotografarlo. Questo corpo astrale, che è come l'involucro dell'anima, sfugge a tutte le leggi naturali della pesantezza e della densità; esso può apparire e scomparire, ingrandirsi e diminuire, trasferirsi invariabilmente e senza bisogno di speciale veicolo a traverso il legno ed il ferro, e sussistere fuori delle funzioni del nostro corpo animale. Noi dobbiamo dunque logicamente concludere che esso possa ugualmente sottrarsi alle condizioni della nostra vita terrestre: vecchiaia, morte e decomposizione. Esso ci lascia intravedere la possibilità di una durata infinita.

Numerose esperienze, prese su letti di morte, provano che il corpo astrale dipende tanto poco dal nostro corpo materiale, che esso si consolida in proporzione dell'estinzione dei nostri organi carnali, ai quali, al momento della morte, non si collega più che solo mediante alcuni fili luminosi che si allungano sino a spezzarsi all'ultimo respiro.

Le apparizioni di tutti i tempi, come quella di Gesù che cammina sulle acque nel momento in cui pensa ai suoi amici in angustia, hanno sempre avuto luogo nel momento in cui la persona materiale trovavasi assorta nei propri pensieri, immersa nel sogno, svenuta o morta.

Se il corpo eterico si afferma in proporzione dell'estinzione delle funzioni animali, è probabile che esso acquisti tutta la sua libertà dal momento in cui non troverà più ostacolo nella resistenza del corpo terrestre.

Nella medicina. Il pensiero creatore della materia. — Le esperienze notate dal Professore Schleich nel suo trattamento dell'isteria, affermano in modo sorprendente il potere del pensiero. Egli cita, fra gli altri, il caso seguente:

Una signora isterica conversa tranquillamente con lui; all'improvviso essa si terrorizza, crede di sentire il ronzio di una vespa nella camera e pensa che l'insetto immaginario, che altro non è che un ventilatore in movimento, potrebbe pungerla nel viso. Subito dopo, la palpebra destra le si infiamma e gonfia a vista d'occhio.

Un altro caso è quello di una ragazza: essa si crede incinta, ed il suo corpo, durante nove mesi, presenta tutti i sintomi della gravidanza al punto di ingannare tutte le osservazioni le più rigorose di parecchi medici fra i più esperti.

Un sottufficiale, che durante la guerra riportò una grave frattura al braccio, riuscì dopo tre mesi di ospedale a guarirsi completamente, al punto di poter ingannare l'ozio forzato suonando l'armonica. Un bel giorno, un altro soldato, ferito alla testa, venne deposto nel vicino letto. Il medico lo esaminò ed imprudentemente diagnosticò un eventuale caso di tetano, che più tardi venne poi smentito. Improvvisamente il nostro sottufficiale gaio e florido,

venne nuovamente colpito da febbre e manifestò sintomi di tetano. Non fu che con grandi sforzi che si riuscì a salvarlo.

L' autosuggestione può provocare ogni specie di malattia, la catalessi e perfino anche la morte.

Un negoziante, ferito al dito da una penna, si crede affetto da avvelenamento del sangue. Egli corre da un medico all'altro, supplicando che gli venga amputato il braccio prima che non sia troppo tardi. Lo si esamina: nessuna traccia di infiammazione, di gonfiore, di temperatura, appena una insignificante scalfittura. Lo si rimanda a casa. Egli rientra disperato. L'indomani si trova morto nel suo letto. Morto per autosuggestione.

La facoltà di medicina dell' Università di Montpellier annunzia ad un assassino condannato a morte, che sarà giustiziato facendo scorrer via il suo sangue mediante un' incisione della grande arteria. Lo si benda, gli si pratica al collo una impercettibile puntura e si fa scorrere vicino a lui una fontanella la cui acqua si versa in un bacino, Il condannato credendo sentir colare il proprio sangue spira dopo pochi momenti.

Schleich ha avuto dei clienti che potevano provocare a volontà una febbre oltre i 40 gradi. Mabile cita dei casi di emorragia dalla pelle intatta. Si ricordi il miracolo delle stimmate, che si è più volte ripetuto, da S. Francesco d'Assisi in poi, e che recentemente è stato constatato nella persona del celebre Padre Pio, presso Napoli.

Bisogna ancora citare le guarigioni per ipnotismo, i fenomeni di telepatia che permettono al pensiero di manifestarsi a distanza in una maniera visibile, auditiva ed anche tangibile, per rendersi conto della onnipotenza del pensiero, che, indipendente dalla materia, non può essere limitato nell'angusto spazio del nostro cranio, ma che da sè stesso si irradia ed influisce, modifica e crea, a volontà, la materia.

« Noi siamo, grida il professor Schleich, come in presenza del miracolo del mondo, poichè abbiamo qui sotto gli occhi la prova che *l'idea può realmente divenire plastica* e che un *Lisus formativus* dirige la trama del gran tappeto della vita; del resto, la fede di Platone che dice: « Al principio era l'idea, essa creò la materia », quella di Hans von Bulow che dichiara: « Al principio era il ritmo », e l'ammirevole frase della Bibbia che ci afferma che « Al principio era il verbo » (il logos) non sarebbero delle varianti sull' identica credenza nel pensiero creatore di una forma vivente? »

« L'idea è onnipotente, essa è la cosa prima, la causa creatrice.

« Al disopra del mondo apparente, esiste dunque un mondo invisibile, quello delle vere cause... E ciò che noi prendiamo per realtà non è che la manifestazione delle cause trascendentali. »

Il professore Schleich, che chiama il cervello « il laboratorio spirituale dell'anima » ed il corpo « il suo palazzo », termina la sua opera dicendo:

« La morte è una aberrazione umana, poichè essere uomo si-

gnifica essere l'incarnazione di una idea. Ora, ogni idea è immortale. »

La testimonianza interiore. — Si ha un bel consultare la ragione, moltiplicare le scoperte della scienza, investigare l'antica sapienza ed interrogare i misteri delle religioni; queste prove non ci convinceranno sull'immortalità fin tanto che non saranno confermate dalla testimonianza interiore. Possiamo sforzarci di sperare, di comprendere, di credere, noi non sapremo mai. Poichè la vera prova irrefutabile della vita eterna non si trova che in noi.

Ogni convinzione che si appoggia su delle ragioni esteriori è soggetta alle oscillazioni del mondo apparente e rischia di essere rovesciata al minimo soffio contraddittorio.

E' la coscienza che noi abbiamo della vita dell'anima, della sua realtà, delle sue forze, delle sue leggi, della sua essenza, che ci dà la certezza della sua durata. Colui che si è sentito vivere nella propria anima, si è sentito vivere nell'eternità, proprio come colui che toccando il proprio corpo sa che questo fa parte del regno animale. Al di fuori della conoscenza della vita dell'anima, non vi è certezza di immortalità. Il dubbio sull'avvenire non proviene che da una imperfetta conoscenza del presente. Poichè la conquista dell'immortalità si opera quaggiù, proprio come quella dei beni terrestri. Questi sentimenti possono sembrare confusi a chi non ha l'abitudine di ascoltare le voci interne, essi sono invece determinanti per l'iniziato.

L'immortale giovinezza. — Senza dubbio il cuore ha delle risorse inestinguibili e la vita delle sorprese inaspettate; sarebbe ingiusto limitare la felicità a certe condizioni terrestri. Allarghiamo piuttosto il suo dominio sino all'estremo limite del possibile. Ciò però non impedirà che ad un dato momento, l'età, la malattia, i reiterati sacrifici della vita vengano fatalmente a sbarrare il cammino della speranza. Noi possiamo ancora esistere, non possiamo più vivere, poichè la speranza è il solo stimolo del divenire.

Se non vogliamo spegnerci con il crepuscolo, si rende indispensabile allora la sostituzione dei beni terrestri, divenuti inaccessibili, con altri beni equivalenti e capaci di evocare in noi gli stessi sentimenti. I beni immortali non sono altro che dei beni terrestri osservati sotto un altro aspetto. In effetto, ogni oggetto possiede due facce: l'una materiale e passeggera, l'altra astrale ed eterna. E allorquando la vita ci ha dispogliati, più che cambiare l'oggetto dei nostri desideri, importa il modo di percepire tali oggetti e l'imparare a discernere, a traverso la loro ordinaria apparenza, l'anima delle cose che ci circondano.

L'uomo non invecchia perchè il suo cuore perde le facoltà di amore e di entusiasmo, ma perchè il giuoco della vita ha cessato di offrirgli dei godimenti degni delle sue ambizioni. Per colui che vede il lato profondo delle cose questa privazione non esiste, poichè egli troverà sempre, nella realtà invisibile, di che mantenere la sua immortale giovinezza.

Ciò che i cristiani intendono per salvezza altro non è che il

passaggio dalla visione materiale alla visione spirituale. L'uomo è salvo, non quando è perfetto, ma quando egli è divenuto capace di vedere la perfezione, di discernere Dio.

Dal momento in cui si è reso conto del mondo invisibile, che sempre è esistito in lui ed intorno a lui, egli possiede l'eternità, egli è entrato nel paradiso, nessuna distruzione può più raggiungerlo.

La morte. — Per rendersi conto della vita d'oltretomba è necessario fare un passo di più. Quaggiù la realtà immortale è come una particella d'oro seppellita in un blocco di materia; occorre un occhio da esperto per scoprirla; laggiù, l'oro sarà l'elemento generale, la realtà che si impone a tutti. « Noi non vedremo più come a traverso un velo » dice S. Paolo, « noi vedremo faccia a faccia come noi siamo visti », e ciò che vedremo sarà il lato luminoso, ma ingrandito, delle realtà spirituali già percepite durante la nostra vita terrestre. Il cambiamento sarà poco sensibile, graduato, come lo fu il passaggio dalla visione materiale alla visione spirituale.

Noi ci troveremo risuscitati come un giorno ci siamo trovati adolescenti e poi adulti, mediante una sequenza logica e naturale del divenire. La morte non sarà uno stupore, un'improvvisa illuminazione, un salto nel paradiso, ma una evoluzione lenta e graduata del divenire interiore. Senza dubbio noi ci troveremo in presenza di una nuova scena, ma che sarà talmente collegata alla scena precedente che vi assisteremo senza quasi accorgerci del cambiamento della decorazione, proprio come al teatro quando, assorti nello svolgimento dell'azione, perdiamo di vista le trasformazioni della scena.

La morte non può essere uno spauracchio al cuore naturale poichè essa fa parte delle leggi universali alle quali l'uomo obbedisce in quanto sa che esse son fatte per lui. Ciò che ha falsato l'idea della morte, come quella della vita, dell'amore, della bellezza, etc., sono le acconciature delle quali le religioni interessate l'hanno rivestita per servire i propri interessi. Dio non urta mai i nostri sentimenti naturali. Egli non ci domanda l'impossibile, ma soltanto che noi ci si abbandoni, tali come siamo, alla corrente dell'eterno destino che egli ha tracciato per noi.

JEANNE DE VIETINGHOFF

COLORO che credono al Karma devono credere a quel destino che ogni uomo, dalla nascita alla morte, s'intesse d'attorno filo a filo, come il ragno la sua tela; e questo lavoro è guidato o dalla voce celeste del prototipo invisibile che è fuori di noi, o dal nostro uomo astrale interno, a noi più intimamente connesso, il quale non diventa che troppo di frequente il cattivo genio di quell'entità incarnata che è l'uomo. L'uomo esteriore è guidato da queste due influenze, ma una di esse deve avere il sopravvento; e, dal principio della lotta invisibile, la legge implacabile e severa di compensazione entra in campo e segue

passo a passo le fasi incerte della battaglia. Quando l'ultimo filo è intessuto, l'uomo è chiuso nella sua propria rete, ed è interamente soggetto al destino che egli stesso si è preparato..... Un occultista od un filosofo non parlerà della bontà o della crudeltà della Provvidenza, che entrambi identificano con Karma-Nemesi; essi insegnano che questa potenza custodisce e protegge l'uomo dabbene in questa vita e nella futura, e punisce il cattivo sino alla settima rinascenza, vale a dire sino a quando la perturbazione, da lui prodotta nel menomo atomo del Mondo infinito dell'armonia, sia integralmente esaurita nei suoi effetti. Poichè l'unico decreto di Karma — decreto eterno ed immutabile — è l'armonia assoluta nel mondo della materia come in quello dello spirito. Di conseguenza non è Karma che premia o punisce, ma siamo noi che premiamo o puniamo noi stessi, lavorando di concerto colla Natura e conformandoci alle leggi che stabiliscono l'armonia, o agendo in opposizione a queste leggi.

(da « *The Secret Doctrine* »)

H. P. BLAVATSKY

Il luogo di pace

LA calca, il tumulto, la confusione della vita moderna sono sulla bocca di tutti soggetto di lamento. « Non ho tempo » è la scusa più comune: le riviste fanno le veci dei libri, gli articoli di fondo, dei trattati politici, le conferenze, delle investigazioni. Ogni dì più, l'attenzione di uomini e donne è attirata dalle cose superficiali della vita: piccole fortune negli affari, meschini successi di supremazia sociale, momentanea notorietà nel mondo politico e letterario, costituiscono quello per cui uomini e donne si affaticano, intrigano e lottano. Il loro lavoro deve dare risultati immediati altrimenti è considerato un insuccesso; il punto d'arrivo deve essere sempre in modo da poterlo sorpassare con un breve e veloce sforzo, fra il plauso della folla inneggiante al vincitore. Le solida riputazione fabbricata con anni d'intrepido lavoro, l'opera paziente che per lo spazio di una vita si svolge in un campo dove il raccolto non può maturare se non molto tempo dopo che il coltivatore è stato perduto di vista, la scelta deliberata di un sublime ideale, troppo alto per attirare l'uomo comune, troppo grande per essere conquistato in un'esistenza, sono tutte cose a cui si passa d'accanto stringendosi nelle spalle sprezzantemente o corrucciando la fronte con sospetto. Lo spirito dell'epoca può essere riassunto dalle parole del caustico saggio cinese di altri tempi: « Si vede un uovo e si vorrebbe già sentirlo cantare ». La natura è troppo lenta per noi, e non sappiamo che quel che si guadagna in celerità, si perde in profondità. Vi sono alcuni ai cui occhi questa vorticoso danza di moscerini alla luce del sole, non è tutto l'essere e tutta la mèta della vita umana, nei cui cuori

una voce risuona dolcemente e dice che l'apparente urtarsi ed affollarsi è soltanto una lotta di ombre proiettata su di un paravento, che i successi sociali, i trionfi negli affari, l'ammirazione pubblica non sono, in fine, che cose triviali, bolle galleggianti alla superficie di un torbido ruscello e indegne delle rivalità, delle gelosie, delle amarezze generate dalla loro conquista. Non ha la vita un segreto che non sia superficiale? Non un problema che non sia risolto con le affermazioni? Non un tesoro che non sia sparso sulla via che seguono i più?

Una risposta si può trovare senza allontanarsi dalla esperienza di ognuno, e questa risposta nasconde in sè la suggestione della profonda verità che la sostiene.

Dopo una settimana o un mese di burrascosa vita mondana, di eccitamenti, di lotte per brevi trionfi, di avidità, di meschine speranze, di dolori per meschine disillusioni, di attriti prodotti dal cozzo della nostra egoistica personalità con altre personalità ugualmente egoistiche, se noi andiamo, lontani da questo turbinio della vita, nella quieta solitudine dei monti, là dove risuonano solo le armonie della natura che sembrano accordarsi col silenzio piuttosto che romperlo, dove si ode il precipitare della cascata ingrossata dalla pioggia recente, e il fruscio delle foglie, e il mormorio dell'onda che lambisce la sabbia della riva e il ronzio degli insetti che svolazzano in mezzo all'erbe, noi vediamo che la nostra mente s'immerge in una calma dolcissima e quanto folli e quanto dolorose ci sembrano le vicende dell'umano lavoro e dell'umana commedia, contemplata attraverso quell'atmosfera satura di pace!

Che cosa importa se in piccole lotte fummo vinti o vincitori? Che cosa importa se fummo sprezzati dagli uni, lodati dagli altri? Noi riacquistiamo la visione giusta allontanandoci dal vortice ed isolandoci dalle sue torbide acque, e constatiamo quale piccola parte le cose esterne dovrebbero avere nella vera vita dell'uomo. La distanza nel tempo, come la distanza nello spazio, ci danno un giudizio equilibrato dei beni e dei mali della vita, e se dopo dieci anni noi ci voltiamo a guardare le prove, le gioie, le speranze e le disillusioni trascorse, ci meraviglieremo d'aver speso tanta energia vitale per cose di ben poco valore. Accade anche che i più acerbi dolori sembrano stranamente inverosimili contemplati dalla nostra personalità che col tempo s'è molto mutata.

Una volta tutta la nostra vita era legata alla vita di un altro, e tutto quanto essa aveva d'interessante per noi sembrava concentrarsi in quell'unico amato: credemmo la nostra esistenza distrutta e il nostro cuore spezzato quando quell'unica fede fu tradita! Ma col tempo la ferita guarì e nuovi fiori spuntarono sul nostro sentiero, fino al giorno in cui senza tremare ci fu dato guardare a quell'angoscia che allora ci aveva infranto il cuore!

Noi la rompemmo una volta con un amico per una parola aspra: quanto folle ci sembra la nostra collera, il nostro eccitamento, se vi ripensiamo dopo dieci anni! Oppure fummo pazzamente inebriati dal successo di una difficile conquista: quanto

banale e quanto esagerato ci sembra il nostro trionfo, veduto poi nelle debite proporzioni nel quadro della nostra vita! Quello che allora era tutto il nostro cielo, ora non è che un punto. Però la nostra filosofica calma nel contemplare le vittorie e le sconfitte del passato, subisce una ignominiosa breccia quando, rientrando nella vita quotidiana, non ve la ritroviamo più: tutte le antiche trivialità, sotto nuove spoglie, ci aggravano; le antiche gioie e gli antichi dolori, sotto nuovi aspetti, ci afferrano. « I sensi e gli organi in tumulto trascinano a forza il cuore ». E così cominciamo di nuovo a logorarci con meschine cure, meschine dispute, meschine brame e meschine disillusioni.

Ma dovrà essere sempre così? Finchè dovremo vivere nel mondo e recitarvi la nostra parte nel dramma della vita, saremo noi sempre in balia di tutti questi oggetti passeggeri? Oppure, benchè obbligati a dimorare fra essi nello spazio ed essere circondati da essi nel tempo, potremo trovare il Luogo di Pace, quantunque ne fossimo molto lontani? « Noi lo possiamo » ed è questa la verità contenuta nella superficiale risposta già citata.

L'uomo è un essere immortale vestito da una forma di carne che è avvivata ed eccitata dai desideri e dalle passioni, ed a cui egli è unito per mezzo di un filo della sua natura divina. Questo filo è la mente, la quale per essere indomita ed incostante vaga fra le cose della terra, ed è tanto animata da passioni e da desideri, da speranze e da timori, che, sebbene abbagliata e stordita dallo splendore e dal tumulto di quanto la circonda, vuole bere, e lungamente bere a tutte le coppe delle delizie dei sensi. Ed è perciò che Arjuna dice, che « la mente è piena di agitazione, turbolenta, forte ed ostinata ». Sopra questa mente incostante, testimone sereno e spassionato, sta il vero Ego, l'Ego spirituale dell'uomo. In basso può esservi la tempesta; ma lassù dove è l'Ego spirituale, vi è la calma, vi è il Luogo di Pace!

E poichè questo Ego è eterno, che cosa possono essere per lui le cose del mondo, se non le esperienze e le cognizioni del bene e del male? Tanto spesso, confinato nella sua casa d'argilla, egli è stato conscio di nascita e di morte, di guadagni e di perdite, di gioie e di dolori, di piaceri e di amarezze, che se li vede passare tutti dinanzi come una fantasmagoria animata, senza che la sua serenità ne sia menomamente turbata. Se il dolore ci colpisce è solo un avviso che l'armonia è stata turbata e ci dev'essere ben accetto perchè, segnalandoci l'errore ci sarà di salutare lezione per evitare le cause che lo hanno prodotto. Poichè il vero Ego deve conquistare il piano materiale, purificarlo e sublimarlo e solo col dolore può imparare a compiere il suo lavoro.

Ora il segreto per raggiungere il Luogo di Pace sta nel riuscire a identificare la nostra coscienza con l'Ego vero, invece che con l'Ego apparente. Noi c'identifichiamo con la nostra mente ovvero col cervello attivo nel nostro corpo, c'identifichiamo con le nostre passioni e coi nostri desideri e diciamo che *noi* speriamo, o che *noi* temiamo, o c'identifichiamo coi nostri corpi che non

sono che i meccanismi mediante i quali veniamo in contatto col mondo materiale; e così, quando queste parti della nostra natura sono messe in movimento dalle cose esterne e sentono il frastuono della vita materiale intorno a loro, *noi* pure, nella nostra coscienza, ne subiamo l'influenza e allora « il cuore abbandonato a se stesso, seguendo i dettati delle passioni in tumulto, si sbarazza delle cognizioni spirituali, come la burrasca spazza la barca sull'oceano ruggente ». E di qui nascono eccitamenti senza freno, irritabilità, risentimenti, follie, dolori, tutte cose che sono completamente opposte alla pace, alla calma ed alla forza.

Il mezzo per avviarci sul sentiero che conduce al Luogo di Pace è di procurare d'identificare la nostra coscienza col vero Ego, di vedere come esso vede, di giudicare come esso giudica. Senza dubbio noi non potremo riuscirvi subito; ma possiamo cominciare a provarci con lo svincolarci dalla schiavitù dei sensi, col non curare i risultati delle nostre azioni, e con la meditazione sempre rinnovata sul nostro vero Ego.

Consideriamo ognuno di tali mezzi.

Il primo può ottenersi solo con una costante e saggia disciplina di se stesso, cominciando dal coltivare l'indifferenza pei piccoli sconforti, pei piaceri della tavola, pei godimenti fisici, accettando con buonumore le cose come si presentano, non evitando nè sollecitando gioie o dolori. Gradatamente potremo divenire realmente indifferenti, così quelle piccole noie che tormentano tutti nella vita quotidiana ci passeranno inosservate, e avremo agio di aiutare il nostro prossimo cui simili miserie recano disturbo, appianando la via a piedi più delicati dei nostri. Questa lezione s'impara con la moderazione la quale deve esserne la vera chiave. « Una tale divina disciplina, — Arjuna — non può essere acquistata da colui che mangia più del bisogno o troppo poco, nè da chi ha l'abitudine di dormire soverchio, nè da chi è dedito alle veglie. La meditazione che distrugge il dolore è possibile a chi è moderato nel cibo e nel divertimento, nel sonno e nella veglia, nel lavoro e nel riposo ». Il corpo insomma non deve essere strapazzato, deve essere disciplinato.

Il secondo dei mezzi accennati è « l'indifferenza pei risultati ». Ciò non significa che non dobbiamo osservare i risultati delle nostre azioni per imparare da essi a dirigere i nostri passi, chè anzi acquistiamo esperienza e saggezza da tale osservazione. Ma significa che quando un'azione è stata fatta secondo il nostro migliore giudizio e con puro intendimento, dovremmo abbandonarla, per così dire, a sè stessa e non provare ansietà per le sue conseguenze. L'azione fatta è fuori da ogni rimpianto, e non si guadagna nulla con le pene e le ansietà. Quando i suoi risultati appariranno li noteremo per istruzione senza rallegrarci nè rattristarci per essi, giacchè il rimorso ed il giubilo distruggono la nostra attenzione ed indeboliscono la coscienza del nostro dovere presente. Supponiamo che i risultati sono cattivi, il saggio dice: « Ho commesso un errore ed eviterò un tale errore in avvenire; ma il

« rimorso non farebbe che indebolire la mia utilità attuale, senza
 « diminuire le conseguenze della mia azione sbagliata. Così, invece
 « di perder tempo in rimorsi, io mi applicherò a far meglio ». Il
 valore di questa separazione di noi stessi dai risultati delle nostre
 azioni sta nella calma della mente così ottenuta e nella pondera-
 zione posta in ogni nostro atto. « Chiunque nell'agire dedica le
 « sue azioni al supremo Unico Spirito non può esser tocco dal
 « male, come la foglia di loto non è toccata dalle acque. Colui che
 « nell'agire mette da parte ogni interesse personale ottiene la tran-
 « quillità, mentre chi si attacca al frutto delle sue azioni sarà per
 « tal ragione sempre legato a quello ».

Il terzo mezzo, la meditazione, è il più efficace, ma il più
 difficile. Esso consiste in uno sforzo costante per arrivare a sen-
 tire la nostra identità col nostro vero Ego, pienamente coscienti
 di essere come esso è.

« Qualunque sia l'oggetto a cui la mente incostante si rivolge,
 chi medita dovrebbe saperla dominare, riprenderla e fissarla sullo
 Spirito ». Questo lavoro richiede tutta un'esistenza ma ci condurrà
 al Luogo di Pace. Un tale sforzo deve essere continuamente rin-
 novato, persistendo pazientemente in esso e cercando, per esem-
 pio, un'ora fissa nella quale, anche per pochi momenti rientriamo
 in noi stessi, come la testuggine nel suo guscio, ricordando che
 noi non siamo transitori ma eterni e che gl'incidenti passeggeri
 della vita non ci toccano affatto. Col graduale sviluppo di questo
 potere di concentrarsi in se stessi, viene non solo la Pace, ma la
 Saggezza, perchè l'assenza di ogni desiderio personale e la co-
 scienza della nostra natura immortale, ci lasciano liberi di giudicare
 ogni cosa senza prevenzione e senza pregiudizi. « Raggiunto questo
 « tranquillo stato ne risulterà subito una separazione da ogni tur-
 « bamento e la mente, fissandosi a suo agio sopra un oggetto,
 « abbraccerà la Saggezza da ogni parte ».

« L'uomo che non ha il cuore e la mente in calma è senza
 Saggezza ». Così « con la pazienza a poco a poco si trova la
 calma » e « suprema felicità viene al saggio la cui mente si trova
 nella pace, che ha soggiogato le passioni e i desideri e che, rifu-
 giato nel suo vero Ego, è finalmente libero da ogni male. ».

Questi sono i tre sentieri che conducono al Luogo di Pace,
 per raggiungere il quale ognuno deve aver conquistato il Tempo
 e la Morte. Il « sentiero è aspro e faticoso lungo tutta la via », ma
 le ali della Colomba della Pace agiteranno l'aria intorno all'affati-
 cata fronte del pellegrino, che troverà da ultimo quella calma che
 nulla potrà mai più turbare.

A. BESANT

COME un uomo deponendo i vecchi abiti ne prende altri nuovi, così lo Spi-
 rito dispiogliando i vecchi corpi entra in altri nuovi. (*Bhagavad-Gita*, II-22).

Non vi è, invero, realtà che nei più profondi recessi della coscienza: ivi
 soltanto è la sede del Reale e dell'Eterno e non vi può essere Pace se non
 per colui che conosce l'Eterno e in Esso dimora.

(Da " *Introduzione alla Scienza della Pace* „)

A. BESANT

Il Karma della crudeltà

CI vien detto che la crudeltà verso gli animali comporta forti sofferenze nelle compensazioni karmiche. Esse possono subirsi nella vita astrale dopo la morte del corpo fisico, o possono essere rinviate fino ad un'altra incarnazione. Chi sa quanti di coloro che oggi soffrono dalla mano dell'uomo o dall'azione delle malattie non abbiano nelle loro precedenti vite, più o meno intenzionalmente, inflitto sofferenza agli animali?

E' una violazione alla fiducia il trattare gli animali con crudeltà. Essi hanno il diritto di fidare nell'uomo che è il loro naturale educatore. Se invece vengono trattati crudelmente la Legge viene infranta laddove la coscienza dovrebbe agire in amore e simpatia. E la violazione di tale aspetto della Legge dà luogo ad una seria ripercussione che si manifesta in dolore ed in sofferenza.

(Da « *Reincarnation* »)

W. V.-H.

Due filosofi ed un poeta del secolo XVIII

FRA le opere del celebre filosofo tedesco Gotthold Efraimo Lessing, che visse in Germania in pieno secolo XVIII, non priva di importanza è quella in cui egli tratta dell' *Educazione della Razza Umana*. Ivi il Lessing, mediante una brillante forma interrogativa, tratta il soggetto della vita e della morte; e nei suoi brevi quesiti scolpisce chiara la sua opinione sulla necessità che ha l'uomo di ritornare più volte sulla terra per compiere la propria evoluzione.

« Ogni uomo deve seguire tosto o tardi il sentiero che lo conduce alla perfezione.

« Si può compiere ciò in una sola e medesima esistenza? Si può in una vita sola essere insieme un ebreo sensuale ed un cristiano spirituale?

« No, certamente: perchè dunque ogni individuo non apparirebbe più di una volta in questo mondo?

« E' forse ridicola questa opinione perchè è la più antica di quante l'Umanità ha concepite, e perchè la ragione umana la capi di primo acchitto in quei tempi primitivi quando ancora non era stata indebolita dai sofismi delle diverse scuole?

« Perchè non sarei io già passato per tutte le fasi del progresso umano, fasi determinate da punizioni e ricompense temporanee? E perchè, stimolato dalla speranza di una ricompensa eterna, non sarei io passato in un altro momento, per qualche fase superiore?

« Perchè non ritornerei ancora ed ancora, quante volte fossi inviato, per acquistare una conoscenza più grande e per compiere nuove opere?

« Ho già operato cose tali che rendano a me inutile un ritorno?
« Certamente no.

« E allora perchè ho dimenticato d'aver già vissuto? Benedetto sia questo oblio! Il ricordo della vita passata mi impedirebbe di far buon uso della vita presente; e se oggi io sono costretto a scordare il passato, è forse una prova che questo passato sia scordato per sempre? »

Altrettanto esplicite, nella loro brevità, sono le parole del filosofo e storico inglese, positivista per eccellenza, David Hume, che visse anch'egli nel secolo XVIII e le cui opere salirono presto a grande rinomanza e furono ripetute fra le più insigni opere filosofiche di quell'epoca.

Così egli si esprime nel suo *Saggio sull'Immortalità umana*.

« Se ragioniamo, il semplice buon senso ci dice che ciò che è incorruttibile deve essere ingenerabile. Dunque, se l'anima è immortale, vuol dire che esisteva prima che nascessimo; se la sua esistenza anteriore non ci riguardasse, la sua esistenza futura non ci riguarderebbe meglio.... La metempsicosi è dunque, nel suo genere, il solo sistema cui la filosofia possa dare ascolto. »

Il poeta inglese Young, che visse pure nel sec. XVIII, così canta le Rinascenze :

« Osserva tutta la Natura; ivi tutto è rivoluzione e cambiamento; nulla vi è di morte. Il giorno succede alla notte e la notte segue il giorno che spira; le stelle si levano e tramontano, tramontano e si levano. La terra segue l'esempio loro. Per rifiorire, tutto appassisce; come nella ruota, tutto discende per risalire. E' l'emblema dell'uomo che passa ma che non muore ».

Rincarnazione e Metempsicosi

LA Rincarnazione è cosa affatto distinta dalla Metempsicosi, quando per questa si voglia intendere il ritorno dell'anima alla terra assumendo indifferentemente corpi umani od animali; poichè la prima nega assolutamente che l'anima, una volta raggiunto lo stato umano, possa mai retrocedere nello stato animale.

Un'anima umana ha sviluppato certe qualità e certi poteri che sono altrettanto incapaci di funzionare in un corpo animale, quanto i tessuti di una quercia gigantesca non possono essere meccanicamente ricompresi entro i limiti della ghianda originaria dalla quale si è sviluppata.

Da "L'Anima Umana e la Rincarnazione",

J. A. ANDERSON.

Rinascita⁽¹⁾

A LUCREZIA GHISILIERI
da me amata nel secolo XVI.

QUANDO, giovinetto d' appena dodici anni, andai per la prima volta a Bologna, la mia anima fu scossa da una stranissima impressione.

Le strade e i monumenti moderni mi riescivano totalmente nuovi e inattesi, mentre mi pareva d' avere altra volta veduti gli edifici antichi, anche i più modesti e i più nascosti nelle parti remote della città.

Camminavo attonito e commosso internandomi per le androne più oscure ed umide, pei vicoli e gli angiporti più deserti. Talora procedendo indovinavo l' edificio che avrei veduto dopo: « Ora verrà — pensavo — una corte cinta di loggie con una fontanella in mezzo; poi ci sarà una torre. » E cento passi più innanzi trovavo la corte, ma con le colonne corrose e coperte di muschi: la fontanella muta, senza i fili sonori dell' acqua, sepolta per metà nell' erba; la torre uguagliata ai tetti, ridotta a un ruvido troncone.

Ma perchè rivedevo tali cose consumate dal tempo e trasformate dagli uomini, quando invece, poco prima, nella mente mi si erano presentate come nuove? Dunque io le avevo contemplate in altri tempi, quando l' opera di distruzione non era per anco cominciata.

La mia anima si struggeva pel desiderio di capire e soffriva un' angoscia inesplicabile.

Vegliando una notte, sempre compreso e impaurito di quello strano fatto, rividi mentalmente una stradicciuola senza portici, con una celletta a sinistra ed, in fondo, un campaniletto a guglia e

(¹) Il presente articolo è tratto da uno fra i più recenti e pregevoli libri di CORRADO RICCI. « *Fra storia e leggenda* » (Milano, Fratelli Treves, Editori).

Si tratta di uno fra i più tipici ed abbastanza diffusi fenomeni di rinascita, in cui i vaghi ed imprecisi ricordi di passate esistenze, vengono invece vivificati, rinforzati e completati da tutta una serie di eventi che hanno luogo nella vita presente.

La personalità di Corrado Ricci, che per lungo tempo tenne con ammirabile competenza l' alto ufficio di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, è troppo nota perchè la sua brillante e serena parola non faccia ampia e sicura fede circa la verità dei fatti e delle circostanze che egli espone.

Ora, di fronte a tali eventi, come rendersi ragione di tutto ciò se non ricorrendo alla teoria della Rincarnazione?

Si osservi altresì come lo stesso Corrado Ricci, che non risulta essere uno speciale cultore di tale dottrina, sia portato, suo malgrado, a fare appello ad essa e quasi ad accettarla.

La pubblicazione di questo capitolo (il quinto del suddetto libro) tende ad offrire allo studioso una lettura utile e dilettevole, nonchè a rendere rispettoso omaggio all' eminente Autore la cui odierna penna, è, nel magico suo tocco, degno complemento dell' antico pennello. (N. d. E.)

una collina boscosa. La visione s'illuminava come in sogno. Mi pareva che da diversi lati uscissero persone con le vesti che vediamo nei dipinti del rinascimento, e che tutte s'accostassero alla celletta, recando fiori e piccoli ceri accesi. Poi all'effetto della luce e dei colori s'aggiunse quello dei suoni; udivo voci e preghiere, lievi come un ronzio d'api; udivo un allegro suono di campane.

Non dormii; aspettai l'alba con impazienza; e come, tra le imposte, vidi un poco di lume, balzai giù dal letto, mi vestii e discesi nella strada.

Come ricordo Bologna in quell'ora! Le strade ancor buie; appena qualche raro fanale acceso sotto i portici, e, in alto, sull'oscurità dei palazzi e delle case, il cielo, ancora con qualche stella, già lievemente tinto in rosa. Passavano sollecite e mute alcune persone rivolte al centro della città. Erano operai, fruttivendoli, venditrici di latte che s'affrettavano al mercato.

La luce cresceva, e cresceva il movimento, mentre io vagavo qua e là senz'alcuna precisa direzione, risoluto soltanto di trovare la via veduta con la mente nell'insonnia: la via senza portici, con la celletta, con in fondo il campanile e il verde dosso del colle.

*
**

La città è grande, e la fatica, ch'io sostenni, fu estrema. Molte volte, dopo un giro lungo e faticoso, mi trovavo allo stesso punto, più che avvilito, disperato. Percorrevo spesso la stessa strada nei due sensi, perchè « il punto di vista » atteso con tanto desiderio, non mi sfuggisse rimanendo alle mie spalle. Risalii quasi tutte le vie che volgono dalla parte dei colli, lungo le strade Saragozza e Santo Stefano.

Che begli avanzi di case antiche, ridenti dalle fioriture di terracotta e dalle bifore marmoree, vidi in quella strana scorsa per le parti più solitarie di Bologna, e che mi parve di riconoscere! Quante chiesette modeste a ridosso dei bastioni, quante rudi mura di monasteri e quante palazzine cinte d'orti e di siepi!

Poi, rimasta vana la mia ricerca verso il monte, discesi al basso della città, lungo il pittoresco canale delle Moline, sotto la densa alberatura della Montagnola, nel freddo labirinto dei vicoli tra via Galliera e le Lame.

Invano, invano! All'angolo di quasi ogni strada, nel largo di ogni piazzetta, riappariva sempre la cima merlata della torre degli Asinelli, ora radiosa nel sole, ora scura nell'ombra di una nuvola, ora rossa, ora dorata, ora col capo di una nebbia sottile ed argentea, varia sempre di colore nelle diverse ore del giorno.

Ma la viuzza cercata non appariva mai.

Così passarono sei giorni d'inutile affanno. Alla sera, la stanchezza mi vinceva in modo che cadevo addormentato a tavola, mentre desinavo. I miei ospiti ridevano e mi facevano condurre a letto.

Giunse la vigilia del giorno in cui dovevo ripartire e, qualunque non avessi trovato la strada che cercavo, non dubitai un

solo momento ch'essa non dovesse essere in Bologna. La vecchia signora, che mi teneva in sua casa, vedendomi tanto malinconico mi strappò il segreto del mio dolore.

Sento ancora le sue risa e quelle delle persone cui ella comunicava la mia « idea fissa ».

— Bambino mio, la via che tu cerchi non è a Bologna. È nel paese dei sogni.

Ah, che ambascia! La rammento più di molti e grandi dolori sofferti dopo. Mi si gonfiò il petto in un doloroso sospiro e sentii le lagrime calde solcarmi le guancie.

La mattina seguente, dal finestrino del vagone in cui viaggiavo, guardai man mano dileguare Bologna nella nebbia rosea. Il mio occhio cercava insistente le cime dei campanili e le curve delicate delle colline.

*
**

Nel novembre 1878 tornai a Bologna studente all' Università, e là rimasi in seguito ben quindici anni.

Nei primi mesi le impressioni passate mi si rinnovarono interamente perchè mi pareva spesso di rivedere cose note. Ma ripensando al duro giro di quasi tutta Bologna, compiuto otto anni prima, mi persuadevo che fossero i ricordi d'allora che tornavano a galla.

Solo due fatti mi turbarono e mi ricacciarono per qualche tempo nel dubbio.

Una sera d' estate, passeggiando lentamente sotto il largo e deserto portico del Baraccano, provai una curiosa e nuova sensazione. Si aprì dal lato opposto della strada una finestra, e si sporse una donna che chiamò a voce alta:

— Alberto.

Mi volsi inconsciamente, spontaneamente, e dissi:

— Che vuole?

— Scusi, non parlo a lei, — soggiunse.

Poi si mise a discorrere con un uomo attempato, forse suo marito, uscito proprio allora dalla porta della stessa casa. Anzi questi interrogò: Con chi parlavi?

E la donna:

— Con uno che, avendo il tuo nome, ha risposto alla mia chiamata.

Il mio nome è troppo diverso da quello di Alberto per confondersi. Nessuna rima od assonanza lo lega ad esso, ed io avevo perfettamente sentito.

Ma perchè avevo risposto senza titubanza, con la ferma coscienza di chiamarmi Alberto? Da quale fatto, magari remotissimo, da quale lontana impressione era derivato quello strano mio scatto? E pensavo e chiedevo: Che in altri tempi quel nome sia stato pure il mio? Che l'anima abbia serbato qualche lieve ricordo nell'emigrare da corpo a corpo, nello spazio e nel tempo? Avrebbero forse ragione coloro che credono alla dottrina di Pitagora?

Queste riflessioni mi condussero su quanto avevo provato alcuni anni innanzi arrivando a Bologna per la prima volta. Perchè tanti luoghi non m'erano riusciti nuovi? Perchè ne avevo previsti altri, trovati di poi?

È vero che la famosa stradina senza portici, con la celletta, con in fondo il campanile e un verde lembo di colle, intravista così bene nella veglia infantile, non ero giunto a trovarla; ma ero poi sicuro che non esistesse o che non fosse mai esistita? Non poteva benissimo esserci ancora, oppure essersi perduta nelle ricostruzioni della città nuova? Sarei dunque io vissuto un'altra volta in Bologna? Avrei portato il nome di Alberto? Ma quando ero vissuto? Chi era stato? Che cosa aveva fatto?

Con questi curiosi pensieri vagai lungamente per la città già buia e deserta. La mattina dopo, risvegliandomi da un buon sonno, cercai di ridere di me e delle mie fantasie.

*
**

Il secondo fatto, avvenutomi la sera del 6 novembre 1880, mi sembrò anche più strano.

Avevo passato quasi tutto il mese di ottobre in letto, con una febbre leggera, ma tenace, perfida, attaccata alle mie carni e alle mie ossa come un'ostrica allo scoglio. Ne guarii con una lentezza incredibile.

Eppure la convalescenza fu di una malinconia tenera, soave come una lontana musica notturna. Seduto per molte ore vicino alla finestra guardavo ai grandi alberi del parco Martinetti, che si sfrondavano adagio adagio. Seguivo con l'occhio le grandi e gialle foglie che si staccavano da un platano gigantesco per titubare, ondeggiar lungamente nell'aria e toccare la terra con un lieve colpo. Sui monti lontani passavano come in corsa nuvole grigie, tra le quali talora sprizzavano larghi raggi di sole illuminando le cime di Montecalvo e di Ciagnano.

La stagione languente, più che darmi tristezza, mi rallegrava. Mentre i fiori morivano, mi piaceva di sentire che la salute mi rifuiva tiepida e buona in tutte le parti del corpo.

Guarii; uscii di casa; ripresi i miei lavori; ma per molto tempo andai soggetto a momenti di una dolcissima stanchezza, quasi d'un'estasi spossante. Talora, se la via era deserta, camminavo ad occhi chiusi per lunghi tratti. Entravo spesso nelle chiese per riposarmi; sedevo ascoltando tutti i susurri, guardando tutti i riflessi dei candelabri e le fiamme dei ceri, che ne animavano la penombra.

Uscendo di città nel pomeriggio, m'inoltravo per val d'Aposa, tra i boschi cedui dalle fronde ingiallite e arrossate. Gli alberelli erano pieni di sospiri e di fremiti, come se avessero voluto gareggiare musicalmente con le acque dell'Aposa, che frusciano sulla creta e sull'erba della riva, gorgogliavano tra la ghiaia, strosciavano nelle cascatelle, trillavano nell'incontro dei ruscelli tributari.

Fu tornando da una di queste passeggiate, con la volontà di entrare in casa, perchè già faceva buio e freddo, che mi accadde

il fatto cui accennavo. Assorto in mille fantasie, lasciando quasi che il corpo ripettesse per abitudine il suo cammino, presi la via della Santa, convinto che in essa fosse la mia abitazione.

Giunto infatti sotto un vecchio portichetto, di fronte alla chiesa, mi fermai davanti ad una porta che mi pareva d'aver vista e varcata mille volte; e sarei avanzato nell'entrata, se il portinaio non m'avesse riscosso e ricondotto alla realtà chiedendomi chi cercavo.

La mia casa era in tutt'altra parte di Bologna, e la raggiunsi muto, impressionato, non del tutto convinto che lo sviamento fosse provenuto solo dalla stanchezza e dalla sonnolenza, strascico delle lunghe febbri.

*
**

Quanti mesi, quanti anni passarono da quella sera, senza ch'io fossi turbato da altre impressioni? Non ricordo. Certo parecchi.

La mia vita di studente era finita, ed ero già impiegato nella biblioteca dell'Università, allorchè un giorno, frugando nella sala dei manoscritti, mi capitò alle mani un vecchio libro legato in pelle scura con rozze borchie metalliche. Era pieno di polvere. Chi sa da quanto non era stato guardato! L'aprii verso il mezzo, a caso. Due forbicine argentee fuggirono e si nascosero nei fori delle cuciture.

Il libro conteneva un diario della prima metà del cinquecento, scritto su carta grossa e con carattere duro e lungo.

Qua e là in testa ai capitoli erano miniature mediocri con pesanti fogliami e pesanti figure.

Cercai il frontespizio, nel quale lessi: « *Cronaca di cose seguite in Bologna che principia nel 1502 e termina il 1549.* »

La lettura delle cronache è sempre la più dilettevole e la più utile per chi vuole ricostruire un mondo scomparso o mutato. La storia dei fatti principali, come le guerre, le invasioni, le rivoluzioni, su per giù si somiglia sempre; ma ciò che fa conoscere la varietà dei costumi e delle abitudini, che fa capire lo stato dello spirito pubblico durante un lungo corso d'anni, è l'opera modesta di quei cronisti i quali sorpresero ogni più piccolo aneddoto, ogni più lieve avvenimento festivo o doloroso, conservandoci notizie di delitti di odii, di amori, di commedie, di giuochi, di conventi, di balli, di funzioni religiose, di gazzarre carnevalesche, di supplizi, di spaventi, di pestilenze.

E il nostro cronista aveva infatti compresa perfettamente la sua missione. Basta la lettura di poche pagine per fare intendere che egli era un grande curioso ed un grande pettegolo.

Non perde mai di mira le brighe e le faccende degli altri, non trascura mai d'accorrere dove c'è uno spettacolo.

Frequenta le piazze e i mercati, di cui registra le quotidiane novità, dai poponi ai ballerini da corda, dai tartufi alle baruffe delle ciane. Descrive, con vera passione di cinquecentista, giostre, processioni, cavalcate; ricorda l'importazione dei garofani e di una nuova specie di rose; parla di stoffe di gioielli, di libri, di quadri,

di ceramiche, d'oggetti antichi; registra con arguzia le stranezze dei pazzi innocui lasciati liberi per città; indugia sui particolari di un delitto; segna nascite, matrimoni, funerali; rimpiange la morte di donne giovani e belle; fa, insomma, rivivere tutto il suo magnifico mondo nelle particolarità del sentimento e, sarei per dire, della sensazione.

*
**

Ebbene, quella stessa impressione, che avevo provato da fanciullo visitando Bologna, si rinnovava in me alla lettura di quella cronaca, pagina per pagina. Non solo mi pareva d'aver assistito a molti degli avvenimenti da essa narrati, dopo che avevo letto; ma molte volte, alle prime parole, capivo, sapevo anzi, quale era stato il loro svolgimento e la loro fine.

E come rivivevano nella mia memoria le antiche persone quasi emergenti da diafani vapori! Come si ricostruivano i luoghi, in gran parte trasformati o distrutti, della vecchia Bologna!

Ecco mi sorge d'innanzi la gentile figura di Lodovico Felicini, sì che potrei disegnarla. Rivedo una stanza di sua casa piena di mobili ricchissimi, di quadri, d'istrumenti musicali, di statue. Ecco, egli siede al clavicembalo, fra una cerchia di gente elegante, e suona e canta. Ecco si leva e mostra ai convenuti medaglie e cammei. Io lo veggo, io lo veggo ancora; mi viene incontro; dice che vorrebbe un suo ritratto col capo cinto d'alloro. Ma la visione si cambia: dalla sua casa esce un feretro; egli v'è disteso sopra in vesti principesche; d'intorno s'addensa una grande folla; passano lunghe confraternite coi ceri in mano; le campane della Misericordia suonano lugubramente.

No, non è un'illusione! Io vidi un giorno la sua casa; io mi trovai a' suoi funerali, perchè ho la rimembranza di mille piccole cose che il cronista obblia o trascura.

E come, nel muto raccoglimento, risorgono e rivivono immagini e sentimenti! Lo splendore della città durante l'incoronazione di Carlo V e per l'arrivo del nipote di Paolo III; il terrore per la paurosa luce d'una cometa e per una scossa di terremoto; la curiosità per un principe che giunge scortato da molti cavalieri e per un giocoliere maraviglioso; il ribrezzo pei corpi penduli dalle forche sulla pubblica piazza.

Io non ho mai bisogno di finire la lettura. Appena svegliato il ricordo delle persone, dei fatti, dei luoghi, la memoria ricompona la scena.

Nell'anima assorta cadono tutte le impressioni della vita presente, e Bologna mi si alza davanti con le sue cento torri, le sue mirabili chiese, le sue strade anguste, le sue piccole botteghe, i suoi portici ornati, le sue croci ai quadrivi, le effigi sante rischiarate a notte da lanterne languidissime. Nella gente che la invade è un grande contrasto di miseria e di fasto; mendicanti laceri e deformati, gentiluomini vestiti di stoffe sorprendenti; figure macilente di donne e di fanciulli affamati, dame coperte di sete aurate e di gioielli pre-

cedute e seguite da paggi e da schiavi; soldatesche audaci dai costumi più diversi con grandi armi lucenti; file di fràti e di suore salmodianti e tristi.

Tutte le impressioni di una vita trascorsa sfilano nella mia memoria, come fantasmi evocati dal sepolcro.

Riconosco case dove penetrai commosso d'amore, giardini e sale dove indugiasti felice, persone che mi guardano con occhio mesto o sinistro, altre che mi sorridono lievemente, e, ad ora ad ora, più insistente delle altre una figura di donna coi capelli di un biondo scuro, con gli occhi celesti e grandi, con le mani piccole, bianche, dalle dita sottili come verghette d'argento.

*
**

La commozione crebbe sino al tormento e alla paura, allorchè lessi le parole: « Ne la via de Rialto, in la cella de la pariete de la caxa di messer Guasparo di Fantuzi, a di primo de luio se scuopri la più bella Madonna che mai fusse depincta da mastro Alberto da le Armi. Trassero molti homini et donne con rose, zillii et candele apprexe. Et se dixeva che in la Madonna mastro Alberto pictore haveva retratto madonna Lucrezia di Ghisilieri zovene et bella et piena de tutte le gentelezze che fusse imposibele. Sonorno le champane de san Zoane in Monte et sparorno de' schioppetti. »

In una luce dolce, temperata, piena di mistero come la spera del sole a traverso la nebbia o alle acque ferme d'un lago, mi riapparve la scena già intravista da fanciullo nella veglia.

Chiusi la cronaca e balzai sulla strada. Domandai, al primo che vidi, se in Bologna c'era una via Rialto, e in caso dove si trovava.

Il cuore mi palpitò con violenza quando appresi che una via Rialto esisteva in una parte remota della città, verso il monte, e che vi si saliva da piazza San Biagio.

Se avessi dovuto rivedere un amico, un parente, una persona insomma estremamente cara, non più veduta da diversi anni, già pianta per morta dopo una notizia falsa, io avrei corso meno, e il mio cuore non avrebbe battuto così forte.

Ma come potrei ridire quello che provai quando, penetrato ed avanzatomi in quella via, oltrepassato l'angolo della Castellata, mi si schiuse dinanzi, ad un tratto, la stradicciola cercata per tanti anni, con tanto desiderio. Era ben essa: senza portici, col suo campaniletto in fondo e la curva della collina boscosa.

E della celletta e dell'immagine adorata non restava dunque più nulla? Avanzavo trepidante come se m'inoltrassi tra i paurosi ruderi d'un castello abbandonato, o in una selva non segnata da sentiero, come se m'inoltrassi in un luogo incantato, dove mi spingesse il fato a felice compimento d'una tormentosa passione.

Sul muro d'una casa, a sinistra, poco più alto di un metro da terra, rimaneva ancora qualche tratto della figura a fresco, quasi perduta in basso pei colpi e i graffi dei monelli e per l'umidità. La parte alta della Madonna era invece quasi intatta, quantunque

il rosso della veste e l'azzurro del manto, esposti al sole e all'interperie per tanti secoli si fossero sbiaditi. Delle mani di Lei, sottili e lunghe, incrociate sul petto, la sinistra rimaneva abbastanza chiara, mentre la destra era segnata d'un lieve solco come di ferita. Infine ben conservato appariva il volto di prospetto, pallido, delicato, con gli occhi celesti pieni di soavità e di contemplazione.

Quale folla di pensieri tumultuò allora nella mia povera mente! L'immagine ch'io guardavo era la stessa tante volte balenata nelle mie visioni del passato. Più la contemplavo più parevano definirsi i ricordi, come forme che uscissero dalla notte.

Io stesso avevo dipinto quella Madonna. Lo ricordavo oramai perfettamente, e ricordavo che al volto della Divina avevo dato i lineamenti di colei che amavo.

Quante volte, da quel giorno in poi, tornassi in via Rialto, non so dire. Dalla mia silenziosa camera non uscivo più se non per passare di là, studiando tutti i modi per evitare l'incontro di persone conosciute, i luoghi popolati, la città moderna, per nulla perdere delle profonde emozioni che agitavano il mio spirito.

In questo singolare lavoro della coscienza, m'aiutava la lettura della cronaca, nella quale mi perdevo pieno di curiosità, tentando sempre di meglio penetrare nella vita da me trascorsa quattro secoli prima. Ma più che visioni chiare, decise, complete, tutte le forme mi passavano oramai davanti con una leggerezza trasparente di fantasmi. L'anima aveva conservato gli aspetti antichi con l'indicibile tenuità del profumo dei fiori, che rimane nel luogo donde sono stati levati, o delle oscillazioni aeree che durano anche dopo che un suono è spento.

Ma ch'io fossi vissuto in Bologna nel cinquecento, ch'io fossi stato un pittore di nome Alberto, ch'io avessi dipinto la Madonna di via Rialto nella sembianza di un'amata, non potevo oramai più dubitare. Tutta una serie di prove, come l'aver risposto inconsciamente a quel nome d'Alberto e l'aver riconosciuto luoghi, persone, cose, me ne avevano persuaso, me ne avevano dato la certezza.

Procedendo poi nell'esame della cronaca trovai registrata la notizia d'un altro mio dipinto (che ho cercato inutilmente) con un particolare di grande importanza per istabilire anche meglio la ragione della mia sicurezza sulla passata vita.

« A dì 21 ottobre 1542 maestro Alberto de le Arme, che sta de casa contro la chiesa de la Sancta, scuoprì la anchona de la capella del puovolo in su l'altare de sinistra. »

Dunque è svelata pure la causa per la quale una sera, rientrando in città dopo una passeggiata per la montagna solinga e dopo una malattia che m'aveva lasciata una grande sensibilità, mi ricondussi alla casa d'innanzi alla Santa, dove anticamente avevo abitato.

*
**

Il 16 agosto 1549 morì colei che avevo ritratto nella Vergine di Rialto. Il cronista dice brevemente: « A hore 5 morì madonna

Lucrezia di Ghisilieri, e questa era una de le belle done de Bologna. »

La lettura di queste poche parole mi procurò un'ambascia senza fine che durò molti giorni. Piansi, come s'ella fosse morta allora. L'amore di lei m'era rinato in cuore, come rinasce l'amore per una donna quasi obliata, dopo un sogno pieno del suo fantasma e della sua passione.

Chiudevo gli occhi cercando di guardarmi nell'anima e di evocare altre sembianze; ma troppi secoli le erano volati sopra, e ben poche indefinite larve rispondevano ancora alla mia chiamata.

Vedevo una strada lunga tra due fughe di pioppi e la solita gentile figura che vi camminava sola; vedevo un pendio di colle coperto d'alte erbe e di fiori, e la stessa figura curva a raccogliere rose; vedevo l'interno d'una chiesa, in cui poca luce passava dalle vetrate a colori, e la stessa figura inginocchiata in preghiera; vedevo la stessa chiesa rischiarata da mille ceri, e la stessa figura distesa in mezzo sopra un cataletto; vedevo spettri neri passare, un dopo l'altro, incessantemente... poi più nulla, più nulla!

Ero stato felice dell'amore di Lei? Le sue labbra avevano mai baciato le mie?

L'anima non rispose più.

Eppure quanto dovetti soffrire per la sua morte! Dall'ultima carta della cronaca risulta ch'io le sopravvissi pochi giorni: « A dì 12 settembre morì maestro Alberto da le Arme pittore: se disse per la passion de la morte de madonna Lucrezia. »

Ma se il mio spirito rivive oggi in un nuovo involucro, perchè non può rivivere il suo?

Io spero sempre che qualche bella creatura possa riconoscersi in Lucrezia Ghisilieri, come io mi sono riconosciuto in Alberto da le Armi.

In tal caso, non dimentichi ch'io, dopo quattro secoli, l'attendo e l'amo ancora, e che esempio maggiore di fedeltà non è possibile trovare.

CORRADO RICCI

Il credo di Leone Tolstoj

ECCO come Leone Tolstoj rispondeva al Santo Sinodo che gli aveva lanciata la scomunica:

« Credo in Dio, che è per me lo Spirito, l'Amore, il Principio di tutto. Credo che egli è in me come io sono in lui. Credo che la volontà di Dio non è mai stata più chiaramente espressa che nella dottrina dell'uomo Cristo; ma non si può considerare Cristo come Dio e rivolgergli delle preghiere senza commettere il più grande dei sacrilegi. Credo che la vera felicità dell'uomo consiste nell'adempimento della volontà di Dio; credo

che la volontà di Dio è che ogni uomo ami i suoi simili ed agisca sempre verso di loro come vorrebbe che essi agissero verso di lui, ciò che riassume, dice il Vangelo, tutta la legge ed i profeti. Credo che il senso della vita, per ciascuno di noi, è soltanto di accrescere l'amore in lui, credo che tale sviluppo della nostra potenza di amare ci porterà, in questa vita, una felicità che crescerà ogni giorno di più, e, nell'altro mondo, una felicità più perfetta; credo che questo accrescimento dell'amore contribuirà più di ogni altra forza, a fondare sulla terra il regno di Dio, cioè a sostituire una organizzazione della vita, in cui la divisione, la menzogna e la violenza sono onnipotenti, con un nuovo ordine nel quale regneranno la concordia, la verità e la fratellanza. Credo che per progredire nell'amore non abbiamo che un mezzo: la preghiera. Non la preghiera pubblica nei templi, che il Cristo ha formalmente disapprovata (Matteo VI, 5.13). Ma la preghiera della quale egli stesso ci ha dato l'esempio, la preghiera solitaria, che riafferma in noi la coscienza del senso della nostra vita e il sentimento che noi dipendiamo soltanto dalla volontà di Dio.

« Credo alla vita eterna, credo che l'uomo è ricompensato secondo le sue azioni, qui e dovunque, adesso e sempre. Credo tutto ciò così fermamente, che, alla mia età, sull'orlo del sepolcro, debbo spesso fare uno sforzo per non chiamare con i miei voti la morte del mio corpo, cioè la nascita ad una nuova vita. »

Franklin e la Rincarnazione

CHE a Beniamino Franklin sia stata sempre familiare l'idea della reincarnazione risulta evidente dall'epitaffio che qui sotto vien riprodotto, e che egli stesso, con quella socratica semplicità di stile che gli fu sempre caratteristica, scrisse nel 1728.

IL CORPO

DI

BENIAMINO FRANKLIN

STAMPATORE

COME LA COPERTA DI UN VECCHIO LIBRO

PRIVA DEL SUO CONTENUTO

E SPOGLIATA DEL SUO TITOLO E DELLE SUE DORATURE

QUI GIACE PASTO AI VERMI

MA L'OPERA STESSA NON ANDRÀ PERDUTA

ED ANZI COME EGLI STESSO CREDEVA

RICOMPARIRÀ

IN UNA NUOVA E PIÙ BELLA EDIZIONE

RIVISTA E CORRETTA

DALL'AUTORE

L'universale nell'uomo

SE noi concentrassimo tutta la nostra osservazione sul fenomeno della morte, il mondo ci apparirebbe come un immane carnaio; invece noi vediamo che in vita, il pensiero della morte ha la minor presa possibile sulle nostre menti. Non già perchè sia il meno appariscente, ma perchè è l'aspetto negativo della vita: appunto come nonostante il chiudersi ad ogni momento delle nostre palpebre, è tuttavia l'essere ad occhi aperti il fatto di cui teniamo conto. La vita nel suo insieme non prende mai sul serio la morte; essa sorride, danza e giuoca, costruisce, accumula e ama al cospetto della morte. Soltanto quando consideriamo separatamente un fenomeno individuale di morte, allora ne vediamo lo squallore, e ne restiamo atterriti; noi perdiamo di vista, in questo caso, il complesso di una vita di cui la morte è parte...

In verità la morte non è la realtà finale....

Quando osserviamo un bambino che tenta i primi passi, lo vediamo fallire innumerevoli volte; è rara la riuscita; e se noi limitassimo la nostra osservazione ad un breve periodo di tempo, una tal vista ci sarebbe crudele....

Quando prendiamo in osservazione un campo limitato della nostra attività, le miserie e gli errori individuali si ingrandiscono avanti alla nostra mente; ma poi la vita ci conduce per istinto ad una visione più ampia; e ci offre un ideale di perfezione che va al di là dei nostri limiti attuali. Abbiamo in noi una speranza che accompagna sempre la ristretta esistenza presente, e ci viene dalla fede imperitura dell'infinito che è in noi. Questa speranza non riterrà mai come un fatto permanente la nostra miseria, nè mette limiti alla sua portata, ma osa affermare l'unità dell'uomo con Dio, e questo sogno ardito si realizza ogni giorno.

Noi abbiamo la visione della verità quando fissiamo la mente sull'infinito...

E' funzione del nostro intelletto arrivare alla verità per mezzo delle cose non vere; e la scienza stessa non è che il continuo bruciar dell'errore affinchè ne scaturisca la luce della verità. La nostra volontà, il nostro carattere devono conseguire la perfezione vincendo continuamente il male, tanto dentro che fuori di noi.

Il cammino dell'umanità va dal male verso il bene e noi sentiamo che il bene è l'elemento positivo della natura umana. E quando un uomo comincia ad avere una vasta visione del suo io, quando arriva a comprendere d'essere molto più di ciò che sembra presentemente, allora egli comincia ad aver coscienza della sua natura morale. Allora diviene consapevole di ciò che dovrà essere, e lo stato da lui non ancora sperimentato gli appare più reale di quello che sta attualmente sperimentando. Necessariamente si trasforma la sua visione della vita.... Insorge perciò il conflitto tra l'uomo più piccolo ed il più grande che sono in noi.... e compren-

diamo che il bene è quello che il nostro io più grande trova desiderabile. Quindi il sentimento della bontà deriva da una visione più giusta della vita, da quella visione complessiva di tutto il campo della vita, che tien conto non solo di ciò che attualmente è davanti a noi, ma anche di ciò che non è, e umanamente forse non potrà mai essere. L'uomo, essendo previdente, si preoccupa molto di questa sua vita che ancora non esiste, molto più di questa che della vita in cui si trova; perciò è pronto a sacrificare le sue tendenze presenti per un futuro che è incognito; e con questo egli diviene grande, poichè arriva alla verità.....

In verità l'uomo non è un essere a parte, ma ha un aspetto universale e diviene grande quando lo riconosce....

La vita ha un grande significato per colui che vive per un'idea, per il suo paese, per il bene dell'umanità..... Vivere una vita di bontà vuol dire vivere una vita universale..... Vivere in perfetta bontà vuol dire raggiungere lo scopo della propria vita nell'infinito. Questa è la più completa concezione di vita che possiamo avere per la facoltà morale che è in noi di considerare la vita nel suo tutto... Quando arriviamo a quella vita universale che è detta vita morale, ci emancipiamo dai vincoli del piacere e del dolore, e un'ineffabile gioia che scaturisce da immenso amore, riempie il posto lasciato vuoto nel nostro io.

La nostra individualità, per sua stessa natura, è portata a ricercare l'universale... ed essa, più è vigorosa e più tende ad espandersi verso l'universale.

L'individualità dell'uomo non è la sua più alta verità, ma v'è in lui qualche cosa che è universale. Se fosse stato fatto in un mondo ove avesse importanza solamente il suo io, egli si troverebbe nella peggiore delle prigioni, poichè la sua più profonda felicità è il divenir sempre più grande appunto per mezzo di una più intima unione col tutto. E ciò sarebbe impossibile se non esistesse una legge comune a tutti. Soltanto riconoscendo questa legge ed osservandola, noi diveniamo grandi e arriviamo alla comprensione dell'universale....

Noi sappiamo che questa legge non può essere revocata, ed appunto la conoscenza di questo vero ci rende forti. Infatti le leggi della natura non sono qualche cosa di distinto da noi, ma fanno parte di noi stessi. La forza universale, che si rivela nella legge universale, è una sola cosa con la forza esistente in noi stessi.....

Non esiste in realtà un limite alla potenza dell'uomo, giacchè noi non siamo fuori di quel potere universale che è espressione della legge universale. Noi ci avviamo a debellare le malattie e la morte, a vincere il dolore e le miserie, poichè per mezzo delle conquiste scientifiche andiamo continuamente verso la realizzazione dell'universale nel suo aspetto fisico. E man mano che andiamo progredendo, vediamo che il dolore, le malattie, la nostra debolezza non sono fatti assoluti, ma solamente prodotti del mancato accordo fra il nostro io individuale e l'io universale..... E come per esser potenti occorre sottometterci alle leggi delle forze universali

e ritenere in pratica che esse sono le nostre stesse leggi; così per esser felici dobbiamo sottomettere la nostra volontà individuale alla supremazia della volontà universale, e ritenere per certo che essa è la nostra stessa volontà. Quando arriviamo allo stato in cui è avvenuto il perfetto accomodamento tra il finito che è in noi e l'infinito, il dolore stesso diviene un capitale prezioso; esso è la misura con cui stimiamo il vero valore della nostra gioia.

Il più importante insegnamento che si può ricavare dalla vita, consiste non già nel riconoscere l'esistenza del dolore in questo mondo, ma nel comprendere che dipende da noi il convertirlo in un gran beneficio e in altrettanta gioia. E ciò può effettuarsi soltanto quando noi comprendiamo che l'io individuale non costituisce lo scopo supremo del nostro essere, ma che in noi v'è l'essere universale il quale è imperituro, non teme la morte nè le sofferenze, e considera il dolore soltanto come l'altro aspetto del piacere.

Nel dolore è simbolizzata l'infinita possibilità di perfezione, l'eterno svilupparsi della gioia.

L'universale tende sempre alla sua consumazione nell'unico; e il desiderio che sentiamo di conservare intatta la nostra unicità, non è realmente che il desiderio dell'universo il quale si rivela in noi. Vale a dire che la gioia derivataci dalla comprensione dell'infinito esistente in noi, ci dà la gioia di comprendere il nostro io individuale.

(Da *Sadhana* — Ed. Carrabba — Lanciano).

RABINDRANATH TAGORE

L'educazione alla luce della reincarnazione

ANCHE gl'increduli dovrebbero riconoscere che molti problemi pedagogici si risolvono con la legge della reincarnazione, che potrebbe essere una guida preziosa nello studio della psicologia infantile.

Da molto tempo oramai, viene generalmente ammesso che ogni fanciullo giunge al mondo con la sua brava personalità nettamente definita e delineata, con quell'intreccio di sensibilità e di insensibilità, di attitudini, più o meno spiccate per questo o quel lavoro, che formano il carattere.

Se i bimbi nascessero tutti uguali, un unico sistema educativo sarebbe sufficiente; invece da una parte i più moderni pedagoghi, quali la Montessori, il Decroly, quest'ultimo soprattutto, non solo ammettono a priori una personalità definita in ogni bimbo, ma, basandosi su questo fatto, dicono che è azzardato creare troppe teorie pedagogiche, e che è assurdo creare un sistema d'educazione unico e rigido.

D'altra parte l'esperienza tanto della scuola come della fami-

glia prova al più superficiale osservatore quanto sia errato avere un solo metodo e ad esso volere adattare i diversi temperamenti dei bambini, poichè troppe e troppo profonde sono le differenze che corrono tra fanciullo e fanciullo.

Donde viene dunque questa innata personalità del bimbo?

Eredità fisica?

Senza dilungarci in confutazioni, basta ricordare come questa spiegazione risulti affatto insufficiente in moltissimi casi, come in quello, per citarne uno, di gente nata da generazioni di persone comuni e mediocri.

Il caso?

Se l'universo che ne circonda con il suo infinito numero di stelle e di pianeti è retto da leggi precise e perfette, così perfette che, se mai una venisse a mancare, ci troveremmo tutti precipitati nello spazio cozzando e rimbalzando su miriadi di astri; perchè, giungendo all'uomo, le leggi perfette dovrebbero mancare e solo un caso caotico regnare e giocare con le vite degli uomini?

Come è già stato detto, nelle giovani ma promettenti pagine di questa Rivista, molti credono che la personalità sia frutto di altre vite, il bagaglio che ci accompagna nelle peregrinazioni di esistenza in esistenza.

Il bimbo dunque viene considerato, non più come un animaletto, che solo crescendo diventerà un individuo, ma come il nuovo strumento di una anima che può avere dietro di sè anche più esperienze de' suoi genitori.

Disgraziatamente molti di quelli che credono nella reincarnazione, in parte perchè accecate dall'orgoglio familiare (che usano chiamare amore) in parte perchè l'esagerazione è uno dei movimenti morali più spontanei nell'uomo, vogliono vedere nei loro figli le reincarnazioni dei più grandi esseri esistiti sulla terra.

Così, un precoce musicomane, che, per desolazione dei vicini, strimpella il piano, o soffia in un strumento emettente qualche nota, o gratta le corde di qualche violino primitivo, sarà per i suoi genitori la reincarnazione di Mozart e di Bach!

Molti diranno: Se il bimbo nasce con la sua personalità a che scopo l'educazione? lasciamo che si manifesti da sè solo.

La stessa prova, quella per esempio di due fratelli educati ugualmente e dei quali uno diventa un ottimo uomo e l'altro un malandrino, che ha servito a dimostrare l'esistenza di una personalità nel bimbo, può servire a negare il valore dell'educazione.

Si può rispondere: Non vi è nulla di assoluto nel mondo!

L'educazione non ha un potere assoluto, ma una buona educazione può indiscutibilmente aiutare a modificare le tendenze di ogni uomo.

Noi sappiamo pure che il Karma in un certo senso non è assoluto: una causa dovrà assolutamente avere un effetto, ma il genere dell'effetto non è assoluto.

Se io ho fatto male a Tizio, dovrò pagare il debito contratto;

ma lo posso pagare in due modi: ricevendo altrettanto male; rendendo altrettanto bene.

Ecco dove stà il libero arbitrio: nella scelta del mezzo. E il genere della scelta può essere aiutata dall'educazione.

Prima regola per un buon educatore è una profonda osservazione: Cercare di vagliare la forza di un difetto, arguire se viene da altre vite o se è soltanto una eredità fisica.

L'eredità fisica esiste indubbiamente; ma mentre alcuni difetti ereditati dai parenti si accordano con quelli portati da altre vite, altri non appartengono che alla prima specie e perciò sono superficiali.

Prendiamo un bimbo che sia goloso come suo padre e collerico come sua madre, ed in cui la golosità non sia che una leggiera forma di sensualità ereditaria e la collera una tendenza inveterata che in altre vite lo indusse a compiere atti brutali.

E' goloso come suo padre e collerico come me, dirà la madre, ed userà lo stesso mezzo per vincere entrambi i difetti.

Se il suo metodo è energico, castigherà con uguale forza la golosità e la collera. La golosità probabilmente superficiale scomparirà, preferendo il bimbo rinunciare al piacere della gola piuttosto che avere il castigo; la collera aumenterà di tensione e si sfogherà, se il bimbo è pauroso, non mediante atti fisici ma con pensieri cattivi; oppure esploderà in capricci terribili.

Se il sistema è più moderatamente basato sulla dolcezza e la ragione, la madre, per esempio cercherà di combattere i due difetti con le loro stesse armi. Invece di eccitare la golosità privandola di quanto desidera, la lascerà sfogare fino alla nausea riuscendo così probabilmente a vincerla. (Cito questo caso perchè l'ho visto sperimentare). Ma per quanto riguarda la sua collera inveterata, il bimbo invece di vergognarsi e di notare il silenzio che si fa intorno ai suoi capricci violenti e di sentire lo sguardo doloroso della mamma, troverà una gioia nello sfogo non arginato della sua passione. La povera madre si domanderà: Dove il mio bimbo ha pescato un tale carattere? Se io ero capricciosa, non sono mai stata violenta a tal punto!

In questo caso l'educatore, che conosce la legge della reincarnazione, capirà come tale difetto sia di vecchia data; cercherà allora di studiarlo in tutte le sue manifestazioni e di comprendere quale parte esso giuoca nel Karma morale del bambino cercando non di reprimerlo, ma di trasformarlo lentamente nella virtù corrispondente.

Un altro caso assai comune, e in cui la legge della reincarnazione può aiutare, è quello delle simpatie e delle antipatie.

Quante madri oneste soffrono nel loro istinto, perchè provano più simpatia per un figlio che per un altro! Quanti educatori, non sapendosi spiegare perchè certi bimbi sono loro antipatici, attribuiscono la loro antipatia ai difetti del bimbo e su questi si basano per essere più severi con lui che con gli altri.

Chi crede nella reincarnazione penserà: Probabilmente un debito di altre vite ci lega; ed allora invece di ingrandirlo o di pagarlo con l'antipatia, offrendo al bimbo l'occasione di pagarlo o

di subirlo con sentimenti di odio o di rivolta, egli cercherà di riversare su di lui speciale attenzione ed amorevolezza, che se in principio sarà forzata e non sincera, diventerà, per la forza stessa dell'amore, pura, vera e potente.

Così se è l'educatore che ha il debito egli lo pagherà con l'amore, e se il debitore è invece il bimbo, a questi sarà offerta l'occasione di pagare mediante la riconoscenza e la devozione.

Non è tanto un nuovo sistema che la dottrina della reincarnazione può dare quanto una nuova attitudine, un nuovo punto di vista dal quale il bimbo vien considerato con molto maggior rispetto, tolleranza e comprensione. Ogni sua tendenza è più accuratamente studiata e nessuna sua espressione vien soffocata; ma si permette che l'individualità si esprima in tutta la sua pienezza aiutandola a trasformare, piuttosto che a reprimere, le cattive tendenze.

Credere nella legge della reincarnazione implica credere nell'evoluzione; e per accelerare l'evoluzione bisogna che ogni anima non solo elabori le esperienze passate, ma ne faccia delle nuove: perciò nessuna obbedienza cieca può esserle imposta: le viene invece lasciata la più grande libertà di coscienza e di opinioni con la raccomandazione di aver cura che ogni cosa venga attentamente vagliata.

L'epoca attuale richiede l'aiuto di grandi anime, e perchè queste si possano manifestare occorrono dei veicoli puri, sani, educati in ambienti emananti gioia, libertà ed amore. Allora i nuovi arrivati potranno dare al mondo tutto quello che di migliore posseggono ed aiutare la prossima rinascenza, poichè, credetelo, la rigenerazione dell'umanità sta nella educazione.

ROSA BIANCA TALMONE

Aspirazioni e capacità

SPESSO avviene che un uomo aspiri a fare più di quanto non possa; e nonostante si sforzi per raggiungere il proprio scopo, non vi riesce. Il suo spirito oltrepassa i limiti del proprio cervello ed il suo desiderio si spinge molto più al di là delle sue possibilità fisiche. Se l'eredità fisica fosse il solo fattore da considerare tale fatto non dovrebbe verificarsi, poichè lo spirito, come prodotto del cervello, non potrebbe oltrepassarlo. In realtà, queste aspirazioni derivano da imprese occorse in vite precedenti e che si sono rese impossibili in questa, poichè avendo allora trascurato le relative occasioni, ne è stato precluso l'accesso per l'avvenire. In altri termini bisogna che tutte le nostre facoltà vengano opportunamente esercitate altrimenti si affievoliscono. Se le trascuriamo durante una vita, non profittando delle occasioni, vedremo mancarcele nella vita successiva per difetto di idoneità fisica, pur sempre mantenendole nel nostro intimo.

(Da « *La Réincarnation une espérance pour le monde* »)

IRVING S. COOPER

Legione di Karma e Rincarnazione

Parte Ufficiale

Nuovi gruppi si sono formati a :

BOLOGNA, « Jinarajadasa » ; Pres. Signor I. Cavedagni, Via dell'Indipendenza 23.

TORRE PELLICE, « Val Pellice » ; Pres. Signor Lanfranco, Via Garibaldi 4.

MONDOVI, « Fides » ; Pres. Marchesa di Montezemolo, Portici Superiori 3.

TRIESTE, « Devozione » ; Pres. Signor F. Adamich, S. Saba 283.

Alcuni di questi gruppi si riuniscono regolarmente studiando le due leggi a cui è dedicata la nostra Legione. Sarebbe bene se tutti lo facessero. Un'ottimo modo di divulgare la conoscenza delle due leggi è anche quello di tenere pubbliche conferenze in forma semplice e popolare. Anche per mezzo del giornalismo potrebbero diffondersi le nostre idee. La Rivista « Rincarnazione » ha incontrato molte simpatie : essa è certo un potente canale e faremo bene di cooperarci a diffonderla il più largamente possibile.

Ho pronti finalmente i foglietti di propaganda che potrei mandare su richiesta per il prezzo di L. 5 al cento (per 10 copie cent. 60) spese postali comprese.

GRETCHEN BOGGIANI

Attività del Gruppo di Milano

Il Presidente del Gruppo di Milano, ci invia le seguenti « *Note sul Karma* » che volentieri pubblichiamo rendendo omaggio all'attività di quel Gruppo.

Alcune note sul Karma.

Vorrei qui presentare alcune osservazioni sulle principali difficoltà che incontriamo quando esponiamo ad un pubblico non preparato, l'idea di Karma e di Rincarnazione.

Per la mente popolare, secolari tradizioni di pensiero hanno respinto lo Spirito, il suo dinamismo, la sua legge di manifestazione al di là della coscienza umana, concentrandolo in un essere spiritualmente perfetto, esteriore e trascendente all'anima nostra, la quale, dagli attributi dello spirito conserva soltanto la libertà ; indi quel concetto di libertà pura senza contenuto che è alla base di tutte le scuole di pensiero etico-spiritualistico.

L'uomo è libero di mettere quello che vuole in quel suo libero agire, di fare oscillare la sua libera volontà tra i due estremi del bene e del male, capace di giudicare dell'uno e dell'altro per mezzo di un riflesso della luce spirituale trascendente che illumina la sua anima e che chiamiamo coscienza morale.

Il dovere morale consiste per lui nell'uniformare la sua volontà a quella legge trascendente.

Dall'alto della sua trascendenza, Dio giudica le nostre libere azioni e le premia o le punisce secondo il Suo giudizio. Cosicché, ridotto ai più semplici termini, questo concetto comune si raffigura l'energia umana o volontà come neutra o libera, di pertinenza dell'anima non dello spirito; e l'uomo deve conformare le azioni di questa sua libera volontà a un assoluto trascendente di

bene esteriore e superiore a lui, di cui non possiede in sè che un riflesso nella coscienza morale.

Da una parte, quindi, una volontà — dinamismo-psichico — non spirituale, dall'altra uno spirito extra-umano: parallelismo cioè dell'azione morale e dell'ideale spirituale.

Giudice della conformità del nostro agire col trascendente modello, cioè con sè stesso, è Dio. In altri termini, per questa filosofia comune, natura e spirito sono separate dall'Universo come dall'uomo. La Natura comprende i mondi del corpo e dell'anima, lo Spirito è *sovranaturale*. L'anima è libera di agire, ma la legge morale, alla quale deve uniformare la propria libertà, risiede nello spirito cioè in Dio, assoluto spirituale; il dinamismo spirituale esteriore e trascendente all'uomo, appare come Giustizia Divina, premio o castigo inflitto dal di fuori, sebbene dal disopra.

Tale il concetto fondamentale, tanto più difficile a sradicare quanto più impreciso e implicito nel pensiero e nell'anima contemporanei, che troviamo ad ostacolare la nostra propaganda del Karma. Concetto dualistico contro il quale la filosofia moderna si è a poco a poco ribellata, e che Kant ha per la prima volta nel nostro Occidente moderno, vinta nella sua « Critica della Ragion pratica » contrapponendo la sua dottrina dell'« Imperativo categorico » che toglie allo spirito trascendente il dinamismo e la legge morale, per restituirli all'uomo e alla Natura.

La Teosofia completa e rende definitiva la vittoria di Kant. Essa fa passare la linea di demarcazione tra Natura e Dio al disopra dello spirito; includendo lo spirito della Natura e quindi dell'uomo; la legge della manifestazione spirituale diventa *legge naturale* invece di essere capriccio o volontà Divina. Lo spirito, il suo dinamismo, la legge della sua manifestazione nella moralità umana, è realtà e fenomeno naturale come sono realtà e fenomeni naturali la forza meccanica, l'energia vitale e le loro manifestazioni.

Per questa ragione i nostri Istruttori definiscono nel modo più generale e veramente universale il concetto di Karma: Karma vuol dire azione, si applica a qualunque dinamismo in attività; considerato nell'uomo è dinamismo spirituale, nell'animale dinamismo psichico, nel vegetale dinamismo vitale, nel mondo inanimato dinamismo fisico-chimico.

Lo spirito appartiene alla Natura; in sè stesso, non al di fuori, ha le sue ragioni sufficienti di attività e di progresso; l'uomo spirituale è a sè stesso la legge morale, e, in questo senso ristretto, Karma e Rincarnazione sono la legge del suo evolvere naturale. Dio non è più giudice dispensatore di premi o di castighi, l'uomo è a sè stesso giudice inesorabile e provvidenza perfetta. O piuttosto, eliminando questo concetto di giudice esteriore, l'uomo spirituale *evolve*. Noi stessi, dunque, dobbiamo avere cura di non sostituire i Signori del Karma, che sono soltanto Servitori sublimi dell'evoluzione naturale, al Dio trascendente, spettatori e giudici delle nostre azioni.

I Signori del Karma, non fanno altro che quanto fa un esperto orticoltore che dispone intorno alle piante, affidate alle sue cure, le condizioni ambientali migliori per il loro sviluppo: campane protettrici contro il freddo invernale, esposizione favorevole al sole estivo, etc.

Così i Signori del Karma provvedono per noi, che non lo possiamo fare più della pianta, ambienti spirituali adatti alla nostra evoluzione: famiglia, nazione, classe sociale, facilitazioni di coltura, ecc. Ma l'evoluzione è nostra, lo spirito è nostro, come la linfa è delle piante e il sangue dell'animale.

Lo spirito contiene *in sè*, come la pianta, come l'animale, il dinamismo della crescita. I Signori del Karma non fanno quindi crescere l'uomo dal di fuori, come l'orticoltore non fa dal di fuori crescere la pianta, o l'allevatore l'animale. Gli uni e gli altri crescerebbero da sè... Ma, conoscitori perfetti delle leggi dell'evoluzione spirituale, aiutano lo spirito ad evolvere perfettamente disponendo intorno a lui, a ciascun momento della sua evoluzione, proprio gli elementi che più in quel momento gli sono necessari, quelli cioè che egli stesso ha evoluti il momento precedente.

Il dinamismo spirituale, la spinta evolutiva, l'ordine progressivo del suo evolvere appartengono all'uomo. L'uomo è uno spirito in evoluzione; la forza e la legge dell'evoluzione spirituale sono inerenti ed interiori, non esteriori e trascendenti, all'uomo.

Quindi, senza alterare la libertà del dinamismo interiore, poichè lo spirito rimane forza libera di fronte al determinismo fisico-morale, questa libertà è soggetta a un determinismo *interiore* che è la legge della propria evoluzione, non al determinismo esteriore e irresponsabile dell'Assoluto Divino.

Se riusciamo a ben far comprendere che lo spirito umano è a sè stesso dinamismo evolutivo e legge di progresso, e che la Natura, rappresentata dai Signori del Karma, fornisce soltanto gli ambienti adatti a questa evoluzione, avremo spianato la strada per un'accettazione completa della Dottrina del Karma. Troveremo a tal uopo conferma preziosa nelle affermazioni delle scienze naturali e nella logica della sintesi teosofica che unifica l'evoluzione universale in una legge sola, legge della manifestazione di qualsiasi forza nell'Universo, dalla spirituale alla meccanica, la legge della Attività, o *Karma*.

LEZIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE
Gruppo di Milano

Spunti bibliografici

« Doveri dell'uomo ».

Una grande necessità viene da tutti rilevata: quella della pacificazione degli spiriti, dell'equità, della moderazione e della giustizia sociale: una vera ricostruzione morale.

Ora, questa si potrà soltanto ottenere con un intenso e disinteressato apostolato di educazione sociale, con l'insegnamento, con l'esempio, con la diffusione di buona stampa, con la spiegazione di dottrine morali, filantropiche.

A questo intento ben si presta quell'aureo libriccino scritto da Giuseppe Mazzini per il popolo: *Doveri dell'uomo*.

Questo opuscolo che, dovrebbe essere codice morale di ogni buon cittadino, si ispira al progresso morale, civile, politico, spirituale ed economico di tutta intiera l'umanità. Ad ognuno incombe il sacro, patriottico e filantropico dovere della maggiore propagazione di questo vangelo che dovrà costituire la parola d'ordine mondiale di un comune accordo fra i popoli e di unificazione fra le nazioni che vogliano la vera pace, che desiderino il miglioramento, che mirino all'umanesimo, ossia all'affratellamento di tutte le genti.

Con questo scopo si è costituita in Roma, per iniziativa dell'avv. G. B. Penne una Cooperativa « Pensiero ed Azione », (Piazza di Pietra, 63) per la ristampa e la divulgazione dei « Doveri dell'uomo » e delle opere educative di Giuseppe Mazzini.

I « Doveri dell'uomo » furono stampati in tre edizioni: la prima è già esaurita; la seconda, popolarissima, si vende a cent. 60 la copia; la terza, in veste migliore, cede a L. 1,20 la copia.

Nasce spontanea la raccomandazione che ognuno si renda cooperatore di questa nobile istituzione che potrà portare gli animi a sensi di moderazione, di fratellanza, di pace, e di quella giustizia ed equità da tutti ardentemente desiderate.

« Saturnin le Saturnien ».

È il più recente romanzo del D.r Lucien-Graux che ha ottenuto un enorme successo non appena pubblicati. (Editions G. Grès & C.ie 21, rue Hautefeuille, Paris).

L'Autore di *Réincarné*, di *Hanté* e di *Initié* ci presenta in Egbert Adrian Frenolius, un médium nel quale si scatenano una formidabile tragedia della coscienza ed una terribile lotta fra il cuore e l'amore.

L'azione si svolge in un'atmosfera di mistero e di impressionanti rivelazioni riguardanti le scienze occulte e specialmente l'astrologia.

Ciò che emerge è il conflitto fra il dubbio e la verità, il duello fra la ragione ragionante ed un'altra Ragione che, dall'alto domina la prima nella coscienza di un uomo retto, di un sapiente puro, di un investigatore della

Certezza, pronto, senza pietà nè concessioni a bruciare ciò che un giorno adorò e ad adorare ciò che egli bruciò, nel caso si provasse la necessità di tale doppio sacrificio.

Ma ciò che l'autore si augura e spera è che un gran numero di sapienti leggano il suo libro, che vi scoprano tutti i suggerimenti nascosti fra le linee e che vogliano convenire che, sotto la maschera di Frenolius e di Bertin, e al di fuori di quelle scienze loro tanto familiari, esiste tutto un mondo nel quale la Scienza Moderna ha il dovere di portare la sua fiaccola, se ella non vuol rendersi immeritevole del suo più splendido titolo e cessare di essere l'eterna investigatrice, che, a forza di pazienza, sa concretizzare, nella forma dei bronzi più tenaci, i sogni in apparenza più vaporosi.

E' un libro utile a leggersi, che arricchisce il cervello e costringe e riflettere....

« Scienza ed Arte ».

La Casa Editrice « Scienza ed Arte » (via Ugo Foscolo 2, Trieste (5)) annunzia la Rivista « Asia » che si propone di iniziare i propri lettori alla conoscenza delle vere ricchezze spirituali del vasto continente orientale, che, dice la Rivista, conserva nel proprio seno i germi preziosi da cui dovrà scaturire la nuova civiltà che oggi si matura lentamente e silenziosa nei recessi più remoti del Pamir e dell'Imalaja.

L'abbonamento annuo è di Lire 10.

Sempre sotto gli auspici di « Scienza ed Arte » si annunzia altresì la pubblicazione di « EINEI » (Essere), una Rivista che si propone lo studio di tutti i problemi psichici relativi all'Essere, nel più ampio senso della parola, nonché la diffusione delle dottrine che riguardano l'evoluzione dell'universo verso l'unità.

Ne sarà direttore il Prof. Giorgio Ravasini.

Agli Editori e Librai.

I Signori Editori e Librai, ai quali questa Rivista perviene, vorranno cortesemente compiacersi inviare due copie del libro di cui desiderino venga fatto nella Rivista cenno o recensione.

Comunicazioni varie

L'editore prega tutti coloro che lo possano e lo vogliano, di raccogliere e comunicargli fatti e notizie riguardanti casi di reincarnazione, nonché ogni altro fenomeno che vi si riferisca.

Tali comunicazioni dovranno però esser sempre completate delle più esatte indicazioni circa l'identità delle persone che ne formano oggetto.

Riguardo alla pubblicazione delle notizie che perverranno, verrà mantenuta, ogni qualvolta lo venga richiesto, la più assoluta discrezione circa le persone cui non piace esser nominate. In tal caso, prima di far propria la responsabilità delle affermazioni, si procederà al più scrupoloso accertamento circa la verità dei fatti e la lealtà delle persone interessate.

Non si terrà conto delle comunicazioni vaghe od anonime.

T. VIRZÌ-EDITORE-DIRETTORE RESPONSABILE

Tip. D. Capozzi & A. Dolce — Palermo

LIBRI CHE TRATTANO DELLA RINCARNAZIONE E DEL KARMA

DI CUI SI CONSIGLIA LA LETTURA

EDIZIONI IN ITALIANO

ANDERSON	— L'Anima Umana e la Rincarnazione	L. 5.—
BESANT A.	— La Sapienza Antica	» 8.—
BLECH A.	— A coloro che soffrono	» Esaur.
CALDERONE I.	— Il problema dell' Anima	» 10.—
CHATTERJI	— Filosofia esoterica dell' India	» 6.—
LEADBEATER	— La morte	» 0.50
„	— Non piangete i morti	» 1.—
„	— A chi piange i morti.	» 1.—
VALLINI G.	— Logica e Rincarnazione	» 2.—

Per i suddetti libri che fanno parte della Collezione "Ars Regia", di Milano dirigere vaglia al D.r Giuseppe Sulli-Rao—Casella Postale 856 Milano, aggiungendo L. 0.50 per la raccomandazione.

CALDERONE I. — La Rincarnazione - Inchiesta internazionale.
 Casa Editrice « Veritas » Milano.
 — Libero Arbitrio — Determinismo — Rincarnazione.
 Presso l'Autore Avv. Comm. I. Calderone —
 Via Bosco 47—Palermo.

EDIZIONI IN FRANCESE

BESANT A.	— L'homme et ses corps	Fr. 3.—
„	— Karma	» 2.25
„	— La mort, une illusion	» 0.30
„	— Nécessité de la Réincarnation	» 1.—
„	— La vie occulte de l' homme	» 6.—
BLECH A.	— A ceux qui souffrent	» 2.—
CORNILLIER	— Le survivance de l' âme et son evolution après la mort	» 20.—
CHEVREUIL L.	— On ne meurt pas	» 5.—
DENIS LEON	— Après la mort	» 6.—
IRVING S. COOPER	— La Réincarnation une espérance pour le monde.	» 2.75
JINARAJADASA	— L'Évolution occulte de l'Humanité	» 9.—
LEADBEATER	— L' autre côté de la mort	» 12.—

Per i suddetti libri dirigere le commissioni alla " Famille Théosophique ", S. A. Square Rapp 4— Parigi (VII), aggiungendo all'importo il 15 % per le spese postali.

Le Riviste alle quali perverrà la presente sono pregate di accettarne il cambio.

GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia	{	ordinario L. 10		Per l'Estero	{	ordinario L. 15
		sostenitore » 20				sostenitore » 30
Un fascicolo separato L. 2						

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata
di Scienze Spiritualiste
ABBONAMENTI

Un anno: Italia L. 10 - Estero Fr. L. 20,—
Un semestre: » » 5 - » » » 10,—
Un numero separato » » 1 - » » » 2,—
Roma (21) - Via Varese, N. 4

LA RÉVUE SPIRITE

Fondée en 1858 par ALLAN KARDEC
Journal d'études psychologiques
et de
Spiritualisme Expérimental
Prix de l'abonnement
France et Colonies Fr. 12 par an - Etranger Fr. 15
Le numero Fr. 1,50
Bureaux 8, Rue Copernic, Paris (XVI)

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française
Fondée par
H. P. BLAVATSKY
ABBONEMENTS:

France . . Fr. 15 - Étranger . . Fr. 18
Prix du numero: 1 fr. 50
Parait le 27 de chaque mois
Paris (7) - Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

EKLEXI

Revista Universal de Synthesi Vital
Philosophico-Scientifico-Practico
Organo de

Association Eclectico Universal
Scripto in Interlingua
Lingua auxiliar universal
Direction et Administration: Casella Postal 331-ROMA

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABONNEMENTS

Un an: France 15 fr. - Étranger 18 fr.
Le numero 2 fr.
Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternité Affiliées
Publication Trimestrielle

Occultisme-Martinisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme

Gratis aux membres de la Société
Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Étranger.

Bureaux: 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da formare uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1°. Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2°. Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3°. Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4°. Cercheremo di fare della **Devozione**, della **Fermezza** e dell'**Amorevolezza** le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5°. Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in Suo Nome. — 6°. Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onorare la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarsi a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al **Rappresentante Nazionale** per l'Italia, Sig. EMILIO TURIN, 109 Via Masaccio, Firenze (22).

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I.

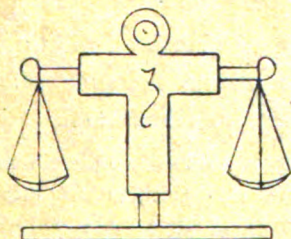
PALERMO, MAGGIO-GIUGNO 1924

N. 3.

Sommario

La legge del Karma (*C. Jinarajadasa*) — Causa ed Effetto (*Adelchi Borzi*)
— La trama del destino (*Louis Gaslin*) — Personalità ed impersonalità (*C. S.*)
— Cristianesimo e Rincarnazione (*Enrico Alliata di Salaparuta*) — La perdita
del talento dal punto di vista della Rincarnazione (*Marguerite Kamensky*) — Il
pensiero di Victor Hugo — Alcuni casi di reincarnazione — Legione di Karma
e Rincarnazione.

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1924

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICQLO SEPARATO L. 2

Dirigersi all'Editore T. VIRZÌ - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

7243 Coles Avenue, Chicago, Ill., U. S. A.

CAPÓ E FONDATORE
WELLER VAN HOOK

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA
SIGNORA GRETCHEN BOGGIANI

Corso Fiume 8 — Torino (7)

SCOPO DELLA LEGIONE

**Diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma
e di quella della Rincarnazione**

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

**Interessarsi dello scopo della Legione e simpatizzare
in tutto o in parte con le sue attività**

Nessuna tassa obbligatoria

Qualsiasi contribuzione è volontaria

KARMA è la Legge di Causa ed Effetto, di Azione e Reazione nei regni inferiori dello spirito nei quali vivono gli uomini, che, non ancora perfetti, debbono reincarnarsi.

Secondo tale legge l'uomo raccoglie ciò che semina. Tutte le azioni, tutte le emozioni, tutti i pensieri, tutte le intenzioni, producono le loro conseguenze in corrispondenti azioni; o durante la stessa vita nella quale si verificano o in una vita successiva.

RINCARNAZIONE è la Legge per cui gli uomini ritornano, secondo cicli determinati, a quella fase della vita che deve manifestarsi mediante i corpi fisici umani.

Secondo tale legge ogni uomo si manifesta parecchie volte. Gli uomini non cessano di vivere; essi ne cambiano semplicemente il modo. Questa ricorrenza della vita "sulla terra", si ripete in ogni uomo finchè egli non realizzi la conoscenza ed il potere di mantenere la vita nei regni superiori dello spirito.

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZI - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I.

PALERMO, MAGGIO-GIUGNO 1924

N. 3.

La legge del Karma

Chi visse schiavo, de' suoi merti in grazia,
Prence rinascerà fors'anco un giorno ;
Chi più grande d'un re, quaggiù pezzente
Far potrà pe' suoi torti umil ritorno.

La Luce dell'Asia.

POCO a poco, col crescere della conoscenza, l'uomo si avvede che il mondo in cui vive è sotto l'impero della legge. La scoperta di ogni legge della Natura libera maggiormente la nostra volontà, per quanto, a prima vista, sembri circoscrivere le nostre azioni; e poichè le azioni non sono che la risultante diagonale di una serie di forze del pensiero e del sentimento di un mondo interno, l'uomo ha suprema necessità di comprendere che anche in questo suo mondo interno l'ordine e la legge imperano. La grande legge del Karma o azione, che la Teosofia espone, rivela all'uomo l'interna costituzione dell'esser suo e così lo aiuta a farsi padrone e non schiavo delle circostanze. La scienza moderna ha reso familiare il concetto che l'intero universo sia una espressione di energia. L'elettrone è un serbatoio di energia, come, su più vasta scala, lo è una stella. Questa energia cambia continuamente di forma, il moto si trasforma in calore o in elettricità, l'elettricità in magnetismo, e così via. Anche l'uomo è un serbatoio d'energia; assorbe energia nel cibo che mangia e la trasforma nei movimenti del suo corpo. Questa energia è benefica quando è impiegata a fare un'azione benevola, ed a questo uso diamo il nome di « bene »; quando è adoperata per far danno ad altri, diamo a quest'uso il nome di « male ».

L'uomo durante tutta la sua vita è un trasformatore di energia; egli assorbe l'energia universale e la trasforma in bene o in male.

La legge del Karma formula la relazione di causa e d'effetto in questo processo di trasformazione di energia, e prende in considerazione non solo l'universo visibile e le sue forze, come fa la scienza, ma anche quell'invisibile e molto più vasto universo di forza che è la vera sfera dell'attività umana. Come con un batter di palpebre l'uomo introduce nell'universo una forza che modifica l'equilibrio di tutte le altre forze del nostro cosmo fisico, così con

ogni suo pensiero e sentimento muta la relazione sua rispetto all'universo e la relazione dell'universo rispetto a sè.

Nel tentativo di comprendere il Karma, il primo principio da stabilire è che si tratta della forza e dei suoi effetti. Questa forza appartiene o al mondo fisico del movimento, o a quello astrale del sentimento, o al mondo mentale del pensiero. Questi tipi di forza noi li adoperiamo tutti a tre, il primo nelle attività del nostro corpo fisico, il secondo nelle sensazioni del nostro corpo astrale, ed il terzo nei pensieri concreti ed astratti dei nostri corpi mentale e causale. Avere delle aspirazioni, sognare, progettare, pensare, sentire, agire, tutto questo significa mettere in moto le forze di tre mondi; e secondo l'uso che facciamo di queste forze *aiutiamo* od *ostacoliamo*. Ora tutta la forza che adoperiamo, di tutti i piani, è l'energia del Logos; noi non siamo che trasformatori di tale energia. Il Logos desidera che trasformando ed usando questa energia noi l'adoperiamo per promuovere il Suo Piano di Evoluzione..

AZIONE E REAZIONE			
CAUSALE	ASPIRAZIONI	IDEALI	☆
MENTALE	RICERCA della VERITÀ	ISPIRAZIONI	○
	CRITICHE	NOIE	●
ASTRALE	SIMPATIE	FELICITÀ	⊖
	ANTIPATIE	DISPIACERI	⊕
FISICO	ATTI BENEVOLI	BENESSERE	⊕
	ATTI DANNOSI	DOLORE	●

Fig. 1.

cinanza di ciascuno a lui qual distributore di forza.

Ogni uso di tal forza, che aiuta od ostacola l'intero di cui egli è parte, produce un risultato che reagisce sopra di lui; questo risultato è brevemente esposto, nei termini della sua azione e risultante reazione, a fig. 1. Ogni danno causato è tanta forza mandata nell'universo, forza che si esplica nel danno causato ad un altro individuo; ma l'equilibrio dell'universo è stato, per il danneggiato, disturbato da chi gli fece torto, e tale equilibrio deve

Quando noi aiutiamo questo piano le nostre azioni sono « buone », quando l'ostacoliamo le nostre azioni sono « cattive », e poichè facciamo uso della Sua forza tutto il tempo, di necessità ad ogni momento siamo di aiuto o di ostacolo a questo piano.

Dato che l'uomo non è un individuo isolato, ma è una unità in una umanità composta di milioni di esseri umani, ogni suo pensiero, sentimento o atto reagisce su tutti i suoi simili in proporzione della vi-

esser ristabilito a spese di colui cho commise la cattiva azione. Il « Karma » del danno causato è « dolore » e la forza che produce questo si sprigiona come da un fulcro attraverso la persona danneggiata e così ristabilisce l'equilibrio originario. Lo stesso avviene nel caso di un atto benevolo; il karma, o reazione di questo, è una forza che dispone le circostanze materiali in maniera da produrre il « benessere ».

Inoltre, in questo universo retto dalla legge, ogni tipo di forza opera sul proprio piano; un individuo farà l'elemosina ad un povero con pietà e simpatia, un altro la farà unicamente per liberarsi da un seccatore, entrambi compiono un atto benevolo e per entrambi il karma dell'atto sul piano fisico sarà un qualche « benessere »; ma per il primo individuo vi è inoltre, sul piano astrale, il karma della pietà e simpatia, che gli procurerà un'emozione di felicità, mentre per il secondo non esiste tal karma. E parimenti può accadere di non aver altro che pietà da dare ad un sofferente ed in questo caso il karma sarà una emozione di felicità, ma non un « benessere » fisico.

A scopo di rendere più chiara l'esposizione di questo difficile argomento abbiamo indicato con un simbolo ciascuno dei diversi tipi di forza che producono karma (vedi ultima colonna della fig. 1); i circoli e la stella sono soltanto simboli e niente di più. Sul piano mentale superiore, ove l'anima dell'uomo dimora nel suo corpo causale, il male « è nullo, è zero, è silenzio che implica suono » (1); su quel piano non esiste, per le aspirazioni dell'anima, alcun contrapposto di male. L'uomo malvagio non è un' *anima* malvagia; egli rappresenta, in un corpo terreno, un'anima non evoluta, le cui energie sono ancora troppo deboli per poter dirigere il suo strumento fisico.

Entrando in questa vita, ciascuno di noi viene da un lungo passato che conta molte vite, e, assumendo di nuovo il compito su questa terra, porta seco il proprio karma di bene e di male. Ora, come abbiamo già spiegato, questo karma è costituito di forze;

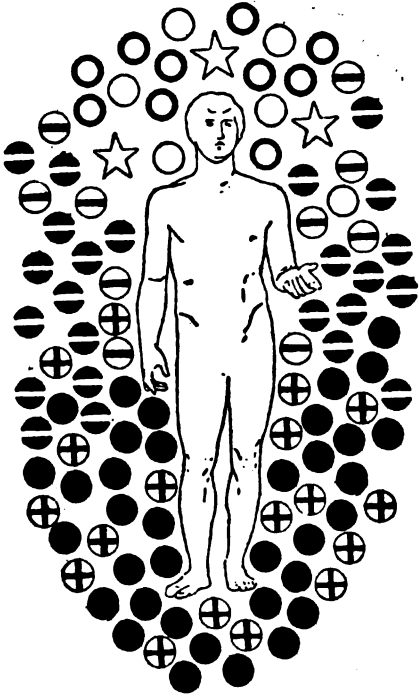


Fig. 2.

(1) Browning.

la figura 2 è un tentativo di aiutare l'immaginazione ad afferrare il fatto che l'individuo è, per così dire, un fulcro da cui si sprigionano le buone e le cattive forze da lui stesso create. Osservando il diagramma saremo forse colpiti dal gran numero di « dolori », « dispiaceri » e « fastidi » che spettano all'individuo, mentre si contano soltanto tre « ideali ». Ma non bisogna dimenticare che le forze dei vari piani non hanno uguale efficacia nel modificare il destino di un uomo; un'unità di forza fisica che produce un « benessere » non ha la centesima parte del potere di un'unità di forza mentale che produce un « ideale ». Se diamo al « lavoro » equivalente ad un'unità fisica di forza il valore di 1, non è esagerato dire che tal valore è 5 per un'unità astrale, 25 per un'unità mentale inferiore e 125 per un « ideale » del mondo mentale superiore. Un uomo può avere come suo karma molti « dolori », « dispiaceri » e « fastidi », pure, se ha anche alcuni pochi « ideali », la sua vita non sarà un insuccesso; d'altra parte un individuo può avere il karma della ricchezza e della posizione mondana che gli daranno molto « benessere » e « felicità », eppure, se dal passato non ha portato « ispirazioni » di sorta per la sua mente, la sua vita può in gran parte consistere di sola futilità piacevole.

Osservando intorno a noi si può dire che oggigiorno la maggior parte delle vite degli uomini e delle donne contengono più « cattivo » che « buon » karma; vale a dire vi è più lavoro tedioso e dolore, che non gioia e serena attività. Allo stadio attuale della evoluzione umana, le forze accumulate da ciascuno di noi sono di natura da procurarci più dolore che piacere. Il male è maggiore del bene perchè nelle nostre vite passate non abbiamo desiderato di esser guidati dalla saggezza, ma abbiamo preferito vivere egoisticamente, senza curarci del danno che il nostro egoismo faceva agli altri. Ma ogni forza karmica deve scaricare la sua energia, poichè « ciò che un uomo semina, quello ancora raccoglierà ». Pure, a misura che l'individuo « raccoglie », le sue forze karmiche sono accuratamente aggiustate in modo che il risultato finale dell'azione e reazione del bene e del male, sarà un aumento, per quanto minimo, a suo vantaggio. Se, quando nasciamo, *tutte* le nostre forze karmiche fossero poste in opera, visto che l'accumulazione del male supera quella del bene, la nostra esistenza sarebbe così oppressa di dolore e di tristezza che non avremmo la forza di affrontare la battaglia della vita. Tuttavia, a fine di permetterci di lottare e vincere, e così aumentare il lato buono e non il lato cattivo del nostro credito, il karma di ogni anima che s'incarna è accuratamente aggiustato. Quest'assessamento è fatto dai « Reggenti del Karma », le benefiche intelligenze che, nel Piano del Logos, sono gli arbitri del karma. Essi non ricompensano nè puniscono, ma soltanto aggiustano l'operazione delle forze dell'individuo stesso, onde il suo karma lo aiuti a fare un passo avanti nell'evoluzione.

Il karma è la forza; e la forza, liberandosi, opera; questo suo operare causa nella vita dell'individuo le reazioni descritte a fig. 1. A misura che l'individuo vive, il karma si esaurisce. Ma il suo

operare ha per risultato di fargli creare nuovo karma per via di reazione; la specie di questo nuovo karma prodotto sarà secondo la saviezza dell'individuo. Se i « dolori » gli insegnano la rassegnazione e la simpatia, se i « dispiaceri » ed i « fastidi » lo incitano a riparare i torti fatti, se « paga i suoi debiti karmici » con saviezza, il nuovo karma che genera sarà buono e non cattivo. Ma se si ribella ai debiti che è chiamato a pagare, se la sua natura si indurisce e quindi causa infelicità ad altri, il nuovo karma che crea sarà cattivo. Effettivamente la maggior parte di noi, pagando i nostri debiti karmici, generiamo, come per il passato, un karma misto di bene e di male; ma quelli di noi che son più saggi, generano maggior proporzione di bene che di male.

Fino a che l'individuo non comprende il piano dell'evoluzione, non vi è gran cambiamento da una vita all'altra; vi sono degli alti e bassi di buona e cattiva sorte, dolori e gioie a misura che gli anni passano e le vite trascorrono; ma solo quando l'individuo aspira decisamente a servire il piano del Logos, a vivere non per sè, ma per i suoi simili, sopravvengono i grandi cambiamenti nel suo karma e la sua evoluzione si fa più rapida. Allora il suo progresso è veloce e avanza in ragione di una progressione geometrica.

Si può adesso comprendere come, fino ad un certo punto, vi sia un « destino » per ogni uomo poichè tal destino o fato è rappresentato da quella quantità di buono e cattivo karma scelto per lui in una data vita dai Reggenti del Karma. I suoi genitori, la sua eredità, le persone che lo aiuteranno e quelle che l'ostacoleranno, le sue opportunità, i suoi obblighi, la sua morte, tutte queste cose sono il suo fato; ma mentre queste forze agiscono, non gli impongono però il modo in cui egli reagirà verso di esse. Per quanto debole ancora sia la sua volontà, pure essa è libera; egli può reagire al suo vecchio karma in modo da produrre nel nuovo del bene invece che del male. E' vero che egli è grandemente onerato tanto dalle sue tendenze passate che dall'influenza del suo ambiente, pure lo Spirito Divino vive entro di lui e, solo che voglia fare lo sforzo, può cooperare con la Volontà Divina nell'evoluzione e non ostacolarla.

I suoi maestri ed i suoi maggiori, come pure il governo sotto cui vive, hanno il dovere di disporre il suo ambiente in modo che egli trovi più facile di cooperare con la Volontà Divina che d'opporvisi, ma quest'utopia è ancora nel grembo del futuro. Fino a che non venga quel giorno, quando l'uomo erra—e molti dei suoi errori sono ora dovuti al suo ambiente—ciascuno di noi, avendo contribuito a formare tale ambiente, partecipa nel karma di tale errore.

Abbiamo già menzionato il fatto che i Reggenti del Karma dirigono l'operare delle forze karmiche, e conviene adesso comprendere i principi da cui sono guidati; tali principi sono brevemente riassunti a fig. 3. I Reggenti del Karma devono adoperare la forza accumulata dell'individuo stesso, nulla possono aggiungervi nè toglierli. L'individuo proviene da un passato, ha legami kar-

mici con altri individui, con una comunità, con un popolo; deve essere mandato ad incarnarsi dove gli sarà possibile di scontare tutto questo suo svariato karma. Ma tuttavia la sua incarnazione è soltanto una vita in una serie di vite, al termine delle quali egli sarà un Maestro della Sapienza, un Uomo Perfetto, fatto ad immagine di un Archetipo che il Logos ha creato per lui. I Reggenti del Karma devono dunque aggiustare il suo karma in modo che egli possa crescere continuamente verso questo Archetipo.

Ora le attività di un uomo dipendono in gran parte dal genere di corpo ch'egli ha e poichè questo gli è dato da un padre e da

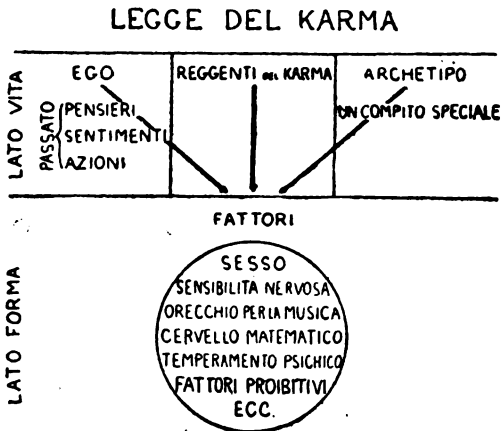


Fig. 3.

opera è pure tolta la fig. 3.

Di nuovo il problema si riassume in avvenimenti che hanno luogo in due mondi, il visibile e l'invisibile. Nel visibile, lato della forma, abbiamo l'uomo quale corpo, e questo corpo è stato formato da vari fattori. Ma tali fattori sono d'aiuto per alcuni e d'ostacolo per altri; un uomo nasce con un corpo splendido, mentre un'altro è affetto di emofilia o da nittalopia; un individuo è dotato di talento musicale, un altro è sordomuto dalla nascita. In una famiglia in cui esiste il fattore del daltonismo uno dei figli è normale, ma gli altri tre sono affetti di daltonismo; perchè questi sono posti in condizione d'inferiorità, e il quarto no?

Per comprendere l'enigma del destino dell'uomo bisogna rivolgersi al lato della vita. Quivi tre elementi vengono in giuoco. Il primo di questi è il fatto che l'uomo è un Ego, un circolo imperituro nella sfera della Divinità; « molto, molto tempo fa, invero, egli nacque, e in verità egli è adesso in germe ». Egli ha vissuto sulla terra in molte vite passate in cui pensò, sentì ed agì bene e male; egli ha messo in moto delle forze che aiutano ed ostacolano lui stesso e gli altri. E' legato, non libero, ma vive di età in età per conseguire un ideale, il quale ideale è il suo Archetipo. Come per la vita vegetale e animale vi sono archetipi delle forme, così

vi sono archetipi delle anime degli uomini. Uno sarà un gran santo di compassione, un altro un maestro di verità, un terzo un grande duce di uomini; artista e scienziato, uomo d'azione e sognatore, ciascuno ha dinanzi a sè il proprio archetipo che è il Pensiero di Dio stesso riguardo a ciò che ogni uomo sarà nella perfezione del proprio temperamento. Ed ogni ego consegue l'archetipo suo, trovando il proprio lavoro. E noi, quali ego, ci incarniamo appunto per scoprire il nostro lavoro e per liberare, nella lotta con le circostanze mentre compiamo tal lavoro, i poteri latenti in noi.

Ma per fare il nostro lavoro abbiamo bisogno di un corpo di carne, e dai fattori di cui questo è composto dipenderà se esso ci sarà d'aiuto o d'ostacolo. Di nuovo, non si tratta qui di una combinazione fortuita di fattori; i Deva Costruttori vengono ad aiutare l'uomo nel suo destino. Questi sono i Reggenti del Karma, Intelligenze invisibili che amministrano la grande Legge di Giustizia la quale stabilisce che l'uomo raccoglie ciò che semina; essi scelgono tra i fattori forniti dai genitori, quelli che saranno più utili all'ego per la lezione che ha da imparare e il lavoro che ha da fare in quel corpo assegnatogli dal karma.

I Reggenti del Karma non puniscono, nè ricompensano, coordinano soltanto le forze del passato dell'individuo onde tali forze, nel loro nuovo aggruppamento, lo aiutino a fare un passo avanti verso il suo archetipo.

Qualunque cosa diano all'individuo, gioia o dolore, opportunità o disastro, i Reggenti del Karma tengono presente soltanto una cosa: che scopo dell'uomo nella vita, al suo attuale stadio, non è di essere felice od infelice, ma di conseguire il suo archetipo. Più tardi vi sarà per lui l'attività piena di beatitudine indicibile, allorchè sarà l'archetipo in manifestazione, ma fino a quel giorno il dovere dei Reggenti del Karma è di spingerlo innanzi da un'esperienza all'altra.

Formato lo zigote ⁽¹⁾, i Reggenti del Karma scelgono i fattori, poichè l'ego non può per ora farlo da sè; se egli nel successivo stadio della sua evoluzione deve sviluppare qualche dono speciale — come, per esempio, quello della musica — essi scelgono allora i fattori necessari; al musicista occorre un sistema nervoso ipersensitivo e uno speciale sviluppo delle cellule dell'orecchio e i Reggenti del Karma sceglieranno questi fattori durante la formazione dell'embrione. Se allo stesso tempo la forza interna dell'individuo dev'essere stimolata da qualche mancamento, o la sua natura purificata dalle sofferenze, apparirà allora anche il fattore appropriato, forse un qualche fattore come quello che causa la mancanza di virilità o l'incapacità di resistere alle malattie. Se d'altra parte l'ego, già matematico, deve essere in quella vita particolare un genio matematico, saranno sviluppati nello zigote quei fattori che servono a costruire il cervello matematico. I Reggenti del Karma

(¹) La prima cellula dell'embrione, formata dall'unione di due cellule germinali, contribuite dai genitori.

scelgono in ogni caso i fattori appropriati al lavoro speciale, qualunque esso sia, che l'ego dovrà fare in una particolare incarnazione: la virilità, per i pionieri che si recheranno a colonizzare nuove terre; il temperamento psichico, per quelli che potranno aiutare comunicando con l'invisibile; qualche fattore d'inferiorità, per quelli che dovranno evolvere mediante il dolore, e così via.

I Reggenti distribuiscono il karma degli uomini con infinita compassione e saggezza, ma senza deviare d'un capello dalla giustizia; per un'anima costruiscono un corpo atto alla manifestazione del genio, per un'altra un corpo inerte come un macigno; non sta a loro di rendere l'uomo felice o infelice, buono o malvagio; loro unico dovere è di guidarlo a fare un passo innanzi verso il suo archetipo. Aiuti od ostacoli, gioie o dolori, opportunità o privazioni sono i mattoni fabbricati dall'ego stesso per la sua abitazione temporanea; i Reggenti del Karma nulla aggiungono e nulla tolgono, coordinano soltanto le forze generate dall'anima stessa, onde, percorrendo il ciclo delle nascite e delle morti, essa possa raggiungere quanto più rapidamente possibile il suo destino finale, cioè il suo archetipo.

Tuttavia, non bisogna supporre che il « fato » determinato per un individuo sia assolutamente rigido e immutabile; l'uomo può cambiare il proprio « destino » e lo cambia talvolta, reagendo in modo insolito alle circostanze. Per esempio il suicidio non è mai parte del destino di un uomo, quantunque le circostanze visibili e invisibili in cui egli si trova possano sembrarci superiori alle sue forze; il piano stabilito per la vita di quell'uomo è ch'egli lotti e sormonti i suoi « dolori », i suoi « dispiaceri » e i suoi « fastidi », non ch'egli ne sia sopraffatto. Similmente un individuo può approfittare di un'opportunità non specialmente preparata per lui; per esempio, egli può subire l'influenza di qualche maestro di religione, la cui presenza non ha speciale relazione a lui, e così può procurarsi una nuova opportunità. Non di rado accade anche che il karma di un individuo subisca modificazioni, non calcolate nel suo destino, per effetto delle azioni altrui. In tutti questi casi, sia la modificazione vantaggiosa o dannosa, vi è sempre una vasta riserva di karma latente ed il nuovo karma è aggiunto o sottratto da questa riserva, e quindi in ultima analisi non vi è mai favoritismo o ingiustizia.

E' interessante notare che vi sono diversi tipi di karma e che gli individui possono essere mutualmente legati da uno o più di tali tipi, ma non da tutti. Il « vincolo karmico » più comune è quello dell'amore o dell'odio, ma vi sono anche vincoli di casta o di razza. Per esempio, un individuo nato in una casta sacerdotale partecipa, fino ad un certo punto, del bene e del male fatto da tutta la casta; un individuo nato in una particolare nazione è aiutato od ostacolato dal karma che quella speciale nazione si è creata coll'andar dei secoli. Vi è anche il karma connesso con uno special genere di lavoro; i seguaci di un Pericle o i generali di un Cesare saranno attirati da legami karmici al loro capo, ogni qual-

volta quel capo riprenderà il lavoro per realizzare il sogno della sua vita; in tali casi vi possono essere, o no, vincoli emozionali tra tutti quelli uniti in un comune lavoro; ma il vincolo che li unisce, in modo che possono essere d'aiuto o d'ostacolo l'uno all'altro ed all'opera comune, è un legame karmico di lavoro.

Questo vasto argomento del karma dell'uomo, o in altre parole dell'uomo *al lavoro*, non può essere che sommariamente tracciato in un breve riassunto qual'è il presente. Occorre la sapienza di un Adepto per comprendere il karma in tutta la sua portata ed in tutto il suo significato; ma comprendere i principi generali del karma vuol dire rivoluzionare il concetto delle possibilità della vita e di noi stessi. Dato che la Teosofia ha intendimenti eminenti-

LA LEGGE DEL KARMA				
" KARMA „ = ATTIVITÀ				
ATTI DI SERVIZIO	DELLE VITE PASSATE	PRODUCONO	BUONE CIRCOSTANZE	DELLA VITA PRESENTE
ATTI MALEFICI		»	CATTIVE CIRCOSTANZE	
ASPIRAZIONI E DESIDERI		»	CAPACITÀ	
PENSIERI PREDOMINANTI		»	CARATTERE	
SUCCESSI		»	ENTUSIASMO	
ESPERIENZA		»	SAPIENZA	
ESPERIENZE DOLOROSE		»	COSCIENZA	
VOLONTÀ DI SERVIRE		»	SPIRITUALITÀ	
« CIÒ CHE L'UOMO HA SEMINATO, QUELLO ANCORA RACCOGLIERÀ »				
GAL. VI, 7.				

mente etici, forse il quadro a fig. 4 rappresenta il modo più utile di riassumere quello che sappiamo riguardo al karma.

- « Ah, Amore, se tu ed io potessimo metterci d'accordo col Fato
- « Per afferrare tutto questo triste sistema di cose,
- « Non lo ridurremmo noi forse in frantumi, per poi
- « Rimodellarlo più conforme al desiderio del cuore? (1).

In verità vi è Uno che ha fatto « tutto questo sistema di cose », conforme ad un piano di Amore e di Bellezza, ma allo stadio attuale dell'evoluzione umana quel piano è « nei cieli » e non « sulla terra ». Ma Egli aspetta il giorno in cui la Sua Volontà sarà fatta « in terra come è fatta nei cieli »; e quel giorno non può venire fino a che ciascuna delle innumerevoli anime che sono frammenti

(1) *Rubāiyāt* di Omar Khayyam.

di Lui, non è pronta a cooperare seco per infrangere il sistema attuale e rimodellarlo in modo più conforme al Suo desiderio. Egli è il Grande Ricostruttore che infrange ciò che prima costruì per plasmarlo più conformemente al desiderio del Suo cuore. Poichè l'intero universo è il Suo Karma, la Sua Azione. E noi altro non dobbiamo fare che seguire la Sua guida, allorchè Egli ci mormora nell'interno del cuore di infrangere tutto il nostro sistema di cose e rimodellarlo più conforme al desiderio del nostro cuore. Quando ciascuno di noi avrà veramente la visione del reale desiderio del cuore e *vorrà* infrangere tutto il proprio sistema di cose, onde un sistema migliore e più divino possa sorgere per tutti gli uomini, allora ognuno saprà formare il proprio karma in modo che ogni suo atto sia un atto del Logos e conforme al desiderio del Suo Cuore.

(Da « *Elementi di Teosofia* » U. Hoepli, Ed., Milano).

C. JINARAJADASA

Causa ed Effetto

SENZA la Legge di Causa ed Effetto non sarebbe possibile di penetrare e di comprendere il piano del Divino Architetto.

Questa Grande Legge, che governa l'evoluzione della Vita e della Forma, è la più importante della Natura, perchè non esiste fenomeno che non sia il risultato degli immutabili rapporti di causalità esistenti fra i vari atti della manifestazione.

Se poniamo attenzione a tutti i processi biologici, agenti nell'Universo, troveremo che essi seguono un piano determinato e che i vari fenomeni della Natura si producono automaticamente, come se tutto fosse regolato e guidato da una Volontà costante ed immutabile.

I Pianeti, che muovono attorno al Sole, e le stelle che percorrono immense orbite nello spazio, obbediscono ad una Legge, la quale ne regola i grandi movimenti ciclici e ne determina i processi evolutivi.

Le fasi dello sviluppo animale e vegetale si seguono continuamente secondo leggi biologiche che non ammettono mutabilità.

La formazione dei cristalli è guidata da leggi di simmetria che rivelano all'uomo l'esistenza di un Pensiero unico e di una Volontà costante, operanti automaticamente per realizzare la creazione.

I fenomeni fisici, infine, si riproducono secondo leggi ben definite. La Meccanica, l'Elettricità, il Magnetismo, il Calore, la Luce ed il Suono, sono fenomeni che sottostanno a leggi immutabili, e se così non fosse, l'uomo non potrebbe comprenderne la loro natura nè adoperarle a scopi determinati.

Se spingessimo più oltre il nostro esame, ci accorgeremmo che questa Legge di costante automatismo dei processi fisici e bio-

logici, si manifesta col continuo succedersi di fenomeni derivanti l'uno dall'altro per opera di una legge di *causalità*. In altri termini ogni *effetto*, nella manifestazione, corrisponde sempre ad una *causa* che lo precede, ed inversamente: ad ogni *causa* corrisponde un solo ed unico *effetto*.

Questa Legge, tanto importante nella evoluzione, è *assoluta*, *costante* ed *immutabile*, essa è l'unico mezzo, mediante il quale si attua il piano del Divino Architetto, che è la creazione dell'Universo. Essa emana da una Fonte unica, l'Aspetto Volontà del Logos, il quale, prendendo per Sè stesso il Grande Sacrificio della Creazione, ne impone il concetto e ne stabilisce i termini.

Anche l'uomo è sottoposto a questa Legge, la quale regola e governa la sua intera evoluzione. Mentre però, tutti gli altri esseri della Natura seguono invariabilmente gli impulsi vitali, e nulla può determinarli verso obiettivi diversi che ne ritardino od affrettino il processo evolutivo, l'uomo, Unità individualizzata ed autocoscente, dispone della sua Volontà per generare *cause*, che produrranno i loro *effetti*, in conformità della Legge.

La Legge divina di Causa ed Effetto, che regola la evoluzione umana attraverso alle successive rinascite si chiama, con parola sanscrita, *Karma*, cioè *Azione*.

Secondo questa Legge la Volontà dell'uomo, manifestata attraverso le azioni, i desideri ed i pensieri, crea le caratteristiche speciali delle future incarnazioni. Il meccanismo del Karma è uno dei più complessi e certamente uno dei più difficili a penetrare, pur tuttavia sarà sempre possibile intuirne il valore tenendo in mente che ogni cosa generata dalla Volontà umana, deve necessariamente avere un effetto determinato.

Nel corso della nostra vita terrena, lo Spirito, mediante i suoi veicoli inferiori, entra in relazione col mondo, ove, servendosi del potere della Volontà, agente sul Corpo mentale, egli *pensa*; quindi rivolgendo la sua coscienza verso l'esterno, egli *desidera*; ed infine svolgendo la sua attività sul piano fisico, egli *agisce* per raggiungere l'oggetto del desiderio. L'azione che ne deriva sarà buona quando è conforme al piano del Divino Architetto, ed, in tal caso, lo Spirito, riesaminando il desiderio che l'ha provocata ed il pensiero che l'ha generata, assimila l'esperienza, la quale diviene un nuovo potere, una nuova *causa* per produrre un nuovo *effetto* benefico. L'azione che ne deriva sarà cattiva quando si oppone al piano del Divino Architetto. L'esperienza negativa assimilata dallo Spirito diverrà un nuovo potere, una nuova *causa* per produrre un nuovo *effetto* cattivo.

Il Karma è un aspetto della Giustizia Suprema, la quale è perfetto Amore, perfetta Giustizia in quanto realizza una *reazione* perfettamente commisurata all'*azione*.

L'anima umana imprime le proprie esperienze non soltanto nello Spirito vivente in essa, ma anche nel mondo esterno mediante l'*azione*. Ciò che l'uomo ha fatto ieri, esiste ancora oggi in forma di effetto.

Prendiamo come paragone il sonno, che sovente è stato chiamato il fratello minore della morte.

La mattina, quando ci leviamo, sentiamo che la nostra attività è stata interrotta dalla notte, ma nelle condizioni normali di vita non potremo scegliere una nuova attività in modo arbitrario, invece dovremo riannodare il nostro lavoro del mattino a quello compiuto il giorno precedente, se vogliamo che vi sia ordine e nesso nella nostra vita. Ciò che abbiamo fatto ieri forma il fondamento di ciò che ci resta a fare oggi, vale a dire, con quello che abbiamo fatto ieri abbiamo creato il nostro compito o destino per oggi. Il nostro passato resta collegato con noi, vive cioè nel presente e ci seguirà anche nel futuro. Se gli effetti della nostra attività di ieri non dovessero determinare il nostro odierno destino, nel risvegliarci stamane dovremmo esser creati di nuovo dal nulla. Come dunque l'uomo non è creato di nuovo ogni mattina, così non lo è neppure lo Spirito quando ricomincia una nuova vita terrena.

Le religioni di tutti i popoli esprimono la Grande Legge di Causa ed Effetto col dogma della *Giustizia di Dio*. La Giustizia, infatti, possiede gli stessi attributi di quella Legge: La *Costanza* e l'*Immutabilità*.

Un fenomeno della Natura è *giusto* in quanto esso è l'*effetto* di una determinata *causa*.

Dio manifesta la sua Giustizia nella costanza ed immutabilità delle Leggi, con le quali Egli effonde la Sua Vita per il benessere del Creato.

Questi pochi cenni sulla Legge di Causa ed Effetto saranno sufficienti a distruggere il pregiudizio ecclesiastico del *premio* e del *castigo* che dovrebbero essere conseguenza di ogni azione umana. La *retribuzione* della *condotta* non può esser mai separata dall'idea di un *giudice* o di un dispensatore di premi o di castighi, nè può essere disgiunta dalla superstizione che questo giudice possa essere più accondiscendente verso un caso piuttosto che un altro, che possa lasciarsi influenzare dalle circostanze e dalle preghiere, che possa accettare un ricorso di grazia o che, infine, l'applicazione della Legge, possa essere modificata od anche evitata completamente.

Se voi prendeste con le vostre mani un pezzo di ferro infocato vi brucereste: non vi verrà certamente in mente di dire che Dio vi ha punito perchè voi avevate toccato il ferro rovente, ma comprenderete, senza dubbio, che vi è accaduto ciò, e che doveva necessariamente accadervi ciò, in conformità delle Leggi della Natura, Leggi di infinita *giustizia* inquantochè stabiliscono un *rapporto costante ed immutabile* fra la causa e l'effetto determinato.

Non vi sarebbe giustizia se un pezzo di ferro arroventato una volta vi bruciasse le mani ed un'altra volta non ve le bruciasse, rivelando nella Natura un *capriccio*, che non esiste e che non può esistere.

Notate anche che l'effetto, prodotto nelle vostre mani dal ferro arroventato, non ha alcuna relazione con lo scopo determinato dalla

vostra volontà. Voi, infatti, vi brucerete sia prendendo il ferro rovente allo scopo di compiere una cattiva azione, sia quando avrete l'intendimento di fare opera buona, con la differenza, però, che nel primo caso avrete fatto male a voi stesso per arrecare danno ad altri, e nel secondo vi sarete bruciate le mani per fare una buona azione, e questi due atti, certamente, avranno due *effetti* opposti sul vostro *Karma* e nel complesso della vostra evoluzione.

Dice la Dhammapada (I, 1, 2) « Se l'uomo parla ed agisce con malvagio pensiero, il dolore lo segue, come la ruota segue il piede del bove che tira il carro.... Se l'uomo parla ed agisce con pensiero puro la felicità lo segue come un'ombra che mai non lo abbandona ».

Dio, nella sua assoluta Giustizia, non può mai contravvenire alla Legge, perchè Dio è la Legge stessa.

Egli non può dare all'uomo che la Sua Legge giusta per Costanza e per Immutabilità. Egli *rimette* i peccati degli uomini illuminando le loro coscienze affinché la Legge sia conosciuta e rispettata. Ma la Legge, che è Dio, è immutabilmente eterna.

ADELCHI BORZI

La trama del destino

IL Destino altro non è se non l'applicazione della grande legge di Causalità.

Questa legge si esprime mediante formule assiomatiche: non può esservi effetto senza causa; ogni causa produce necessariamente i suoi effetti; un effetto non può essere più grande e nemmeno altrettanto grande della causa o dell'insieme delle cause che lo hanno prodotto.

E' per questo che il miracolo, il soprannaturale, il caso, in quanto essi comportano l'idea di eventi o di fenomeni che esorbitano dalla legge di Causalità, non possono essere ammessi, secondo la buona logica, da coloro che credono all'armonia universale, stabilita dalla perpetuità delle leggi emanate dalla Volontà Divina.

Questa razionale evidenza trascinerebbe pertanto ai peggiori sofismi se si dimenticasse che noi non conosciamo se non un'infima parte delle forze che si trovano in azione nell'universo..., e che noi non potremo mai comprendere l'infinito.

I due sofismi più correntemente emessi in questo campo così delicato e complesso sono:

1°. Poichè, in ultima analisi, tutto è sottomesso alla Volontà Divina, la libertà non esiste in alcun grado nella creazione;

2°. Dio, essendo egli stesso sottoposto alle leggi armoniche di cui egli è l'autore, non può intervenire, nè direttamente, nè mediante i suoi agenti spirituali, nel meccanismo universale, immutabile ed imprescrittibile.

Questi due sofismi conducono al Determinismo : religioso, nel primo caso ; meccanico o positivista, nel secondo.

L' errore di ragionamento consiste, in entrambi i casi, in una confusione fondamentale fra il campo metafisico dell' Assoluto e quello realista del Relativo.

Infatti la rigorosità matematica della legge di Causalità si accorda altrettanto bene con la libertà *relativa* degli esseri creati che con la libertà *assoluta* del creatore.

Come è possibile spiegare tale conciliazione ?

*
**

Consideriamo un pezzo di legno : se lo gettiamo nel fuoco esso brucia : ed ogni volta che esporremo un pezzo di legno al fuoco, esso subirà l'azione di questo e si consumerà.

Pertanto , avendo la precauzione di immergere il legno nell'acqua esso non potrà esser bruciato fin tanto che conserverà la propria umidità ; e se il bagno di immersione dovesse contenere dell'allume o qualsiasi altra materia ignifuga, la resistenza al fuoco si affermerebbe indipendentemente da qualsiasi umidità.

Che cosa si è fatto mediante queste diverse operazioni ? si sono messe in giuoco delle leggi fisico-chimiche che sono a nostra conoscenza ed i cui effetti combattono quelli della legge fisico-chimica che regola la combustione dei corpi vegetali.

Ma , conosciamo noi tutte le leggi « naturali » suscettibili di produrre gli stessi risultati ? Nessuno oserebbe pretenderlo.

Ora, nello stesso modo che l' esperimento del legno saturo di allume potrebbe far piombare in uno stupore di ammirazione il selvaggio od anche l' uomo civilizzato che ignora le proprietà di questo sale, così noi cadremmo in una analoga ammirazione se qualche essere, superiore a noi per conoscenza, venisse ad impedire la combustione di un pezzo di legno, servendosi di un processo a noi affatto ignoto.

E' unicamente in ciò che risiede il fenomeno anormale comunemente chiamato « miracolo ».

Ho già mostrato , in un mio precedente studio, che la legge di attrazione magnetica delle calamite produce effetti che, in alcuni casi, annullano le conseguenze normali della legge di pesantezza.

Ora, oltre alle leggi fisico-chimiche, di cui siamo ben lungi dal conoscere tutti i molteplici aspetti, esistono, per impiegare gli stessi termini del professor Grasset : leggi « biologiche » e leggi « umane » (o psicologiche) il cui giuoco interviene ancora in modo perfettamente « naturale », ed i cui effetti possono combinarsi od *opporsi* a quelli delle leggi fisico-chimiche.

Non è inutile ricordare qui alcune linee scritte dal professor Grasset, qualche mese prima della sua morte :

« Come tutti i corpi della natura , l' uomo è sottomesso alle leggi *fisico-chimiche* : una grossa pietra, cadendogli sopra, lo schiaccia e lo distrugge meccanicamente ; un ferro rovente lo brucia ; una forte corrente lo electrocuta.....

« Come tutti gli esseri viventi , l' uomo è altresì sottomesso alle leggi

biologiche che non sono in contraddizione con le leggi fisico-chimiche, ma che orientano l'azione di queste ultime nel senso della finalità biologica.....

« Infine, l'uomo è sottomesso a delle leggi speciali che gli sono proprie (leggi *umane*), tratte dalla conoscenza positiva e dall'analisi scientifica delle diverse funzioni, e *specialmente della funzione psichica.* » (1)

Si comprende facilmente che l'uomo può « agire » in conformità dei propri desideri o della propria volontà sopra i fenomeni naturali, nella misura secondo cui egli conosce le leggi i cui effetti possono essere utilizzati in tal senso, e nella misura in cui dispone dei mezzi adatti a modificare l'azione di queste leggi.

Per conseguenza se l'azione dell'uomo è attualmente limitata alla messa in giuoco di un numero assai ristretto di leggi naturali, siamo in diritto di supporre che esseri superiori all'uomo, in conoscenza ed in « poteri », possono avere sugli eventi naturali una azione più grande e più effettiva, ma sempre rigorosamente proporzionata al loro grado di evoluzione.

Ed estendendo questa regola all'infinito, siamo autorizzati a dire che l'Essere Supremo, che conosce tutte le leggi e possiede tutti i poteri, dispone della totalità dei mezzi per realizzare nell'Universo tutte le combinazioni possibili degli effetti la cui varietà raggiunge un numero indefinito.

Così il Destino (la concatenazione naturale di cause ed effetti) non è immutabile e fatale: ogni essere che sa come si deve agire per arrestare o modificare le conseguenze normali di un atto qualsiasi, e che *possiede i mezzi di agire*, può modificare o arrestare il Destino conseguente a quest'atto; ma egli non lo farà mai se non mettendo in giuoco una forza naturale i cui effetti naturali sono semplicemente in antagonismo con gli effetti dell'atto primitivo e sono a questi superiori in potenza.

E' in ciò che risiede la libertà che gli esseri manifestati godono per mezzo della propria volontà: questa volontà e questa libertà sono però rigorosamente condizionate dalla somma delle loro conoscenze e dei loro poteri.

Quando per esempio, nelle sedute spiritiche, degli Spiriti servendosi di un medium quale intermediario, producono dei fenomeni soprannaturali rispetto all'ordine fisico o biologico, essi non compiono affatto un atto anti o soprannaturale; essi non fanno che mettere in azione, mediante un meccanismo che ci è ignoto, quelle « forze naturali ignote » sulle quali il nostro eminente confratello, Camillo Flammarion, ha scritto, da tempo, delle pagine meravigliose.

Questa concezione di pura filosofia razionale, lungi dal diminuire Dio, gli conserva tutta la sua infinita Maestà, e gli restituisce il suo attributo di Amore, compromesso da ogni qualsiasi teoria che sottomette la creatura, sprovvista di auto-direzione, alla sua Autorità costantemente determinata.

Si comprende facilmente, infatti, che se la creatura possiede una libertà (evidentemente relativa) nella scelta dei propri atti, essa

(1) « La Faillite de la Morale » (*Grande Revue.* — Mai 1917).

non può che prendersela con sè stessa, se una scelta infelice conduce a sofferenze, che non sono in fondo, se non delle « conseguenze naturali » e la cui esperienza l' educa orientandola verso una finalità evolutiva di progresso ; mentre che se la creatura fosse sottomessa alle circostanze, e, in ogni particolare della sua evoluzione, ad un determinismo rigoroso ed invincibile, Dio solo, sarebbe il responsabile degli atti che essa compie e delle sofferenze che eventualmente tali atti dovessero riservarle. Conclusione, questa, terribile che smentirebbe l' infinito Amore dell' Essere Supremo e trasformerebbe Dio in un mostro di crudeltà, tanto più crudele quanto più Egli è potente.

Qualsiasi argomento non potrebbe affatto prevalere contro questa logica.

*
**

La scienza moderna ammette la legge di Causalità, poichè essa non ha ancora constatato alcuna infrazione a questa legge nel campo speciale delle proprie investigazioni.

Soltanto la scienza moderna si rifiuta a stendere in un altro campo—che persiste a voler ignorare—il beneficio di questa legge.

Noi, però, che al di là del mondo corporeo, riconosciamo la esistenza di un mondo di fluidi (astrale) e di un mondo spirituale, diremo :

1^o. Ogni causa produce i suoi effetti, non soltanto sul piano dal quale essa emana, ma ancora su tutti i piani (in tutti i mondi) del Cosmos visibile ed invisibile ;

2^o. La reazione è direttamente proporzionale :

a) Sul piano fisico (mondo dei corpi), all' intensità meccanica dell'atto: se vi esponete al fuoco ne siete bruciati, qualunque siano i vostri motivi ed il vostro grado di conoscenza ;

b) Sul piano astrale (mondo dei fluidi), all' intenzione (qualità del pensiero dirigente): le conseguenze non sono le stesse per il pompiere che si brucia tentando di salvare il suo prossimo che per l'incendiario che soccombe all' incendio che egli ha provocato ;

c) Sul piano spirituale (mondo degli Spiriti), al grado di conoscenza — e, per conseguenza, di responsabilità morale — dell'essere: il fanciullo ed il pazzo incendiario non hanno lo stesso grado di responsabilità spirituale dell' incendiario educato e cosciente.

*
**

Aggiungerò che una stretta solidarietà unisce invincibilmente tutti i membri della grande famiglia umana e specialmente fra di loro i figli di una stessa nazione considerata come un essere collettivo, che ha il proprio passato — e, per conseguenza, il suo proprio destino —, la propria responsabilità e la propria libertà, relativa e proporzionata al suo grado di civiltà, alla sua mentalità media, ecc.

E come tutte le cellule del nostro corpo — che rappresentano

come delle individualità ristrette — subiscono le conseguenze dei nostri atti, senza esserne direttamente responsabili, così noi, cellule di una nazione o cellule dell'umanità, siamo trascinati nei destini che comportano gli atti collettivi di tale nazione o dell'intera umanità.

In ciò non vi è alcuna ingiustizia, poichè, quale partigiano convinto della teoria delle vite successive, posso aggiungere che noi non ci incarniamo mai se non nell'ambiente nazionale, sociale, familiare, idoneo a fornirci gli elementi materiali dell'evoluzione che ci è propria, capace di imporci le condizioni di esistenza corrispondente al nostro Destino personale.

La grande legge di Armonia Universale esige quest'equilibrio e tende a realizzarlo contro la stessa nostra volontà e contro i nostri incoscienti desideri.

*
**

La trama del nostro Destino è formata dalle conseguenze di tutti i nostri atti anteriori; ed in questa trama vengono ad inserirsi i molteplici fili delle evoluzioni collettive nelle quali noi siamo coinvolti. Tutto ciò limita la nostra libertà di azione, non la annulla. Se spesso, per il giuoco del Destino, ci troviamo di fronte ad un'alternativa di bene o di male, noi non subiamo mai alcuna costrizione nella nostra scelta e non possiamo accusare se non le nostre passioni, il nostro egoismo ed il nostro orgoglio allorquando ci lasciamo trascinare nella cattiva strada.

Per esser giusti, è necessario anche che la nostra scelta verso il bene ci procuri un merito personale del quale riceveremo le felici conseguenze; ogni causa produce i suoi effetti: se la causa è pura e buona, gli effetti sono gradevoli; se la causa è viziata, gli effetti sono pure viziati e comportano una parte proporzionale di sofferenza e di dolore.

E la Bontà infinita di Dio si afferma nel fatto che la stessa sofferenza e lo stesso dolore che risultano dalle nostre cattive azioni hanno la loro utilità per la nostra evoluzione portando luce nelle tenebre della nostra ignoranza, segnalandoci gli ostacoli e le difficoltà del cammino, e riconducendoci nel retto sentiero.

La parabola del Figliuol prodigo è di un grande insegnamento su questo punto.

*
**

Ho detto che la reazione della legge di causalità è proporzionata: all'intensità meccanica dell'atto, nel mondo dei corpi; all'intenzione, nel mondo dei fluidi; al grado di conoscenza, nel mondo spirituale.

Gli effetti di un atto sono anche modificabili in diverso modo: gli effetti meccanici sono praticamente immutabili; d'altronde la loro importanza è assai debole nella trama del nostro Destino spirituale.

Al contrario, le conseguenze nel mondo dei fluidi, che deri-

vano dall' « intenzione », possono essere modificate mediante un cambiamento assai netto e sincero del pensiero e del sentimento: è in questo senso che bisogna ammettere che i rimorsi, il rimpianto profondamente sentito, la volontà di riparare possono attenuare gli effetti postumi di una cattiva azione.

Per quanto riguarda le conseguenze spirituali che interessano direttamente la nostra evoluzione in quanto siamo Spiriti, esse possono essere corrette mediante un sincero desiderio di conoscere la verità per servirla, mediante un appello agli Spiriti di luce (preghiera) affinché essi rischiarino il nostro sentiero e « ci liberino dal male. »

Ogni esperienza dimora dunque, anche nei momenti più tenebroso della sua lotta per il progresso, nell' « uomo di buona volontà » che cerca in tutta sincerità « la pace dell'anima »..... così in terra come in cielo.

(Dalla « *Revue Spirite* »—Febbraio 1924).

LOUIS GASTIN.

Personalità ed impersonalità

PER noi che studiamo la dottrina della reincarnazione la parola « personalità » ha un significato ben definito. Essa comprende quei corpi dell'uomo che sono temporanei, cioè quelli che si rinnovano ad ogni nuova esistenza che l'uomo vive sulla terra. Però, oltre a ciò, essa comprende anche quella parte dell'uomo reale, l'Ego, che è entrato nelle limitazioni della vita nei suddetti corpi. In un senso vago questo può corrispondere a ciò che molti studiosi di religione intendono per anima della personalità. Questa parte della personalità è altresì una parte dell'Ego, di guisa che essa forma l'anello di congiunzione fra l'Ego e la sua espressione, la sua personalità, nei mondi più materiali. Ed è appunto questa parte che sopravvive alle morti periodiche dei corpi della personalità: del fisico, dell'emozionale e del mentale. (*)

Attraverso e mediante la personalità l'Ego, che è poi l'individuo stesso, acquista esperienze in quei mondi che sarebbero troppo materiali perchè egli potesse vivervi così come egli è.

Oltre a queste esperienze egli acquista sapienza e facoltà, e diventa capace di organizzare, in modo sempre più perfetto, i suoi corpi superiori. Si può capir ciò se si ricorda come tutti i corpi dell'uomo sono più o meno materiali se sono più o meno sviluppati in struttura ed organizzazione. Ora per ottenere una vera struttura in una materia più sottile, è necessario formare prima una struttura « scheletrica » di materia più densa; proprio come in una costruzione architettonica in cui primà sorge una forma sche-

(*) Vedi « La Morte e gli stati che la seguono » nel Fasc. 1 di questa Rivista pag. 16 e segg.

letrica, sulla quale successivamente si adattano gli altri materiali fino a che si completano le parti più delicate e belle. Spesso i materiali dello scheletro, o alcuni di essi, non abbisognano in modo permanente ed allora vengono eliminati allorquando si dimostrano non più necessari.

Similmente avviene nella vita dei nostri corpi. Ogni corpo serve principalmente ad aiutare la formazione e la costruzione del corpo che gli è immediatamente superiore per finezza. Esso fornisce una forte base materiale perchè la materia più sottile vi si adatti sopra e contro, mentre è indotto a plasmarsi in un altro corpo, in modo che il corpo più fino venga organizzato e costruito secondo piani determinati. E' appunto il corpo fisico il primo a raggiungere un alto grado di perfezione. Il corpo emozionale o astrale dell'uomo si sviluppa più lentamente, poichè la sua organizzazione dipende in gran parte da quanto prima si compie nell'evoluzione fisica. E fintanto che in un uomo il corpo emozionale non raggiunge un notevole grado di sviluppo, non ci si può aspettare che un progresso assai limitato nella sua mente o corpo mentale.

L'impersonalità è quell'atteggiamento dell'uomo reale o quella qualità della sua vita, che mantiene l'indipendenza dell'Ego, per quanto questi possa essere parzialmente limitato dai corpi che costituiscono la sua personalità e dai mondi materiali inferiori. L'uomo impersonale agisce come se fosse libero, per quanto sia costretto a lavorare col suo corpo come se vi fosse imprigionato. Cioè a dire, l'uomo impersonale riconosce che nel suo reale essere egoico egli è realmente un'anima immortale e non il corpo fisico o qualsiasi altro corpo della sua personalità. Impersonalità significa che l'uomo agisce non facendo della sua personalità il proprio centro, ma riferendosi esclusivamente al proprio Ego. Egli lavora attraverso e mediante i corpi della sua personalità, ma lo fa in modo che risulta evidente che egli si guarda bene dall'essere indotto nell'errore assai comune di identificarsi con la sua personalità. Per lui i corpi non sono altro se non gli strumenti o le macchine con cui lavora, mentre egli si riconosce e si considera superiore a questi strumenti e indipendente di essi. L'uomo impersonale lavora come se fosse l'ego stesso, cioè mantenendo il punto di vista che la coscienza dell'ego è il suo centro; l'uomo personale invece lavora come se la sua personalità fosse il centro del suo mondo e la cosa più importante per lui.

In che cosa consiste questa maggiore importanza a vivere ed a lavorare impersonalmente?

Essa consiste in ciò: che l'uomo che vive interamente nella propria personalità e si identifica con essa, è soggetto alle illusioni che appartengono ai mondi della personalità,—mondo fisico, mondo emozionale e mondo mentale,—ed anche alle illusioni che derivano dal suo proprio karma: egli resta così incapace di riconoscere, nei momenti di dubbio od incertezza, quale è la più saggia linea di condotta; e deve perciò, per ricavarne opportuna esperienza, subire, in tutta la sua forza, la reazione karmica che gli errori compiuti nel passato gli hanno riservato.

L'uomo impersonale invece è capace di considerare i complicati problemi della vita da un punto di vista assai più alto, potendo in tal guisa agire assai più in armonia con la più grande evoluzione. Egli vede le illusioni della vita molto più vicino di quanto esse realmente sono ed il suo karma personale non può renderlo cieco al vero suo significato.

Qual'è dunque il valore di un lavoro impersonale? Esso non aiuta soltanto l'evoluzione dell'uomo singolo, ma aiuta altresì l'intero mondo. L'utilità dell'uomo viene fortemente accresciuta e talvolta ripetutamente moltiplicata. L'uomo diventa capace di evitare molti errori gravi e di riconoscere come sottomettersi di buon grado a ciò che gli si dimostra inevitabile. Egli diventa padrone della sua personalità e non il suo schiavo passivo ed ignorante. Per l'uomo che vive col sentimento della impersonalità la vita si presenta come un'opportunità di sviluppo e di servizio e non come una qualche cosa che possa essere desiderata in sè stessa o perchè dà all'uomo modo di soddisfare i propri desideri e la propria ambizione.

Come si può coltivare e sviluppare questo sentimento di impersonalità?

In verità il compito è alquanto difficile, ma la perseveranza ed una ferma volontà, guidata dalla conoscenza, possono meravigliosamente contribuire al cambiamento del nostro carattere. Dobbiamo pure mantenere la nostra coscienza ad un alto livello senza mai permettere di piegarsi alle tendenze dell'egoismo, del desiderio e dell'ambizione. Dobbiamo controllare ogni nostro pensiero il più che possibile, senza permettere alla nostra mente di vagare automaticamente, come suol fare, in campi che le sono gradevoli e familiari. In breve, l'intera vita della personalità deve essere regolata e mantenuta sotto il controllo del vero uomo, dell'Ego.

E' allora, e soltanto allora, che la personalità potrà diventare il più utile e necessario strumento, che l'uomo possa adoperare a proprio miglior vantaggio.

Vivere impersonalmente significa forse che la personalità debba essere torturata ed umiliata? Riesce penosa questa vita impersonale? Niente di tutto ciò. Se la personalità riesce a sottomettersi completamente alla volontà del suo più alto Sè, allora essa riesce a partecipare della coscienza di una perfetta pace che appartiene alla libera vita dell'Ego. La natura inferiore deve prestare obbediente servizio a quella superiore, e venire in conseguenza « salvata » dalla tenebrosità, dallo sconforto e dalle tentazioni inerenti ad una vita personale che sfugge ad ogni guida e ad ogni controllo superiore. Il superiore protegge l'inferiore.

E' vero che vi può essere un po' di pena e sofferenza ed anche un'apparente umiliazione per la personalità, fino a che questa non si induce a smettere di considerarsi come centro e di lavorare per proprio personale interesse o piacere.

Talvolta i centri inferiori della coscienza possono venire talmente attivati dalle forze della natura che l'Ego, o Sè superiore,

perde, per un momento, il controllo della propria personalità. Questo conduce a quella specie di sofferenza che si riscontra purificando la propria natura. Ma la conoscenza di ciò ci rende capaci di sopportare tale pena con fermezza e senza alcun risentimento.

Quanto tempo è necessario per stabilire una completa armonia fra la coscienza inferiore e la volontà dell'Ego, che è la vera personalità? Ciò è impossibile a determinare poichè ogni uomo ha un diverso karma da superare, prima che egli possa con successo raggiungere e mantenere in modo permanente uno stato di coscienza impersonale. Possiamo dire semplicemente ciò: che mantenendosi sempre in un persistente sforzo non vi è ostacolo che non possa esser superato. E' possibile che non si riesca in questa vita presente ad acquistare completamente il sentimento della impersonalità, ma ciò non deve distrarci dal nostro proposito. Qualsiasi cosa venga da noi adesso compiuta ci spinge sempre più verso la nostra mèta, e rende il nostro lavoro nelle vite future più facile a compiersi. Riconoscere tale fatto è da per sè stesso un indice della nostra buona predisposizione a cercare di vivere la vita che è impersonalità ed altruismo.

(Da « *Reincarnation* »)

C. S.

Cristianesimo e Rincarnazione

MOLTO probabilmente ai tempi di Gesù la conoscenza della Legge della Rincarnazione era popolare per l'influenza, soprattutto, degli insegnamenti costantemente diffusi dalle Scuole di iniziazione dell'Oriente e dai grandi filosofi e sapienti dell'epoca.

Gesù passò la sua giovinezza nelle Scuole esseniche dove si insegnava una dottrina basata essenzialmente sulle leggi della evoluzione umana attraverso le successive rinascite, quindi è da supporre che quando Egli volse i suoi insegnamenti alle *turbe*, non solo nulla disse che avesse potuto smentire la teoria della Rincarnazione, ma la confermò sempre, pur avvolgendola nel mistero profondo delle Sue divine parole.

Il fatto di non aver mai distolto le masse da tale credenza, che la tradizione di secolari insegnamenti mistici e filosofici aveva loro inculcata, è per sè stessa la più solenne e tacita conferma della dottrina stessa.

Ma oltre a questa affermazione implicita non è difficile scorgere, attraverso al mistero delle Sue parole, la prova che la dottrina delle rinascite successive fece parte dei suoi insegnamenti.

Al Cap. III dell'Ev. di San Giovanni si narra che un tale Nicodemo Fariseo si recò *notte tempo* dal Maestro per conoscere qualche cosa intorno ai *prodigi* che Egli faceva. Gesù gli rispose: « Chiunque non rinascerà da capo non può vedere il Regno di

Dio ». Ed il Nicodemo, insistendo, domandò: « Come mai può un uomo rinascere quando sia vecchio? » E Gesù riprese: « *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei* ». Questo passo è stato tradotto: « Chi non rinascerà dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel Regno di Dio, oppure: » Chi non rinascerà *per mezzo* dell'acqua e dello Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio ».

Alcuni ritengono che questa risposta si riferisca al *battesimo iniziatico*, ipotesi che non può essere esclusa completamente perchè il linguaggio simbolico dei Misteri poteva avere diverse interpretazioni, e quindi la frase: *Nisi quis renatus fuerit* potrebbe certamente riferirsi alla cosiddetta seconda nascita o iniziazione, mediante la quale l'uomo, morendo alla vita dei sensi, rinasce a quella dello Spirito. Però anche questa ipotesi non esclude un riferimento alla Legge della Rincarnazione, perchè chi conosce bene il procedimento adoperato negli antichi Misteri per conferire il battesimo iniziatico saprà che esso è una fedelissima copia delle leggi naturali mediante le quali l'uomo, passando da una incarnazione all'altra, raggiunge livelli di perfezione sempre più alti e sempre più spirituali.

Però non è neppure da escludere, a mio avviso, che le parole del Maestro si fossero riferite più esplicitamente alla Legge delle rinascite successive. Infatti, si parla anche di rinascita *dall'acqua o per mezzo dell'acqua*, e si precisa subito dopo affermando: « *ciò che è generato dalla carne è carne e ciò che è generato dallo Spirito è spirito* ». Quindi a me sembra che si tratti di un processo di incarnazione nel senso più assoluto della parola. D'altra parte l'acqua nel simbolismo degli antichi Misteri era l'emblema del *Principio Plastico o formativo della Natura*, la *Prima Materia* di Talete, mentre lo spirito era l'emblema del *Principio Animatore Universale*.

Di tale simbolismo figurativo abbiamo un altro esempio nella Genesi (I, 2): « e lo Spirito di Dio aleggiò sulle acque » in cui si vede il *Principio Animatore* che dà vita al *Principio Plastico*. Così nelle parole del Cristo: « Rinascere dall'acqua e dallo Spirito » si può intendere la periodica discesa dello Spirito umano (nascere dallo Spirito) in nuovi corpi o forme (nascere dall'acqua o per mezzo dell'acqua) fino al raggiungimento della perfezione necessaria ad « entrare nel Regno di Dio ».

Questa ipotesi mi sembra maggiormente avvalorata dal versetto 15 dove è detto: « Affinchè chiunque in Lui crede non perisca, ma abbia la vita eterna ». La liberazione dalle rinascite ed il raggiungimento di una vita eterna può conseguirsi alla fine di una lunga serie di rinascite successive, mentre il battesimo iniziatico, che un discepolo può conseguire durante una vita, accelera il processo evolutivo ma non dispensa immediatamente dalle periodiche rincarnazioni.

La frase: « *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto...* » viene comunemente considerata come un simbolo del battesimo

cristiano; questa interpretazione, troppo ristretta, mi sembra anche illogica ed assurda. Nè filosoficamente, nè teologicamente e nè tanto meno esotericamente, si potrebbe mai giungere alla concezione di un Dio di supremo amore, di suprema giustizia e di infinita misericordia che avesse ad inibire in eterno a miliardi e miliardi di sue creature di entrare nel suo Regno solo perchè il caso, o meglio la Legge Divina, li abbia fatti nascere in tempi e luoghi quando e dove non si praticava, non si pratica e non si praticherà forse mai il rito del battesimo cristiano.

Un altro accenno alla legge di reincarnazione troviamo poi nel ritorno di Elia predetto da Malachia (IV, 5): « Ecco che io vi mando il Profeta Elia avanti che venga quel grande spaventevole giorno del Signore ».

Forti di tale profezia gli Scribi opposero ai discepoli di Gesù che questi non poteva essere il Figliuolo dell'Uomo perchè Elia non era ancora ritornato. E i discepoli detto ciò a Gesù, Egli rispose loro: « Io vi dico che Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto, anzi han fatto inverso lui ciò che han voluto. Allora i discepoli intesero che Egli aveva loro detto ciò di Giovanni Battista » (Matt. XXVII, 10 a 13).

Ed al versetto III, 14, parlando sempre di Giovanni Battista, svela definitivamente: « E se voi lo volete intendere egli è Elia che doveva venire ».

Un altro richiamo alla Legge della Rincarnazione ed a quella di Causa ed Effetto è, senza dubbio, l'episodio del cieco nato, in cui gli Apostoli chiedono al Maestro *di chi la colpa*, di tale infermità congenita; il Cristo rispose loro: « Nè egli nè i suoi genitori han peccato, ma perchè in lui si manifestino le opere di Dio ».

La domanda degli Apostoli e soprattutto la risposta del Maestro dimostrano come a quei tempi la credenza nella Legge del Karma ed in quella della Rincarnazione fosse comune o, in ogni modo, che il Cristo l'avesse insegnata per lo meno agli Apostoli. La risposta del Maestro vuol dire, in altri termini, che quell'uomo nacque cieco non a causa delle sue colpe nè di quelle dei suoi genitori ma per effetto della Legge Divina di Causalità, opera di Dio, secondo la quale egli sconta oggi i peccati fatti in un'altra vita.

Certamente anche qui l'interpretazione comune che Dio lo aveva fatto nascere per dare il mezzo a Gesù di mostrare la sua miracolosa bontà, trova ostacolo nella logica e nel buon senso etico. Quale padre umano caverebbe un sol occhio ad un suo figliuolo per mostrare poi la sua abilità a farglielo risanare?

In un altro passo dei Vangeli si legge che il Cristo, operando la guarigione di uno storpio nato, lo ammonisce di *non più peccare*. La sua disgrazia dunque era conseguenza di una colpa commessa evidentemente in un'altra vita.

Un altro accenno alla Rincarnazione si trova nel versetto 10 Cap. VII del Vangelo di S. Marco: « Chi maledirà il padre e la madre sarà punito di morte ». Tutti, presto o tardi, dovranno su-

bire la morte, quindi la frase: *sarà punito di morte*, molto probabilmente e più logicamente, si riferisce alla necessità che avrà colui il quale si è macchiato di una colpa sì grave, di rimanere a lungo nel ciclo delle reincarnazioni e di dover per conseguenza subire un maggior numero di morti fisiche.

Al versetto 24 Cap. V del Vangelo di S. Giovanni si legge: « Chiunque ascolta la mia parola e crede in Lui che mi ha mandato ha la vita eterna e non incorre nel giudizio, ma è passato da morte a vita. »

Ha la vita eterna e non incorre nel giudizio vuol dire aver superato la legge karmica ed essere entrato nella immortalità, cioè aver superato la necessità di morire e di rinascere. Il Karma è quella Legge mediante la quale ciascuno ha secondo i propri meriti, per cui è *implicito* nella Legge stessa il concetto del *giudizio*. *Esser passato da morte a vita* evidentemente vuol dire avere raggiunto uno stato di evoluzione tale da non dover più sottostare alle rinascite successive.

In San Luca (IX-27) troviamo una simile conferma, ma in senso inverso: « vi sono alcuni qui presenti che non gusteranno la morte fino a che non veggano il Regno di Dio ». Questo passo del Vangelo di San Luca, secondo me, vuol dire: Vi sono alcuni che non *apprezzeranno* il valore della morte fino a quando non avranno raggiunto quel grado di perfezione mediante il quale, contemplato il Regno di Dio, diverranno coscienti delle Leggi Divine che governano la evoluzione. Questo versetto presuppone la esistenza di *altri* che apprezzano il valore della morte, che *gustano* la immensa gioia della liberazione, aspirando alla suprema visione del Regno di Dio.

Nell' Epistola ai Romani (VII-21 e seguenti) San Paolo dice: « Io trovo adunque nel volere io fare il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso. Veggo una legge nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato. Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte? Io stesso con la mente servo alla legge di Dio, con la carne poi alla legge del peccato. La legge dello spirito di Cristo Gesù mi ha liberato *dalla legge del peccato e della morte.* »

Dunque l'uomo mentre con la mente può aver cognizione delle leggi supreme, col corpo fisico non può evitare gli errori e le colpe che lo obbligheranno alle dure esperienze della morte (incarnazione). Soltanto seguendo la legge dello Spirito, dettata dal Cristo, egli può liberarsi dalla prima. Il Cristo Gesù con la sua venuta non modificò nulla della sapienza antica fondata sul principio della evoluzione di tutto il creato e di ogni creatura attraverso il lento e continuo ritorno nella materia; non venne a *distruggere la Legge ma a compirla* aggiungendo un nuovo mezzo possibile a tutti: « La Fede » per sfuggire più prontamente al corso di tale legge fatale.

Con la Sua parola, con i Suoi esempi ed infine col Suo sa-

crifcio aprì la nuova strada accessibile non solo ai mistici ed eletti, ma anche al più umile degli esseri umani.

Sapienza filosofica, Fede religiosa e Scienza positiva, anzichè contrastarsi ed isolarsi, debbono tendersi le braccia e vibrare di unica e perfetta armonia.

Come dai tre suoni primordiali del perfetto accordo musicale, dai tre colori fondamentali dell'iride, dai tre numeri basilari della matematica scaturiscono inesauribili sorgenti di melodie, di visioni e di conclusioni, così da esse in collaborazione potrà sgorgare inestinguibile la fonte di leggi e di verità che ci aprono l'impido e luminoso il glorioso orizzonte della Eterna, Divina Perfezione verso cui cammina l'umanità e la Natura tutta.

ENRICO ALLIATA DI SALAPARUTA

La perdita del talento dal punto di vista della Rincarnazione

LA dottrina della molteplicità delle vite viene generalmente considerata in particolar modo consolante allorchè si riferisce alla separazione ed alla morte. Esistono però altre desolazioni ed altri dolori, altrettanto acuti, che perdono il loro carattere crudele e ingiusto, se considerati dal punto di vista della Rincarnazione. Tali sono per esempio le migliaia e migliaia di casi in cui un dono innato, un talento, un'attitudine non hanno avuto l'opportunità di svolgersi per mancanza di tempo o di mezzi, restando condannati ad uno stato stazionario per il corso di tutta una esistenza terrestre. D'altra parte si vedono giornalmente persone sprovviste di qualsiasi talento intellettuale o artistico possedere invece mezzi pecuniari per cui esse possono cominciare la cultura elementare di facoltà, che non si trasformeranno in attitudini e capacità se non in una prossima vita.

I pedagogisti di professione hanno continuamente l'occasione di osservare questo fatto, perchè succede loro spesso di dover insegnare a fanciulli poco, male o punto dotati d'intelligenza, mentre che i più svegli restano senza insegnamento nè guida. Potrebbe sembrare come se il Karma fornisse ai più giovani la possibilità d'imparare l'alfabeto di una scienza qualsiasi, privando spesso quelli che già lo conoscono della possibilità di avanzare. Ma non dimentichiamo che questo avanzamento ha rapporto solo con le abitudini intellettuali ed artistiche, e non con lo sviluppo spirituale, il quale non dipende dalle condizioni di esistenza, nè dalla presenza od assenza di capacità.

Un fanciullo di strada, un pastore, una figlia del popolo possono manifestare sentimenti altamente spirituali, pur non sapendo nè leggere, nè suonare il piano, nè adoprare la penna (Gio-

vanna D'Arco, Jacob Böhme e molti altri sconosciuti negli annali della storia).

Se noi consideriamo una esistenza terrestre come un sol giorno, o come una singola perla di una collana, vedremo che il fatto citato perde la sua acuità dolorosa perchè una forza, qualunque essa sia, accumulandosi, non può mai andar perduta; può restar latente fino all'ora in cui le circostanze divengono favorevoli alla sua manifestazione ma non può diminuire nè svanire. Colui che ha sviluppato a un alto grado le proprie facoltà intellettuali non rinascerà mai sciocco, e quegli che ha affinato le proprie facoltà di percezione artistica non resterà mai più indifferente alla bellezza.

Cos'è un talento o un dono innato? Molte teorie sono state emesse a questo proposito. Ricordiamo solamente l'ultima, cioè che una cellula contiene in sè tutte le possibilità di evoluzione e che lo svolgimento di tali possibilità dipende dall'allontanamento dei fattori contrari o inibitivi; in altre parole, ogni uomo può divenire un genio perchè già lo è in potenzialità (essendo divino di natura). Le esperienze accumulate si trasformano in sapere, che a sua volta, in una vita successiva diventa disposizione naturale; se l'uomo si applica a coltivarla sempre di più, acquista la facilità di esercitare tale o tal'altra facoltà: pensiero, volontà, immaginazione, discernimento ecc., e viene allora segnalato come un individuo ben dotato. Lo scolaro, pronto a percepire e a ritenere, facilmente e senza sforzo, è, rispetto ai suoi compagni di studio che più di lui si affaticano, quegli le cui capacità intellettuali furono nel passato molte volte sottoposte ad allenamento.

E' un fatto ben conosciuto che gli scolari « riusciti a pieni voti » sono spesso quelli che acquistano il sapere in virtù dello zelo e della pazienza, mentre che i migliori, rispetto a capacità intellettuale e a facilità di concezione e di creazione, sono spesso i più pigri. Come la ripetizione prolungata di un'azione rende l'uomo capace ad esercitarla sempre meglio, così il dono innato non è che il risultato di sforzi passati fatti in una certa direzione.

La sua portata massima avrà per risultato un talento, una accumulazione di forza, una capacità acquistata per sempre. Ora, un accumulatore di energia trascendente resta intatto, e, anche quando non funzioni, non può andar perduto nè distrutto.

Se un' esistenza terrestre non presenta le condizioni propizie alla manifestazione o allo svolgimento di una capacità, è perchè un ostacolo karmico vi si oppone; in un'altra incarnazione la detta capacità troverà un terreno più favorevole. Prendiamo, per esempio, un vanitoso, un orgoglioso, o un libertino che nelle sue vite passate avesse radunato un certo nucleo di conoscenze o di attitudini, come sarebbero: buona intelligenza, eccellente memoria, gusto estetico, comprensione dell' arte, facoltà di concèpire e di afferrare rapidamente le idee o di esporle, senso logico, dono oratorio ecc., potrebbe in questa vita avere ogni possibilità di divenire un conoscitore, uno specialista, un sapiente o un artista di valore, ma, essendo avido di gloria e di piaceri, il successo probabilmente lo

terrebbe lontano dalla vita spirituale, impedendogli di evolvere moralmente.

Senza dubbio esistono persone intellettuali e anche di grandi capacità che conducono una vita sregolata ed egoista, ma è probabile che esse non sieno ancora spiritualmente pronte alla grande prova di rinuncia e di sofferenza che fa avanzare l'anima a passi di gigante; perchè è appunto la sofferenza che ha tutte le possibilità di volgere la coscienza al di dentro, verso la vita interna, inducendola a ricercare in sè stessa, e non al di fuori, la soluzione di tutti i problemi angosciosi dell'esistenza.

Ai nostri giorni milioni di esseri umani sono obbligati a fare lavori senza alcun contenuto spirituale e molto inferiori alle loro possibilità; questi doveri assorbono anche spesso tutto il loro tempo disponibile ad un tal punto che ci sono anime che si esasperano e si smarriscono nel labirinto della rivolta interna, dicendo: « La mia vita è un processo di abbruttimento; non ha nè senso, nè valore, perchè qualunque uomo illetterato o poco istruito potrebbe rimpiazzarmi in questo posto, mentre che io non posso rendermi utile proporzionatamente al mio sapere ed alle mie capacità ». Ma qui risiede un errore fondamentale perchè lo sviluppo spirituale non dipende nè dalla quantità dei bei libri che si leggono, nè dalla possibilità di esercitare un talento che si possiede, ma dallo sforzo che si fa per restare equilibrato, sorridente e sereno in mezzo alle occupazioni più banali, sempre pensando al bene altrui, sforzo che fa lentamente sbocciare tutte le ricchezze dell'anima e la trasforma in un fiore divino.

Del resto, è un errore profondo chiamare aspirazioni elevate soltanto la lettura di buoni libri, la compagnia dei colti, la cultura di un'arte ecc.; tutto dipende dal fine, dall'attitudine interna. Le aspirazioni elevate sono appunto quelle nelle quali predomina il desiderio del benessere altrui, e colui che disimpegna un compito modesto col desiderio ardente di aiutare, di sollevare il suo prossimo, è moralmente molto più avanzato di colui che ricerca la gioia personale nella cultura delle proprie facoltà. Chi di noi non ha ricordo di uno di questi esseri (domestico, vecchio nonno, zia o madrina) la cui dolcezza ed abnegazione nei lavori più rudi e più umili ha illuminato la nostra infanzia, la nostra gioventù?

Senza dubbio, il fatto che tanti uomini colti disimpegnino oggi, compiti bene inferiori alle loro possibilità e che la lotta per l'esistenza li obbliga a fare lavori manuali o insignificanti, non è un fatto normale.

Gli uomini dei secoli futuri saranno più felici di noi a questo riguardo, potranno più liberamente scegliere la loro vocazione, e la società sarà migliore; ma questo nuovo ordine di cose, questo regno di giustizia e di buon senso è precisamente preparato per la minorità spirituale del giorno d'oggi che sviluppa, nella prova, la propria volontà e la propria forza morale.

Io dubito che le opere dei più grandi genii intellettuali o artistici abbiano potuto produrre tanti miracoli, tanti cambiamenti

profondi nell'anima umana, quanti non ne abbia prodotti l'esempio di una nobile vita o di begli atti di sacrificio e di grandezza.

« I talenti perduti » non sono di conseguenza che forze accumulate (e non perdute) che si manifesteranno in una prossima esistenza e che porteranno su un terreno più spirituale frutti più maturi e più utili all'umanità.

MARQUERITE KAMENSKY

Il pensiero di Victor Hugo

IL dott. Edm. Dupouy, nel suo interessante libro « *L'Au-delà de la Vie* » (Vigot Frères, Edit. — Paris) passando in rassegna le idee spiritualiste di alcune personalità storiche, richiama l'attenzione sulla « *Risposta di V. Hugo a degli atei* » :

« Chi ci dice, scrive il grande poeta, che io non possa ritrovarmi nei secoli? Shakespeare ha scritto: — La vita è una storia di fate che si legge per la seconda volta. — Egli avrebbe potuto dire per la millesima volta! Poichè non vi è secolo nel-quale io non veda passare la mia ombra.

« Voi non credete alle personalità passeggere, (mouvantes), cioè alle *rincarnazioni*, sotto pretesto che nulla ricordate delle vostre esistenze anteriori. Ma come potrebbe il ricordo dei secoli scomparsi restare impresso in voi, quando non vi ricordate delle mille e una scena della vostra vita presente?

« Dal 1802 vi sono stati in me almeno dieci Victor Hugo! credete voi dunque che io mi ricordi tutte le loro azioni e tutti i loro pensieri?

« Quando avrò attraversato la tomba per *ritrovare un'altra luce*, tutti questi Victor Hugo mi saranno alquanto estranei, ma l'anima sarà sempre la stessa! Io sento in me tutta una vita nuova, tutta una vita futura. Io sono come la foresta che è stata parecchie volte abbattuta: i giovani germogli sono sempre più forti e vivaci. Io salgo, salgo verso l'infinito. Tutto è radioso sulla mia fronte. Le terra mi offre il suo seme generoso, ma il cielo mi illumina dei riflessi di mondi intravisti.

« Voi dite che l'anima non è che l'espressione delle forze corporee. Allora perchè la mia anima è più luminosa quando le forze del corpo stanno per abbandonarmi? L'inverno è sulla mia testa, ma la primavera eterna è nella mia anima! E sento in quest'ora i lilla, le violette e le rose come a vent'anni! Più mi avvicino alla mèta e più ascolto intorno a me le sinfonie immortali dei mondi che mi chiamano! E' meraviglioso ed è semplice.

« E' da mezzo secolo che scrivo il mio pensiero in prosa e in versi: Storia, filosofia, drammi, romanzi, leggende, satire, odi, canzoni, etc.; ho tutto tentato, ma sento che non ho detto la millesima parte di quello che è in me. Quando scenderò nella tomba,

non dirò come tanti altri: ho finito la mia giornata. No, la tomba non è un vicolo chiuso, è un viale; essa si chiude al crepuscolo e si riapre all'aurora! »

E ciò che ha detto in prosa, Victor Hugo ha detto anche in versi, sotto il titolo:

Les destinées de l'âme⁽¹⁾

L'homme a des soifs inassouvies;
 Dans son passé vertigineux
 Il sent revivre d'autres vies,
 De son âme il contemple les noeuds.
 Il cherche au fond des sombres dômes
 Sur quelle forme il a lui,
 Il entend ses propres fantômes
 Qui lui parlent derrière lui.

L'homme est l'unique point de la creation
 Où, pour demeurer libre en se faisant meilleur,
 L'âme doit oublier sa vie antérieure,
 Il se dit: Mourir c'est connaître.

Nous cherchons l'isthme à tâtons;
 J'étais, je suis, je doit être,
 L'ombre est une échelle, montons.

Alcuni casi di reincarnazione

MONDO OCCULTO, la ben nota rivista iniziatica esotericospiritica, che si pubblica a Napoli sotto l'attiva direzione di F. Zingaropoli, segnala, nel numero di Febbraio, due casi di reincarnazione avvenuti di recente in India e pubblicati dalla rivista indiana *The Kalpaka* del Novembre scorso in seguito ai più diligenti accertamenti compiuti da Rao Bahadur Swamisunderlal.

1. Un illegittimo Rajput a nome Chhida, di Mbowa, villaggio sul fiume Chambal nello stato di Gwalior (India), era in intrigo con una vedova, figlia di un Brahmano dello stesso villaggio. Il Brahmano cercò di dargli delle noie e colse l'occasione della perdita di alcuni sacchi postali per attribuirgliene la responsabilità. Fu spiccato subito mandato di arresto contro il Chhida, il quale riuscì a nascondersi nei burroni lungo il fiume Chambal. Durante il periodo in cui si teneva nascosto egli avvicinò un mercante del suo villaggio, che si trovava a passare in quei pressi, e, consegnandogli cinque rupie, lo pregò di comprare per suo conto una campana ed offrirla in suo nome al tempio di Shiva.

Poco dopo Chhida fu dalla polizia sorpreso, circondato ed ucciso.

(1) Manoscritto inviato ad Arsenio Houssaye.

Questo Chhida rinacque, poco tempo dopo, in un vicino villaggio, in una famiglia brahmana, e quando egli giunse all'età di circa quattro anni avvenne che quel mercante, che avrebbe dovuto comprare la campana, andasse a trovare la madre del fanciullo offrendole le proprie mercanzie. Ma mentre i due stavano parlando, entrò il bambino, il quale s'impossessò improvvisamente di alcuni articoli e fuggì: il mercante lo rincorse, ma il bambino a un certo punto si fermò e, volgendosi al suo inseguitore, lo rimproverò di non aver portato la campana al Tempio. Questo incidente fece conoscere l'identità del bambino con Chhida.

Il fanciullo fu in seguito visitato dalla vecchia madre della incarnazione precedente, che volle condurlo a Mbowa, dove egli riuscì da solo a trovare la via della sua vecchia casa.

2. Nel 1908 un certo Chhorey Lal, uno Zamindar di Nonenhta (villaggio in Bhind) uccideva il giovane Patwari Kashi col quale si recava alla Suba's Court presso una casa commerciale, in cui lo Zamindar era interessato mentre il Patwari vi si recava con avverse intenzioni.

Il delitto venne consumato sulle sponde del fiume Kauri, mentre i due, prima di attraversarlo, si erano fermati per riposare presso un campo di cocomeri.

Lo Zamindar non riuscì ad uccidere il compagno a primo colpo, ma solo gli tagliò le dita della mano destra, e dopo che lo ebbe finito ne nascose il cadavere in territorio inglese.

La polizia, venuta a conoscenza del delitto, spiccò mandato di arresto contro lo Zamindar che si era reso fuggiasco.

Intanto il Patwari rinasceva, dopo poco tempo, nel vicino villaggio di Risalpur, mostrando tutti i segni delle violenze subite alla sua morte. Infatti gli mancano le dita della mano destra e le costole sono come rotte e riattaccate; egli conserva inoltre memoria della sua vita passata. Il suo nome attuale è Suktī Lal e suo padre si chiama Mihīlal. « lo stesso (afferma l'investigatore) mi sono accertato che le suddette imperfezioni corrispondono perfettamente con i segni di violenza subiti dall'assassinato descritti negli atti della Polizia. Ho visto il bambino e l'ho tenuto con me circa una settimana ed ho potuto constatare che, per quanto alcuni dettagli siano sfuggiti alla sua memoria, egli ricorda tutti gli eventi trascorsi. Suo padre ed il suo fratello maggiore mi hanno confermato questi fatti, nonostante la loro riluttanza a parlare per timore di uno scandalo. »



Il *Veltro*, la nota « Rivista dedicata alla rivelazione e diffusione di verità sconosciute » che si pubblica a Sampierdarena, riporta nel fascicolo di Marzo un notevole caso di reincarnazione tratto dal *Roma* di Napoli del 25 novembre scorso:

« Vivono nella città di Avana i coniugi *Esplugas-Cabrera* che, nel 1916, all'epoca dell'avvenimento che raccontiamo, avevano un figlio di 4 anni, Edoardo, che era nato e cresciuto nella stessa

casa in via S. Josè, 44. Un giorno il piccolo disse alla madre:

— Mamma, io avevo un'altra casa diversa da questa. Prima vivevo in una casa gialla di via Campanario, che portava il N. 69. Mi ricordo benissimo.

La signora Cabrera lì per lì non dette importanza alla cosa; ma siccome il bambino insisteva di tempo in tempo nelle sue dichiarazioni, lo interrogò insieme col marito, e seppero dal bimbo quanto segue:

— « Quando vivevo in via Campanario al N. 69, mio padre si chiamava Pietro Saco e mia madre Amparo. Avevo due fratelli, Mercedes e Giovannino, e giocavamo sempre. L'ultima volta che uscii dalla casa gialla, era cresciuto fino a 13 anni, fu di domenica, l'ultimo di Febbraio 1903. Quell'altra mamma piangeva assai. Ell'era di carnagione molto bianca e aveva i capelli neri, fabbricava cappelli. Io andavo a comprare sempre le medicine nella farmacia Americana perchè là costavano di meno. Avevo la bicicletta e la lasciavo nelle stanze inferiori tornando da fuori, e non mi chiamavo Edoardo come adesso, ma Pancho ».

Davanti a un discorso così innaturale nella bocca di un bambino quattrenne, ma così naturale in sè stesso, i genitori di Edoardo rimasero perplessi, anche perchè il piccolo non poteva sapere assolutamente dell'esistenza d'una via Campanario in cui non era mai stato e che ignoravano essi stessi. Ma un giorno, a passeggio col bimbo, vi capitarono per caso e senza saperlo.

Appena davanti al N. 69 Edoardo s'accende, ed esclama:

— La casa, la casa dove vivevo! Eccola! —

— Se è vero che la riconosci, entra, gli disse il padre.

Il bimbo corse verso l'interno, si diresse dritto alle scale, saltò al primo piano, entrò negli appartamenti della casa, *come se l'avesse conosciuta*, tornando subito giù molto dispiaciuto di non avervi ritrovato i suoi genitori, ma persone ignote.

I coniugi Esplugar indagarono e seppero che:

— La casa N. 69 della via Campanario fu occupata, fino al Marzo 1903, dal Sig. Pietro Saco, oggi assente da Avana; — che la moglie del Saco chiamavasi Amparo;

— Che avevano tre figli: Mercedes, Giovannino e Pancho;

— Che questo morì nel Febbraio, e in seguito a ciò la famiglia Saco lasciò quella casa;

— Che vicino alla casa esiste la farmacia Americana in cui si recava il ragazzo Pancho. »

Il *Veltro*, dopo un'interessante analisi illustrativa del problema della memoria così conclude:

« Spiegare il fatto sopra riportato, dopo quanto ho esposto, è compito assai lieve.

Il ragazzo *Pancho* morì nel 1903, rinascendo col nome di Edoardo nel 1912. Ciò significa che nel breve periodo trascorso in condizioni di disincarnato, gli avvenimenti — che portava impressi nella propria membrana della memoria — non ebbero il tempo sufficiente per sbiadirsi o svanire; e che lo spostamento rotatorio di

detta membrana, s'effettuò in limitate proporzioni, in modo cioè che alcuni dei particolari impressi rimasero sotto la diretta esplorazione della Volontà.

Si tenga anche nel dovuto conto come il bambino fosse stato ripetutamente influenzato dal proprio doppio, allo scopo d'indurlo a parlare e a mettere in evidenza i fatti che portava impressi. »

*
*
*

Ancora un caso di reincarnazione ci vien segnalato da un nostro abbonato, il signor Carlo Guarene, abitante a Genova, vico Morchi 3, il quale ci comunica questo « *Infantile ricordo del mio passato.* »

« All'età di cinque anni io dissi a mia mamma: Dove io vivevo prima di essere qua, ero già grande, stavo molto meglio; c'era gente più bella, il mangiare era molto più buono; quando chiudo gli occhi vedo gente più ben vestita e luoghi più belli; in questo posto mi sono incarnato per forza superiore alla mia; ho ramingato intorno a te per lunghi anni prima di incarnarmi; sono stato testimonia ad una questione che tu hai avuto con mia nonna, qui, su questa scala. E dicendo ciò le indicavo lo scalino stesso da dove io, spirito, qualche anno prima di nascere, avevo assistito alla discussione ed a tutto quanto era avvenuto; e mi spiegavo così chiaramente che la mamma ne rimaneva stupita e mi confessava la realtà dell'accaduto. Il fatto era successo pochi mesi dopo il matrimonio con mio padre circa cioè sette anni prima della mia nascita. »

Il signor Guarene ha già da qualche tempo reso pubblico il proprio caso in alcune paginette a stampa sotto il titolo: « Ricordando l'Al-di-là », che egli ha distribuito con spontaneo e lodevole spirito di disinteressata propaganda.

Legione di Karma e Rincarnazione

CONVOCATI dal Rappresentante Generale della Legione in Italia, Signora G. Boggiani, il 21 aprile, a Torino, si sono riuniti i Presidenti e Delegati di quasi tutti i Gruppi italiani.

Dopo la breve relazione che ciascuno ha esposto circa il lavoro compiuto dal proprio Gruppo si è svolta una cordiale e sintetica discussione riguardo alla futura attività della Legione e specialmente sui modi più pratici da adottare acciocchè la propaganda, sia individuale che collettiva, abbia a risultare non soltanto efficace ma assai utile per quelle persone che ne potranno essere l'oggetto.

Parole di approvazione e di incoraggiamento furono rivolte all'indirizzo della presente Rivista, e fu riconosciuta l'efficace cooperazione che essa può dare al lavoro dei Gruppi stessi nella loro intelligente opera di sana propaganda.

T. VIRZÌ - EDITORE - DIRETTORE RESPONSABILE

Tip. D. Capozzi & A. Dolce - Palermo

LIBRI CHE TRATTANO DELLA RINCARNAZIONE E DEL KARMA
DI CUI SI CONSIGLIA LA LETTURA

EDIZIONI IN ITALIANO

ANDERSON	— L'Anima Umana e la Rincarnazione	L. 5.—
BESANT A.	— La Sapienza Antica	» 8.—
BLECH A.	— A coloro che soffrono	» Esaur.
CALDERONE I.	— Il problema dell' Anima	» 10.—
CHATTERJI	— Filosofia esoterica dell' India	» 6.—
LEADBEATER	— La morte	» 0.50
”	— Non piangete i morti	» 1.—
”	— A chi piange i morti.	» 1.—
VALLINI G.	— Logica e Rincarnazione	» 2.—

Per i suddetti libri che fanno parte della Collezione “Ars Regia”,
di Milano dirigere vaglia al D.r Giuseppe Sulli-Rao—Casella Postale 856
Milano, aggiungendo L. 0.50 per la raccomandazione.

CALDERONE I.	— La Rincarnazione - Inchiesta internazionale. Casa Editrice « Veritas » Milano.	
”	— Libero Arbitrio — Determinismo — Rincarnazione. Presso l'Autore Avv. Comm. I. Calderone — Via Bosco 47—Palermo.	

EDIZIONI IN FRANCESE

BESANT A.	— L'homme et ses corps	Fr. 3.—
”	— Karma	» 2.25
”	— La mort, une illusion	» 0.30
”	— Nécessité de la Réincarnation	» 1.—
”	— La vie occulte de l' homme	» 6.—
BLECH A.	— A ceux qui souffrent	» 2.—
CORNILLIER	— Le survivance de l'âme et son evolution après la mort	» 20.—
CHEVREUIL L.	— On ne meurt pas	» 5.—
DENIS LEON	— Après la mort	» 6.—
IRVING S. COOPER	— La Réincarnation une espérance pour le monde.	» 2.75
JINARAJADASA	— L'Évolution occulte de l'Humanité	» 9.—
LEADBEATER	— L' autre côté de la mort	» 12.—

Per i suddetti libri dirigere le commissioni alla “ Famille Théosophique ”,
S. A. Square Rapp 4— Parigi (VII), aggiungendo all'importo
-il 15 % per le spese postali.

**Le Riviste alle quali perverrà la presente sono pregate di
accettarne il cambio.**

GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia { ordinario L. 10 || Per l'Estero { ordinario L. 15
 { sostenitore > 20 || { sostenitore > 30

Un fascicolo separato. L. 2

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata

di Scienze Spiritualiste

ABBONAMENTI

Un anno: Italia L. 10 - Estero Fr. L. 20,-

Un semestre: > > 5 - > > > 10,-

Un numero separato > > 1 - > > > 2,-

Roma (21) - Via Varese, N. 4

LA RÉVUE SPIRITE

Fondée en 1858 par ALLAN KARDEC

Journal d'études psychologiques
et de

Spiritualisme Expérimental.

Prix de l'abonnement

France et Colonies Fr. 12 par an - Etranger Fr. 15
Le numero Fr. 1,50

Bureaux 8, Rue Copernic, Paris (XVI)

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française

Fondée par

H. P. BLAVATSKY

ABONNEMENTS:

France . . Fr. 15 - Étranger . . Fr. 18

Prix du numero: 1 fr. 50

Paraît le 27 de chaque mois

Paris(7) - Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

E K L E X I

Revista Universal de Synthesi Vital

Philosophico-Scientifico-Practico

Organo de

Association Eclectico Universal

Scripto in Interlingua

Lingua auxiliar universal

Direction et Administration: Casella Postal 331-ROMA

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABONNEMENTS

Un an: France 15 fr. - Étranger 18 fr.

Le numero 2 fr.

Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternités Affiliées

Publication Trimestrielle

Occultisme-Martinisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme

Gratis aux membres de la Société

Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Étranger.

Bureaux: 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da formare uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1°. Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2°. Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3°. Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4°. Cercheremo di fare della **Devozione**, della **Fermezza** e dell'**Amorevolezza** le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5°. Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in Suo Nome. — 6°. Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onore la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarci a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al **Rappresentante Nazionale** per l'Italia, Sig. **EMILIO TURIN**, 109 Via Masaccio, Firenze (22).

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZI - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I.

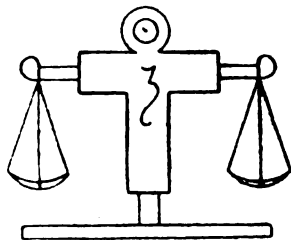
PALERMO, LUGLIO-AGOSTO 1924

N. 4.

Sommario

Vita del corpo e vita dello Spirito (*Henry Bergson*) — Corpo-Anima-Spirito (*T. Virzi*) — Le carriere vitali (*Arthur D'Anglemont*) — Il karma degli animali (*C. W. Leadbeater*) — Tutto è ciclo nella Natura (*Henry Durwille*) — L'eredità psicologica (*Gabriel Delanne*) — Morte e Palingenesi nella filosofia di Arturo Schopenhauer — Vivi e Morti (*G. T. Fechner*) — Le possibilità della coscienza (*Edward Carpenter*) — L'amore nelle vite successive.

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1924

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICOLO SEPARATO L. 2

Dirigersi all'Editore T. Virzi - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

7243 Coles Avenue, Chicago, Ill., U. S. A.

CAPO E FONDATORE
WELLER VAN HOOK

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA
SIGNORA GRETCHEN BOGGIANI

Corso Fiume 8 — Torino (7)

SCOPO DELLA LEGIONE

**Diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma
e di quella della Rincarnazione**

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

**Interessarsi dello scopo della Legione e simpatizzare
in tutto o in parte con le sue attività**

Nessuna tassa obbligatoria

Qualsiasi contribuzione è volontaria

KARMA è la Legge di Causa ed Effetto, di Azione e Reazione nei regni inferiori dello spirito nei quali vivono gli uomini, che, non ancora perfetti, debbono reincarnarsi.

Secondo tale legge l'uomo raccoglie ciò che semina. Tutte le azioni, tutte le emozioni, tutti i pensieri, tutte le intenzioni, producono le loro conseguenze in corrispondenti azioni: o durante la stessa vita nella quale si verificano o in una vita successiva.

RINCARNAZIONE è la Legge per cui gli uomini ritornano, secondo cicli determinati, a quella fase della vita che deve manifestarsi mediante i corpi fisici umani.

Secondo tale legge ogni uomo si manifesta parecchie volte. Gli uomini non cessano di vivere; essi ne cambiano semplicemente il modo. Questa ricorrenza della vita "sulla terra", si ripete in ogni uomo finchè egli non realizzi la conoscenza ed il potere di mantenere la vita nei regni superiori dello spirito.

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I.

PALERMO, LUGLIO-AGOSTO 1924

N. 4.

Vita del corpo e vita dello spirito

IL grande errore di alcune dottrine spiritualiste è stato quello di credere che isolando la vita spirituale da tutto il resto, sospendendola nello spazio il più alto possibile al disopra della terra, esse la mettesero al sicuro da ogni attacco: come se facendo così non l'esponessero piuttosto ad essere considerata come l'effetto di un miraggio.

Certamente, esse hanno ragione di dare ascolto alla coscienza, quando la coscienza afferma la libertà umana; — ma l'intelligenza è là, e dice che la causa determina il suo effetto, che il medesimo condiziona il medesimo, che tutto si ripete e che tutto è dato.

Esse hanno ragione di credere alla realtà assoluta della persona e alla sua indipendenza rispetto alla materia; — ma la scienza è là, e mostra la solidarietà della vita cosciente e dell'attività cerebrale.

Esse hanno ragione di assegnare all'uomo un posto privilegiato nella natura e di considerare infinita la distanza fra l'animale e l'uomo; — ma la storia della vita è là, e ci fa assistere alla genesi delle specie per graduale trasformazione e che sembra invece riportare l'uomo nella animalità.

Quando un potente istinto proclama la probabile sopravvivenza della persona, esse hanno ragione a non chiudere l'orecchio alla sua voce; — ma se esistono invece delle « anime » capaci di una vita indipendente, da dove provengono? Quando, come e perchè esse entrano in questo corpo, che, sotto i nostri occhi, vediamo sortire assai naturalmente da una cellula mista fornita dai corpi dei suoi genitori?

Tutte queste domande resteranno senza risposta, ed una filosofia di intuizione sarà la negazione della scienza, dalla quale presto o tardi sarà spazzata via, se essa non si decide a vedere la vita del corpo là dove essa trovasi realmente e cioè sul cammino che guida alla vita dello spirito. Ma allora non è più con tali o tali altri viventi determinati che essa avrà da fare. La vita intiera, dopo l'impulso iniziale che la lanciò nel mondo, apparirà come

un'ondata che sale e che contrasta il movimento discendente della materia. Nella più gran parte della sua superficie, ad altezze diverse, la corrente viene convertita dalla materia in un turbinio sul posto. Sopra un sol punto essa passa liberamente, trascinando seco l'ostacolo, che potrà appesantire la sua marcia ma non riuscirà mai ad arrestarla. In questo punto si trova l'umanità; è lì la nostra situazione privilegiata.

D'altra parte quest'ondata che sale è coscienza, e, come ogni coscienza, essa comprende innumerevoli virtualità che si compenetrano ed alle quali, per conseguenza, non convengono nè la categoria dell'unità nè quella della molteplicità, fatte per la materia inerte. Solo la materia, che essa trascina seco, e negli interstizi della quale essa si insinua, può dividerla in individualità distinte.

La corrente passa dunque, attraverso le umane generazioni, suddividendosi in individui: tale suddivisione vi si disegna vagamente, ma essa non può rendersi evidente senza la materia. In questa guisa si creano incessantemente delle anime, che pertanto, in un certo senso, già preesistevano. Esse non sono altro che i ruscelli nei quali si suddivide il gran fiume della vita, che scorre attraverso il corpo dell'umanità. Il movimento di una corrente è distinto da ciò che la contiene benchè essa ne adotti necessariamente le sinuosità. La coscienza è distinta dall'organismo che essa anima, benchè essa ne subisca certe vicissitudini. Come le azioni possibili, delle quali uno stato di coscienza contiene il disegno, ricevono ad ogni istante, nei centri nervosi, l'inizio di esecuzione, così il cervello ad ogni istante marca le articolazioni motrici dello stato di coscienza; ma l'interdipendenza fra la coscienza ed il cervello si limita qui; la sorte della coscienza non è per questo legata alla sorte della materia cerebrale.

Infine la coscienza è essenzialmente libera: essa è la libertà stessa; ma le è impossibile di attraversare la materia senza posarsi su di essa, senza adattarsi ad essa: questo adattamento è ciò che si chiama l'intellettualità: e l'intelligenza, rivolgendosi verso la coscienza che agisce, cioè libera, la fa naturalmente entrare nei limiti in cui essa è abituata a vedere inserirsi la materia. Essa dunque percepirà la libertà sempre sotto forma di necessità; essa trascurerà sempre la parte di novità o di creazione inerente all'atto libero, essa sostituirà sempre all'azione stessa una imitazione artificiale, approssimativa, ottenuta componendo l'antico con l'antico ed il medesimo col medesimo. Così agli occhi di una filosofia che si sforza di riassorbire l'intelligenza nella intuizione molte difficoltà si dileguano o si attenuano.

Ma una tale dottrina non facilita soltanto la speculazione. Essa ci dà anche più forza per agire e per vivere. Poichè, con essa, noi non ci sentiamo più isolati nella umanità e l'umanità non ci sembra più isolata nella natura che essa domina. Come il più piccolo granello di polvere è solidale con l'intero nostro sistema solare, trascinato con esso in quel movimento indiviso di discesa che è la materialità stessa, così tutti gli esseri organizzati, dal più u-

mile al più elevato, dalle prime origini della vita al tempo in cui noi siamo, ed in tutti i luoghi come in tutti i tempi non fanno che rendere evidente alla vista un unico impulso, inverso al movimento della materia e, in sè stesso, indivisibile.

Tutti gli esseri viventi si tengono e cedono alla stessa formidabile spinta. L'animale prende il suo punto di appoggio sulla pianta, l'uomo cavalca sull'animalità, e l'umanità intera, nello spazio e nel tempo, è un immenso esercito che galoppa a lato di ciascuno di noi, avanti e dietro di noi, in una carica impetuosa capace di rovesciare tutte le resistenze e di superare innumerevoli ostacoli, compresa forse la morte.

(Da « L'Évolution créatrice » F. Alcan, Ed., Paris)

HENRI BERSON

Corpo - Anima - Spirito

PARLANDO di Rincarnazione e di Karma si fa spesso cenno ai principali elementi che costituiscono la natura umana; elementi che, nella loro reciproca interdipendenza, permettono all'uomo di manifestarsi e di stabilire e mantenere rapporti col mondo che lo circonda.

Non è però da stupire se qualcuno, pur accettando in massima il fatto della reincarnazione e del karma, rimanga perplesso di fronte alla disinvoltura con la quale si parla di tali elementi: ritengo quindi opportuno ed utile tracciare qualche idea intorno ad essi, per quanto approssimativa questa possa essere.

L'uomo è collegato col mondo in un triplice modo:

- 1). Egli ha *percezione* degli oggetti mediante i sensi.
- 2). Riceve *impressioni* dagli oggetti medesimi.
- 3). Gli è possibile acquistare *conoscenza* intorno a tali oggetti.

A questo triplice collegamento corrispondono rispettivamente i tre aspetti dell'essere umano:

- 1). Il *Corpo*, organo di *percezione*.
- 2). L' *Anima*, mediante cui l'uomo stabilisce un rapporto fra gli oggetti percepiti e la propria esistenza, provando piacere o dispiacere, desiderio o repulsione, gioia o dolore in conseguenza alle *impressioni* ricevute dagli oggetti stessi.
- 3). Lo *Spirito*, in virtù del quale l'uomo ha *conoscenza* delle qualità costanti ed essenziali degli oggetti.

L'uomo è poi strettamente congiunto con i tre Regni della Natura:

Come i *minerali* egli possiede un corpo formato da elementi semplici forniti dalla natura.

Come i *vegetali* egli cresce e si riproduce.

Come gli *animali* percepisce gli oggetti, e, sulla base delle impressioni ricevute, formula esperienze interne.

Però, come la pianta, la quale, oltre ai requisiti che le son propri, possiede quelli del minerale; come l'animale, che possiede, oltre ai propri, i requisiti del minerale e della pianta; così l'uomo, oltre ad integrare in sè i caratteri del minerale, del vegetale e dell'animale, ha proprietà che gli sono esclusive e che permettono che egli viva in un mondo superiore a quello in comune con le precedenti tre manifestazioni della Natura.

Esaminiamo dunque la successione di queste proprietà, a ciascuna delle quali deve necessariamente corrispondere un corpo o veicolo di traduzione.

Il *Corpo fisico* dell'uomo è costituito da materia fisica, che da per sè stessa è inorganica: proprio come un minerale. Nell'uomo però, così come nelle piante e negli animali, questa materia inorganica è vivificata da un cosiddetto *Corpo eterico* per cui essa diventa organica. Ed in virtù di questo corpo eterico gli elementi eterogenei, che formano il corpo dell'uomo vengono tenuti in un insieme organizzato ed armonico che resta così preservato dalla disgregazione.

Nell'uomo, però, il corpo fisico, raggiunge, rispetto a quello delle piante e degli animali, una complessità di organizzazione eccezionale, che culmina nella maggior proporzione del cervello in confronto al midollo spinale.

E mentre la *vitalità* prodotta dal corpo eterico è comune alle piante, agli animali ed all'uomo, è soltanto negli animali e nell'uomo che si constata la presenza di sensazioni, impulsi, istinti e passioni che vengono percepiti mediante ciò che è chiamata *Anima sensibile*.

Però fra il *Corpo fisico* ed il *Corpo eterico* da un lato, e l'*Anima sensibile* dall'altro, si interpone una parte dell'organismo umano detto *Corpo psichico* o *Corpo astrale* o *Kamarupa*.

Ma se uomo ed animale sono affini nel possedere *quest'Anima sensibile*, mediante la quale entrambi percepiscono la presenza di sensazioni, impulsi, istinti e passioni, la differenza sorge nel fatto che l'animale segue questi suoi istinti senza annettervi pensieri autonomi che vadano al di là della stessa immediata esperienza.

Nell'uomo invece l'*Anima sensibile* viene influenzata dal pensiero, e, proporzionatamente al grado di evoluzione dell'uomo stesso, questa influenza si accentua sempre più dando luogo ad un nuovo aspetto che vien chiamato *Anima razionale*, che corrisponderebbe a ciò che è ragionamento, calcolo, giudizio e quindi Intelletto o Mente intellettuale o Manas inferiore.

Tornando a considerare il collegamento che i diversi aspetti dell'essere umano mantengono fra di loro, si constata che mentre l'*Anima razionale* si mantiene collegata col *Corpo* mediante l'*Anima sensibile*, rimanendo ad esso vincolata ed allacciata da sensazioni, impulsi etc., essa tende verso lo *Spirito* mediante un terzo aspetto dell'anima, che si chiama la *coscienza* e che dà luogo alla cosiddetta *Anima cosciente*.

La coscienza quindi rappresenta quanto di buono, di vero, di immortale perviene all'*Anima* dallo Spirito Eterno.

L'*Ego Eterno* vive dunque nell'anima e vi si manifesta come un *Io*, per cui le *intuizioni* sono i messaggi che gli pervengono dall'alto (dal mondo spirituale), e le *sensazioni* quelli che riceve dal basso (dal mondo fisico).

E come il corpo fisico dell'uomo si compone di materie e forze del mondo fisico, così, analogamente, nello Spirito vibrano elementi e forze che appartengono al mondo spirituale.

Tale essenza spirituale può a sua volta differenziarsi in tre parti: La prima è quella che dà luogo all'*Ego Eterno*, cioè l'*Anima* propriamente detta che tende verso lo Spirito, che corrisponde a ciò che è chiamato Corpo causale o Manas superiore, o Mente astratta.

La seconda è chiamata *Spirito vitale, Buddhi o Sapienza*.

La terza infine è lo *Spirito puro, l'Atma*, l'elemento eterno per eccellenza, e corrisponde allo stato di identità con tutto ciò che è.

I tre principi dell'uomo, CORPO, ANIMA e SPIRITO si possono dunque suddividere in nove elementi: tre rispettivamente a ciascuno:

CORPO: Corpo fisico—Corpo eterico—Corpo psichico.

ANIMA: Anima sensibile—Anima razionale—Anima cosciente.

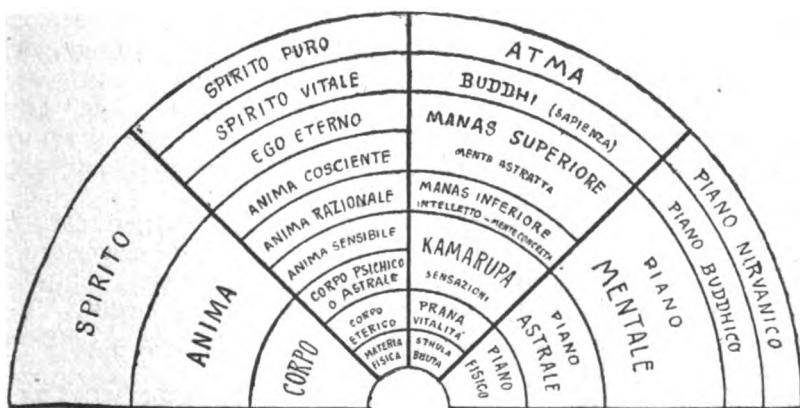
SPIRITO: Ego eterno—Spirito vitale—Spirito puro

che si riducono a sette in quanto il *Corpo psichico* e l'*Anima sensibile*, riunendosi, formano il *Kamarupa* o *Corpo astrale* propriamente detto;—e l'*Anima cosciente* e l'*Ego eterno*, riunendosi, danno luogo al *Manas superiore o Corpo casuale*.

I suddetti sette principi si interpenetrano successivamente l'uno nell'altro in cinque piani dell'Universo:

1. Piano Fisico.— 2. Piano Astrale.— 3. Piano Mentale.— 4. Piano Buddhico.— 5. Piano Nirvanico.

Il seguente diagramma faciliterà lo studio comparato delle suddivisioni in 3, 7, 9 anche rispetto ai 5 piani dell'Universo.



Si è detto che fra il *Corpo* e lo *Spirito* vive l'*Anima*; e men-

tre le impressioni che l'Anima percepisce e riconosce mediante lo Spirito (intuizioni) sono di carattere non temporaneo ma eterno, quelle invece che le pervengono per la via del Corpo (sensazioni) sono passeggero.

L'Anima ha inoltre la facoltà di ridurre il mondo esterno in un suo mondo interno mantenendone ricordo nella *memoria*; intendendo per memoria ciò mediante cui un'esperienza passata si congiunge con la vita presente.

L'Anima, nella sua qualità di preservatrice del passato, raccoglie impressioni per lo Spirito, il quale, a sua volta, le assorbe e le trasforma in *facoltà*.

Lo Spirito quindi si accresce a forza di ricordi elaborati, ed è in ciò che consistono i rapporti fra lo *Spirito* e l'*Anima* entro i limiti segnati fra la nascita e la morte del *Corpo fisico*.

T. VIRZI

Le carriere vitali

TUTTO è unito, tutto è legato nella natura mediante vincoli di stretta solidarietà fra il creatore e la cosa creata; così per conoscere Dio e per elevarci fino a lui, è necessario affrontare lo studio degli esseri i più infimi. E' allora che, per gradi successivi, appaiono forme di esistenza sempre più perfezionate, riconosciute necessarie dalle indispensabili attribuzioni che vengono loro assegnate nel grande funzionamento della vita universale.

Da ciò, i sotto-regni, elementi primordiali di tutte le forme di vita; i regni, collaboratori della divinità, che si innalzano sempre più nella gerarchia che li comprende, in ragione delle loro capacità sempre più trascendenti e dei meriti che essi hanno acquistato dai loro incessanti lavori.

Come mai l'Essere potrebbe raggiungere quelle altitudini che incessantemente gli si aprono dinanzi, se egli non possedesse in sé la vita inestinguibile, non quella effimera carriera dell'uomo che spesso si spegne al primo giorno, ma quella che si rinnova e che prosegue senza fine, indistruttibile nell'essenza dell'essere, che è la sua anima.

E' a questo rinnovamento inestinguibile delle carriere corporee degli esseri, sino al momento della loro più grande elevazione, là dove cominciano le loro carriere incorporee, è a questo rinnovarsi della vita attraverso le innumerevoli variazioni dei destini, che è dovuta la trasformazione consecutiva di tutte le specie, perpetuamente secondata dalla legge di progresso.

Se la morte fosse interamente distruttiva per gli esseri, se essa annientasse per sempre l'essenza prima che è la loro anima, non soltanto resterebbe annientato colui che fosse vittima di questa

morte assoluta, ma nessun'altra creazione di specie, oltre la prima creazione degli atomi minerali, avrebbe potuto realizzarsi. Infatti la natura, che, in tutte le sue formazioni, procede con maestosa lentezza, agisce sugli stessi esseri per far loro percorrere sempre nuovi specifici gradini a misura che le capacità acquistate dalla loro anima consentono la loro introduzione in una nuova specie.

Altrimenti, in qual modo le capacità determinanti specie non ancora generate potrebbero essere elaborate se non fosse per l'anima dell'essere, che prima le produce in sè per poi trasmetterle al corpo al quale è legata? E' noto che ogni effetto non può derivare se non da una causa razionale spiegata dalla logica, madre di tutte le certezze.

Inoltre, nel tempo stesso che la periodicità delle carriere corporee negli esseri assicura il regolare funzionamento delle evoluzioni continue delle specie e spiega i più profondi misteri della natura, una legge di giustizia sovrana emana da quest'ordine di cose per assegnare a ciascuno l'adeguato compenso che egli ha meritato durante il corso della carriera compiuta.

Se la legge che governa i destini di ogni essere non dovesse applicarsi che ad una sola vita percorsa, il più delle volte essa non potrebbe esser giusta, in quanto sarebbe contrariata dagli eventi che modificano le situazioni presenti. Ma siccome le carriere degli esseri si rinnovano e danno luogo a delle classificazioni determinative di altri destini, si concepisce come ciascuno possa essere retribuito secondo ciò che egli vale e quel che ha meritato; poichè il bene compiuto deve ricevere la sua ricompensa così come il male deve essere punito; non per la punizione in sè stessa, ma solo perchè il colpevole si emendi.

La persistenza della vita che si continua al di là della carriera corporea, ed il ritorno dell'essere nell'umanità per perfezionarvisi sino a che non abbia elaborato tutto ciò che egli può acquistare nel suo proprio regno, assicura all'uomo altre carriere più fertili, più felici, poichè il progresso non si arresta mai nel suo vasto corso e conduce l'essere lungo tappe sempre più ascendenti, secoli dopo secoli, verso le vette supreme dove regna la divinità.

*
**

Ciò che costituisce la carriera vitale è il percorso di una determinata forma di esistenza in un particolare soggiorno, percorso che comincia all'inizio di tale carriera, la quale segue il suo corso sino al momento in cui essa si trova intieramente compiuta, allorchando cioè cessano le condizioni che l'alimentano, a meno che questa carriera non divenga una carriera eterna.

Più l'essere si eleva, più le sue carriere tendono ad unificarsi e ad avvicinarsi alla sublime carriera divina unica. Al contrario, più l'essere è ancora infimo, più le carriere vitali che gli si schiudono davanti sono irregolari e numerose e più esse comportano variazioni nei tipi che le caratterizzano.

Vi sono tre grandi forme di carriere vitali aventi ciascuna la propria maniera di essere.

Due di questi tipi di carriere prendono il nome di carriere corporee, poichè l'anima vi è sempre accompagnata da un corpo; il terzo tipo prende il nome di carriera animica, poichè l'anima vi si trova priva di ogni corpo. La prima di queste forme comprende le carriere corporee alternate, che sono caratterizzate per il loro frazionamento in carriere multiple e per le loro intermittenze.

Le carriere corporee alternate si segnalano da principio nei sotto-regni, in cui si presentano assai multiple.

Nei minerali esse rivelano dei caratteri che non hanno altrove, poichè il minerale, pur conservando sempre lo stesso corpo lungo il considerevole periodo in cui dimora nella mineralità, è soggetto ad innumerevoli carriere parziali delle più svariate. Così, per non parlare che delle sue carriere nella materia, ogni azione chimica cambia quella dell'atomo minerale, sia per associarlo con altri atomi, sia per disintegrarlo ed aprirgli ugualmente un'altra carriera. Oppure esso dimorerà per secoli in uno stesso ambiente fino a che gli eventi ed i suoi destini non lo scuotano da tale inerzia.

Ciò che costituisce più particolarmente le carriere alternate dei minerali è dapprima il passaggio dal *minerale-minerale* propriamente detto al *minerale-vegetale* che esprime la materia corporea vegetale, e successivamente al *minerale-animale*, ed anche al *minerale-umano*.

Quando il *minerale-vegetale* abbandona la pianta che muore, il suo corpo si decompone ed i minerali di questo corpo ritornano al minerale-minerale. Ma questi stessi atomi vengono un giorno assorbiti da altri vegetali che servono alla nutrizione animale; e allora questi elementi atomici, formanti la materia animale, ritorneranno ugualmente al minerale-minerale, sia dopo l'azione digestiva, sia alla morte dell'animale; e lo stesso avviene della materia corporea umana. Queste alternative possono ripetersi in modo successivo.

I vegetali, secondo le specie, segnalano delle carriere che si differiscono molto per la loro durata. Si vedono quelle cosiddette animali che non vivono se non un esiguo numero di giorni, mentre altre sussistono per dei secoli.

Le carriere vegetali alternate si succedono le une alle altre, fino a che l'anima vegetale non sia divenuta atta a ricevere il trasformismo animale, poichè è per mezzo di queste carriere alternate che essa può passare da specie a specie ed assimilarsi così le diverse proprietà del suo regno, ciò che non potrebbe ottenere altrimenti.

Per gli animali è sempre la medesima legge: ciascuno di essi, allorché muore nel suo corpo animale sub-umano, porta con sé i suoi due altri corpi nell'atmosfera, aspettando il momento propizio per una nuova incarnazione nella sua specie, o in una nuova

specie se il piano della sua anima è venuto a modificarsi in vista dell'appropriazione di quest'altra forma specifica.

E' allora che l'animale, così come abbiamo visto per il vegetale, progredisce in una maniera continua, poich'esso può così acquistare delle proprietà sempre più numerose che lo avvicinano sempre più al regno umano. E se tale proprietà di reincarnarsi facesse difetto nell'animale, questo rimarrebbe per sempre anima animale.

Le carriere in questo sotto-regno, sono perciò essenzialmente alternate, poichè questa condizione è la sola per cui ogni specie possa accumulare in modo continuo le proprietà di tutte le altre specie che precedono la sua.



Questa legge di reincarnazione, che determina le carriere alternate, viene dimostrata nel regno umano meglio ancora che ovunque, facendo vedere la necessità indispensabile delle sue carriere multiple.

Supponendo, al contrario, questa carriera corporea, come se dovesse essere singola, una volta giunta al suo termine essa non sarebbe stata altro che un accidente, che una eccezione poco comprensibile nel corso della grande carriera animica propriamente detta, carriera che scaturisce dalla costituzione stessa dell'anima umana tale quale essa è stata definita.

Non vi sarebbe, d'altronde, una flagrante contraddizione con tutte le leggi della natura, che si impongono per l'unità nel loro piano generale universale, e per l'uniformità nell'esercizio delle grandi funzioni della vita?

Non vediamo, per esempio, ogni anno le foglie degli alberi germogliare in primavera, epoca della loro nascita, e far sfoggio subito dopo, di tutta la loro potenza vegetativa assieme ai fiori ed ai frutti dischiusi e maturati sotto la loro egida, per morir poi all'avvicinarsi dell'inverno? Si contenta la natura di questo spettacolo unico, una volta dato sul nostro globo per mai più ricomparirvi? Certamente no: ogni anno, foglie simili riappaiono per far nascere altri fiori ed altri frutti, marcando così tante carriere differenti nel percorso vitale di questa vegetazione che, non soltanto si ripete, ma che, ad ogni nuova tappa, progredisce nella sua crescita, per fare del giovane arbusto, sortito dapprima dal granello, l'albero che, divenendo sempre più possente, spiegherà nell'aria la sua gigantesca ramificazione.

Ebbene, l'anima umana, simile al vegetale, riveste come lui, ad ogni nuova carriera, il corpo che rappresenta il suo fogliame e per mezzo del quale essa cresce e migliora sè stessa, fiorendo e maturando a misura che essa acquista con lui, mediante il lavoro, lo sviluppo continuo delle sue facoltà.

Quando però quest'anima entrò nell'umanità essa non era ancora che un germe umano, ignorandosi quasi intieramente: le oc-

correva dunque svilupparsi nel succedersi dei tempi, per diventare poco a poco l'arboscello ed in seguito l'albero umano.

E' dunque in una sola carriera umana che l'uomo può diventare quest'albero umano? Non più che il vegetale non può divenire gigantesco in un solo anno di fogliame.

Nell'umanità, al suo inizio, così come lo si vede nelle razze primitive, tutto è da farsi, tutto è da sviluppare nell'uomo, nel quale le facoltà dell'anima non sono ancora che allo stato di germe, e in cui il corpo più grossolano, più imperfetto, non è che il selvaggio, il quale, più tardi, riceverà l'innesto della cultura sociale.

E' questo lungo e penoso lavoro delle prime carriere corporee, che fa schiudere a poco a poco le conoscenze risultanti dalla pratica delle cose ed accumulantesi nelle riserve speciali dell'anima per divenire sempre più complete in seguito a successive incarnazioni, al fine di produrre le facoltà trascendenti che dapprima faranno il talento, ed in seguito il genio.

Tutto si acquista e si conquista nell'anima umana mediante il lavoro, e non altrimenti: essa è l'autore delle proprie opere, ed in ciò consiste il suo reale merito.

L'artista non è potente in ciò che produce se non per il fatto che egli ha elaborato, in lunghi periodi di vita, i sensi che egli mette in opera per le sue produzioni: egli, innalzandosi gradatamente con il loro aiuto verso il bello ideale, ha penetrato i misteri dell'estetica.

L'uomo di nobili sentimenti, che rifulge per bontà, disinteresse e grandezza d'animo non è affatto un prodotto del caso nè un privilegiato del destino. Nell'anima di quest'uomo si svolsero un tempo acerbe lotte. Quanto spesso non dev'egli aver lottato con sè stesso e contro sè stesso? Duro e crudele forse, egli ha dovuto spegnere in sè l'odio e la violenza, per comprendere la giustizia ed imparare ad amare gli uomini; avaro, egli è divenuto generoso; egoista e personale, egli ha fatto del dovere la sua sola guida e della devozione lo scopo supremo della sua vita. Ma non è affatto in pochi giorni che è possibile crearsi una volontà potente per il bene, che può nascere l'amore che si dà e si dedica, e che può essere costruita tutta una coscienza. Questo lavoro è un lavoro immenso, che fa curvare colui che lo compie sotto il fardello dei secoli.

Infine, colui che brilla per intelligenza, che inventa, che organizza, che penetra nella profondità degli esseri e delle cose; costui non ha acquistato questa vista dello spirito se non in seguito a lunghe elaborazioni, sollecitate sia dagli eventi, sia dagli appelli del destino, sotto l'azione delle facoltà che si moltiplicano da esse stesse e sotto le strette della riflessione, della logica e della ragione. Queste facoltà non sono però l'opera di una sola carriera, sempre troppo corta per generarle.

Se, dunque, assistiamo al sorgere di grandi artisti, di grandi caratteri, di grandi sapienti, è che i rimarchevoli attributi che li distinguono sono stati apportati da essi al momento della loro na-

scita; l'educazione non ha fatto che svilupparli e preparar loro un nuovo accrescimento, poichè se tali innate disposizioni dello spirito, anteriormente elaborate, non si fossero trovate nell'essere, questi non sarebbe ancora che una mediocrità, malgrado ogni più intenso lavoro.

Da tali considerazioni risulta che l'essere è sempre il portatore del suo proprio valore acquisito, valore che spesso sembra negativo in molti punti, ma che rivela il grado di evoluzione di colui che lo mostra nell'esercizio delle sue azioni. Se si presenta ancora poco sviluppato è segno che egli è giovane nella vita umana, mentre che, perfezionato in certe serie di attributi, vi è in lui la marca di numerose incarnazioni che hanno sollecitato la sbocciatura di facoltà più o meno potenti, secondo che esse siano state più o meno elaborate. E per conseguenza, sono appunto coloro che possono esser considerati come i più completi ed i più perfezionati nelle loro facoltà pensanti che sono ugualmente i più anziani nel regno umano.

Le incarnazioni multiple sono dunque assai necessarie per costituire l'umanità di un globo, che, altrimenti, non vedrebbe in esse che delle incapacità sotto tutte le forme, incapacità artistiche, morali, intellettuali, se gli uomini non compiessero altro che una sola carriera, nella quale essi dovessero simultaneamente tutto apprendere e in tutto perfezionarsi.

Ciò che conferma, in un modo non meno dimostrativo, la pluralità delle esistenze corporee, è l'ineguaglianza di queste carriere che, in un mondo come il nostro, non rappresentano che carriere di pochi giorni. E se in altri sono meno effimere, esse pertanto ci mostrano che la loro breve durata segna talvolta il compimento di incarnazioni anteriori incomplete e talvolta un appello ad incarnazioni ulteriori, soprattutto quando la morte arresta bruscamente nel loro corso dei compiti non assolti nel lavoro delle facoltà dell'anima, per cui un rinnovo della vita terrestre è necessario.

Si potrebbe forse obiettare che noi non conserviamo il ricordo delle nostre incarnazioni anteriori; ma questa obiezione non è fondata per il fatto che le impressioni provenienti da precedenti carriere terrestri e che sono state sentite dai vecchi corpi, non furono affatto trasmesse al nuovo che non ha potuto registrarle nel *reparto* della percezione, nè in quello della memoria corporea.

Pertanto questa trasmissione non è del tutto impossibile e se essa non può verificarsi direttamente da corpo terrestre a corpo terrestre, essa può in certa proporzione aver luogo mediante gli altri due corpi complementari che non hanno affatto cessato di coesistere con l'anima.

Ma quanto spesso nel nostro ambiente sociale, tormentato dall'odio e dalla vendetta, il ricordo delle precedenti incarnazioni sarebbe un dono fatale nel caso in cui dovessero trovarsi in presenza l'uno dell'altro nemici che altra volta erano stati separati dalla morte e che potrebbero riconoscersi ricostruendo la storia del loro passato. Non si vedrebbero allora rinascere gli antichi rancori e rav-

vivarsi i cattivi sentimenti, già soffocati al contrario dalla provvidenziale legge dell'oblio?

E' perciò che in questi tempi, in cui molte anime sono ancora allo stato barbaro, che il ricordo, che potrebbe generare di tali risentimenti, non ci è concesso.

Ma, in seguito, col progredire dei costumi, questa nuova facoltà apparirà fra noi, debole da principio, per affermarsi poi, ed insegnare quaggiù ciò che è conosciuto al di là di questa vita terrestre: ma allora il nostro corpo sarà formato di materia meno grossolana.

D'altronde fin dai tempi attuali, non proviamo talvolta sentimenti di viva simpatia reciproca che si manifestano spontaneamente alla vista di persone che incontriamo per la prima volta come se dovessimo comprendere che queste anime sono anime amiche, che, in altri tempi senza dubbio, prima di rinascere, noi profondamente amammo?

Analogamente avviene con le antipatie non meno spontanee che in alcuni risvegliano penose impressioni, di cui non sanno rendersi conto e che ispirano come un necessario allontanamento, le cui cause dimorano ancora nella notte del passato.

Ciò che bisogna considerare nelle incarnazioni periodiche è quello stato analogo a quello dei nostri sogni intermittenti. Noi non abbiamo il ricordo di questi sogni nell'ultimo in cui ci troviamo; però una volta svegli non solamente possiamo ricordare l'ultimo sogno, ma anche quelli fra i precedenti che maggiormente hanno colpito la nostra immaginazione, per quanto possano talvolta rimontare a molti anni prima.

Ebbene, le esistenze corporee sono come altrettanti sogni passeggeri rispetto alla vita dello spirito, che le vede una ad una e ne risale il corso in tutta la sua lunga carriera. Così, dopo la morte corporea, i nostri ricordi ci rammentano le nostre carriere umane che non sono in realtà che dei sogni per questa grande carriera dell'anima, ma sogni nei quali possiamo godere del nostro libero arbitrio e della nostra libertà di azione.

Tuttavia, siccome tutto è proporzionato nella natura, le anime umane ancora incolte che hanno subito la morte corporea, non si spingono molto lontano nel loro passato poichè la loro vista spirituale è troppo corta, e nel caso di grandi colpevoli, questi hanno tale vista talmente limitata, a causa dell'inferiorità della loro cattiva natura, che essi non percepiscono da principio di aver lasciato la vita umana: come dunque potrebbero aver la vista delle loro incarnazioni precedenti? Non è che allorquando l'anima ha acquistato una grande superiorità, che essa si arricchisce delle capacità necessarie che le permettono più o meno di immergersi nelle profondità del suo passato.

(Da " *Les Harmonies Universelles*., Paris, 1891)

ARTHUR D'ANGLEMONT

Il karma degli animali

SPESSO ci si domanda come funziona il karma nel regno animale. Poichè non è concepibile che gli animali possano generare un qualsiasi karma, ci si domanda quale possa esser la causa dell'enorme differenza nelle loro condizioni; e cioè, che mentre l'uno vien trattato con bontà e dolcezza, un altro è soggetto ad ogni specie di brutalità, e mentre l'uno è sempre ben curato e ben nutrito, l'altro muore di fame o deve lottare per il proprio sostentamento.

Vi sono due punti di cui bisogna ben persuadersi: 1) Che un animale genera spesso una somma abbastanza considerevole di karma; 2) che l'animale ben trattato non ricava quei vantaggi che si potrebbe supporre, poichè i suoi rapporti con l'uomo non sono sempre di natura tale da farlo progredire nè da farlo evolvere nella buona direzione. Il cane da caccia, per esempio, *istruito* dal cacciatore, tende a diventare più selvaggio e più brutale di quanto non lo sarebbe sotto un'altra forma vivente che la natura avesse potuto fornirgli, poichè l'animale selvaggio non uccide se non per soddisfare la propria fame; è l'uomo che ha fatto nascere nella vita dell'animale la perversità di uccidere solo per il piacere di distruggere. Per quanto intelligente essa possa essere, sarebbe stato meglio, per la povera bestia, che essa non fosse mai venuta in contatto con l'umanità, poichè, a causa dei suoi misfatti, l'anima-gruppo di cui essa è parte ha generato un karma della peggiore specie, karma che tutti gli altri cani, che formano nel loro complesso le varie espressioni di questa anima-gruppo, saranno costretti ad espriare più tardi mediante sofferenze, per poter sradicare poco a poco il loro istinto selvaggio.

La stessa cosa può dirsi del cane di lusso, scioccamente guardato dalla sua padrona al punto di perdere insensibilmente tutte le qualità della razza cui appartiene e di non essere se non il servitore del suo egoismo e delle sue comodità.

In entrambi i casi l'uomo commette un abuso di fiducia rispetto al regno animale, in quanto che egli sviluppa, negli animali affidati alle sue cure, gli istinti inferiori anzichè cercare di sviluppare i loro istinti superiori; per tal fatto egli genera un cattivo karma non solo a sè stesso ma anche all'anima-gruppo cui appartiene l'animale.

Il dovere dell'uomo è dunque assai preciso: sviluppare nel cane la devozione, l'affetto, l'intelligenza e la facoltà di rendersi utile; nel tempo stesso reprimere con dolcezza, ma con fermezza, ogni manifestazione della sua natura selvaggia e crudele che una umanità brutale ha incoraggiata per tanti secoli e con tanta perseveranza.

Alcuni ritengono che un cane od un gatto entrano in una spe-

ziale incarnazione in ricompensa del merito di ciascuno. Queste creature, invece, non avendo ancora raggiunto per sè stesse una distinta individualità, e per conseguenza non avendo generato karma individuale (nel significato ordinario di tale termine), non si trovano nella possibilità di meritare nè di ricevere una ricompensa. Allora quando un determinato blocco di questa essenza monadica, che, per così dire, evolve secondo la linea dell'incarnazione animale e che, raggiunto il suo punto culminante nel cane, arriva, per esempio, ad un certo livello abbastanza elevato, gli animali, che quaggiù rappresentano le manifestazioni di questa essenza monadica, sono messi in contatto con l'uomo affinchè la loro evoluzione possa ricevere l'impulso che solo questo contatto può loro dare.

Il blocco di essenza, che anima questo gruppo di cani, ha infatti accumulato la somma di karma dovuto al modo col quale esso ha diretto le sue molteplici manifestazioni, e che gli ha permesso di raggiungere il livello in cui tale associazione con l'umanità è possibile; a ciascuno dei cani che rappresenta una frazione di questa anima-gruppo, spetta una parte di questo risultato. E' per questo che quando si domanda ciò che un cane abbia potuto fare per meritare individualmente una vita facile o penosa, ci si lascia ingannare dall'illusione di una semplice apparenza e si dimentica che non vi sono cani-individui prima dell'ultima parte dell'incarnazione finale, durante il corso della quale un'anima nuova si separa definitivamente dall'anima-gruppo.

Allorquando un animale viene maltrattato dall'uomo, non significa affatto il pagamento di un debito karmico da parte dell'animale, poichè un soggetto al quale si riferisce il karma non potrebbe reincarnarsi sotto la forma animale. Tuttavia l'anima-gruppo di cui esso fa parte ha dovuto generare del karma, senza di che il fatto non avrebbe potuto prodursi.

Spesso gli animali, intenzionalmente, si infliggono fra loro reciproche sofferenze. Per varie ragioni è da ritenersi che la preda sgozzata dall'animale selvaggio per essere divorata secondo ciò che si può chiamare l'ordine naturale delle cose, non soffre in modo rilevante; ma nelle inutili lotte alle quali di frequente si abbandonano gli animali come i tori, i cervi, i cani, i gatti ecc., ne derivano delle sofferenze volontariamente inflitte, che danno luogo, da parte di ciascuna anima-gruppo, ad un cattivo karma che dovrà in un modo od in un altro essere espiato nell'avvenire.

Questo tuttavia non diminuisce per nulla il grave errore del bruto umano che tratta gli animali con crudeltà o che li eccita alla lotta o a fare soffrire altri animali (1). E' fuori dubbio che da ciò

(1) L'amministrazione della cessata « *Gazzetta Eclettica* » di Pistoia ha recentemente pubblicato sotto il titolo « *Barbarie Sociali* » alcune pagine di Nigro Licò, il quale, con umana insistenza, torna a deplorare i maltrattamenti che l'uomo tuttavia infligge agli animali, più che per vera crudeltà, per incuria, ignoranza o falsi preconcetti.

Lo scrittore chiude il suo scritto facendo caldo appello perchè la pietà, oltre che verso il prossimo, venga estesa anche verso gli esseri che all'uomo

risulti un karma, e un karma estremamente penoso per l'uomo che ha mancato di esercitare il potere di aiutare che gli è proprio; egli per molte e molte vite a venire espierà il giusto risultato della sua abominevole brutalità.

Si trova nella letteratura teosofica un largo insegnamento sul karma e sulla reincarnazione degli animali, che riposa su principi fondamentali chiari e perfettamente comprensibili. Io riconosco senza esitazione che tale insegnamento è elementare, che esso si limita a dei principi generali, ma mi rendo altresì conto come vi sia un gran numero di casi particolari in cui i dettagli del processo karmico oltrepassano le nostre possibilità intellettive; però ciò che si è potuto finora comprendere è sufficiente per dimostrare che la giustizia assoluta ed ineluttabile della grande Legge è una delle verità fondamentali della natura. Convinto di questa verità, ognuno attenderà fiducioso una comprensione più dettagliata ed estesa fino al giorno in cui avrà acquistato delle potenti facoltà superiori che sono sole a permettere di vedere il funzionamento dell'intero sistema.

A misura che noi progrediremo, la luce divina ci illuminerà su molti punti finora rimasti nell'ombra; gradatamente, ma sicuramente, evolveremo sino alla conoscenza perfetta della Verità divina che già ci circonda, ci protegge e ci guida. Tutti coloro che hanno avuto il privilegio di studiare questi soggetti sotto la direzione e con l'aiuto dei grandi Maestri di Sapienza, sono talmente persuasi di questa verità, che, malgrado la loro vista ancora imperfetta, si abbandonano con piena fiducia a questa grande Potenza di cui l'umanità non può ancora distinguere che qualche barlume.

(Da « Inner life »)

C. W. LEADBEATER

Tutto è ciclo nella Natura

IL primo insegnamento che ci dà la Natura, allorquando ci eleviamo con lo spirito al di sopra delle ordinarie contingenze, è che tutto è ciclo. Tutto ci si presenta allora sotto la maestosa forma del ciclo, che, nella certezza dei propri ritorni, non subisce ostacoli nè deviazioni.

Un ritmo meraviglioso s'impone alle forze, ed il vasto orizzonte, che si spiega davanti il nostro sguardo, forma come un immenso cerchio, che sempre più si allarga man mano che ci si eleva più in alto. Tutto gira in una danza sublime; e colui che ha saputo sormontare le distanze e salire il pendio delle montagne, vede stendersi davanti a sè le armonie sublimi dell'universo che

sono inferiori: e più specialmente si rivolge agli educatori ricordando loro la raccomandazione del Ministro Baccelli: « Istruire quanto basta, educare quanto più è possibile ».

Ed in fondo è tutta questione di educazione!

N. d. E.

assumono ai suoi occhi la chiarezza dei numeri. Sì, tutto è ciclo e numero; e l'astro prosegue la sua corsa nell'orbita che potenze superiori gli hanno tracciato. L'essere umano, che è l'immagine di questo universo, è governato da leggi identiche; però i ritmi ai quali noi siamo soggetti spesso ci sfuggono, perchè non prestiamo sufficiente attenzione ai fatti più meravigliosi, quando questi ci sono familiari; noi non sappiamo ammirare la bellezza allorchè le stiamo sempre daccanto. Ma il pensatore, che studia attentamente la Natura, che cerca, nelle sue bellezze, le manifestazioni di potenze invisibili, acquista la nozione di questo ritmo e vi scopre la perfezione armoniosa di una legge.

*
**

L'esempio più tipico che possiamo avere di questo ciclo, è il ritorno sempre simile e sempre mutevole delle stagioni. Questo ciclo si riflette nelle quattro età dell'uomo. La primavera, piena di promesse, ci riporta la grazia delle prime foglie; l'estate ci mostra la messe matura e lo schiudersi dei fiori superbi; l'autunno, sotto il peso dei suoi frutti, ci conduce alla vendemmia; e l'inverno meditativo nasconde i germi sotto la terra per preparare nel silenzio i futuri rinnovi.

Tale è il nostro ciclo vitale.

L'infanzia, piena di grazia, è simboleggiata dalla primavera turgida di umori che ride e piange al sole. Suscita gioia a colui che l'osserva il vederla aprirsi lentamente come una gemma che, al suo schiudersi, lascia intravedere poco a poco le foglie che saranno domani il verde ornamento dell'estate. Come la primavera, il fanciullo è poco sicuro dei suoi primi passi e del suo gesto; ma lo sviluppo del suo intelletto, l'apparire delle sue forze infantili si compie lentamente, annunciando la prima estate al sopraggiungere della giovinezza.

Come l'estate brucia sotto l'ardore del sole, così la giovinezza si dibatte sotto il fuoco delle passioni. Tutte le energie sono troppo aspre e troppo potenti; è la stagione degli uragani e dei rovesci, ma è anche la stagione dei fiori sfolgoranti e delle belle messi mature. Beato colui che ha saputo preservare dalle raffiche delle passioni le forze che gli furono affidate per l'evoluzione della sua anima! Egli potrà serbare con grande e nobile gioia i fiori smaglianti che il sole avrà fatto nascere; altresì potrà conservare le messi che avrà contestato alle intemperie; e la fatica di tanti anni gli renderà frutti per l'avvenire.

Già l'autunno sopravviene con le braccia cariche di frutta. Al rigoglio del corpo, nella pienezza dell'età matura, si accompagna il rigoglio dello spirito, ingrandito dalle sue proprie esperienze. La vita si stabilizza in noi, e ci sentiamo padroni di noi stessi.

Giunga l'inverno della vecchiaia. Chi ha saputo prepararsi alla fine della propria vita sa che la vecchiaia fa capo alla morte: però la morte non è per lui uno spauracchio, ma è la funzione naturale che ci apre la porta di un Al-di-là soggetto a cicli analoghi;

e, se sarà necessario, noi percorreremo ancora nuovi cicli in questo mondo fino alla completa purificazione che ci trasporterà più in alto. Tale è la norma della nostra carriera. Tale è la legge della nostra salute, sia del corpo che dell'anima. E' la legge ineluttabile; ma questa legge è dolce per chi sa comprenderla nelle sue compensazioni.

*
**

Il nostro lavoro cerebrale percorre analoghe stagioni.

La Primavera è il periodo degli studi, del noviziato. Durante questo tempo non mancano nè piogge nè scoraggiamenti. Non abbiamo ancora sentito l'utilità infinita di tale sviluppo che esige da noi tanti sforzi e che talvolta ci rende lo studio privo di ogni attrattiva. Dobbiamo allora imparare a conoscere, a sentire, a giudicare. Però le nuove scoperte, che il nostro spirito fa ogni giorno, rappresentano un costante incoraggiamento e l'entusiasmo che ne deriva costituisce una forza quasi inestinguibile per il lavoro che dobbiamo compiere.

L'Estate, rappresenta lo slancio dello spirito, che, ormai sicuro di sè, tende troppo spesso ad abbandonare lo studio sui libri per correre l'alea delle proprie personali esperienze. Allora gli entusiasmi divampano come il sole di giugno e se essi non sono contenuti dalla ragione e da un saggio dominio di sè, rischiano di distruggere con brusche fiammate tutto il lavoro dell'anno. E' il momento in cui si tiene all'errore così come alla verità. Bisogna allora imparare a riflettere affinché l'autunno che sopravviene possa incoronarci con le sue gioie.

L'Autunno, è l'età matura, lo spiegamento delle facoltà.

Non è più lo splendore sinistro del luglio, ma è un chiarore più soave. Che belle ore esso procura a colui che sa comprenderlo! E' la stagione in cui i fiori ed i lavori dell'annata vissuta rendono frutti per una vendemmia iniziatica.

L'Inverno, allorquando il compito è assolto, gode del successo ottenuto e si rende conto che l'ora di ritirarsi è giunta.

Ma vi è tuttavia una felicità per colui che, avendo raggiunto una tale concezione della vita, non ha affatto perduto la facoltà di interessarsi agli studi ed ai lavori di chi lo circonda. La sua vista è più acuta e lo spinge al di-là del limite ordinario: egli vede già nell'Assoluto.

*
**

Il Ciclo sentimentale segue un ritmo identico a quello che abbiamo visto reggere tutte le altre nostre facoltà.

La Primavera della prima giovinezza è la stagione delle illusioni. E' la stagione delle lunghe speranze e dei pensieri vasti; essa ci dirige più di quanto noi non possiamo dirigerla; ci fa vedere tutto attraverso un prisma dai mille colori, e le sue generose follie assai spesso ci traggono in inganno. Ma come le piogge di aprile, così le lagrime della giovinezza si asciugano al primo raggio

di sole. Il tempo, nemico di ogni altra stagione, è il prezioso ausilio della Primavera. La folle illusione si fa saggia ed impara a seguire il ritmo.

L'Estate ci apporta la gioia, il completo spandersi del cuore. Questo cuore, che, lottando, ha imparato a sentire, si apre volontariamente e, con spontanea generosità, concede, a chi ha saputo farlo vibrare, ciò che di meglio ha in sè stesso. Il sole delle passioni penetra cocente nel cuore, e gli uragani lo accompagnano. L'iniziato però conosce la grande utilità degli uragani, le cui piogge, quelle pesanti lagrime che penetrano nel nostro cuore, sono necessarie alla vita superiore verso la quale tendiamo. Bisogna saper servirsi degli uragani, regolarne il corso e la forza: e l'iniziato sa ciò.

Il pacifico Autunno ci dà la dolcezza di sentirci compresi e di non aver più bisogno della parola per comunicare nella stessa emozione e nello stesso pensiero: così nella gioia come davanti alla Natura, ci sentiamo uno.

L'Inverno giunge e trova gli esseri uniti e fusi, malgrado ogni inevitabile senso di separazione. Vi sono pure delle gioie assai dolci nell'Inverno del cuore. Colui che ha saputo moderare le ebbrezze e gli slanci della giovane età può conservare per tutta la vita la felicità che ha saputo crearsi e conquistare.

*
**

Al di là del Ciclo attuale noi abbiamo ancora dei doveri e delle possibilità di azione che rimangono per noi sempre assai preziosi.

Gli antichi, in alcune iniziazioni, adottavano il chicco di grano come simbolo delle rinascite che riconducono l'essere umano sulla terra, per ivi continuare il ciclo delle sue purificazioni che lo guidano alla evoluzione definitiva. Essi avevano perfettamente ragione, poichè la vita che noi abbandoniamo si apre ad un'altra vita, più sottile, ma non meno attiva. La pianta, alla fine del proprio ciclo, fornisce il seme che deve perpetuarla, e questo seme sembra come imputridirsi sotto la terra prima di germogliare e di dare le messi di cui esso è la speranza.

La nostra attività è più vasta. L'essere fisico scompare come l'involucro del chicco di grano quando questo sta per germogliare. Ma non una volta sola ci siamo resi attivi nell'Al-di-là; lo Spirito, l'elemento superiore che di noi sopravvive, si è arricchito delle azioni da noi compiute in tutto il corso dell'esistenza. Le nostre buone azioni, i pensieri abituali, le buone tendenze dello spirito lo avvolgono come un rivestimento: sono i fiori che il nostro essere già porta seco e che determineranno i doni che gli saranno dati in una esistenza futura. Tale è la legge. Tale è la catena delle nostre esistenze nel mondo, in tutti i mondi, lungo la via della perfezione.

Noi consideriamo come penosi l'inverno e la vecchiaia poichè la loro utilità e la loro bellezza ci sfuggono. Ma non è così per

l'iniziato che ha penetrato il segreto di queste evoluzioni costanti. La vecchiaia addolcita gli dà il mezzo di raccogliersi per un momento prima del supremo passo. Egli vede il passato, lo studia e cerca i mezzi per riparare i propri errori, e per giungere alla morte provvisto di tanta più luce quanta più avrà potuto accumularne. Allora, la morte non è più una oscura entità che suscita terrore; essa è un angelo circonfuso di luce che schiude al nostro passo la sacra soglia dell'Evoluzione, il cammino verso il divino Splendore.

(Da « *La Science Secrète* » H. Durville, Ed., Paris).

HENRY DURVILLE

L'eredità psicologica

ESISTE un'eredità psicologica? No, se con ciò si intende una trasmissione delle facoltà intellettuali stesse. Sì, se con ciò si vuol dire che gli organi che servono a manifestare il pensiero sono trasmissibili.

Qui si entra adesso nella questione tanto delicata e tanto controversa dei rapporti tra il fisico ed il morale. Gli avversari della spiritualità dell'anima hanno tentato farsi dell'eredità un'arma. Se si dimostrasse che i genitori trasmettono ai propri figli non soltanto il corpo fisico ma anche le facoltà intellettuali vi sarebbe evidentemente buona ragione per credere che l'anima, come il corpo, emana dai progenitori. Pertanto questo non sarebbe ancora completamente esatto, poichè abbiamo la prova che l'anima, nello spazio, viene a reincarnarsi; ma allora non vi sarebbe possibilità di incarnazione se non fra anime e uomini che presentassero una perfetta rassomiglianza sia dal punto di vista intellettuale che da quello morale.

I fatti non sembrano però piegarsi a tale assoluta interpretazione. Non è raro che in una famiglia si vedano figli che differiscono completamente dai loro genitori, e che non si rassomigliano affatto dal punto di vista del carattere. Se è facile dimostrare che l'organismo materiale non è sempre trasmissibile, è ancora più agevole stabilire che l'eredità intellettuale è anche più spesso in difetto. La storia presenta ad ogni momento figli di uomini illustri che non richiamano in nulla le virtù o i talenti del proprio padre, ma restano spesso al disotto della media ordinaria. Nell'antichità, il savio Pericle dà nascita a due sciocchi come Parallas e Xantippas, e ad un furioso come Clinias; l'integro Aristippo genera l'infame Lisimaco; Tucidide, l'inetto Milesias; Focione, Aristarco, Sofocle, Socrate, Temistocle danno vita a dei figli indegni. La Storia romana e quella contemporanea presentano una lunghissima schiera di figli che non hanno nulla che possa renderli pari ai loro padri. Nel campo scientifico si vede ad ogni momento sorgere il genio dagli ambienti più ordinari, e da genitori che non hanno cono-

scenze intellettuali sviluppate. I nomi di Bacone, Berzelius, Blumenbach, Brewster, Comte, Copernico, Descartes, Gallieno, Galvani, Hegel, Hume, Kant, Keplero, Locke, Malebranche, Priestley, Réaumur, Runford, Spinoza, etc., dimostrano che il genio non è ereditario.

Non crediamo utile insistere su tal punto, che è la regola generale; preferiamo spiegare ciò che potrebbe sembrare più difficile a comprendere, cioè i casi in cui pare esservi una trasmissione ereditaria di facoltà.

Le facoltà sensorie e le abitudini corporee possono esser trasmesse per eredità, e le forme più alte dello spirito, come la percezione, la memoria, l'immaginazione, si riscontrano spesso nella stessa famiglia. Si cita un numero considerevole di esempi di pittori, di musicisti, di uomini di Stato, nei quali le attitudini sembrano trasmettersi da padre in figlio.

Qui la questione è doppia: vi è in primo luogo la funzione, che appartiene all'anima, ed in secondo luogo l'organo che serve a manifestarla. L'anima, per spiegare le proprie facoltà in tutta la loro pienezza, ha bisogno di un organismo materiale che sia in rapporto con il suo sviluppo intellettuale. Abbiamo visto che il perispirito (1) è la condizione fluidica mediante la quale l'anima agisce sul corpo; di guisa che è razionale ammettere che l'anima che vuole incarnarsi, cerchi sulla terra uomini il cui valore intellettuale, e, per conseguenza, la cui costituzione fisica, presentino rispetto ad essa la maggior somiglianza possibile, poichè è certo, allora, che il corpo fisico del nuovo nato, in ragione delle leggi dell'eredità, potrà offrirgli tutte le facilitazioni per svilupparsi secondo il suo desiderio.

Per essere un buon pittore o un eccellente musicista, è necessario possedere certe speciali attitudini organiche; per l'uno, la memoria dei colori e l'esattezza della visione; per l'altro, una grande giustezza di orecchio ed uno sviluppo della sensibilità. E' perfettamente possibile che essendo state queste arti coltivate nella stessa famiglia per parecchie generazioni, il corpo posseda delle speciali disposizioni organiche. E sono precisamente queste pre-formazioni che determinano la scelta degli Spiriti che vengono ad incarnarsi. Non solo essi si trovano in conformità di idee con i genitori, ma hanno altresì a propria disposizione un organismo più atto a manifestare la loro volontà. Non vi è dunque nulla di strano che un musicista si incarni a preferenza in un compositore che non in un muratore; ed i materialisti hanno, come sempre, preso l'effetto per la causa, volendo attribuire ad effetti materiali ciò che invece dipendeva dallo spirito.

Questa osservazione ci spinge a far rimarcare come lo spirito

(1) Il Perispirito cui accenna l'A. corrisponde al *Corpo astrale* propriamente detto, che risulta dalla riunione del *Corpo psichico* con l'*Anima sensibile*. (vedi pag. 105 della presente Rivista).
N. d. E.

non si incarni dove meglio gli piace. Vi sono nel mondo spirituale leggi che hanno altrettanto rigore che le leggi fisiche quaggiù. Le affinità perispirituali e le leggi magnetiche del pensiero e della volontà esercitano una influenza assai rilevante. Gli Spiriti erranti, cioè coloro che sono poco evoluti, che non conoscono nè comprendono le grandi leggi dell'evoluzione, sono spinti a ritornare sulla terra per dar pieno sfogo alle loro passioni, che non possono soddisfare nello spazio; essi farebbero ressa intorno alle classi ricche per incarnarsi in esse, se fosse loro possibile prender posto in tali ambienti che essi, a torto, considerano come privilegiati. Ma, in generale, essi non posseggono alcuna corrispondenza fluidica con questi incarnati, e non è in loro potere il penetrarvi. Noi tutti facciamo parte di una certa categoria di spiriti, che un po' più presto o un po' più adagio, evolviamo quasi allo stesso tempo, poichè i più evoluti aiutano i ritardatari. Nelle nostre vite che si succedono, noi possiamo percorrere tutte le posizioni sociali e, successivamente, quale padre, madre, figlio, sposo, parente, ci prestiamo reciproco aiuto. E' comprensibile che questi Spiriti dello stesso ordine si incarnino tra loro o in altri gruppi che presentino le stesse affinità spirituali; ed è in questa maniera che si sviluppa lentamente il sentimento della fratellanza che ci porterà un giorno ad abbracciare tutti gli esseri nello stesso amore.

Se esistono famiglie artiste, nelle quali le arti sono in onore, ne esistono disgraziatamente altre in cui sono i vizi che appaiono ereditari.

Il dottor Morel ⁽¹⁾ ha raccontato la storia di una famiglia dei Vosgi, nella quale il bisavolo era un dipsomane, cioè affetto da una irresistibile tendenza ad ubriacarsi, e che morì per i suoi eccessi; l'avo, dominato dalla stessa passione del padre, morì maniaco; il figlio dell'avo, benchè assai più sobrio, fu affetto da ipocondria e da tendenze omicide, ed a sua volta, ebbe un figlio affetto da stupidità e da idiotismo. Così si hanno, nella prima generazione, eccessi alcoolici; nella seconda, ubriachezza ereditaria; nella terza, tendenze ipocondriache; nella quarta, stupidità e probabile estinzione della stirpe.

E' spesso una prova per gli Spiriti, il venirsi ad incarnare in tali famiglie; essi non hanno avuto quei vizi nelle loro precedenti incarnazioni, ma vogliono acquistare la forza di vincere la materia; però la lotta non è sempre agevole a sostenersi poichè l'organismo viziato suscita loro dei bisogni contro i quali essi debbono reagire. M. Trélat, nella sua *Folie Lucide*, riferisce che una signora equilibrata ed economista era stata presa da un irresistibile accesso di dipsomania. Irritata contro sè stessa, essa si disprezzava dicendosi miserabile ed ubriacona, e mescolava nel vino le sostanze le più disgustose; ma tutto era vano, poichè la passione era sempre la più forte. La madre e lo zio di questa donna erano ugualmente dipsomani....

(1) Dott. Morel, *Traité des Dégénérescences*, p. 103.

Le disposizioni organiche possono essere dunque vantaggiose o nefaste; e lo Spirito che si incarna, secondo il suo grado di evoluzione, *subisce* o *sceglie* una famiglia (*) che gli permetta di compiere sulla terra il genere di progresso che egli tende a realizzare. Se egli deve coltivare le scienze, le arti o le lettere, le sue affinità perispirituali lo condurranno a preferenza in ambienti in cui le scienze sono in onore. Se, al contrario, deve soffrire per purificarsi, egli sarà attirato in famiglie nelle quali delle tendenze ereditarie si manifestano in tutta la loro intensità, ed esse faranno della sua vita una dolorosa prova....

La trasmissione delle disposizioni organiche permette di comprendere il perchè gli Spiriti si incarnino in certi ambienti piuttosto che in altri: è perchè essi vi trovano i mezzi necessari per sviluppare in loro stessi delle speciali facoltà. Le affinità fluidiche esercitano al momento della nascita la più importante delle funzioni. Se si ammette anche l'evoluzione a gruppi, ne risulterà la dimostrazione che gli Spiriti non possono incarnarsi dove vogliono. Un selvaggio, il cui sviluppo morale ed intellettuale è molto inferiore alla media alla quale i popoli civili sono pervenuti, non potrà venire a prendervi un corpo fisico, poichè le sue affinità fluidiche l'obbligheranno a ritornare nel suo ambiente fino a che egli non avrà sufficientemente progredito in modo che il suo corpo fluidico sia in armonia con un ambiente più elevato.

(Da « *L'évolution animique* » — Chamuel, Edit.—Paris).

GABRIEL DELANNE

Morte e Palingenesi nella filosofia di Arturo Schopenhauer

ALL'ETA' di ventinove anni, e precisamente verso il 1817, Arturo Schopenhauer meditò e scrisse « *Il Mondo come volontà e come rappresentazione* »: la sua opera capitale, come egli stesso amò chiamarla.

Raddoppiata di mole e con osservazioni suggerite all'autore dall'età matura, tale opera uscì in seconda edizione nel 1844. Fu allora che la gloria del celebre filosofo tedesco si affermò definitivamente. La sua erudizione si dimostrò meravigliosa. In tale sua opera egli cita, critica, appoggia massime, pensieri e dottrine di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Il problema della morte vi è trattato con esauriente e geniale minuziosità; e fra le dottrine che meglio spiegano tale fenomeno e gli tolgono ogni carattere di crudeltà ed ingiustizia lo Schopen-

(*) Le leggi magnetiche lo dirigono incoscientemente, se egli non è sufficientemente evoluto per rendersi conto di questi fenomeni.

hauer segnala a preferenza quella della Rincarnazione, cui dedica parole di convinto entusiasmo e di profondo rispetto.

Secondo Schopenhauer l'elemento eterno e divino nell'uomo è la *Volontà*, e l'elemento transitorio e umano è l'*Intelligenza*.

« La Volontà, che costituisce il nostro essere in sè, è semplice di sua natura: essa può soltanto volere e non può conoscere. Il soggetto conoscente, invece, è un fenomeno secondario nato dalla oggettivazione della Volontà:..... Quindi come la Volontà non conosce, così l'Intelletto sa unicamente conoscere, ma non volere.... L'Intelletto, perciò, non è se non puro fenomeno della Volontà.... e dipende dalla vita corporea dell'organismo, e questo dalla volontà. Sicchè l'organismo può essere considerato come l'intermediario tra l'Intelletto e la Volontà, quantunque altro non sia se non una manifestazione esterna della Volontà, percepita nello spazio dall'Intelletto. La morte e la nascita di questo organismo servono a rinnovare di continuo la coscienza in una Volontà, che in sè non ha principio nè fine, e che per sè stessa è in certa maniera la sostanza dell'esistenza. »

Stabilita così la differenza ed i reciproci rapporti fra Volontà (elemento eterno) e Intelletto (elemento transitorio), Schopenhauer paragona la morte al sonno:

« Ciò che il sonno è per l'individuo (cioè per l'Intelletto), la morte lo è per la Volontà come cosa in sè.... Nel sonno della morte, perciò, la Volontà, spogliatasi della memoria e della sua personalità, — ecco il Lete, — si rianima, e, fornita di un altro Intelletto (e quindi di un altro organismo), riappare come un individuo nuovo che « *un nuovo giorno attrae a nuovi lidi* »...

« La morte dunque consiste nel perdere una individualità per assumerne un'altra, cangiamento prodotto esclusivamente dalla Volontà....

« Ecco perchè noi siamo condotti per forza ad una specie di metempsicosi, però con l'importante differenza che essa non abbraccia la *ψυχή* (psiche) tutta intera, vale a dire non concerne la Intelligenza, ma soltanto la Volontà;... Non è per nulla affatto contrario alle nostre vedute l'affermare che la Volontà umana, individualmente ed in sè, essendosi nella morte separata dall'Intelletto, acquista, in una nuova nascita, un nuovo Intelletto in virtù della sua costituzione allora modificata, guidata in ciò dal corso naturale e necessario delle cose il quale è sempre in armonia con questa costituzione: dimodochè con tale nuovo Intelletto si sarebbe prodotto un nuovo essere il quale non conserverebbe ricordo di una esistenza anteriore perchè l'Intelligenza, solo dotata di memoria, è la parte peritura o la sostanza. Per disegnare questa dottrina la parola *palingenesi* è più precisa della *metempsicosi*. Tali rinascenze perpetue formerebbero così i sogni di vita che una Volontà, indistruttibile in sè, farebbe successivamente fino a quando, rischiarata e resa migliore dalle numerose e differenti intelligenze che ha posseduto sotto forme sempre nuove, si deciderebbe a sopprimere sè stessa.... ».

« Non vi è dubbio, continua più avanti lo Schopenhauer, che qualunque nuovo-nato entra nella vita con gioia, e ne gode come d'un dono gratuito; ma qui non v'è, nè può esservi gratuità. La nuova esistenza è pagata al prezzo di un'altra che invecchiò e sparì, ma che conteneva il germe incorruttibile da cui si sviluppò la nuova creatura; ambedue sono lo stesso essere. Chi arrivasse a scoprire ciò che serve d'intermedio per la transizione, risolverebbe certamente un grande mistero.

« La verità della dottrina esposta non è mai stata interamente disconosciuta, quantunque non si abbia saputo ridurla al suo significato preciso e completo, perciocchè questo non è possibile se non colla mia teoria della natura primordiale e metafisica della Volontà, come pure della condizione secondaria e puramente organica dell'Intelligenza. Troviamo infatti che si parlava di metempsicosi nei tempi più antichi e più nobili dell'umanità; essa ha sempre regnato come articolo di fede fra la grande maggioranza degli uomini, anzi potrei dire come dogma di tutte le religioni, ad eccezione del giudaismo e dei due rami che ne derivano: ma, lo ripeto, si è nel buddismo che ha rivestito la forma più fine e più vicina alla verità.

Mentre i cristiani si consolano colla speranza di rivedersi in un altro mondo, dove si troveranno e si riconosceranno tutti colla loro persona completa, secondo le altre religioni vi ci troviamo già fin d'ora, ma incogniti; nel ciclo delle nascite e per virtù della metempsicosi o palingenesi, le persone che sono attualmente in relazione od in stretto contatto con noi ritorneranno sulla terra assieme a noi alla prossima nascita, ed avranno rapporti o sentimenti identici, od almeno analoghi, a quelli d'oggi, sieno essi a nostro riguardo benevoli od ostili. (Si veda in proposito il « *Manual of Buddhism* » di « *Spence Hardi* », alla pag. 162). Tale scambievole riconoscimento si limita invero ad un sentimento vago, ad una reminiscenza di cui non si può rendersi conto chiaramente, ad una reminiscenza l'oggetto della quale sembra esistere sempre all'estremo limite d'un passato infinitamente lontano; Budda solo ha il privilegio di conoscere in modo perfetto i suoi rinascimenti e così pure quelli degli altri; — tutto ciò si trova descritto nei *Jatakas*. Ma egli si è che infatti quando, in certi momenti di favorevole disposizione dell'intelligenza, si esamina, oggettivamente e in tutta la sua realtà, la condotta degli uomini, non si può soffocare la convinzione, acquistata intuitivamente, che essi sono e rimangono sempre gli stessi: non solo in quanto all'Idea (Platonica), ma anche in quanto alla essenza, la generazione presente è direttamente e sostanzialmente identica a tutte quelle che l'hanno preceduta.

« In che consiste tale essenza?

« Qui sta tutta la questione: e la risposta è nota. Il convincimento intuitivo di cui parlavo or ora può succedere perchè, in qualche istante di disposizione adatta, lo spazio ed il tempo, vetri moltiplicanti, subiscono un'intermittenza momentanea nella loro

attività. — Obry nell'eccellente libro: « *Du Nirvana Indien* », (p. 13), parlando dell'universalità della credenza alla metempsicosi, dice ben a ragione: « *Questa antica credenza ha fatto il giro del mondo ed era talmente divulgata nella più remota antichità, che un dotto anglicano la giudicò senza padre, senza madre e senza genealogia* (Ths. Burnet nella *Histoire du Manichéisme di Beausobre*, II, p. 391) ».

« Insegnata nei Veda, come pure in tutti i libri sacri dell'India, la metempsicosi è nota dappertutto per essere la sostanza del brahmanismo e del buddismo; essa regna anche oggidì in tutta quella parte dell'Asia che non ha accettato l'Islamismo; è quindi oggetto d'una fede incrollabile per più della metà della popolazione del globo, esercitando, sui suoi seguaci una influenza straordinariamente potente. Era anche dogma presso gli Egiziani (Erodoto, II, 123), dai quali Orfeo, Pitagora e Platone la tolsero a prestito con entusiasmo; i pitagorici soprattutto vi credevano fermamente. Risulta indubbiamente da Platone (libro nono delle leggi) che la s'insegnava anche nei misteri dei greci (pag. 38 e 42 dell'edizione bipontina). Nemesio pure (*De nat. hom.*, c. 2) dice: « *Dunque comunemente i greci tutti che stabilirono esser l'anima immortale, stimarono che questa passasse da un corpo all'altro* ». Ed anche l'Edda, specialmente nella Voluspa, insegna la metempsicosi. Questa formava inoltre la base della religione dei Druidi (*Caes., De bello gall.*, VI—A. Pictet, *Le mystère des Bardes de l'île de Bretagne*, 1856).

« Esiste ancora nell'Indostan una setta maomettana, detta dei Bohrahs, che professa la metempsicosi e si astiene per conseguenza da qualunque cibo animale: Colebrooke ne parla a lungo nelle *Asiat. res.*, vol. 7, pag. 366 e seguenti. Del pari se ne trovano tracce nelle popolazioni americane e negre, e persino fra gli Australiani come lo si può scorgere nel *Times* del 19 gennaio 1841; questo giornale, descrivendo minutamente l'esecuzione di due selvaggi Australiani condannati per assassinio ed incendio, così si esprime: « Il più giovane dei due sfidava la sua sorte d'un'aria ardita ed ostinata che risultava, a quanto pare, da una preoccupazione di vendetta, perciocchè si potè comprendere dalle sole parole intelligibili pronunziate ch'egli s'aspettava di risuscitare come uomo bianco, e questo gli dava tanta risolutezza ». In un'opera sull'Australia (1853) Ungewitter racconta che i Papuasi della Nuova Olanda credevano che i bianchi fossero parenti loro ritornati al mondo.

« Tutto questo prova che la credenza alla metempsicosi è una convinzione che si forma naturalmente nello spirito dell'uomo non appena ei si mette a riflettere senza pregiudizî già ammessi. La metempsicosi, e non le tre così dette idee della ragione, di Kant, costituisce realmente il filosofema naturale della ragione, nato dalle forme di questa; filosofema che non regna da per tutto, perchè in qualche parte fu bandito da dottrine religiose venute in appresso. Ho notato che esso può essere afferrato immediatamente anche da coloro che ne sentono parlare per la prima volta. Bisogna vedere

con quanto calore Lessing stesso lo difende negli ultimi sette paragrafi dell'opera sull': « *Educazione del genere umano* ». Lichtenberg dice nella sua autobiografia: « Non posso liberarmi dal pensiero ch' io ero morto prima di nascere. » Anche Hume, malgrado il suo empirismo esagerato, così si esprime nel suo trattato scettico sull'immortalità pag. 23): « La metempsicosi è dunque il solo sistema di questo genere a cui la filosofia possa prestare attenzione. »

Avversario di tale credenza, così diffusa e così evidente per gli uomini colti non meno che per il volgo, si è il giudaismo colle due religioni che ne derivano: infatti le dottrine loro insegnano all'uomo ch'ei fu creato dal nulla, e gl'impongono poi il difficile compito di collegare a siffatta credenza la fede in una immortalità *a parte post*. E invero queste religioni sono riescite, col ferro e col fuoco, a cacciare dall'Europa e da una parte dell'Asia l'antica e consolatrice credenza alla trasmigrazione delle anime: però resta ancora a sapersi per quanto tempo. La storia dei primordi della Chiesa ci mostra quali difficoltà abbia incontrato una simile impresa; la maggior parte degli eretici, quali i Simoniani, i Basili-diani, i Valentiniani, i Marcioniti, i gnostici e i Manichei, ammettevano la metempsicosi. Gli Ebrei stessi vi avevano attinto un po', come ci riferiscono Tertulliano e Giustino (nei Dialoghi). Il Talmud racconta che l'anima di Abele passò nel corpo di Seth, poi in quello di Mosè. Il passo della Bibbia, nel Vangelo di Matteo, XVI, 13-15 (1), non presenta un senso ragionevole se non si ammette che fu scritto nell'ipotesi della metempsicosi. Luca poi, riproducendolo (IX, 18-20), aggiunge: « ὅτι προφητῆς τις τῶν ἀρχαίων ἀνέστη » (*uno degli antichi profeti risuscitato*) (2); attribuisce dunque

(1) 13 Poi Gesù, essendo venuto nelle parti di Cesarea di Filippo, domandò i suoi discepoli, Chi dicono gli uomini ch'io, Figliuol dell'uomo, sono?

14 Ed essi dissero, Alcuni, Giovanni Battista; altri, Elia; altri, Jeremia, od un dei profeti.

15 Ed egli disse loro, E voi, chi dite ch'io sono?

(secondo il Diodati — *N. d. T.*)

13. Gesù poi essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell'uomo?

14. Ed essi risposero: Altri dicono, egli è Giovanni Batista; altri Elia, altri Geremia, o alcun de' profeti.

15. E Gesù disse loro: E voi chi dite voi ch'io mi sia?

(secondo la volgata di A. Martini.—Ed. D. Passigli.—Firenze, 1844).

N. d. E.

(1) 18 Or avvenne che, essendo egli in orazione in disparte, i discepoli erano con lui. Ed egli gli domandò dicendo: Chi dicono le turbe ch'io sono?

19 Ed essi, rispondendo, dissero, Alcuni, Giovanni Battista; ed altri, Elia; ed altri, ch'uno de' profeti antichi è risuscitato.

20 Ed egli disse loro, E voi, chi dite ch'io sono? E Pietro, rispondendo, disse, il Cristo di Dio.

(secondo il Diodati — *N. d. T.*)

18. E avvenne, che essendosi egli appartato per fare orazione, avendo seco suoi discepoli, domandò loro: Chi dicono le turbe, ch'io mi sia?

agli Ebrei la supposizione che un profeta antico avesse potuto risuscitare in carne ed ossa, ciocchè sarebbe un'assurdità palpabile, visto che essi sapevano bene che i profeti, morti e sepolti sei o sette secoli addietro, da lungo tempo non erano più che polvere. D'altronde il cristianesimo alla trasmigrazione delle anime ha sostituito l'espiazione di peccati commessi in una vita anteriore, creando il dogma del peccato originale, vale a dire la penitenza del peccato di un altro individuo. Le due dottrine identificano, a scopo morale, l'uomo presente con un uomo che ha vissuto per lo addietro: la metempsicosi li identifica immediatamente, e immediatamente il peccato originale. »

Vivi e Morti

GLI spiriti dei viventi e quelli dei morti si possono incontrare in molti modi inconsciamente, in molti anche consciamente, ma solo da un lato. Chi può seguire e approfondire tutti questi rapporti? In breve essi si incontrano, se si incontrano consciamente, e i morti sono là dove sono consciamente.

C'è un mezzo di incontro coscientissimo fra i viventi e i morti: è la memoria che i vivi hanno dei morti. Rivolgere la nostra attenzione ai morti vuol dire destare la loro attenzione per noi, come uno stimolo che tocca un vivo attira la sua attenzione verso il punto in cui lo stimolo lo colpisce.

La nostra memoria dei morti non è altro appunto che una conseguenza della loro vita cosciente quaggiù che si è fatta cosciente in noi e si ripercuote in loro; la vita nell'al di là è una conseguenza di questa.

Anche quando un vivente pensa a un vivente, ve ne può esser traccia nella coscienza di questo; ma non vi ha influenza, perchè la sua coscienza è ancora incatenata nei vincoli del suo corpo limitato. Ma la coscienza liberata dalla morte cerca la sua sede e segue l'impulso che viene esercitato su di essa con tanto maggiore facilità e forza quanto più spesso e più fortemente esso è stato esercitato prima.

Come lo stesso colpo fisico è sempre sentito insieme dalle due parti, colui che colpisce e colui che è colpito, nel ricordo di un

19. E quelli risposero, e dissero: Giovanni Batista: altri poi Elia: altri, che uno degli antichi profeti è risuscitato.

20. Ed egli disse loro: E voi chi dite che io sia? Simon Pietro rispose, e disse: Il Cristo di Dio.

(secondo la volgata di A. Martini. — Ed. D. Passigli. — Firenze, 1844).

N. d. E.

defunto è uno stesso colpo di coscienza che viene sentito da due parti. E' un errore ritenere come reale solo il lato di coscienza di questo mondo, perchè non sentiamo traccia dell'altro; e questo errore è fonte di errori e di trascuranze.

A un' amante è stato tolto l'amante, a una sposa lo sposo, a una madre il figlio. Invano esse cercano in un cielo lontano la parte di vita che è stata loro strappata, invano tendono lo sguardo e la mano nel vuoto verso ciò che in realtà non è stato loro affatto tolto; è solo spezzato il filo di comprensione esteriore, perchè il rapporto condizionato dai sensi esteriori, per mezzo di cui si intendevano, è diventato rapporto intimo e diretto per mezzo del senso interiore, con cui non hanno ancora imparato a intendersi.

Ho visto una volta una madre cercare angosciosamente in casa e in giardino il suo bambino ancor vivo che aveva in braccio. E' anche maggiore l'errore di chi cerca il morto in una vuota lontananza, mentre avrebbe solo da guardare nel suo intimo per trovarlo in sè. E se non lo trova lì tutto, l'aveva esso forse tutto quando lo portava esteriormente fra le braccia? Esso non può più scambiare i vantaggi della comunicazione esteriore: la parola esteriore, lo sguardo esteriore, la cura esteriore; ma solo ora può ricevere e dare i vantaggi del rapporto interiore; basta che esso sappia che vi è una relazione interiore e che essa ha i suoi vantaggi. Certo non si parla, non si dà la mano a chi si pensa non sia più. Ma se tenete ben conto di tutto, vedrete che comincia una nuova vita dei vivi coi morti, e che insieme coi viventi ne traggono vantaggio anche i morti.

Pensate solo bene a un morto e in quel momento sarà presente non solo il pensiero del morto, ma il morto stesso. Voi potete intimamente scongiurarlo ed esso viene; trattenerlo ed esso resta; basta che fissiate in lui senso e pensieri. Pensate a lui con amore o con odio ed egli se ne accorgerà; con più amore o con più odio, ed egli lo sentirà più intensamente. Voi avevate già la memoria dei morti; ora sapiate usarla; voi potete anche render felice o torturare consciamente un morto colla vostra memoria, potete rappacificarvi con lui o lottare con lui inconciliabilmente essendone coscienti non solo voi, ma anche lui. Fatelo sempre in senso buono; ma badate altresì che la memoria che voi stessi lasciate in avvenire, vi giovi. Felice colui che si lascia dietro un tesoro di onore, di stima, di rispetto, di ammirazione nella memoria degli uomini. Colla morte egli raggiunge ciò che si è lasciato dietro per questa vita terrena, in quanto raggiunge la coscienza unificata di tutto ciò che quelli che ha lasciati pensano di lui; egli riceve così il moggio di cui in vita ha contato solo singoli grani. Questo è uno dei tesori che dobbiamo raccogliere per il cielo.

Quai a colui che lascia dietro di sè imprecazioni, maledizioni, e una memoria detestata. Le maledizioni che l'hanno seguito quaggiù lo raggiungono nella morte; questa è una parte dell'inferno che lo attende. Ogni imprecazione che gli si grida dietro è un dardo scagliato che penetra nel suo interno.

Ma la giustizia trova il suo compimento solo nel complesso delle conseguenze che il bene ed il male generano da sè. I giusti che in questa vita sono misconosciuti debbono soffrire di ciò anche nell'al di là come di un male esteriore, e agli ingiusti una fama ingiusta resterà come un bene esteriore; mantieni dunque pura la tua fama quaggiù il più possibile e non mettere la tua fiaccola sotto il moggio. Ma fra gli spiriti dell'al di là cessa il disconoscimento; ciò che quaggiù è pesato falsamente, lassù è pesato giusto e sovrappesato con un'aggiunta dall'altra parte. La giustizia divina supera alla fine ogni ingiustizia terrena.

Ciò che desta la memoria dei morti è un mezzo per evocarli. I morti sorgono ad ogni festa che noi loro dedichiamo; essi aleggiano intorno ad ogni statua che noi loro inalziamo, ascoltano ogni canto che celebra le loro azioni. Germe vitale per una nuova arte! Com'era antiquata, com'era stanca di rappresentar sempre le stesse cose agli stessi spettatori! Ora d'un tratto si apre sopra la platea con i suoi spettatori una cerchia di logge da cui guarda una società più eletta; il suo fine supremo deve essere d'ora innanzi il creare non come vorrebbero gli spettatori inferiori, ma come gli altri desiderano; i primi debbono adattare il loro gusto a quello degli altri.

I malevoli deridono e le chiese polemizzano. Si tratta di un mistero confinario alla ragione per gli uni, superiore alla ragione per gli altri; e ciò, perchè agli uni e agli altri è rimasto celato un mistero dalla cui rivelazione alla fine risulta chiara e semplice una verità contro la quale hanno sempre fatto naufragio l'intelligenza dei malevoli e l'accordo delle chiese. Perchè ciò in cui essi vedono un'eccezione a ogni regola o qualcosa che è sopra ogni regola, è un grandissimo esempio di una universalissima regola.

Cristo non entra nei fedeli solo con un corpo di farina e di acqua nella sua cena commemorativa; cibatene bene col pensiero di lui ed egli sarà col suo pensiero non solo presso di te, ma in te; e tanto più quanto più tu pensi a lui; quanto più fortemente, con tanto maggiore forza egli ti rafforzerà; ma se tu non pensi a lui, rimarrà farina e acqua e vino comune.

(Da « *Il Libretto della Vita dopo la Morte* », Casa Ed. Isia, Milano).

G. T. FECHNER

Le possibilità della coscienza

CHE esistano vari ordini di coscienza, è una teoria oggi sempre più accettata. La « coscienza sublimale » di F. W. Myers, e dei ricercatori psichici, la mente subconscia degli ipnotisti, la memoria di razza e l'eredità dei biologi, la coscienza cosmica di vari scrittori recenti, l'estasi dei mistici cristiani, e il *samadhi* dei gnani indiani, tutto ci indica l'esistenza di un mondo inesplorato in noi. Alcuni pensatori anzi hanno cercato di

dimostrare che vi è una graduazione completa dalla coscienza semplice degli animali, su, attraverso alla auto-coscienza dell'uomo, e alla coscienza della famiglia, della tribù e della razza, fino alla vita cosmica e al Nirvana. L'importante per ora, io credo, senza entrare in dettagli su quello che non si conosce, è di provare che esistono vari ordini di coscienza, insite in noi; e che le parole Io, e Tu, non esprimono solo le forme nostre corporee, e le nostre menti quali noi ce le rappresentiamo, ma abbracciano vaste regioni di intelligenza e di attività, che sottostanno a quelle e che solo occasionalmente si sollevano alla coscienza. Pure queste regioni ci appartengono, e sono noi stessi forse in modo ancora più intimo di quelle generalmente riconosciute. Lo svegliarsi di queste forze e il loro irrompere nel campo della coscienza ordinaria, ci dà appunto la spiegazione di molti fenomeni della nostra esperienza psichica e religiosa. Il riuscire a comandare queste regioni in modo da potervi entrare e da farne uso a volontà, e il portarle in contatto permanente coll'io cosciente, costituirà, io credo, il nuovo metodo di progresso e il mezzo per risolvere alla fine tutte le questioni sulla durata e la reincarnazione dell'io e i suoi rapporti con gli altri io individuali.

Se noi si potesse esplorare e comprendere ciò che significa realmente la parola Io; se si potesse scender giù nelle più profonde regioni dove esso viene in contatto coll'Essere Primo, e si potesse, in quel punto centrale dove esso non indica più differenza, ma solo unità, guardarci attorno con serena calma; e se si potesse poi colla velocità del lampo balzare di nuovo all'estrema periferia dove l'io nella sua forma particolare e incoercibile gode di star solo in antagonismo con il resto dell'universo: oh! allora sì, tutto ci apparirebbe chiaro e la gioia e la bellezza ci sarebbero ancelle fedeli e perpetue! Solo approfondendo la nostra coscienza potremo raggiungere tale risultato; e forse le forme della coscienza della razza, sono degli stadi intermedi su questo cammino.

Certo, è nella costituzione delle cose, come abbiamo visto, che l'armonico prevalga sopra il discorde e vi è una specie di necessità che ci spinge verso la direzione migliore. Nella memoria e nell'esperienza, il sovrapporsi delle immagini tende a una mutua obliterazione di difetti ed escrescenze, e a produrre un ideale composto, molto superiore ad ogni singolo esemplare. Come, nel caso di suoni musicali trasmessi a distanza attraverso l'aria, i discordi si cancellano a vicenda, lasciando unica l'armonia, così nella trasmissione ereditaria, prevalgono gli elementi che sono reciprocamente armonici. I centri organici nella razza e nell'individuo, che tendono verso la forza, la pace, l'armonia, la vita, persistono; quelli che tendono alla meschinità, allo squilibrio, al mutuo conflitto, si dissolvono e scompaiono. Gli angeli sopraffanno e scacciano i diavoli.

Le verità madri, le qualità, i poteri dell'universo, muovono incessantemente verso la loro manifestazione: la bellezza, tra l'inviluppo del superficiale e dell'incompleto, risplende sempre più;

l'uomo si innalza dalla vita meschina del suo io, a quella della sua famiglia, della sua tribù, della sua razza, dell'umanità, e in ognuna di queste ritrova il suo lo più grande: e mentre egli così procede, i suoi dei perdono sempre più delle loro deformità e del loro terrore, e si rivestono di grazia e di armonia.

Gli dei primitivi, le prime idealizzazioni, sono più locali e parziali; essi rappresentano lo stato mentale di persone poco evolute che vivono in famiglie, in tribù e in località separate. Essi sono grotteschi, paurosi, stupidi, i Tifoni, i Tori, gli Orsi i Satana e altri simili mostri; pure essi dimorano ancora in noi, queste incarnazioni di terrori folli e di pregiudizi che, rinnegati dalla nostra ragione, perseguitano ancora i campi oscuri della nostra subcoscienza. Più oltre, in un periodo di maggiore sviluppo, noi arriviamo alle splendide personificazioni di Apollo, Afrodite, Demetra, Iside, Maria, che rappresentano movimenti e intuizioni molto più profonde della mente umana; o alle tendenze comuni a quasi tutte le razze, di deificare il re, il guerriero, il santo. Queste personificazioni sono anche esse in noi, e ispirano ancora oggi la nostra religione, la nostra poesia, i nostri ideali, e quegli entusiasmi che ci sollevano fuori della vita quotidiana in una sfera più alta di emozioni e di esperienza. Ma tutto ciò si riferisce ad aspetti particolari dell'umanità; e solo col sorgere della democrazia nel senso più ampio potrà aver luogo l'idealizzazione dell'uomo e della donna comune, dell'essere umano, indipendentemente da ogni suo attributo.

Gli Egiziani vedevano e capivano che il possente Faraone travolgente nel suo aureo cocchio, era un dio; ma egli non si accorgeva che lo schiavo negro, occupato a scacciar le mosche dal suo regale padrone, era ugualmente divino. Whitman invece esclama audacemente, parlando degli uomini e delle donne della strada: « Quali dei possono sorpassare questi che mi stringono la mano? » Per lui la vita di una semplice creatura umana era sufficiente a fargli apparire lo splendore e l'aureola della divinità. Quest'ultima e massima idealizzazione deriva dal fatto che l'immagine o l'oggetto in questo caso, risveglia la coscienza glorificata, non di una sola linea di esperienze o di memorie, non di un semplice aspetto della razza, ma dell'umanità stessa. Quando la coscienza nell'uomo si è approfondita tanto da venire in contatto con quella dell'umanità, allora ogni essere umano può suscitare questa coscienza più profonda. E il suo risveglio è accompagnato da un senso di gloria, di meraviglia, di splendore perenne, più grande forse di quello che accompagnava la visione degli antichi dei.

Qui in questa coscienza perenne, immensurabile, che dorme in noi, noi troviamo la nostra città celeste, la nostra casa da cui procediamo come individui, ma dalla quale non ci siamo mai separati realmente. Certo è qualche intimo senso di essa, qualche bisogno della sua rivelazione, che ci spiega l'incanto che hanno per noi le utopie, e i sogni del paradiso e della città del sole. Quali siano esattamente i nostri rapporti come individui coll'intero e cogli altri, e quale la nostra relazione col passato e col futuro,

sono domande che per ora non ci debbono preoccupare. Quando si comprende che la vita centrale esiste e vive e si muove in noi, e che è in certo senso noi stessi, molti simili problemi perdono ogni significato.

Ogni uomo sente senza dubbio che la sua piccola vita mortale è troppo inadeguata, e che per esprimere e manifestare tutto ciò che è in lui, egli avrebbe bisogno di molte vite e di molti corpi. Quanto abbiamo potuto dire fin ora ci dimostra che l'io più profondo di lui, la sorgente di ogni sua gioia e di ogni sua ispirazione, ha avuto e avrà ancora senza dubbio, l'esperienza di molte vite e di molti corpi.

(Da « *L'arte della creazione* » E. Voghera, Ed., Roma.)

EDWARD CARPENTER

L'amore nelle vite successive

« *Nascere, morire, rinascere, progredire sempre.* »
ALLAN KARDEC

SOTTO questo titolo l'avv. F. Zingaropoli ha tenuto una brillante conferenza all'Associazione Generale degli Impiegati Civili in Napoli.

L'interessante e suggestivo argomento, che s'impenna sulla dottrina della pluralità delle esistenze, venne dall'esimio conferenziere svolto in quattro parti.

Egli cominciò col tracciare a grandi linee la storia della tradizionale dottrina, rievocando la parola dei Grandi Iniziati, dei Fondatori di religioni, e di filosofi, poeti e pensatori, dalle più remote età fino ai nostri giorni.

Nella seconda parte l'oratore intrattenne l'uditorio sulle prove della Rincarnazione, enumerandole ed illustrandole sotto vari aspetti. Parlò di prove di ordine logico, di prove congetturali, di prove indiziarie e di prove sperimentali; comprendendo fra queste ultime le esperienze di regressione della memoria eseguite, in varie epoche ed in diverse circostanze, dal Colonnello Alberto De Rochas, da Leone Denis e dallo stesso oratore, mediante soggetti propri messi nello stato sonnambulico.

Nella terza parte il conferenziere disse della popolarità che la teoria della reincarnazione gode nel mondo orientale ed accennò specialmente ai *dodoitsu*, canti di amore giapponesi, tutti intonati all'idea del legame che avvince gli amanti così nel passato come per il futuro. Affrontando poi il mistero del *Fato Greco* l'oratore dimostrò l'interdipendenza reciproca che passa fra Rincarnazione e Karma, in quanto la presente vita è la premessa e la causa di effetti della vita futura, così come lo fu la precedente rispetto ad essa, che ne è conseguenza.

L'ultima parte è dedicata all'influenza che il sentimento della pluralità delle esistenze ha esercitato sulla moderna letteratura.

L'oratore, rievocando pagine smaglianti di Poe, di Balzac, di Fogazzaro e di Gabriele D'Annunzio, così conclude la brillante conferenza:

« Per voi io canto l'addio di „Seraphita” nell'ora della morte, che è l'ora della vita: « Addio, granito, tu diventerai fiore; addio, fiore, tu diventerai colomba; addio, colomba, tu diventerai donna; addio, donna, tu diventerai dolore; addio, uomo, tu diventerai Fede; addio, voi che diventerete tutto: Amore e Preghiera! »

T. VIRZÌ - EDITORE - DIRETTORE RESPONSABILE

Tip. D. Capozzi & A. Dolce — Palermo

LIBRI CHE TRATTANO DELLA RINCARNAZIONE E DEL KARMA
DI CUI SI CONSIGLIA LA LETTURA

—◆◆◆—
EDIZIONI IN ITALIANO

ANDERSON	— L'Anima Umana e la Rincarnazione	L. 5.—
BESANT A.	— La Sapienza Antica	» 8.—
BLECH A.	— A coloro che soffrono	» Esaur.
CALDERONE I.	— Il problema dell' Anima	» 10.—
CHATTERJI	— Filosofia esoterica dell' India	» 6.—
LEADBEATER	— La morte	» 0.50
„	— Non piangete i morti	» 1.—
„	— A chi piange i morti.	» 1.—
VALLINI G.	— Logica e Rincarnazione	» 2.—

Per i suddetti libri che fanno parte della Collezione “Ars Regia”,
di Milano dirigere vaglia al D.r Giuseppe Sulli-Rao—Casella Postale 856
Milano, aggiungendo L. 0.50 per la raccomandazione.

CALDERONE I.	— La Rincarnazione - Inchiesta internazionale. Casa Editrice « Veritas » Milano.
„	— Libero Arbitrio — Determinismo — Rincarnazione. Presso l'Autore Avv. Comm. I. Calderone — Via Bosco 47—Palermo.

—◆◆◆—
EDIZIONI IN FRANCESE

BESANT A.	— L'homme et ses corps	Fr. 3.—
„	— Karma	» 2.25
„	— La mort, une illusion	» 0.30
„	— Nécessité de la Réincarnation	» 1.—
„	— La vie occulte de l' homme	» 6.—
BLECH A.	— A ceux qui souffrent	» 2.—
CORNILLIER	— Le survivance de l' âme et son evolution après la mort	» 20.—
CHEVREUIL L.	— On ne meurt pas	» 5.—
DENIS LEON	— Après la mort	» 6.—
IRVING S. COOPER	— La Réincarnation une espérance pour le monde.	» 2.75
JINARAJADASA	— L'Évolution occulte de l'Humanité	» 9.—
LEADBEATER	— L' autre côté de la mort	» 12.—

Per i suddetti libri dirigere le commissioni alla “ Famille Théosophique ”,
S. A. Square Rapp 4—Parigi (VII), aggiungendo all'importo
il 15 % per le spese postali.

Le Riviste alle quali perverrà la presente sono pregate di accettarne il cambio.

GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia	{	ordinario L. 10		Per l'Estero	{	ordinario L. 15
		sostenitore. > 20				sostenitore. > 30
		Un fascicolo separato. L. 2				

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata
di Scienze Spiritualiste

ABBONAMENTI

Un anno: Italia L. 10 - Estero Fr. L. 20,-
 Un semestre: > > 5 - > > 10,-
 Un numero separato > > 1 - > > 2,-
 Roma (21) - Via Varese, N. 4

LA RÉVUE SPIRITE

Fondée en 1858 par **ALLAN KARDEC**
 Journal d'études **psychologiques**
 et de
 Spiritualisme **Expérimental**
 Prix de l'abonnement
 France et Colonies Fr. 12 par an - Etranger Fr. 15
 Le numero Fr. 1,50
 Bureaux 8, Rue Copernic, Paris (XVI)

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française
Fondée par

H. P. BLAVATSKY

ABONNEMENTS:

France . . Fr. 15 - Étranger . . Fr. 18
 Prix du numero: 1 fr. 50
 Paraît le 27 de chaque mois
 Paris (7) - Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

EKLEXI

Revista Universal de **Synthesi Vital**
Philosophico-Scientifico-Practico

Organo de

Association Eclectico **Universal**

Scripto in Interlingua

Lingua auxiliar universal

Direction et Administration: Casella Postal 331-ROMA

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABONNEMENTS

Un an: France 15 fr. - Étranger 18 fr.
 Le numero 2 fr.
 Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternités Affiliées

Publication Trimestrielle

Occultisme-Martinisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme

Gratis aux membres de la Société

Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Étranger.

Bureaux: 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da formare uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1°. Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2°. Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3°. Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4°. Cercheremo di fare della Devozione, della Fermezza e dell'Amorevolezza le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5°. Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in Suo Nome. — 6°. Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onorare la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarci a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al Rappresentante Nazionale per l'Italia, Sig. EMILIO TURIN, 109 Via Masaccio, Firenze (22).

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZI - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

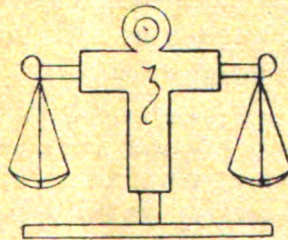
ANNO I. PALERMO, SETTEMBRE-OTTOBRE 1924

N. 5.

Sommario

Logica e Rincarnazione (*G. Cavallini*) — Dall' « Incosciente al Cosciente » —
Karma ed egoismo (*Riassunto dal « Vahan »*) — La paura della morte (*Sedir*) —
Rapporti fra Corpo, Anima e Spirito — Il ricordo dell'Anima di una passata
incarnazione (*Annie Halderman*) — L'albero degli amanti (*Alexander Duke*) —
Legione di Karma e Rincarnazione.

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1924

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICOLO SEPARATO L. 2

Dirigersi all'Editore T. VIRZI - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

7243 Coles Avenue, Chicago, Ill., U. S. A.

CAPO E FONDATORE
WELLER VAN HOOK

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA
SIGNORA GRETCHEN BOGGIANI

Corso Fiume 8 — Torino (7)

SCOPO DELLA LEGIONE

Diffondere e render popolare la conoscenza della Legge del Karma
e di quella della Rincarnazione

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

Interessarsi dello scopo della Legione e simpatizzare
in tutto o in parte con le sue attività

Nessuna tassa obbligatoria

Qualsiasi contribuzione è volontaria

KARMA è la Legge di Causa ed Effetto, di Azione e Reazione nei regni inferiori dello spirito nei quali vivono gli uomini, che, non ancora perfetti, debbono reincarnarsi.

Secondo tale legge l'uomo raccoglie ciò che semina. Tutte le azioni, tutte le emozioni, tutti i pensieri, tutte le intenzioni, producono le loro conseguenze in corrispondenti azioni: o durante la stessa vita nella quale si verificano o in una vita successiva.

RINCARNAZIONE è la Legge per cui gli uomini ritornano, secondo cicli determinati, a quella fase della vita che deve manifestarsi mediante i corpi fisici umani.

Secondo tale legge ogni uomo si manifesta parecchie volte. Gli uomini non cessano di vivere; essi ne cambiano semplicemente il modo. Questa ricorrenza della vita "sulla terra", si ripete in ogni uomo finchè egli non realizzi la conoscenza ed il potere di mantenere la vita nei regni superiori dello spirito.

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I.

PALERMO, SETTEMBRE-OTTOBRE 1924

N. 5.

Logica e reincarnazione ⁽¹⁾

Pel mondo in cerca va la Verità
Di chi l'albergherà
Ma tanto trova l'uom pieno di sè
Che un albergo per Lei quasi non c'è.

PROBABILMENTE voi tutti avrete udito o letto qualcosa intorno al soggetto della Rincarnazione, ma su quanti avrà fatto una certa impressione?.... Che volete (si comincia a dire) saranno belle cose, — ma chi può darcene le prove?.... E senza prove sono semplici opinioni.... E poi, anche sia la verità — che importanza può avere?.... Quando mi trovo alle prese con le contrarietà della vita che cerco di sopprimere o scemare, che importa a me se è la prima volta che vengo al mondo oppure è la millesima!?.... E così, con simili suggestioni, la piccola impressione ricevuta oggi, domani sarà svanita affatto. Taluno forse che non la sente ancora cancellata del tutto, s'ingegnerà di riuscirvi opponendo a modo suo un po' di logica: se la reincarnazione fosse vera (dirà) — o perchè non dovrei ricordarmi delle esistenze passate, o per lo meno della più recente? E poi, un'altra cosa, perchè le nazioni antiche che furono potenti e gloriose sono

(1) La forma chiara, facile e persuasiva, nella quale sono esposti i più convincenti argomenti, induce alla pubblicazione di questa preziosa conferenza pronunciata alcuni anni or sono a Firenze dal Sig. Gioacchino Cavallini.

Tale pubblicazione è intesa altresì a rendere rispettoso omaggio di gratitudine ed ammirazione verso Colui che fu instancabile conferenziere nonché profondo cultore e valente istruttore di discipline spirituali. Egli venne meno a tutti coloro che seppero amarlo ed ammirarlo nel dicembre 1920 e cioè dopo un mese dall'aver iniziato il tredicesimo anno delle sue conferenze filosofico-morali.

Le sue benemerenzze furono innumerevoli ed è facile intravederle nella ferma fede che, con chiara coscienza, egli nel suo scritto dimostra avere per la Verità, per la Bellezza e per la Bontà.

Il lettore che si senta spinto a far partecipare ad altri le proprie convinzioni in materia di Rincarnazione, renderà più facile il proprio compito divulgando tale conferenza, che il Cavallini permise fosse pubblicata, sotto il modesto pseudonimo di Gica Vallini, dalla Libreria Editrice « Ars Regia », diretta dal D.r G. Sulli-Rao, Casella postale 856 - Milano.

oggi così degradate? Una nazione forte e gloriosa nella sua freschezza, e che col tempo e le esperienze decade invece di progredire, prova che non c'è ritorno di generazioni anteriori.

Non pertanto, checchè ne dicano gli scettici e i dubitosi, la reincarnazione è un fatto vero che ha una grande importanza nella vita degli uomini. La reincarnazione è strettamente connessa con la sopravvivenza del centro cosciente umano alla morte del corpo. L'una cosa implica l'altra. Senza questa sopravvivenza non vi sarebbe reincarnazione, perchè è proprio il centro di coscienza che si reincarna; e senza reincarnazione il centro di coscienza umano individuato sarebbe inesplicabile: il carattere più o meno sviluppato che ciascuno porta con sè nascendo, non troverebbe ragionevole appoggio in nessuna delle ipotesi in voga; la Legge di Progresso continuo verrebbe contraddetta, oppure il progresso fatto da ciascuno dovrebbe alla morte mischiarsi in un serbatoio comune, e dar luogo a progresso uniforme nella specie umana in massa come negli animali, invece di essere così variato com'è tra uomo e uomo.

Negli animali il carattere cambia soltanto tra specie e specie, perchè, essendo il loro grado di evoluzione relativamente incipiente, non possono avere iniziativa propria; e così, animati tutti da un centro comune, obbediscono ad una sola direzione, come i ragazzi di un collegio obbediscono al medesimo capo da cui sono guidati. Ma negli uomini il carattere cambia tra uomo e uomo, perchè ciascuno è animato da un centro di coscienza proprio. Nel lungo cammino evolutivo tra lo stato animalesco e quello umano, svilupparono, tra le altre, varie qualità d'ordine mentale, tendenti a scindere i grandi gruppi in piccoli gruppi, secondo le somiglianze delle attitudini, delle tendenze, temperamenti, ecc. E così, mentre di un grande gruppo se ne formavano a poco a poco molti, è chiaro che il numero delle unità che li componeva scemava sempre più e più, fino a diventare una sola; e allora, idonea per la specie umana, s'incarnava forse in un selvaggio.

Le poche e piccole esperienze che eventualmente può fare un animale nella sua breve esistenza, vanno a profitto del centro unico che anima tutta la specie a cui appartiene; ma il risultato delle esperienze fatte da ogni uomo è esclusivamente suo, senza diventare patrimonio di altri, perchè ognuno ha il suo centro di coscienza proprio. E questa è la ragione delle grandi differenze nel carattere tra uomo e uomo.

L'uomo eredita il corpo dai genitori, e se il carattere fosse, come molti suppongono, il risultato del corpo, vedremmo nei figliuoli riprodotto il carattere del padre e della madre; ma se vediamo figli perversi di genitori morigerati, e figli morigerati di genitori perversi; se vediamo figliuoli di medesimi genitori, allevati, educati e istruiti nel medesimo ambiente e nel medesimo modo, differire poi enormemente nel carattere, è vano sostenere che il carattere sia ereditario. E non giova dire che nel sangue paterno vi possono essere germi di antenati lontani, i quali, trovate le con-

dizioni favorevoli, sviluppano. Questa ipotesi non ha valore contro la reincarnazione, perchè tali germini possono riferirsi soltanto a qualche caratteristica fisica o psichica, ma non mai al vero carattere; non ha valore, perchè simili casi potrebbero essere soltanto molto rari, mentre le differenze spiccate tra membro e membro della stessa famiglia sono frequentissime; e soprattutto non ha valore, perchè fino a che si tratta di persone comuni, non è difficile trovare o supporre che una qualità posseduta da qualcuno e assente nei genitori, fosse presente in qualche antenato lontano; ma quando si tratta di personaggi eminentemente ragguardevoli: fondatori di civiltà, geni di fama mondiale, e simili, l'ipotesi non si sostiene più. Da quali antenati lontani Alessandro il Grande e Giulio Cesare ereditarono il loro grande genio militare e civile? — E da quali Budda, Gesù, Ermete, Zoroastro, Pitagora, Socrate e altri, ereditarono le loro altissime qualità filosofiche, religiose, morali e spirituali? — Come mai nessuno seppe nulla dei loro antenati lontani da cui avrebbero dovuto ereditare quelle rare qualità assenti nei genitori? — Se queste qualità resero tanto illustri e celebri gli eredi, — quale mai non sarebbe stato lo splendore e la magnificenza di quelli da cui vennero ereditate? E' inutile, nessuno può trovarli o sopporli questi antenati meravigliosi, e se la teoria fosse vera non potrebbero mancare.

Quelli poi che sostengono che il carattere individuale non abbia alcun passato prossimo o remoto, e sia semplicemente il risultato della combinazione del sangue e degli umori del padre e della madre, influenzato dalle condizioni mentali, emozionali e fisiche dei genitori nel momento generativo, ci sembrano molto ingenui; perchè quelle accumulazioni di sangue e di umori, d'influenze e di condizioni, non potrebbero fare proprio nulla senza un centro intorno al quale non fossero chiamate ad ordinarsi. Nessuna accumulazione di calce, di pietre, e di mattoni potrebbe mai costruire una casa senza un architetto che ne avesse prima tracciato il disegno e ordinata la costruzione. In tutto l'universo esistono sparpagliati gli elementi delle nebulose, e non pertanto, senza un centro di energia che li attragga, nessuna nebulosa ha luogo. Tutte le orologerie sono piene dei pezzi di cui gli orologi si compongono, ma senza un artefice che li prenda, li ordini, e li combini, nessun orologio è possibile. E così i materiali del corpo umano; sebbene siano da per tutto intorno a noi, da sè, senza un centro che li stimoli a unirsi e aggiustarsi intelligentemente attorno a sè, non possono mai formare quel meccanismo chiamato corpo umano. E se non possono formare il corpo umano - come potranno formare l'uomo col suo meraviglioso carattere? Accettare un'ipotesi arbitraria contraddetta dalla logica dei fatti, piuttosto che un'ipotesi naturale confermata dalla logica delle analogie, è il colmo dell'ingenuità.

Altri poi, sebbene credano che il centro di coscienza sia il prodotto dell'organismo, ne ammettono tuttavia la persistenza dopo la morte del corpo; e credono che vada in altri mondi in relazione

col progresso fatto, senza fare più ritorno sulla terra. Perchè, dicono, il centro di coscienza di natura sottile, sprigionato dalla materia rozza, per legge di gravità non può più essere attratto alla terra; simile a bolla d'aria in un corpo in fondo al mare, subito che il corpo si spezza, sale rapidamente al suo livello aereo, e al mare più non torna.

Che un centro di coscienza si formi in qualche modo l'organismo adatto al suo grado di sviluppo raggiunto, per continuare le esperienze alle quali è sempre stimolato, ci sembra ipotesi più logica di qualunque altra per le seguenti considerazioni: il fenomeno sottile precede sempre quello rozzo, e non mai il fenomeno rozzo precede quello sottile. Tutto quel che vediamo di produzione umana: case, macchine, armi, stoffe, mobilia, ecc., tutto è stato prima pensato e poi copiato in materiali rozzi sul piano fisico. E noi non possiamo pensare neppure per un momento, che in qualche tempo e luogo, nel passato o nel futuro, sia accaduto o possa accadere diversamente. E in questo fatto così generale e immutabile abbiamo la garanzia che si tratta di una Legge, perchè le caratteristiche di una Legge sono appunto la continuità e l'immutabilità. Una Legge può cambiare di aspetto, non patire sospensione o soppressione; può sembrare che cominci o finisca a un dato momento, ma questo cominciare e finire deve riferirsi solo a un cambiamento di forma negli effetti della Legge, e non alla Legge in sè stessa. Onde, se le creazioni dell'uomo sul piano fisico hanno dovuto e devono essere precedute da creazioni uguali sui piani sottili, dobbiamo ammettere per necessità, che tutto quel che non è opera dell'uomo, debba essere avvenuto e avvenga nello stesso modo. - Non è, dunque, più logico pensare che il centro di coscienza preceda l'organismo, piuttosto che l'organismo preceda il centro di coscienza?... Se i nostri avversari insistessero dicendo: è vero che le cose rozze sono prima pensate, ma il pensiero è prodotto dall'organismo; allora noi domanderemo: se gli organismi (che sono cose rozze) sono stati prima pensati, e non può averli pensati che la Mente Infinita, - quale organismo avrà prodotto il pensiero della Mente Infinita?

Di più, il centro di coscienza, che, a dire il vero, non produce il corpo, ma se lo appropria quale strumento come il violinista si appropria il violino, non è soggetto al corpo, ma il corpo è soggetto al centro di coscienza. Infatti, se il centro di coscienza vuol mandare ad effetto cose che l'organismo disapprova, non si lascia dissuadere nè intimorire da esso, e segue intrepido la sua via. Quando ai martiri della religione veniva strappata la lingua, cavati gli occhi, tenagliate e bruciate le carni, e torturate le membra in cento altri barbari modi, mentre l'organismo protestava e si ribellava, - chi avrebbe osato affermare che il centro di coscienza era il prodotto dell'organismo? Se l'organismo fosse il produttore del centro di coscienza, questo, non avrebbe mai idee per le quali l'organismo dovesse poi protestare e ribellarsi; e se la protesta e

la ribellione ha luogo, è segno che l'organismo non è il generatore del centro di coscienza, ma ne è semplicemente lo strumento.

In quanto poi a trovare illogica la ripetuta attrazione del centro di coscienza verso la materia rozza, crediamo che dipenda da un equivoco. Il falegname che ripiglia la sega per servirsene di nuovo, non la piglia per amore della sega, ma per amore di uno scopo che non può raggiungere senza la sega. Così un centro di coscienza sprigionato dall'involucro carnale, porta con sè desideri rimasti insoddisfatti, ma vivi e bramosi di soddisfazione come prima. - Come, dunque, può trovarsi illogico il fatto, che dopo avere il centro di coscienza abbandonato il corpo ritorni a tempo debito sulla terra a prenderne un altro, non per amore del corpo, ma per soddisfare attrazioni che senza il corpo non può soddisfare? Lo scopo del ritorno non sta nell'attrazione verso la materia rozza, ma nell'attrazione verso ideali non raggiunti ancora, e da raggiungersi attraverso la materia rozza. Qui la legge di gravità non è offesa, non si tratta di idee verso atomi fisici, ma di idee verso idee; e trascurando nel fenomeno questa distinzione, si cozza nell'equivoco.

Di più, se il centro di coscienza fosse il prodotto dell'organismo, non sarebbe mai di natura spirituale. Per quanto un organismo diventi sottile, etereo, e più che etereo, è sempre di natura materiale, vale a dire composto di particelle che si attirano e si respingono a vicenda; si chiamino atomi, elettroni, o con altro nome non importa. Mentre per natura spirituale si ha da intendere unicamente ciò che è indivisibile, semplice, non composto di parti, infinito, non mai interrotto da nessuna cosa. Lo spirito, con la sua eterna presenza rende possibile la produzione, conservazione, e trasformazione di tutte le cose, ma nessuna cosa mai può produrre lo Spirito o influenzarlo.

*
**

Qui dobbiamo trattenerci alquanto per capire la natura del centro di coscienza, e la maniera in cui si svolge. Poichè, se la sua natura è spirituale e lo spirito è indivisibile e immobile, sembra che vi sia contraddizione a dire che ciascuno ha il proprio centro di coscienza separato, e suscettivo di continuo svolgimento.

Ora abbiamo bisogno di tutta la vostra attenzione e della vostra indulgenza, perchè dovendo in parte esprimere l'inesprimibile, per mezzo di metafore, analogie, similitudini, ecc., il compito sarà difficile per noi e per voi.

L'uomo è una unità in tre aspetti: Spirito, Anima e Corpo. E sebbene questi aspetti siano suscettivi di suddivisioni ulteriori, per il nostro proposito ci bastano le tre divisioni generali.

La natura di Dio-Spirito-Infinito penetra e avvolge tutto senza incontrare resistenza. L'Anima e il corpo sono di natura materiale a vari gradi di densità. Noi non possiamo entrare in una discussione di ciò che sia la materia nella sua ultima conclusione, poichè usciremmo dal nostro tema; onde, dobbiamo contentarci di sapere

che la natura della materia, qualunque sia la sua rozzezza o sottigliezza, è affatto opposta alla natura dello spirito. La materia ha parti, lo Spirito non ne ha; la materia è in moto perpetuo, lo Spirito è immobile; la materia ha limiti, lo Spirito è illimitato.

L'Anima, si compone di varie suddivisioni; le principali sono: mente spirituale o supercosciente, mente cosciente, mente istintiva o subcosciente. Lo Spirito s'irradia sull'Anima e nell'Anima, la quale, per mezzo di questa irradiazione diventa cosciente senza essere la coscienza; simile alla Luna, che, irradiata dal Sole, diventa luminosa senza avere luce propria. La Coscienza è Spirito; la mente è cosciente, non è la coscienza.

Il corpo riveste l'Anima con vari materiali più o meno densi. I più densi ricevono impressioni dall'esterno, che i meno densi trasmettono poi all'Anima.

L'uomo ne' suoi tre aspetti è molto simile a un seme; anche il seme è una unità in tre aspetti: il corpo è la cortecchina esteriore che riveste l'Anima o midollo interiore; e lo Spirito è la potenza invisibile che rende possibile il seme e tutto quello che il seme svolgerà più tardi.

Ma noi dobbiamo spiegarci chiaramente circa l'Anima e il centro di coscienza su cui si fa tanta confusione a cagione del loro intreccio e diversità di natura.

Immaginiamoci una superficie bianca su cui è tracciato un piccolo cerchio. Naturalmente, in mezzo a questo piccolo cerchio, sebbene invisibile, vi è il suo centro. Ebbene paragoniamo il piccolo cerchio all'anima e al corpo di natura materiale. L'esteriore al corpo, l'interiore all'anima. Il centro invisibile possiamo paragonarlo al centro di coscienza di natura spirituale, e la superficie bianca allo Spirito infinito.

Essendo, dunque, l'Anima di natura materiale, è soggetta a cambiare, trasformarsi, morire. Dunque l'Anima non è immortale. Il centro di coscienza invisibile in mezzo all'anima, essendo di natura spirituale (della stessa natura della superficie bianca) non è soggetto a cambiamento, trasformazione o morte. Dunque, il centro di coscienza è immortale.

L'Anima, per mezzo del corpo, viene stimolata, urtata, dalle circostanze esterne. Questi urti la modificano, rendendola eventualmente alquanto recettiva all'irradiazione del centro di coscienza, e così assorbe qualcosa dei suoi poteri. Accumulandosi queste irradiazioni, sforzano l'Anima a ingrandirsi; divenuta l'Anima più grande, riceve un maggior numero di urti, e per conseguenza, una maggiore irradiazione dal centro. Questi scambi tra il centro di coscienza e l'Anima, ossia tra la natura spirituale, e quella materiale, proseguono dando luogo a progresso continuo, sebbene sempre più o meno contrastato.

Ma badiamo a non cadere in equivoco: il centro di coscienza di natura spirituale non progredisce, non aggiunge niente a sè stesso, non acquista nulla, ma semplicemente irradia, manifesta, ciò che già possiede in sè allo stato potenziale. L'Anima invece,

la circonferenza di natura materiale, progredisce acquistando, accumulando ciò che le viene irradiato dal centro.

Qualcuno potrebbe domandare: se il centro di natura spirituale è impassibile, segue che il godimento, la sofferenza, il progresso, la separazione individuale ecc., appartengono all'Anima; ma se l'Anima è di natura materiale non può pretendere all'immortalità, e allora, che sarà di noi? E', dunque, menzogna quel senso dell'Io immortale sempre presente nel nostro cuore?

Il senso della propria immortalità è l'espressione di una Legge, e una Legge non è mai una menzogna.

I materiali dell'Anima possono cambiare, aumentare, o diminuire in armonia col suo ingrandimento, con le sue modificazioni; ma l'Anima, come ricettacolo delle accumulazioni provenienti dal centro, non può finire. L'Anima che avete oggi può essere composta di materiali che non erano quelli che la componevano quaranta anni fa, e l'Anima che avrete da qui a quaranta anni, può essere di materiali affatto diversi da quelli che la compongono oggi; ma un'Anima l'avete e l'avrete sempre, perchè, accogliendo essa le irradiazioni dello Spirito Infinito, che sono irradiazioni inesauribili, ugualmente inesauribile deve essere la sua presenza.

L'Anima e il centro sono eternamente inseparabili, perchè senza Anima materiale, comunque rozza, sottile o sottilissima, non vi potrebbe essere manifestazione spirituale, e senza centro spirituale non sarebbe possibile formazione d'anima materiale.

Essendo, dunque, infinito lo svolgimento dei poteri del centro attraverso l'Anima, ed essendo indispensabile l'Anima allo svolgimento dei poteri del centro, ha luogo un progressivo raffinamento d'Anima materiale e di poteri spirituali, ma non mai cessazione del processo logico della cosa, non mai l'Anima individuata può cessare di essere tale. Dunque, sebbene nei suoi elementi materiali l'Anima muoia continuamente, come tesoreria in cui si contiene lo svolgimento progressivo dei poteri spirituali è sempre viva.

E così verificiamo che il sentimento dell'Io immortale è l'intuizione della pura verità; poichè il nostro Io non è altro che quel cumulo di poteri spirituali che gradatamente, progressivamente e inesauribilmente si versano nell'Anima. E questo cumulo di poteri spirituali non è altro che il nostro carattere sempre suscettivo di nuovo lume, ingrandimento, e miglioramento.

E quando ci vien detto che siamo tutti uguali, che la separazione tra individuo e individuo è illusoria, perchè il vero è che siamo tutti della stessa essenza, bisogna intendere questo: che ognuno di noi è al tempo stesso uguale e diverso da chiunque altro. È diverso, nel grado di ricchezza accumulata nella proprio Anima; è uguale, nell'accumulare la ricchezza dalla medesima ed unica tesoreria ove la traggono tutti gli altri. Una bellissima analogia chiarirà perfettamente la cosa: se poteste vedere le varie gradazioni di luce assorbite da tutte le stanze, stanzette, botteghe, cantine, terrazze, tuguri, strade, piazze, androni, ecc., di una grande città vedreste che ogni luogo ha il suo grado di luce particolare.

Non pertanto, vedreste pure che ogni luogo trae la sua luce dall'unico Sole che è al di sopra di tutte le pareti che formano le differenze.

*
*

Sembrerà che ci siamo allontanati dal tema della Rincarnazione; non pertanto, essendo il carattere ciò che si rincarnerà, era utile far conoscere come si poteva meglio, la maniera in cui si svolge in relazione con lo Spirito, l'Anima e il Corpo.

Ritornando ora direttamente sul soggetto, diciamo a coloro i quali della nessuna memoria delle esistenze passate si fanno un'arma contro la Rincarnazione, diciamo, che le esistenze passate, per regola, non vengono ricordate, perchè, essendo la memoria locata nel cervello, non è possibile nessun ricordo di esistenze a cui il cervello non ha partecipato. Tuttavia, casi di ricordi non mancano, ma sono rari e avvengono per un complesso di condizioni che non sarebbe possibile spiegare qui.

Ma, in un certo senso, tutti abbiamo piena ed intera memoria di tutte le esistenze passate. Chiamatela memoria sintetica se volete, ma, sia comunque, è sempre la registrazione esatta di quanto ci accadde fino al presente. Un negoziante, per esempio, che registra sera per sera gli incassi della giornata, le merci acquistate, i debiti e i crediti contratti ecc., che alla fine dell'anno fa il suo bilancio, misurando, pesando, contando, e calcolando ogni cosa, riduce finalmente il tutto a poche cifre: — Mercanzie in essere — Incassi — Spese — Crediti — Utili ecc.; e con uno sguardo vede il risultato degli innumerevoli particolari che hanno avuto luogo durante l'anno nella sua bottega. Questa è memoria sintetica, ed è la sola che gli sia veramente utile per conoscere il passato e regolarsi nel futuro; poichè se dovesse ricordare tutti i piccoli conteggi, i molti incidenti, il tedio, i bisticci, le ansie, i timori ecc., non solo non gli gioverebbero a nulla, ma gli sarebbero di grande ingombro e di molto rammarico.

Ebbene, proprio questo è ciò che accade a noi venendo al mondo. Noi tutti nasciamo con un carattere già più o meno sviluppato; e questo è appunto la memoria sintetica, non solo del nostro ultimo bilancio, ma perfino di tutti quelli che lo precedettero: gioie, dolori, speranze, delusioni, vittorie, disfatte ecc., tutto il loro risultato è compendiato in quella meravigliosa sintesi che chiamiamo il nostro carattere. Niente viene dal niente e tutto comincia da zero gradi; se siete onesti, veritieri, prudenti, pietosi, gli è perchè ci siete diventati a grado a grado attraverso tempo e patimenti incalcolabili. Se invece vi sentite collerici, invidiosi, petegoli, crudeli, è segno che in queste direzioni avete fatto poco cammino. E la dimenticanza completa degli innumerevoli incidenti contenuti nella memoria sintetica è veramente provvidenziale. Fino a che non siamo forti abbastanza da guardare impavidi senza commoverci il doloroso panorama delle esistenze passate, è meglio non vederlo. Guardando indietro sul passato della nostra esistenza pre-

sente, - chi di noi non ha rimproveri da farsi, e non sente pena e vergogna per falli che vorrebbe non aver commessi? Figuriamoci se vedessimo i fatti delle nostre esistenze remote! Furti, uccisioni, turpitudini, tradimenti, crudeltà, condanne, prigionie ecc., - chi potrebbe sopportare tanto strazio? Noi veniamo al mondo con la semplice memoria sintetica, perchè stante lo stadio poco equilibrato della presente evoluzione, è la sola che ci può essere utile.



E ora, una parola a quelli che trovano incompatibile la Rincarnazione con la caduta di antiche civiltà gloriose. Essi dicono, che se la Rincarnazione fosse vera, col passare de' secoli e l'accumularsi delle esperienze, le nazioni dovrebbero seguitare a progredire, e non degradare nell'abbruttimento; perchè i luoghi illustrati dalle loro gesta eroiche dovrebbero formare una tale irresistibile attrattiva, da non far supporre che potessero preferirne altri per reincarnarsi.

Primieramente facciamo osservare, che noi siamo attratti, non dai luoghi ove siamo già stati, ma da questi o da altri, ove abbiamo la certezza o la speranza di potervi soddisfare certi desideri preferiti. Di più, essendo noi modificabili, ciò che ci conveniva prima, può non convenirci più ora o nel futuro.

Poi bisogna sapere che il tempo tra una incarnazione e l'altra è variabilissimo, dipende da una quantità di condizioni, e può oscillare da qualche giorno a qualche migliaio d'anni. Tuttavia, generalmente parlando, si può dire che i disincarnati rimangono fuori del corpo fisico in media dai 1000 ai 1300 anni. E il periodo tra due incarnazioni è un periodo molto laborioso, perchè consiste nella sistemazione delle ultime esperienze fatte, e nella preparazione di quelle da farsi nella incarnazione prossima.

Or bene, vediamo che cosa accade quando s'impiana una nuova civiltà. Naturalmente, non pretendiamo dare spiegazioni di fatti occulti, ma semplicemente sorvolare su qualche accenno.

La vita di una civiltà, simile a quella di una persona, è un ciclo a varie fasi: puerizia, fanciullezza, gioventù, maturità, decadenza, decrepitezza. L'atmosfera è piena di disincarnati a vari gradi di evoluzione, che aspettano il momento opportuno, le condizioni favorevoli, per potersi reincarnare. Da principio in una civiltà s'incarnano i disincarnati più adatti alle condizioni primitive: i più ignoranti, rozzi e ottusi. In seguito, migliorate alquanto le condizioni, s'incarnano i disincarnati un po' superiori; tra i quali posson trovarsi generazioni primitive che hanno progredito e legioni di disincarnati che aspettavano che la nuova civiltà offrisse loro condizioni adatte a potersi reincarnare. E così i disincarnati affluiscono nelle fasi successive, quando trovano l'opportunità di ricominciare la vita fisica in relazione al grado di progresso raggiunto. Accade qualcosa simile a quando si costruisce una casa. I primi operai che si presentano sono gli sterratori, quando lo sterro è finito vengono i muratori. Poi, a mano a mano che la costruzione pro-

gredisce vengono operai più intelligenti, più scelti: falegnami, magnani, stuccatori, pittori, ecc. ecc. Insomma, come le condizioni della casa in costruzione invitano le varie specie di operai, così le condizioni della nuova civiltà invitano le varie gradazioni dei discarnati.

Rappresentiamoci ora la maturità, la fase più splendida e gloriosa della civilizzazione. Arti, lettere, morale, armi, scienza, filosofia, religione, tutto spira grandezza, gloria, ammirazione, riverenza, lode. Quando gli esseri che vi hanno partecipato muoiono e se ne vanno sui piani superficiali a passare un lungo tempo nella sistemazione laboriosa delle loro elevate esperienze, essendo essi i più potenti e sapienti tra coloro che aspettavano le condizioni favorevoli per reincarnarsi, è chiaro che non possono venire sostituiti da esseri superiori nè da uguali; e allora sono le legioni inferiori, che, trovando le condizioni per loro, ne prendono il posto per seguitare la propria evoluzione. E così, a poco a poco l'inferiorità diventa prevalente, e la decadenza ha luogo. Quando quelli della fase gloriosa vorrebbero reincarnarsi, trovando l'ambiente degradato si ritirano, e lavorano sui piani superficiali agli ordini di Grandi Maestri in cose che, in parte non trovano espressione nel nostro linguaggio, e in parte appartengono alla preparazione della prossima civiltà da venire, quando quella presente è giunta alla decrepitezza. Ed è così che alla civiltà Indiana, successe quella Persiana, a quella Persiana l'Egizia, all'Egizia la Greca, alla Greca la Romana, alla Romana la Cristiana.

E questo ci sembra che basti a mostrare che la Rincarnazione è in armonia con la decadenza delle civiltà e non in contraddizione.



Avendo noi detto in principio che malgrado le negazioni e i dubbi contro la Rincarnazione questa resta sempre un fatto vero di grande importanza nella vita degli uomini, vogliamo avvalorare quanto abbiamo detto, con un breve cenno della Morale che scaturisce da quella credenza.

Il credente nella Rincarnazione pensa che l'uomo ha nel cuore il germe del Progresso continuo, e questo pensiero lo deduce dall'essere egli, consapevole o no, sempre in cerca di ciò che gli sembra il meglio. Vede che se sbaglia nella scelta viene tosto la sofferenza ad avvertirlo che ha sbagliato, e che se la lezione non giova, la sofferenza la ripete, e la ripete fino a che il bisogno dura.

Dunque, egli dice, l'uomo è destinato a progredire indefinitamente, e la sofferenza è la messaggera naturale e necessaria della Mente che non erra, mandata per indurre a correzione le menti erranti.

Da questa deduzione ne scendono indispensabilmente altre.

Progresso indefinito e successione di Rincarnazioni sono come i due lati della stessa cosa, l'uno è impossibile senza l'altro. E siccome niente procede a salti, il progresso deve compiersi a gradi; ed essendo l'esistenza di un uomo breve di pochi anni, con poche

linee evolutive a disposizione, e con pochissime esperienze da poter fare in ogni linea, è chiaro che le lezioni che uno può imparare in ogni esistenza sono molto poche e molto imperfette.

Da qui viene la necessità di reincarnarsi più e più volte sul medesimo pianeta, prima che sia preparato e pronto per ulteriore esperienza in mondi superiori.

La chiamata a progredire indefinitamente non può essere limitata all'uomo, perchè nessuna legge ha limiti nel tempo e nello spazio, onde tutto l'Universo vi deve essere chiamato ugualmente. Questo implica, non solo che niente può essere isolato, e che legami di ordine, di giustizia e di amore devono tenere il tutto stretto in una grande unità, ma implica pure che ogni cosa deve necessariamente influire a qualche grado su tutte le altre.

Da questa influenza reciproca delle cose tra loro, segue che l'uomo è responsabile verso di sè e verso gli altri di tutto quello che fa e che pensa. In un mondo ove tutto è collegato insieme, non è possibile danneggiare o beneficiare altri, senza danneggiare o beneficiare in pari tempo sè stessi. Voi potete celare il vostro fallo alla legge umana, ma la macchia che avete impressa sull'anima vostra non potete far che non sia, e che non abbia il suo giusto effetto su di voi. Se amate qualcuno di amore disinteressato, anche nessuno lo sappia, v'innalzate a un livello sconosciuto a quelli che amano per secondo fine. A che giova nascondersi per sfuggire alla punizione, o salire su di un trono per sembrare un re, quando la coscienza è sempre con noi a darci esattamente ciò che meritiamo?

L'uomo si fa da sè, nessun Dio lo premia o lo punisce, ma egli è sempre premiato o punito, non per le sue azioni, ma dalle sue azioni.

La Legge di correlazione tra causa ed effetto segue incessantemente l'uomo; la distanza del tempo non fa difetto, la morte del corpo non vi ha influenza, e l'ignoranza delle forze messe in moto per il bene o per il male non impedisce che seguano il giusto corso regolare. Fino a che le forze malefiche non sono state compensate da forze opposte, abbiamo sempre il debito aperto e il creditore alla porta sulla quale picchia a quando a quando per farsi pagare, senza pericolo che dimentichi mai nulla, perchè... perchè noi stessi siamo il debitore e il creditore insieme. La nostra natura animalesca ancora molto viva è il debitore: la nostra natura divina ancora tanto ostacolata è il creditore.

Questa nostra responsabilità è un grande stimolo, un gran freno, e un gran lume per il credente nella Rincarnazione. E' un grande stimolo alla rettitudine, un gran freno alla malvagità, e un gran lume sugli eventi di tutta la vita. Riconoscendo egli che le forze messe in moto da lui in esistenze passate possono, senza che ne sappia nulla, investirlo nella esistenza presente, è preparato ad accogliere gli eventi che chiamiamo disgraziati come debiti da pagare, e per conseguenza, senza provare quel confuso senso

d'ingiustizia divina, che tanto affligge ed irrita coloro che li giudicano immeritati.

Se questa sembrasse una fantasia ottimistica troppo spinta, esaminandola, si trova accordarsi con la logica più rigorosa.

Nessuna sofferenza mai è immeritata. Anche a parte dalla teoria di accogliere le disgrazie come effetti di cause messe in moto in esistenze passate, e per conseguenza, come debiti da pagare, noi non possiamo, logicamente parlando, affermare che l'Universo non sia, in tutto e per tutto, l'espressione della Mente Infinita, della Mente che non erra; non possiamo affermare, senza dar prova d'ignoranza e di arroganza, che non sia un Universo dove tutto è Legge senza eccezione; dove neppure un atomo di polvere è possibile che si muova arbitrariamente.

Onde, noi possiamo non vedere il giusto perchè delle cose, ma non possiamo credere o supporre che non vi sia. Ci può essere follia maggiore di quella, che una piccola mente, meschina, limitata, creda sul serio di poter prendere in fallo la Mente Infinita, della quale è soltanto una minuscola riflessione? Ebbene, questo noi facciamo tutte le volte che in un evento, pel solo fatto che non siamo in grado di vederci l'ordine, la giustizia e l'amore, affermiamo che non vi siano.

La sofferenza non può venir mai per tiranneggiare qualcuno; essendo la messaggera naturale e necessaria della Mente che non erra, il suo messaggio è sempre un messaggio d'ordine, di giustizia e di amore. La sofferenza, come abbiamo veduto, ha il compito di avvertirci degli errori in cui cadiamo, e di ripetere la lezione fino a che non si è imparata. Ma ci può essere sofferenza anche fuori di questi due casi, ed essere ugualmente giusta e santa. Gli eventi in sè stessi non sono nè buoni nè cattivi; simili all'acqua chiara che, senza colore nè sapore, prende l'uno e l'altro secondo il terreno su cui passa, gli eventi divengono piacevoli o penosi secondo l'anima che li accoglie.

Saputo un tale di essere stato tradito, preso da furore bestiale e pieno di gelosia, uccide il traditore. Marco Aurelio invece, richiesto di perdonare la persona che l'aveva tradito, risponde: « Ma io non posso perdonarla, il traditore offende sempre sè stesso e non mai il tradito. Dunque, compassione io debbo, non perdono ». Ecco un medesimo caso che innanzi a due anime diverse produce risultati diametralmente opposti. Usando Marco Aurelio compassione prova che ha superato il bisogno della sofferenza, e l'altro, vendicandosi, prova che ancora ha bisogno di soffrire perchè l'uomo soffre fino a che il bisogno della sofferenza dura. Ma, come si vede dal caso citato, questa affermazione, non va interpretata, che verrà un tempo in cui gli eventi che chiamiamo disgraziati passeranno al largo della dimora del saggio, no; ma che verrà un tempo in cui gli eventi che chiamiamo disgraziati non saranno più disgrazia per il saggio; perchè non è mica che il non avere più occasioni di soffrire faccia diventare saggi; ma si diventa saggi a forza di correggere le cagioni della

sofferenza, che sono: impazienza, intolleranza, collera, irrequietezza, disonestà, incontinenza, ecc., ecc.; le quali tutte sono in noi e non fuori di noi, e perciò non hanno niente da fare con gli eventi esteriori. Gli eventi esteriori sono semplicemente stimoli e se, stimolando, non trovano nulla da portare a galla (come nel caso di Marco Aurelio) allora il paziente rimane calmo e sereno in mezzo ai subugli della vita, come isola del mare in mezzo alla tempesta, e riconosce che davvero l'uomo soffre per imparare a non soffrire.

E per questo il moralista dice: « Affinchè la sofferenza ti sia utile non la lasciar passare senza esaminarla, e non trascurare i suoi responsi; altrimenti paghi il prezzo dell'acquisto senza acquistiar nulla ».

- Ma perchè dobbiamo noi soffrire tanto mentre i regni inferiori a noi soffrono tanto meno o non soffrono punto? - E' questo il vantaggio di essere il re della creazione? I regni inferiori all'uomo, simili a bambini per la mano che paion giudiziosi, sono condotti da esseri invisibili di natura elevata. Noi, arrivati al punto da essere lasciati un po' a noi stessi, abbiamo una certa libertà di scelta, e con la scelta, naturalmente, la possibilità di sbagliare; e questa è appunto la ragione del nostro errare, sebbene superiori ai regni che non errano. E siccome la sofferenza è soltanto l'effetto naturale e necessario dell'ignoranza del disegno della Mente Infinita, è chiaro che la sofferenza e il piacere per la specie umana sono proporzionati alla conoscenza e all'ignoranza del disegno della Mente che non erra.



Il disegno tracciato dal Dito di Dio sull'Universo è, come già abbiamo veduto, Progresso continuo. Il Progresso esige proporzionata corrispondenza delle parti nel Tutto. Da questa proporzionata corrispondenza della molteplicità nell'Unità, scaturisce inesorabile la santa idea del Dovere; del dovere di promuovere il progresso altrui affinchè possa compiersi il nostro. Senza questa sacra unione e combinazione di altissimi precetti divini, non vi è progresso possibile; vi può essere soltanto continua sostituzione tirannica degli uni sugli altri, continua imposizione del forte sul debole, inganni, insidie, vendette, odio, e simili; poichè quando si calpesta l'Autorità Divina non può prevalere altro che l'anarchia umana.

Dunque, la Legge Morale stampata da Dio sull'esistenza è Progresso continuo, e il metodo per ottemperarla è trasformazione progressiva dell'egoismo in Altruismo. E noi dobbiamo non solo studiare e scoprire la Legge Morale per conoscerla, ma per diventare la Legge Morale stessa, vale a dire diventare aiutatori e cooperatori, non macchinari, ma consapevoli della esecuzione del gran disegno universale.

L'Universo è un organismo di organismi; e negli organismi vi è una doppia vita: la vita separata di ciascuna particella e la

vita dell'insieme. Più le parti rimangono isolate nel proprio egoismo, nelle loro piccole vite, più intristiscono. Più s'inoltrano nel temperamento con l'intero inanellandosi le une con le altre, più prosperano; perchè mentre conservano ciascuna la propria piccola vita si abbelliscono tutte del riflesso vitale di tutte le altre. Se potessimo vedere sparpagliate le molecole di un fiore, resteremmo tanto meravigliati della loro insignificanza, da non credere che unite e combinate insieme potessero formare il bel fiore elegante e profumato di poco fa. Uguale cosa vedendo un paesaggio da un'altura: « oh bello! » esclamiamo estatici; ma se, attratti dalla bellezza, scendiamo per internarcisi, credendo averne un godimento maggiore, quale delusione!... Casupole goffe e luride, viuzze scomode e piene di sporcizia, alberi comunissimi, abitanti rozzi e sgarbati, ed esalazione di cattivi odori combinati insieme. Innanzi a quel miserando spettacolo non si può fare a meno di esclamare attoniti: « Come! E' questo l'incantevole paesaggio! »... Sì, è proprio quello, poichè è la vita dell'insieme che ha valore. Come è misera la vita delle parti senza quella dell'intero! Se le parti non s'integrano nel tutto rimangono mostruose e povere simili a membra spiccate dal corpo. Per quanto un egoista viva nel fasto, faccia rumore con le sue bravate, e si nutra di piaceri sensuali, è sempre un grande infelice: lontano dall'ordine, dalla giustizia e dall'amore, attorniato dall'insidia, dall'odio e dalla maledizione, è sempre roso dal sospetto, dall'invidia e dal timore. L'egoista difficilmente conosce doveri, e così si disereda da sè dal diritto di partecipare alla bellezza, alla forza e alla grazia della riflessione vitale delle altre parti e dell'intero; poichè qualunque diritto nasce dal compimento di un dovere corrispondente; qualunque godimento legittimo è sempre preceduto da un sacrificio della stessa natura. Nessun ginnasta ha diritto a diventare atleta senza esercizio faticoso e costante; nessuna pianta ha diritto a sviluppare in fiore senza affrontare prima la pioggia, il vento, e gli ardori del sole; nessun uomo ha diritto a diventare virtuoso se prima non combatte aspramente e lungamente il vizio opposto; e così di tutte le cose.

*
*

E la chiave di tutto questo è sempre Rincarnazione e Rincarnazione. - Come potrebbe un carattere aver diritto a nascere virtuoso se incarnazioni antecedenti non gli avessero fornito i mezzi per acquistarsi penosamente la virtù innata? - Come potrebbe un carattere seguitare ad arricchirsi di nuove esperienze alle quali è incessantemente chiamato, se dopo la morte non vi fossero Rincarnazioni? - Come sarebbe possibile che la Mente Infinita, la Mente che non erra, ci chiamasse a progredire incessantemente, e poi ci negasse la Rincarnazione che è l'unico mezzo per corrispondere alla chiamata? Se la sofferenza è sempre la conseguenza naturale e necessaria dell'errore, senza Rincarnazioni non vi sarebbero errori possibili anteriori alla nascita, e allora tutta la soffe-

renza, la cui giusta causa è ignota, sarebbe ingiusta, e la Mente che non erra sarebbe la più erronea.

Questa Filosofia Morale che sgorga dall'indagine logica della teoria sulla Rincarnazione, corrobora quanto abbiamo esposto innanzi con metodo puramente scientifico. E se per la natura del fatto (fatto eminentemente spirituale) la Rincarnazione non può stare tra gli assiomi della scienza ufficiale, nessuno può contenderle il primato tra le ipotesi scientifiche più accreditate.

E sebbene in Europa e in America la Rincarnazione abbia ancora poche e deboli radici, non per contestazioni di valore logico, ma per abitudine, imitazione, e avversione a tutto quello che non frutta denaro, è certo che tra non molti anni, in virtù del corso regolare dell'evoluzione umana nella direzione dello spirito, tra non molti anni la Rincarnazione diverrà un nuovo vincolo di Civiltà, di Religione e di Morale.

E allora il poeta lieto canterà :

Sia lode al Ciel che in fine Verità
Trovato ha in mezzo agli uomini
Larga ospitalità.

G. CAVALLINI

Dall' "Incosciente al Cosciente „

IL 14 luglio, mentre si trasferiva da Varsavia a Parigi, soccombeva in un accidente d'aereo, il Dott. Gustavo Geley, direttore dell'Istituto Metapsichico Internazionale. La scomparsa di questo scienziato, uno fra i più arditi pionieri delle più grandi verità velate, segna una perdita non indifferente per coloro che si dedicano alla costruzione di quel gran ponte che dovrà un giorno condurre l'Umanità dal campo illusorio dei fenomeni alla sfera luminosa delle cause; sfera che non è raggiungibile mediante la sola percezione dei sensi, e che rappresenta la sede delle realtà, alle quali i fenomeni stessi corrispondono.

Il lavoro tenace e sapiente del dott. Geley consisteva appunto nello spingere la coscienza dello studioso al di là e al di sopra dei postulati della scienza moderna; senza però negarli nè contraddirli, ma prendendoli invece come salda base per trascenderne ogni limitazione e spianar loro la via ad un ulteriore e più glorioso progresso.

Fu in tal senso che egli cominciò nel 1899 a destare l'interesse degli studiosi pubblicando « L'Essere subcosciente », saggio di sintesi esplicativa dei fenomeni oscuri della psicologia anormale; per poi concentrare il frutto di venti anni di studio e di esperienza nel prezioso libro che nel 1920 egli pubblicò sotto il titolo suggestivo « Dall'Incosciente al Cosciente », che gli valse gloria e ri-

nomanza e che « con rispetto, riconoscenza ed affetto » dedicò al Prof. Rocco Santoliquido, consigliere di Stato.

Anche nell'idea di rendere omaggio rispettoso e grato ad una mente tanto elevata e nobile, è utile riferirsi a tale opera il cui scopo è di comprendere in una sintesi vasta e completa l'evoluzione collettiva e l'evoluzione individuale, e che mira alla ricerca ideale di una vasta concezione filosofica basata sui fatti. Il lavoro tende precisamente a colmare l'abisso, che, secondo lo stesso Schopenhauer, separa l'Incosciente dal Cosciente, mediante una interpretazione dell'evoluzione universale ed individuale che invece di condurre al pessimismo guidi non ad un equivoco e sconsiderato ottimismo ma all'inveterato ideale dell'Umanità conforme alle sue eterne più alte e più serene speranze di giustizia, di felicità e di permanenza individuale.

Due sono le basi, i postulati primordiali della filosofia che egli espone e sostiene:

1° Che ciò che vi è di essenziale nell'universo e nell'individuo, è un dinamo-psichismo unico, primitivamente incosciente, ma sempre in possesso di tutte le potenzialità, in quanto che le diverse ed innumerevoli apparenze delle cose altro non sono se non le sue rappresentazioni.

2° Il dinamo-psichismo essenziale passa, mediante l'evoluzione, dall'incosciente al cosciente.

Queste due proposizioni, che riposano su dei fatti, possono oggi essere appunto, dapprima l'oggetto di una precisa dimostrazione nell'*individuo*, per essere poi, mediante una vasta induzione, riportate all'*Universo*.

Prima però di enunciare così categoricamente le due suddette proposizioni ed accingersi in seguito alla relativa dimostrazione, il Geley conduce, nella sua opera, il lettore attraverso un sintetico quanto esauriente esame delle classiche teorie scientifiche e filosofiche dell'universo e dell'individuo, focalizzando la sua attenzione sui concetti classici dell'individualità fisiologica e psicologica, esaminando le teorie classiche dell'evoluzione, per giungere ad una definizione dell'incosciente e del cosciente, coronata da una critica circa la distinzione specifica fra i due stati. A questo punto egli conclude dicendo:

« Certo, la « personalità » umana, quella, cioè, che va compresa fra la nascita e la morte dell'organismo, è destinata a perire, ad avere una fine come ebbe un principio; ma « l'individualità » reale, quella, cioè, che è l'essenziale dell'essere, conserva, scolpiti in sè stessa, tutti gli stati di coscienza della personalità transitoria e se li assimila.

« Quando poi, conformemente al mistero palingenesico di cui parla Schopenhauer, essa costituisce un'altra personalità vivente, essa apporta a questa personalità ogni anteriore acquisto arricchendosi essa stessa mediante questa nuova obbiettivazione.

« In una parola è così che la volontà incosciente originale diventa a poco a poco volontà cosciente ».

Dopo queste lucide conclusioni, nelle quali è contenuta la dottrina di una immortalità dell'individuo attraverso le nascite e le morti di successive *personalità*, il Geley vuol dimostrare che nessun abisso esiste fra l'incosciente ed il cosciente; che essi si interpenetrano perpetuamente nell'individuo e che si condizionano reciprocamente. Egli vuole altresì dimostrare che l'incosciente tende sempre più a divenire cosciente, mediante una evoluzione infinita ed ininterrotta.

A questo punto la sua acuta indagine si addentra in quel complesso meccanismo che anima il processo evolutivo della psiche umana attraverso una successione di esistenze e ne rivela, al tempo stesso, il misterioso andamento.

« Nessun ricordo, scrive il Geley, nessuna esperienza fisiologica o vitale va perduta. L'organismo, nel corso della vita, subisce immense modificazioni e, senza dubbio, si rinnova parecchie volte, molecola per molecola. Gli stati di coscienza si succedono, tutti più o meno differenti gli uni dagli altri. Una vita è in realtà costituita da una serie di vite: vite della prima infanzia, dell'infanzia, dell'adolescenza, dell'età adulta e della vecchiaia; vite distinte per quanto riunite in un fondo comune.

« Queste vite successive sono più o meno influenzate dagli oblii, in apparenza definitivi, che costituiscono per l'essere come altrettanti piccole morti.

« Ma attraverso il rinnovo delle molecole organiche e degli stati di coscienza, persiste uno *psichismo superiore e profondo, che ha registrato tutti questi stati* di coscienza e che li conserva in modo indelebile.

« Essi non sono dunque affatto perduti, benchè restino nella maggior parte latenti.

« Ma ciò non è tutto: lo psichismo subcosciente, che così si arricchisce, nel corso della vita, di tutti i nuovi stati di coscienza, non li registra soltanto: *esso se li assimila*.

« Tutti gli acquisti coscienti sono assimilati e *trasmutati* in facoltà. Ciò è ben visibile lungo il corso dell'esistenza. L'Essere « si sviluppa », acquista delle nuove o più marcate facoltà di sentire, di conoscere, di sapere. Il progresso psicologico non può essere che il risultato di questa *trasmutazione di conoscenze in facoltà*. Ora, questa trasmutazione è subcosciente. Essa non ha luogo nelle molecole cerebrali instabili ed effimere; essa necessita una elaborazione continua e profonda nella parte permanente ed essenziale dell'Essere, cioè nel suo dinamo-psichismo subcosciente.

« Così dunque, poco importano le perpetue disgregazioni della personalità cosciente. L'individualità subcosciente permanente conserva il ricordo indelebile di tutti gli stati di coscienza che l'hanno costituita. Essa trae, da questi stati di coscienza che si è assimilati, delle nuove capacità.

« Durante il corso della vita, il subcosciente individuale ha così compiuto un nuovo passo verso il cosciente.

« Noi abbiamo, perciò una base ferma da dove muovere per andare più alto e più lontano, alla scoperta della verità.

« La criptopsichia non è fatta se non in piccola parte di esperienze della vita presente. La maggior parte è innata. Da dove dunque proviene?

« L'ipotesi esplicativa più « naturale » e più ragionevole è quella che sarà basata sui fatti: Dato che la criptopsichia e la criptomnesia sono formate, in parte, dalle esperienze giornaliere, passate nella subcoscienza che esse arricchiscono, è legittimo inferire che esse sono totalmente formate da esperienze passate.

« Poichè dunque non si trova, nel corso della nostra esistenza, che l'origine di una parte soltanto del tesoro subcosciente, *si è autorizzati a ricercare il complemento di questa origine nelle esperienze anteriori ed a far indietreggiare, al di là dell'esistenza attuale, la criptomnesia e la criptopsichia dell'Essere.*

« Evidentemente questa induzione è formidabile. A molti lettori, essa sembrerà, a prima vista, se non assurda, almeno sproporzionata rispetto ai fatti sui quali essa si basa.

« Soltanto, essa non deve essere considerata isolatamente, ma deve essere associata all'insieme delle dimostrazioni precedenti.

« Essa acquista allora una nuova forza. Non è difficile comprendere come il dinamo-psichismo essenziale, obbiettivandosi in nuove rappresentazioni organiche (1), conserva in sè la memoria profonda delle esperienze realizzate nelle rappresentazioni anteriori.

« Se invece di una sola esistenza, si abbracciano varie serie di successive esistenze, si comprende immediatamente come si è compiuta l'acquisizione della coscienza partendo dall'incosciente primitivo.

« Ciascuna delle esperienze, infinitamente numerose e variate, si è scolpita nel dinamismo essenziale dell'Essere e si è tradotta in uno stato di coscienza: cioè in un *ricordo*, in una *capacità*.

« È così che l'essere passa, a poco a poco, dall'incosciente al cosciente.

« L'induzione palingenesica non urta contro alcuna obiezione di ordine scientifico. Sarebbe vano sforzo volerne trovare una sola nella massa delle nostre conoscenze.

« In quanto all'oblio delle esistenze anteriori, questo non ha alcuna importanza per la scienza moderna. Il ricordo non ha che una funzione secondaria nella psicologia normale; l'oblio è sempre

(1) La rappresentazione « organismo », lungi dal costituire tutto l'individuo, non è che l'obbiettivazione inferiore, la più grossolana, del dinamo-psichismo essenziale dell'individuo stesso. Al disopra della rappresentazione « organismo » vi è una rappresentazione superiore che la condiziona « il dinamismo vitale ». Al disopra delle rappresentazioni « organismo » e « dinamismo vitale » vi è una terza rappresentazione più elevata, che le condiziona, di *ordine mentale*. L'*Io reale*, a sua volta, condiziona e dirige il dinamo-psichismo mentale. Quindi nel mentale come nell'organismo bisogna distinguere l'essenza permanente dalle « rappresentazioni » temporanee. Gli stati di coscienza non sono che delle rappresentazioni dell'*Io*. L'*Io*, dunque, particella individualizzata del dinamo-psichismo universale, non deve essere confuso con le sue rappresentazioni.

e dovunque. La maggior parte dei ricordi sparisce durante il corso dell'esistenza.

« Questo oblio però non è che apparente, poichè i ricordi restano, integralmente conservati, nella memoria essenziale dell'Essere. Il loro risultato, nelle fasi inferiori dell'evoluzione, è d'altronde felice: *l'oblio esige delle esperienze multiple ed in condizioni sempre nuove*. Esso impedisce, inoltre, che l'Essere venga disturbato e distolto dalla sua via. Esso è, come lo è la morte stessa, un fattore favorevole all'evoluzione.

« È in questa memoria essenziale, dunque, che restano per sempre scolpiti, al tempo stesso, tutti gli eventi della vita attuale e tutti i ricordi, tutte le acquisizioni coscienti dell'immensa serie delle vite anteriori ».

Karma ed egoismo

SPESSO si domanda quale potrà essere, in una prossima incarnazione, la punizione di un egoista e se questi sarà per affinità attirato in un ambiente di egoisti.

Anzitutto sarebbe bene evitare l'idea e perfino il semplice appellativo di « punizione » pensando invece ad un effetto, che, inevitabilmente, deriva da una causa in seguito all'azione di una legge naturale. Non è poi nemmeno da immaginarsi che il lavoro di arrangiamento delle conseguenze che dipendono da cause precedenti si verifichi in un modo così assolutamente rigido e definito da poter precisare che un essere ritornerà al mondo privo, per esempio, dell'occhio destro o della gamba sinistra. Si può invece supporre che la stessa manchevolezza, commessa in identiche circostanze, da due persone esattamente simili, darà luogo ad una uguale *quantità* di sofferenza, mentre la *specie* della sofferenza potrà variare in modo infinito.

In quanto ai probabili effetti dell'egoismo, è possibile specularvi in qualche modo sopra per trovare una risposta. L'egoismo deve esser considerato come uno stato o atteggiamento mentale, per cui i suoi risultati immediati vanno ricercati sul piano mentale. Esso corrisponde senza dubbio ad una identificazione della personalità inferiore a danno della individualità (¹), e produce certamente una accentuazione di tale personalità inferiore al punto da far sì che l'egoismo si riproduca in forma più grave e diventi sempre più forte. Tale progressiva atrofia della parte superiore dell'uomo, che deriva dall'intralcio che l'inferiore gli oppone, e la persistenza di simile inconveniente, costituiscono un fatale impedimento al pro-

(¹) Per la differenza che passa fra la *personalità* e l'*individualità* vedi l'articolo « Personalità ed impersonalità » a pag. 86 della presente Rivista. (Fasc. III).

gresso. Si deve infatti ricordare che la più severa pena che la Natura possa infliggere consiste nella privazione delle opportunità per un progresso, nel modo stesso come il presentarsi di tali opportunità costituisce la più alta ricompensa.

Abbiamo quindi già una prima idea circa il modo nel quale l'egoismo può dar luogo al suo peggior risultato, indurendo l'uomo al punto da renderlo insensibile a tutte le buone influenze e da rendere impossibile un suo ulteriore progresso fino a che tale difetto non venga vinto. Certamente anche il Karma sul piano fisico può risentire le conseguenze di tutti gli atti sgarbati ed ingiusti cui l'uomo è stato indotto dal proprio egoismo; ma la pena peggiore che tali atti possono cagionargli sul piano fisico rappresenta futile ed insignificante cosa in confronto all'effetto che l'egoismo può esercitare sulle sue condizioni mentali.

E' anche possibile che, per effetto dei propri sentimenti egoistici, un uomo possa talvolta essere attratto, per legge di affinità, in un ambiente di egoisti, con la naturale conseguenza che egli, attraverso le sofferenze che tale vizio altrui possa causargli, impari a proprie spese quanto odioso egli si era potuto rendere. Sembra però probabile che le risorse della legge karmica sono infinite e si cadrebbe in grave errore se si immaginasse che essa dovesse atenersi rigidamente a quell'unica linea di azione che, nella nostra ignoranza, noi pensiamo che solo possa esser seguita.

Sorge altresì la domanda se è vero che le condizioni favorevoli che si presentano nell'attuale vita dipendano dalla felicità che si è procurata agli altri nelle vite passate; ma in tal caso si rimane perplessi di fronte al fatto che generalmente le persone buone soffrono altrettanto e forse anche più dei cattivi e degli egoisti.

La chiave per questa apparente contraddizione riposa nel fatto che il Karma rappresenta un sistema di retribuzione assai più vasto di quello che dovesse limitarsi a far corrispondere alla bontà di una vita, uno stato di felicità nella successiva. Non sarà mai possibile capire la importanza delle nostre vite sino a che non ci si convinca del fatto che noi adesso mettiamo in moto delle cause, i cui effetti, buoni e cattivi, possono esaurirsi non in una sola ma in parecchie vite successive.

E sarebbe grave errore supporre che le cause, da cui tali effetti risultano, debbano essere necessariamente ciò che noi siamo soliti a considerare come *grandi* atti di virtù o di vizio. Un semplice pensiero lanciato in solitudine per recar danno sui piani superiori, allorquando « ritorna al suo pollaio » come una maledizione, può cagionare, a chi lo ha formulato, un così cattivo Karma che a stento le sue più brillanti buone azioni riusciranno a controbilanciare. Tutto va sempre progressivamente accumulandosi: non solo quello che *abbiamo fatto* agli altri ma anche ciò che *avremmo voluto fare*. Perciò non è facile sapere cosa *meritiamo* soffrire in questa vita. Se poi potessimo dare uno sguardo retrospettivo alle nostre vite passate potremmo meglio capirlo, ma anche in tal caso il complicato problema sarebbe difficile a risolvere. E ciò anche perchè le conseguenze dei nostri atti possono essere ritardate a

causa di esigenze più urgenti o anche affrettate dal presentarsi di convenienti opportunità ; questo, come ci vien detto, è il caso di una persona che entra nel Sentiero, la quale può concentrarle tutte in una volta in modo da esaurirle assai più presto. Vi sono altresì le conseguenze del Karma della famiglia, della nazione e della razza a cui un essere appartiene, che a lui si riconnettono; così che tutta la sofferenza è, in un modo o nell'altro, meritata, e rappresenta in verità un mezzo di bene per coloro che soffrono, senza che la loro limitata intelligenza venga turbata da tanti piccoli dettagli.

Non bisogna però dimenticare che la Legge del Karma, come ogni altra cosa, non esiste per piacere degli uomini, ma per cooperare all'evoluzione dei mortali verso la Divinità. I Signori del Karma (¹), che curano la sistematizzazione del nostro destino, restano indifferenti di fronte alla nostra felicità come di fronte alla nostra sofferenza, poichè queste, prima o dopo devono presentarsi a noi: e quando vediamo che una brava persona soffre dobbiamo ritenere in tutta probabilità che la sua sofferenza è la miglior ricompensa alla sua virtù che può condurlo avanti nel suo cammino evolutivo assai più presto che non potrebbe farlo lo snervante splendore di una prosperità mondana. Sono pochi soltanto coloro che hanno superato la necessità di un tale sprone; per molti di noi il vero atteggiamento verso la sofferenza dovrebbe essere come quello di un Santo dell'antichità che annualmente in una certa stagione andava soggetto ad una determinata grave malattia. Un anno la sua malattia non comparve: egli pianse di ciò e se ne lagnò dicendo: « Il Signore è in collera con me, poichè quest'anno non mi ha visitato »!

(Riassunto dal « Vahan »)

La paura della Morte

(MEDITAZIONE)

Chi ode la mia parola
ha vita eterna.

(S. Giov. v. 24).

CIO che sgomenta nella morte, non è tanto il timore dello ignoto quanto lo spezzarsi di mille e mille legami che vincolano a questo mondo il corpo, la sensibilità, il carattere; allora si mostra la forza dell'abitudine e della consuetudine. Sembra che debba per sempre perdersi tutto ciò che si ama. E, nonostante ciò, esistono innumerevoli soggiorni in cui più belli sono i paesaggi, migliori gli esseri, le opere più auguste, le amicizie più fedeli.

Ma la fiducia manca, e domina la paura del domani: non si

(¹) I « Signori del Karma » sono le benefiche intelligenze che, nel Piano del Logos, aggiustano l'operazione delle forze di un individuo acciocchè il suo Karma lo aiuti a progredire nell'evoluzione. Vedi, al riguardo, l'articolo « La legge del Karma » a pag. 72 della presente Rivista (Fasc. III)

vuol'immaginare che mai la Bontà del Padre potrà gettare degli esseri senza difesa in un isolamento o in uno schiacciamento immediati.

Bisogna far fronte al nemico. Se io oso guardare la morte, questa perderà il suo orrore. Tutto ciò che mi circonda, che amo o che mi è familiare, esseri e oggetti, son soltanto depositi che io amministro, aiuti per il mio progresso, e anche allievi cui ho il mandato d'insegnare qualche cosa. Nessuno di essi mi appartiene; nulla appartiene ad altri se non a Dio. E' da Dio, in Dio, a causa di Dio e per Dio che io posseggo facoltà di curare, perfezionare e amare tutto ciò e tutti coloro con cui entro in rapporto.

Non devo affatto ritenere che gli esseri, per i quali nutro l'amore più completo, mi appartengano; - l'ho io forse liberamente scelti? No, io sono stato attratto verso di loro mediante un non so che, il quale è spesso più forte della mia ragione. Il mio amore dunque, per profondo che sia, non è che il segno del vero legame che a me li unisce; legame anteriore, legame solido, legame annodato delle forti mani degli Angeli, dietro l'ordine del Padre.

Noi abbiamo conosciuto i nostri cari già prima; e li ritroveremo più tardi; come ben li abbiamo oggi ritrovati. E più io procederò, più cadranno i veli che nascondono a me le vere forme degli esseri, e mi unirò più intimamente a coloro che io amo, nello splendore della Realtà essenziale.

(Da « *Les Amitiés spirituelles* »)

SEDIR

Rapporti fra Corpo, Anima e Spirito

L'IDEA, indicata da San Paolo, della triplice divisione dell'uomo in Corpo, Anima e Spirito è per molti abbastanza familiare. Lo Spirito divino è « non nato, imperituro, perpetuo, senza principio e senza fine », e, più che abitarvi, aleggia sul corpo dell'uomo: quella porzione di sè stesso che risiede in un corpo, e vi si rivela come coscienza, e come vita, è chiamata l'Anima. Così lo Spirito, il Divino nell'uomo, aleggia al disopra di questi e si sforza di elevare a sè la natura inferiore; l'Anima rappresenta lo Spirito incarnato, ed il Corpo ne è l'involucro materiale per cui l'anima può tenersi in contatto con il mondo nel quale essa deve evolvere. E come il grano, che, seminato nella terra, non può crescere fuori di questa, così la semenza divina si immerge del suolo dell'esperienza umana per sviluppare i propri poteri latenti.

Questo triplice Spirito (¹), che agisce come anima nel corpo, compie il suo lavoro lungo tre linee. In primo luogo egli agisce come intelligenza. Si pensi al potere del pensiero, caratteristico

(¹) Triplice, perchè lo Spirito riassume in sè i tre aspetti della Divinità e cioè: Volontà (il Padre), Sapienza (il Figlio), Attività (lo Spirito Santo).

nell'uomo, che utilizza ciò che il professor Clifford ha chiamato « materia mentale ». Egli agisce poi nella materia emozionale, ed in terzo luogo nella materia fisica.

Nessuna forza può agire se non mediante una materia intermedia che le permetta di esprimersi. Tutte le scienze ce lo dimostrano. Non vi è forza senza materia, nè materia senza forza, dice una massima ben conosciuta. Perciò, ciascuno di questi tre poteri dell'uomo ha bisogno di un intermediario per manifestare la propria attività:

Per l'intelligenza, l'anima adopera una specie di materia che noi chiamiamo mentale.

I sentimenti, i piaceri ed il dolore si esprimono per mezzo di un'altra specie di materia, la materia emozionale. La si chiama emozionale, e talvolta anche astrale, perchè le emozioni l'adoperano come mezzo di espressione.

Infine, la materia fisica è anche necessaria per agire nel mondo fisico nel quale l'uomo vive; poichè col pensiero soltanto nessuno potrebbe, normalmente, produrre un'azione, uno spostamento di materia nel mondo fisico; non che ciò sia impossibile, ma l'uomo ordinario non può farlo. Per agire sulla materia fisica, di sua propria volontà, un corpo fisico gli è indispensabile. Così il corpo fisico è lo strumento della volontà per produrre un'azione, il corpo emozionale o astrale è lo strumento delle emozioni ed il corpo mentale è quello dell'intelligenza. L'insieme del nostro corpo — composto di materia mentale, emozionale e fisica — è da considerarsi come uno strumento e non come l'uomo stesso. Tale corpo potrebbe anche essere paragonato ad una macchina che rimarrebbe immobile senza l'intervento di un motore. Tale motore è la Vitalità, che agisce nell'etere, ed il corpo fisico è la macchina.

Il nostro corpo obbedisce agli impulsi dell'anima mediante le tre parti principali che lo compongono.

Esso possiede anzitutto un cervello ed un sistema nervoso. Questa è la parte di cui si serve l'intelligenza che si manifesta quale pensiero. Il sistema cerebro-spinale è quindi lo strumento mediante il quale l'uomo pensa. Vi è poi una seconda parte chiamata ganglionare in rapporto con un altro sistema di nervi e che costituisce il sistema del simpatico. Questo è lo strumento delle emozioni. Vengono in terzo luogo i muscoli che agiscono sotto l'influenza della volontà, che a sua volta si serve dei nervi, ed essi rappresentano lo strumento necessario all'azione.

La differenza fondamentale dei sessi consiste appunto nel predominio del sistema cerebro spinale o di quello simpatico. Nell'uomo medio normale il cervello ed il sistema cerebro-spinale dominano l'organismo. Nella donna sono invece i gangli ed il sistema nervoso simpatico che dominano. Nel primo è il pensiero, la mente che domina, nella seconda sono le emozioni. L'essere umano comporta quindi tre divisioni ben marcate.

Si è coscienti del lavoro dell'intelligenza e di quello del sistema nervoso; ma non si è coscienti del lavoro che l'intelligenza compie nella materia mentale in cui essa è costantemente attiva; è

solo di tempo in tempo che di questo lavoro si ha coscienza, e ciò per esempio nel caso del genio. Lo stesso avviene riguardo le emozioni. Queste agiscono talvolta sul corpo in modo preponderante. Allorquando si prova un forte dolore il cuore si arresta. Il cuore è un muscolo, non è una glandola, ed esso si arresta per l'effetto di un nervo del sistema simpatico che va al cuore e che stimola o allenta il suo movimento. Vi sono due nervi, l'uno che lo mette in movimento, l'altro che ne regola l'attività. Quando il cuore si arresta è perchè uno di questi nervi è stato stimolato dall'emozione causata da un dolore al punto da produrre una contrazione al muscolo del cuore arrestandone per un momento i battiti.

La paura talvolta causa l'arresto del cuore o produce palpitazione. Ciò dipende interamente dal nervo del sistema simpatico che si trova influenzato. Se lo è quello che regola i battiti del cuore, il sangue che vi affluisce precipita improvvisamente tali battiti mentre l'azione dell'altro nervo resta paralizzata. Le emozioni agiscono sempre sul sistema simpatico, ed i nervi simpatici sul cuore, sull'apparato della digestione, sulle glandole e sui muscoli del corpo. Che cosa sono le lagrime se non la semplice azione di una glandola stimolata da un nervo influenzato da un'emozione? Tanto l'intelligenza, quindi, che le emozioni agiscono costantemente sul corpo in modo ben definito così come i muscoli, diretti dalla volontà, costituiscono quella parte del corpo che si utilizza per spostare gli oggetti. Acciocchè un'azione abbia luogo la volontà deve fare appello al muscolo.

Questa azione subcosciente, mentale ed emozionale, può essere riportata nella vita cosciente.

Consideriamo adesso il genio. Il genio è il prodotto dell'azione normale dell'intelligenza nel suo proprio mondo che improvvisamente agisce sopra un cervello che si trovi nel cosiddetto « equilibrio instabile ». E' appunto questa condizione del cervello che offre allo Spirito l'occasione di manifestarsi quale genio; e ad essa alludeva Shakespeare nel dire che « i grandi ingegni rasentano la follia » e Lombroso affermando che tutti i geni letterari, artistici o religiosi debbono considerarsi come dei pazzi. In ciò potrebbe esservi qualche cosa di vero, o meglio una mezza verità piuttosto che una verità intiera.

L'uomo che noi chiamiamo un genio raggiunge i più alti gradi del progresso umano; il suo cervello si sviluppa ed evolve rapidamente; però dove è vita ed attività vi è sempre instabilità. Al pensiero ordinario un cervello alquanto instabile può bastare; ma quando il cervello è indotto ad un maggiore sforzo, per comprendere ciò che supera il normale potere mentale, si produce una tensione per cui si rendono necessarie delle precauzioni acciocchè uno sviluppo troppo rapido non pregiudichi irrimediabilmente lo equilibrio.

Vi sono due specie di instabilità: una prodotta dallo sviluppo e l'altra dovuta alla malattia, alla degenerazione; alla prima corrisponde il genio, alla seconda, la follia. L'una contiene una promessa per l'avvenire, l'altra è l'atrofia, il ritorno alla materia inor-

ganizzata. Il cervello del pazzo è instabile, e ciò per lesione o per indebolimento. Il cervello del genio è instabile perchè evolve così rapidamente che ogni giorno vede schiudersi qualche nuovo potere: l'anima gli insuffla una nuova forza.

Esiste un sistema che permette all'uomo di portare il proprio cervello al massimo della sensibilità e della ricettività senza correre il pericolo di un eccessivo nervosismo, primo indice di malattia mentale. Questo sistema è conosciuto sotto il nome di Yoga ed è l'India che ce lo ha fornito.

Secondo la teoria della Yoga l'uomo non è altro che uno spirito in un corpo. Naturalmente questo spirito non riesce ad influenzare completamente il corpo, ma se questo vien reso ricettivo, lo spirito potrà servirsene e trarne, come da uno strumento musicale, melodie divine più che terrestri. Il corpo umano normale non è sufficientemente organizzato per ricevere le potenti ondate di una vita superiore: esso si spezzerebbe. Prima quindi di provocare una simile effusione di forza, il corpo dovrebbe esser preparato a riceverla, e, senza alcun pregiudizio della salute fisica, è possibile rendere il corpo assai più sensibile e ricettivo seguendo un sistema di purificazione fisica ed invigilando sul nutrimento e sul sonno. Oltre a ciò vien prescritta la meditazione: mediante la concentrazione del pensiero, lo spirito si fissa sopra un solo oggetto e costringe il cervello a piegarsi a questa disciplina. Tale pratica implica molta pazienza e perseveranza e per poterla seguire bisogna astenersi dal mangiare la carne, che rende più grossolano il corpo che dovrebbe invece esser fine, delicato e sensibile; bisogna altresì astenersi dall'alcool che rappresenta un vero veleno per certe parti del cervello che vengono messe in azione durante il processo meditativo. Tutte le funzioni della vita devono essere regolate. Un eccesso di sonno renderebbe apatico, come il dormir troppo poco produrrebbe una sovraeccitazione nervosa. Si tratta quindi di un sistema di assoluto equilibrio e basato sulla scrupolosa applicazione delle leggi della natura. Quando però, dopo parecchi anni di zelante applicazione, il corpo si sarà purificato ed il cervello sarà diventato sensitivo, la vita diverrà allora cosciente in tutti i mondi ed i sensi più elevati si svilupperanno così facilmente come lo eran già stati quelli ordinari.

Il nostro corpo fisico è quindi uno strumento che può essere sviluppato al punto di rispondere alle aspirazioni più elevate: esso poi tende all'automatismo, che, con un po' di pratica, si può utilizzare a qualsiasi scopo ci si propone. Se esso resiste allorchando lo si spinge ad una certa azione basta indurlo a praticare regolarmente tale atto: la pratica diventa un'abitudine e quando questa diventa perfetta il corpo la compie automaticamente.

D'altro canto non esiste cattiva abitudine che non si possa sradicare mediante l'esercizio continuo della volontà. Se un cattivo pensiero ci assilla basta tener ferma la mente sopra un buon pensiero. L'automatismo del cervello a poco a poco subentra alla nostra azione. Se si è irritabili, e per conseguenza facilmente portati a parlare vivacemente, basta sapere imporsi di tacere. In un primo

tempo ci sembrerà difficile ma in seguito l'abitudine di tale richiamo diventerà automatica e le labbra non più pronunzieranno una parola che non sarà stata nell'intimo processo approvata dallo Spirito.

Un'immagine di noi stessi può formarsi ponendo lo spirito al disopra, l'anima al centro ed il corpo al disotto. L'anima, che è al centro, può aspirare a elevarsi verso lo spirito e può essere attratta verso il corpo. E' nell'anima che si impegna la battaglia dell'uomo; questi cerca elevarsi verso lo spirito da cui discende, ma d'altra parte gli ardenti desideri e gli appetiti del corpo, che egli dovrebbe dominare, cercano di trascinarlo al loro soddisfacimento. E mentre egli aspira al cielo, la terra lo trattiene: ecco la lotta che ogni essere umano conosce. Ma per vincere basta dominare il proprio corpo. Non è però necessario trattarlo brutalmente: basta educarlo e sottoporlo all'obbedienza della nostra volontà. Col tempo lo spirito diventerà padrone del corpo.

Ogni qualvolta si impegna la lotta fra la natura superiore contro l'inferiore, bisogna ricordarsi che dalla nostra scelta dipende il nostro avvenire. Ogni volta che si cede ad una bassa seduzione questa si rinforza, ed ogni concessione che vien fatta alla natura inferiore ne aumenta la resistenza. Se però si è felici nella scelta a misura che i mesi e gli anni trascorreranno l'esistenza diverrà più facile, più gioconda, più forte. In noi è la Divinità, e cedendo alla natura superiore, il Divino, manifestandosi, si affermerà sempre più in noi; ed allora conosceremo la pace, la gioia che appartengono all'uomo cosciente di sè stesso che ha fatto del proprio corpo, il proprio servo, il proprio strumento. (1)

Il ricordo dell'Anima di una passata incarnazione

DAL gentile Editore di questa Rivista sono stata pregata di trascrivere in modo particolareggiato quello che ebbi recentemente occasione di raccontargli. Si tratta di alcuni miei sogni durante un periodo di cinque anni, in cui la luce gettata su di una precedente vita terrena, ebbe poi - almeno per me - una non dubbia conferma.

Mi sarà perdonato se debbo, necessariamente, parlare di me, onde mettere certi fatti in giusto rilievo e permettere al lettore di giudicare se non sia lecito per un credente nella Rincarnazione di sentire lievemente rafforzata la propria fede da incidenti quali quelli che sto per narrare.

(1) Il presente articolo è il riassunto di una delle conferenze della Signora Dott. A. Besant, riunite e pubblicate sotto il titolo: « Man's life in this and other Worlds. » Esso completa e spiega l'articolo intitolato « Corpo - Anima - Spirito », pag. 103 della presente Rivista (Fasc. IV).

I sogni, o le visioni di sogno, o le esperienze avute nel sonno - qualunque sia il nome che si voglia dar loro - hanno sempre costituito per me una scuola istruttiva. In essi ho avuto dei barlumi, delle memorie di incarnazioni anteriori, ma nulla, fino a poco tempo fa, che si riflettesse e trovasse una prova per me nella tangibilità e forma concreta della vita esterna odierna.

Come prova che, nella particolare serie di sogni di cui ora si tratta, lo stato di sonno non era influenzato da avvenimenti e circostanze esterne, debbo riferire che dal maggio 1915 al maggio 1920 mi trovavo negli Stati Uniti d'America e lontana perciò dalla scena rappresentata nei miei sogni. Questi cominciarono nel dicembre 1918, continuando abbondantemente durante gli anni 1919 e 1920, fino a che nell'agosto del 1923 non vidi per la prima volta il castello di cui si tratta.

La scena era sempre quella di un paese montagnoso con un vecchio castello posto in alto su di un monte. Nei miei sogni mi rendevo conto del castello e della sua posizione sopra un'altura sebbene non ne vedessi mai realmente l'aspetto esteriore. Una strada, che serpeggiava attraverso dei densi boschi, mi conduceva in su, verso il castello, da un villaggio situato in una valle sottostante ad esso; ed invariabilmente dopo avere asceso tale via, fino un certo punto alto di questa foresta, mi sentivo improvvisamente pervasa da un intenso spavento che mi svegliava. Questo medesimo sogno si è ripetuto per innumerevoli volte. In esso partivo con alcuni amici e parenti della presente incarnazione dicendo loro: « Ora vi condurrò al castello della mia passata incarnazione » - Poi, ad un tratto - nel modo rapido dei sogni - mi trovavo sola sulla strada paurosa fra i boschi, col villaggio a diverse centinaia di piedi in basso alla mia sinistra. Un intenso spavento sembrava formare sempre una barriera insuperabile che mi impediva l'ingresso al castello dall'esterno: nè potei mai oltrepassare il punto in parola. La coscienza di sogno però mi permise di sapere che il castello si trovava in quella regione montagnosa che oggi si designerebbe geograficamente come il Tirolo meridionale o Trentino. Un altro piccolo punto di valore probatorio è che in diversi dei sogni riscontravo che il villaggio ai piedi del monte del castello, ed inevitabilmente connesso con esso, possedeva delle acque minerali e vedevo della gente, qua e là seduta, che beveva quelle acque per ragioni di salute. Io tengo un « libro-sogni » in cui trovo registrato questo fatto sotto la data del 5 gennaio 1921. In realtà trovai ciò vero anche fuori del sogno, allorquando, nell'agosto 1923, posi piede per la prima volta in quel villaggio. Tutto il distretto è più o meno ricco di acque ferro-arsenicali, fatto che mi fu comunicato solamente nel sogno alla data sopra indicata ed in altri susseguenti.

Nella primavera del 1920 mi fu data, durante il sogno e per la prima volta, una preziosissima notizia, così espressa: « Il nome del tuo castello di una passata incarnazione è Pergine ». Subito, allo svegliarmi, che mi parve essere avvenuto sul momento, cercai una guida dell'Italia Settentrionale e la trovai in fondo ad una cassa di libri che avevo portato con me da Nuova York; e frettolosamente

ed ansiosamente cercai quel nome nell'indice. Esisteva infatti un tal luogo con quel nome! Che emozione! Con ansia febbrile, lo si può bene immaginare, corsi alla pagina indicata e vi lessi un breve paragrafo di 5 linee in cui si diceva che il villaggio di Pergine era dominato da un castello antichissimo dello stesso nome posto a circa 700 piedi d'altezza sopra di esso (nei sogni mi rendevo sempre conto delle distanze). Si diceva inoltre, nella guida, che dal 1909 il vecchio castello era stato convertito in un albergo estero.

Lì per lì mi decisi di farvi una visita alla prima occasione in cui mi trovassi in Europa. La buona sorte permise che dopo la guerra, nell'estate del 1921, il castello si riaprisse come Hôtel e due anni più tardi, nell'agosto del 1923, mi trovai in compagnia d'una amica a scendere dal treno di Trento in una stazione col castello maestoso in piena vista. Un senso come quello di chi torna a casa propria mi pervase, e mentre in vettura salivamo verso il castello, lo svolgersi della strada in ascesa mi dava come un senso di familiarità. Vi era inoltre un punto della strada che, tanto in quella prima volta, che nelle molte successive durante due soggiorni estivi al castello, non riuscii ad oltrepassare senza che lo spavento provato dal sogno non mi riassalisse, sebbene la densa foresta sia oggi così diradata da costituire come un debole riflesso in confronto a quello che doveva un tempo essere stata. Pur tuttavia quel senso di paura - o piuttosto la memoria di essa - mi afferra ancora in quel punto.

In quel pomeriggio di agosto 1923 i sogni cedettero per la prima volta il posto all'attualità, e la nostra vettura, salendo dalla stazione, oltrepassò il punto critico e ci trasportò fra due torri medioevali di vedetta nel secondo cortile, cinto da due muri di protezione, interno ed esterno. Qui scendemmo dalla vettura e a piedi passammo in un terzo spazio all'aperto col pozzo del castello in mezzo. Il passaggio coperto che congiunge questi due spazi all'aperto aveva un posto di guardia a sinistra, al quale si accedeva salendo una dozzina di scalini di pietra. Mentre attraversavo questa corte o posto di guardia, mi venne un altro soffio di memoria. (- lo la chiamo la memoria dell'Anima essendo dissimile da qualsiasi memoria cerebrale sulla mia esperienza -). La causa mi si spiegò più tardi allorchè mi trovai in una oscura segreta, il cui muro, d'una larghezza di 18 piedi finiva in una porta conducente a dei scalini che congiungevano il posto di guardia colla principale arteria di accesso ai piani inferiori e superiori del castello. Questa segreta era stata scena di un vividissimo mio sogno in cui, trovandomi in pericolo e spaventata, avevo aperto la pesante porta e, precipitandomi giù per le scale conducenti al posto di guardia, mi ero.... salvata? - lo spero, ma non lo so. Però nel mio sogno non si trattava di una segreta, bensì di una specie di sagrestia o anticamera per qualche cosa più in là. Oggi essa rimane quale deve essere stata da secoli, cioè una segreta, con dei grandi rampini di ferro al muro per l'incatenamento e la tortura dei prigionieri; ivi si praticava la tortura della gocciatura d'acqua di cui si sono scoperte le tracce. In quale secolo precedente alla conver-

sione di quell'ambiente in segreta io mi trovassi donna, fuggente da un pericolo, io non so. Ma che molti secoli prima della sua forma attuale, quell'ambiente fosse diverso, può ancora riscontrarsi nelle tracce di lavori in muratura, da cui si rileva che invece del muro di grande spessore con una finestra ad inferriata, come adesso, esso doveva essere di forma più lunga ed a quanto pare presso alla cappella del castello, ora in rovina. Tale sembra sia stata nella scena apparsa nel mio sogno.

Il sogno di questa camera con il conseguente senso di terrore e gli altri innumerevoli, nei quali figurava la strada serpeggiante con l'immane senso di atroce spavento, trovarono qui per me la conferma nel mio riconoscimento dei luoghi e delle sensazioni. Il mio spirito riconobbe il posto di guardia e la reminiscenza di gioie e di dolori profondi provati in questo castello in una vita precedente; ma quando ed in quale veste, tranne quella di essere stata donna, mi rimane ignoto. Forse, un giorno, mi sarà concesso di saperlo, ma può darsi non in questa incarnazione.

Sarebbe molto interessante ed anche molto soddisfacente per me di sapere se sono riuscita a fare condividere da altri la mia fede nella reincarnazione. Ma mi basta avere avuto rafforzata in me stessa, da un altro barlume di luce, la conoscenza - se tale parola non è troppo presuntuosa - che la vita è eterna e che la vita di ciascun individuo è parimenti eterna. La forma esterna cambia e la nostra terra offre a ciascun Ego o Spirito Umano, uno sterminato campo di opportunità per rappresentarvi la propria parte o le proprie parti.

L'utilizzare tale campo soltanto uno o due volte sarebbe uno spreco o trascurare le vaste risorse a nostra disposizione e si è istintivamente portati a sentire che la grande Legge dell'Armonia e dell'Ordine non farebbe buon viso a simile spreco. E così sono sicura che noi ritorniamo ripetutamente ricuperando, edificando e riparando là dove in altre vite si aveva distrutto o, peggio ancora, semplicemente dormito. Nel pensiero che ogni nuova avventura ed ogni cimento è intonato ad un grado superiore di insegnamento in senso evolutivo, noi troviamo il nostro conforto e la nostra ispirazione. Che cos'è che risveglia tali memorie? E' difficile dirlo. Perché queste si risvegliano in alcuni e non in altri? Anche a ciò è difficile rispondere. Ma il fatto che essi si risvegliano effettivamente in alcuni è vero, e quando è possibile dare partecipazione agli altri di queste prove della Rincarnazione, mi pare che sia giusto il farlo.

ANNIE HALDERMAN.

L'UOMO definisce la giustizia in rapporto alla sua vita attuale e al suo stato presente. Dio la definisce relativamente alle nostre esistenze successive e alla universalità delle nostre vite. Perciò le pene che ci affliggono sono spesso i castighi di un peccato di cui l'anima si è resa colpevole in una vita anteriore. Talvolta Dio ce ne nasconde la ragione ma noi non dobbiamo attribuirle meno alla sua giustizia.

GIAMBlico

L'albero degli amanti

NON molto lontano dal letto dello Scrivia, là dove il fiume, scorrendo tortuoso fra le Alpi Liguri, bagna il piccolo villaggio di Serravalle, per sboccar poi nella pianura lombarda, sorgeva nei secoli trascorsi il feudale castello degli Spinola. Discendenti dagli antichi re della scomparsa città di Libarna, i loro antenati avevano costruito per propria sicurezza un forte sopra uno dei prominenti speroni di quelle montagne. I Goti ed i Vandali, in una delle loro incursioni, avevano raso al suolo l'antica città e ridotto in schiavitù tutti coloro che nella battaglia erano scampati alla morte. Lo Spinola originario era il figlio minore del Re di Libarna che con l'aiuto della propria nutrice era stato sottratto al destino comune. Essa lo aveva portato di soppiatto fra quelle montagne e, trovato ricovero in una caverna, lo aveva allevato fino alla sua maggiore età. Alcuni fedeli, che erano riusciti a sfuggire al servaggio, si strinsero intorno al loro signore e costruirono un castello di cui ancora rimane l'ultima torre che tuttavia può vedersi nel villaggio di Arquata.

I tempi erano cambiati ed un giovane discendente dell'antica famiglia reale, uno Spinola, era diventato capo della repubblica di Genova.

In quell'epoca Pietro l'Eremita visitava le Corti di Europa spingendo le nazioni cristiane a prendere le armi contro i Saraceni per liberare la Città Santa dalla loro dominazione.

L'onda potente di libertà non mancò di accendere l'entusiasmo di Roberto, fratello minore di Annuncio Spinola, che allora rappresentava lo spirito animatore di Genova. Roberto viveva nell'avito castello, mentre Annuncio si era costruito uno splendido palazzo in Genova, palazzo che tutt'oggi esiste e che è reso di pubblica utilità.

Gli organizzatori della Crociata avevano costituito una flotta composta tutta di volontari e Roberto ne era uno dei comandanti. Però egli partiva con la morte nel cuore poichè amava una vaga fanciulla, Maria Rocco della famiglia Grimaldi, famiglia avversaria agli Spinola. Il fratello Annuncio si era sempre opposto a tale matrimonio, ma poi aveva accondisceso purchè Roberto partisse prima per la Crociata, rimandando al suo ritorno la celebrazione delle nozze.

Senonchè la sera prima di partire i due amanti si videro al luogo solito dei loro amorosi convegni, poco lungi dalla piccola Cappella di S. Antonio, e là quel Cappellano (che la tradizione ricorda sotto il nome di Fra Antonio) li unì in segrete nozze.

Dopo la cerimonia i novelli sposi vollero a ricordo piantare accanto alla cappella un alberetto e giurarono che il loro amore, come quell'albero, sarebbe vissuto e cresciuto anche al di là della tomba.

Quella stessa sera i due giovani sposi si divisero; ne più dopo allora si rividero poichè, in seguito al tradimento di Annuncio, che, voleva liberarsi del proprio fratello, la nave di Roberto, durante una battaglia, fu lasciata sola alle prese col nemico e quindi catturata dai Saraceni. Roberto ed i suoi fedeli caddero combattendo; i superstiti furono tratti come schiavi.

Quando la notizia giunse a Genova la giovane Maria ne morì di crepacuore e fu seppellita presso l'albero che col suo sposo ella aveva piantato; e allorchè il sacerdote svelò il segreto di quelle nozze, il popolo, commosso dall'amaro destino dei due amanti, battezzò quell'albero col nome di « Albero degli Amanti ».

Anche oggi l'antica Cappella può riconoscersi nelle sue rovine; così come l'albero; e qualche abitante di Arquata ben conosce la pietosa storia. L'ultima volta che ebbi l'occasione di vedere quell'albero, duramente provato dal tempo e dall'età, potei riscontrare che la pietosa mano di un'anima gentile aveva con del cemento colmato le spaccature in modo da mitigare le conseguenze dei danni sofferti.

Questa è la prima parte della storia che seppi per bocca di un vecchio del luogo appartenente egli stesso alla famiglia Rocco. Della seconda parte, che sto per narrare, fui testimonia io stesso.

Durante l'ultima grande guerra strinsi amicizia con due giovani compagni d'armi che appartenevano allo stesso reggimento e che per l'amicizia da cui si sentivano legati erano riusciti a star insieme durante l'intera campagna. Per caso, per fortuna o per volere della provvidenza, o per qualche altra cosa come meglio si vuol chiamarla, i due inseparabili furono assegnati nella stessa località dove si era svolto l'episodio che sopra ho narrato, cioè ad Arquata, che, come è noto, fu durante la guerra la base dell'esercito inglese in Italia.

Il più giovane dei due, che contava circa vent'anni, si innamorò di una signorina italiana, e, strano a dirsi, il suo nome era Robert, e quello della fanciulla Maria Rocco. Io non posso dire se vi fosse rassomiglianza fra le due fanciulle, ma posso affermare che quest'ultima era molto bella.

Un giorno Robert e l'inseparabile Bill si trovarono in una cantina militare che da poco era stata aperta e che altro non era se non l'antica Cappella di S. Antonio. L'antica costruzione era stata in un certo modo restaurata, però invece dell'altare vi era il banco del cantiniere, invece del sacerdote vi era il cantiniere che distribuiva i viveri, ed invece del canto degli inni liturgici echeggiava la rauca voce di un grammofoño che gridava le ultime « ragtime » canzoni.

Proprio al momento in cui i due giovani passarono davanti all'albero, Robert diede un balzo e divenne bianco come se avesse visto uno spettro. Alla richiesta di Bill, rispose che aveva provato un non so che di strano. L'aria era afosa e la giornata era particolarmente calda: Bill pensò che il suo compagno non si sentisse bene a causa del caldo. Ma quando entrarono nell'antico luogo

Robert barcollò e cadde in deliquio; per cui Bill si convinse che il suo camerata fosse stato colpito da insolazione. Quella stessa sera la Signorina Rocco venne a trovarmi e mi domandò se avessi potuto ottenere di farla entrare nell'ospedale in cui Robert era stato ricoverato. Io le promisi che avrei fatto il possibile ed infatti dopo qualche piccola formalità riuscimmo a visitarlo.

Fu allora che io intesi le più strane cose che mai in mia vita avevo inteso, e siccome Robert appariva in perfetto equilibrio, io non ebbi ragione di dubitare delle sue parole.

Egli ci raccontò in breve cosa gli era accaduto.

Non appena oltrepassato l'albero egli sentì un certo che di strano mentre riceveva l'impressione che quanto lo circondava si era improvvisamente cambiato; si vide vestito come un crociato e gli sembrò che un giovane sacerdote gli parlasse in termini amichevoli ed affettuosi, mentre riceveva l'impressione di riconoscere in lui un vecchio amico; la Cappella era sempre lì, ma gli appariva piena di sedili e di immagini di santi.

Egli aveva provato assai più di quanto non potesse ricordare, nè riuscisse a narrare; però quello di cui rammentava con assoluta chiarezza era di esser sposato con la Signorina Maria.

Dopo pochi giorni il giovane Robert sposava la fanciulla del suo cuore.

Da "Theosophy",)

ALEXANDER DUKE

Legione di Karma e Rincarnazione

PASSATI i mesi estivi in cui si saranno accumulate nuove forze, auguro a tutti i gruppi e membri della Legione un buon lavoro invernale.

Firenze dà un ottimo esempio colla formazione in piena regola (Presidente, Vice-Presidente, Segretario e Bibliotecario) di un gruppo che promette molto. L'infaticabile Presidente Sig.na M. Kamensky ha già fatto molta propaganda, sì che il gruppo conta ora 47 membri, ed è riuscita a procurarsi l'aiuto di vari conferenzieri che, oltre a lei, terranno delle conferenze pubbliche una volta al mese. Il gruppo, invece, si riunirà settimanalmente.

Anche a Torino si spera di fare un maggiore lavoro quest'inverno, con conferenze pubbliche e propaganda individuale. Sarei lieta di aver notizie di altri gruppi e membri.

Desidererei inoltre avere le opinioni dei Membri intorno alle pubblicazioni della Legione. Credesi utile, se non necessario, di stampare piccoli opuscoli per propaganda? Ve ne sarebbero in lingua inglese diversi molto adatti che si potrebbero tradurre; si potrebbe anche prepararne qualcuno in cui siano raccolti passi, citazioni, riferimenti sul Karma e sulla Rincarnazione nella letteratura italiana. Ma per la stampa occorrono dei mezzi. Vi è però il dubbio che in Italia questo modo di propaganda mediante opuscoli non possa incontrare il favore del pubblico.

Sarei molto obbligata a chiunque volesse scrivermi in proposito.

GRETCHEN BOGGIANI

T. VIRZI - EDITORE - DIRETTORE RESPONSABILE

Tip. D. Capozzi & A. Dolce - Palermo

LIBRI CHE TRATTANO DELLA RINCARNAZIONE E DEL KARMA
DI CUI SI CONSIGLIA LA LETTURA

EDIZIONI IN ITALIANO

• ANDERSON	— L'Anima Umana e la Rincarnazione	L. 5.—
BESANT A.	— La Sapienza Antica	» 8.—
BLECH A.	— A coloro che soffrono	» Esaur.
CALDERONE I.	— Il problema dell' Anima	» 10.—
CHATTERJI	— Filosofia esoterica dell' India	» 6.—
LEADBEATER	— La morte	» 0.50
„	— Non piangete i morti	» 1.—
„	— A chi piange i morti.	» 1.—
VALLINI G.	— Logica e Rincarnazione	» 2.—

Per i suddetti libri che fanno parte della Collezione "Ars Regia",
di Milano dirigere vaglia al D.r Giuseppe Sulli-Rao—Casella Postale 856
Milano, aggiungendo L. 0.50 per la raccomandazione.

CALDERONE I.	— La Rincarnazione - Inchiesta internazionale. Casa Editrice « Veritas » Milano.
„	— Libero Arbitrio — Determinismo — Rincarnazione. Presso l'Autore Avv. Comm. I. Calderone — Via Bosco 47—Palermo.

EDIZIONI IN FRANCESE

BESANT A.	— L'homme et ses corps	Fr. 3.—
„	— Karma	» 2.25
„	— La mort, une illusion	» 0.30
„	— Nécessité de la Réincarnation	» 1.—
„	— La vie occulte de l' homme	» 6.—
BLECH A.	— A ceux qui souffrent	» 2.—
CORNILLIER	— Le survivance de l' âme et son evolution après la mort	» 20.—
CHEVREUIL L.	— On ne meurt pas	» 5.—
DENIS LEON	— Après la mort	» 6.—
IRVING S. COOPER	— La Réincarnation une espérance pour le monde.	» 2.75
JINARAJADASA	— L'Évolution occulte de l'Humanité	» 9.—
LEADBEATER	— L' autre côté de la mort	» 12.—

Per i suddetti libri dirigere le commissioni alla " Famille Théosophique ",
S. A. Square Rapp 4 — Parigi (VII), aggiungendo all'importo
il 15 % per le spese postali.

**Le Riviste alle quali perverrà la presente sono pregate di
accettarne il cambio.**

GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia { ordinario L. 10 || Per l'Estero { ordinario L. 15
 { sostenitore » 20 || { sostenitore » 30
Un fascicolo separato. L. 2

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata
di Scienze Spiritualiste

ABBONAMENTI

Un anno: Italia L. 10 - Estero Fr. L. 20,-

Un semestre: » » 5 - » » » 10,-

Un numero separato » » 1 - » » » 2,-

Roma (21) - Via Varese, N. 4

LA RÉVUE SPIRITE

Fondée en 1858 par ALLAN KARDEC

Journal d'études psychologiques
et de

Spiritualisme Expérimental

Prix de l'abonnement

France et Colonies Fr. 12 par an - Etranger Fr. 15

Le numero Fr. 1,50

Bureaux 8, Rue Copernic, Paris (XVI)

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française
Fondée par

H. P. BLAVATSKY

ABBONEMENTS:

France . . Fr. 15 - Étranger . . Fr. 18

Prix du numero: 1 fr. 50

Paraît le 27 de chaque mois

Paris (7) - Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

EKLEXI

Revista Universal de Synthesi Vital
Philosophico-Scientifico-Practico

Organo de

Association Eclectico Universal

Scripto in Interlingua

Lingua auxiliar universal

Direction et Administration: Casella Postal 331-ROMA

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABBONEMENTS

Un an: France 15 fr. - Étranger 18 fr.

Le numero 2 fr.

Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternités Affiliées

Publication Trimestrielle

Occultisme-Martinisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme

Gratis aux membres de la Société

Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Étranger.

Bureaux: 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da formare uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1°. Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2°. Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3°. Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4°. Cercheremo di fare della **Devozione, della Fermezza e dell'Amorevolezza** le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5°. Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in Suo Nome. — 6°. Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onore la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarsi a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al Rappresentante Nazionale per l'Italia, Sig. EMILIO TURIN, 109 Via Masaccio, Firenze (22).

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZÌ - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

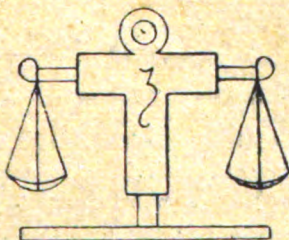
ANNO I. PALERMO, NOVEMBRE-DICEMBRE 1924

N. 6.

Sommario

Nascita e morte (*D. N. Dunlop*) — L'enigma dell'odio e dell'amore — La Rincarnazione nell'Eneide — L'evoluzione dell'anima nell'insegnamento di Pitagora (*E. Schure*) — L'Anatema del quinto Concilio Ecumenico (*C. T. S.*) — La parola di un convinto (*G. B. Penne*) — Purezza apparente e purezza reale (*O. Schreiner*) — La necessità dell'oblio (*Irving S. Cooper*) — L'Impazienza (*Sedir*).

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI



ABBONAMENTO PER L'ANNO 1924

ITALIA L. 10 || ESTERO L. 15

UN FASCICOLO SEPARATO L. 2

Dirigersi all'Editore T. Virzì - 62, Via Alessandro Paternostro - Palermo (44)

1 0 177
7 3 3 8 6 . 2 4 4 1 3 A

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1950

1950



UNIVERSITY OF CHICAGO

Rincarnazione

Rivista di Cultura Spirituale

EDITORE T. VIRZI - 62, VIA ALESSANDRO PATERNOSTRO - PALERMO

ANNO I.

PALERMO, NOVEMBRE-DICEMBRE 1924

N. 6.

Nascita e morte

LA nascita e la morte sono associate alle emozioni più sacre della vita umana, e l'anima si compiace a meditare sui loro misteri. Se noi potessimo comprendere come si nasce, comprenderemmo anche come si muore, poichè la nostra morte quaggiù coincide con la nostra nascita in un altro mondo. La nostra nascita in questo mondo coincide con la nostra morte nel mondo dal quale noi veniamo.

Ciò che precede la nostra nascita è avvolto in un velo di mistero che pochi esseri hanno la possibilità di sollevare. Ma pervenuti ad un certo punto della propria evoluzione è necessario che gli uomini si sveglino ed escano fuori dalla tomba tenebrosa nella quale essi sono imprigionati, ignorando tutto circa la propria origine ed il proprio destino, circoscritti nella conoscenza di loro stessi dai limiti della nascita e della morte fisica.

Da questa parte della morte che noi chiamiamo la « nascita », si spiegano le forze ignote e meravigliose della materia, della Sostanza-Madre universale, che genera tutto ciò che si manifesta. E' lei che dà nascita alla stessa terra che noi abitiamo, poich'essa contiene i germi viventi degli universi e dei pianeti. La nostra terra nacque dal germe di una terra anteriore, e gli esseri umani, come tutti gli altri esseri immaginabili, provengono da germi generati da entità viventi sopra uno dei globi di un ciclo di evoluzione antecedente.

La nascita di un corpo è l'entrata nell'universo fisico di una unità vivente ed organizzata, e la morte altro non è che il momento in cui il corpo cessa di coordinare la propria vita e di mantenere la propria organizzazione. L'Ego spirituale è il principio che anima ed unifica l'organismo, ed il suo allontanamento è la causa della morte.

L'Anima che esce dall'Eternità perde la memoria durante il suo passaggio attraverso l'atmosfera densa della terra, e, arrivando qui, essa ha dimenticato la sua vera Patria; le apparenze esteriori di cui essa si è rivestita le tessono intorno un velo di illusioni, ed essa perde la facoltà di vedere al di là del presente. Incapace di

elevarsi fino al suo proprio elemento, essa erra in questo mondo, ignorante del passato, e paurosa per l'avvenire. Il nostro mondo visibile è, per così dire, in mezzo a due eternità, e ci presenta lo immateriale e l'invisibile sotto una forma materiale e visibile. L'infinito, allorché entra nel dramma della vita, si manifesta sotto un'apparenza finita. La matrice materna è il vestibolo nel quale ogni anima si riveste del tipo di parte che essa è chiamata a recitare nel gran dramma della vita. Il costume e gli accessori indispensabili alla sua parte fanno dimenticare all'anima, che si abbandona all'emozione del dramma, la propria esistenza eterna. E non appena essa finisce di recitare la sua parte, l'anima, spogliandosi dei suoi vestiti temporanei, entra nell'eternità attraverso la porta della morte.

La vita prenatale è dunque, in realtà, il travestimento, che precede la recita, e, al momento della sua nascita l'Anima è pronta a fare il suo ingresso sulla scena della vita.

In questo dramma, nel quale si svolge il piano dell'evoluzione, l'uomo e la donna hanno reciprocamente bisogno l'uno dell'altro. Essi si completano a vicenda, e benché attualmente si possa di ciò spesso dubitare dalle apparenze, noi crediamo pertanto che verrà un giorno in cui l'uomo e la donna si completeranno perfettamente. Al giorno d'oggi regnano nelle relazioni umane una confusione ed una complessità sconcertanti. Nel corso delle nostre molteplici incarnazioni noi abbiamo conosciuto migliaia e migliaia di altre anime con le quali fummo associati in maniera più o meno intima; e adesso non solo mal ce ne ricordiamo, ma abbiamo altresì dimenticato la natura delle nostre diverse affinità, nè sappiamo come riconoscerle. Talvolta, trovandoci in presenza di certi esseri, siamo tentati di dire « mi sembra che questa persona io la conosco », oppure, senza una ragione apparente, ci sentiamo presi da una improvvisa simpatia o da antipatia. Noi siamo affatto particolarmente attratti da certi temperamenti e soprattutto da quelli che si interessano alle nostre stesse idee, ai nostri stessi ideali. Vi sono degli esseri che noi riconosciamo naturalmente come nostri maestri e altri di cui noi ci sentiamo gli istruttori. Ma in mezzo a tanta confusione e rivolgimento delle caste ed all'imbrogliata matassa delle correnti della vita moderna, è difficile riconoscere l'azione dei principi nei nostri rapporti umani, e le loro cause originarie.

Gli archivi accessibili a certi investigatori, così come quasi tutte le sacre scritture, fanno allusione ai primi tempi dell'evoluzione umana, « quando gli dei abitavano fra gli uomini », quando l'umanità era governata dalla Sapienza: periodo chiamato l'« Età dell'Oro ». In quei tempi certe determinate stagioni erano riservate per l'unione sessuale, ed un intimo legame preesisteva fra l'Ego ed i futuri suoi genitori che si sottoponevano ad una certa disciplina, allo scopo di realizzare, in vista della nascita del fanciullo, le condizioni desiderabili. Questa disciplina durava fino al momento della nascita del corpo fisico; i genitori avevano coscienza di riprodurre il dramma della creazione, e di rappresentare la parte

del Dio alla presenza augusta dell'Anima Suprema. Compiute le purificazioni necessarie, l'unione sacra si compiva; le due correnti individuali si fondevano in un'unica fiamma che avvolgeva i genitori in una atmosfera immacolata, ed il germe del corpo futuro, sortendo dall'anima, penetrava nell'ambito del loro « soffio ». Passando come il baleno attraverso i loro corpi, entrando poi nella matrice vi fondeva i due elementi sessuali in un solo: l'ovulo fecondato. Da questo momento cominciava lo sviluppo del corpo, del veicolo fisico dell'Ego. Così andavano le cose ai tempi in cui la sapienza governava gli uomini. Ai nostri giorni la sapienza più non regna ed ogni nascita implica una sofferenza fisica. Un tempo il dolore non accompagnava la nascita, e tanto l'Ego come i genitori avevano coscienza di quanto avveniva. Ma oggi la lascivia, la sensualità e l'animalità voluttuosa dominano nell'unione sessuale, e si trascinano dietro l'ipocrisia, l'artificio, la malattia, la miseria, la paura, l'invidia, l'odio, la pigrizia, la perdita della memoria, le debolezze di ogni genere, i rimorsi, l'inquietudine, la disperazione e finalmente la morte. I due sessi devono soffrire, e l'Ego, a sua volta conosce la sofferenza durante la vita prenatale e la nascita.

Nell'epoca lontana, di cui abbiamo parlato, il compito del padre, durante lo sviluppo del *foetus*, era molto importante; egli vegliava sul bambino altrettanto rigorosamente che la madre, e risentiva verso di lui altrettante responsabilità che lei; egli comprendeva l'importanza dei rapporti psichici più o meno armoniosi fra la propria sposa e sè stesso. Ma al giorno d'oggi, il carattere sacro delle relazioni paterne e materne, il loro più profondo significato, i loro aspetti più sublimi e più dilettevoli per l'umana intelligenza, ci sfuggono. Il vero senso dei rapporti fra l'uomo e la donna rimarrà fuori della nostra intelligenza fino a che non considereremo tali rapporti da un punto di vista impersonale, considerando noi stessi invece come i servitori dell'Umanità.

Al tempo in cui uomini e donne comprendevano la legge e le prestavano obbedienza, i bambini venivano al mondo senza che la madre subisse le sofferenze che oggi in generale sopporta. Allora una nascita era il risultato di un precedente accordo fra l'Ego che cercava di reincarnarsi ed i genitori che cooperavano al soddisfacimento del suo desiderio. Le cose si verificano oggi assai diversamente, ma credo che verrà un giorno in cui il matrimonio e la concezione rivestiranno nuovamente quel carattere misterioso e sacro che loro appartiene. E ciò mi sembra talmente conforme alla ragione che non potrei pensare diversamente.

Una nascita indica che il principio duale è in azione, poichè l'uomo e la donna rappresentano rispettivamente i principii positivo e negativo della polarità, e poichè la concezione si compie mediante due organismi separati, è necessario che l'uomo e la donna cooperino entrambi alla realizzazione dello scopo divino.

Acciocchè una nascita possa verificarsi sono necessari tre elementi: il germe maschio, il germe femmina ed il germe dell'essere che s'incarna. Quest'ultimo germe corrisponde al « nocciolo » mi-

sterioso dell'atomo, postulato ipoteticamente dai sapienti, che però non l'hanno mai « visto », poichè esso non può essere percepito dall'occhio fisico, nemmeno con qualsiasi apparecchio di ingrandimento. Questo « nocciolo » è qualche volta chiamato « l'atomo permanente », il seme di vita. Esso simboleggia il corpo fisico, e durante la disgregazione di questo apparisce, a coloro che hanno imparato a « vedere » sul piano al quale esso appartiene, come un punto luminoso.

Compiuta la disgregazione del corpo, allorquando l'Ego è entrato nel suo stato di riposo (stato che corrisponde al « Cielo » dei cristiani), ⁽¹⁾ questo germe cessa di brillare e assume l'aspetto di una favilla spenta di color cenere; esso rimane così fino al momento in cui l'Ego esce da suo stato di riposo per ricominciare un nuovo ciclo di attività.

Questo germe invisibile costituisce l'abbozzo archetipo del corpo fisico, ed i germi maschio e femmina corrispondono alle forze della natura attive e passive, che costruiscono il corpo secondo il piano del germe invisibile. Allorquando il germe invisibile uscendo dal mondo dell'anima, passa attraverso il soffio infiammato dei genitori e penetra nella matrice, esso riunisce il germe maschio ed il germe femmina, e la natura comincia « l'opera della creazione ».

Il momento della concezione marca dunque l'unione di questi tre principii: il germe lunare, il germe solare (o secondo germe lunare avente l'impronta dell'Essere Solare), ed il germe invisibile dell'Essere che sta per reincarnarsi e che mette in attività i primi due. Si possono mescolare come si vuole le composizioni chimiche, ma senza l'impronta solare del germe maschio e senza il terzo germe invisibile, non è possibile che ne risulti alcuna vita, alcuna nascita. Vediamo dunque che il germe invisibile dell'Ego, scendendo dai piani sottili per reincarnarsi, coordina un germe lunare ed un germe solare, o piuttosto due germi lunari dei quali uno porta l'impronta solare. Ma questo germe invisibile non è pertanto affatto separato dal mondo dell'anima. Allontanandosene, esso talvolta lascia dietro di sè una brillante striscia luminosa « che viene dal regno di Dio, nostra patria ». Altre volte, secondo la natura dell'Ego, questa luce è pallida e lugubre. Questa striscia luminosa costituisce il legame che unisce l'Ego al mondo dell'anima. E nell'interesse di coloro che studiano queste questioni posso aggiungere che le ricerche occulte hanno permesso di discernere che questo legame è composto di « quattro fili » e di « tre involucri ». Esso ha l'aspetto di un cavo il cui colore varia dal grigio scuro ad una brillante tinta dorata, e indica il grado di purezza del corpo in via di formazione. Questo cavo è il canale mediante il quale si trasmettono al feto le potenzialità e le tendenze di temperamento che man mano si sviluppano e secondo le condizioni nelle quali

(1) Vedi in proposito l'articolo « La morte e gli stati che la seguono » a pag. 16 e segg. di questa Rivista (Fasc. 1.)

il corpo cresce. I « quattro fili » di cui il cavo è composto, servono di conduttori rispettivamente alle materie densa, astrale, vitale ed a quella del desiderio, che intervengono tutte alla costruzione del corpo. Questi « fili » trasmettono l'essenza della pelle, dei capelli, delle unghie (materia densa); l'essenza dei tessuti della carne (materia astrale); l'essenza del sangue (materia vitale) e quella della linfa (materia del desiderio). Attraverso le « tre guaine » (i tre involucri) viene rispettivamente trasmessa la materia più sottile del corpo, e cioè l'essenza delle ossa, dei nervi e delle glandole che corrisponde al principio dell'Intelligenza; quella del midollo spinale che corrisponde all'Anima, e quella del principio virile che corrisponde allo Spirito.

A misura che queste essenze si condensano e si precipitano, la madre, nel grembo della quale si sviluppa il bambino, prova delle sensazioni, delle emozioni, delle strane tendenze, certi appetiti di nutrimento speciale, degli improvvisi trasporti, degli umori straordinari, degli slanci religiosi, artistici o poetici. Questi stati si manifestano nel tempo in cui l'influenza dell'Ego si trasmette al corpo del feto ed agisce su lui mediante l'interposizione della madre.

Ma sarebbe un errore credere che alla nascita l'Ego si sia già completamente incarnato. Dopo di essersi sviluppato ed esser rimasto per circa due mesi come in riposo, il feto lascia finalmente il suo oscuro asilo; e questa morte al mondo delle tenebre costituisce la sua nascita al mondo della luce fisica. Un'aspirazione, un grido e, cominciando a respirare, l'Ego inizia la sua incarnazione ed entra nell'ambito psichico della propria anima, che da quel momento assume il suo sviluppo. L'Ego lascia allora il suo proprio mondo e penetra nel mondo della carne.

Coloro che possono osservare attentamente l'Ego durante le fasi prenatali dello sviluppo embrionale, allorché a poco a poco egli va ricoprendosi nella sua veste di carne, posseggono la chiave del problema dell'evoluzione delle razze, dal cominciamento dei tempi fino ai nostri giorni. La spiegazione dell'origine, dell'evoluzione e del destino dell'uomo non è unicamente contenuta nelle Sante Scritture ed in altri libri sacri. Essa è scritta altresì nel nostro corpo, ed in ciascuna fase del suo sviluppo, con dettagli precisi, parola per parola, così letteralmente come nei libri occulti. Meditando su queste cose e cercando di penetrarne il senso sacro e profondo, ci verranno rivelati i misteri della vita, della nascita e della morte nonchè il vero significato e lo scopo dell'incarnazione dell'Anima in questo mondo.

Lo sviluppo embrionale è una ricapitolazione dell'evoluzione antecedente. I sei giorni della creazione si ripetono nei primi sei mesi; ed allorché il corpo del bambino è perfettamente formato, il settimo ne è la sintesi e poi segue un riposo di due mesi prima della nascita.

Alla morte, le cose avvengono in modo simile ma al rovescio. Giunti ad un certo momento della vita, il nostro corpo nella sua

complessa organizzazione comincia a indicare per mezzo delle sue attività atomiche che esso reagisce facilmente all'azione dei principii vitali e noi allora sentiamo l'avvicinarsi della vecchiaia. Diventiamo più sensibili rispetto ad una quantità di piccole cose alle quali in gioventù non prestavano alcuna attenzione. Infine l'eccesso della vita uccide il corpo e ne segue la morte. Il corpo fisico non reagisce più all'impulso vitale, la vita « l'opprime », tutte le sensazioni concentrate nel corpo astrale si intensificano, tutte le meravigliose possibilità che vi si trovavano latenti si sprigionano lentamente e sicuramente, ed esso comincia a reagire all'influenza dei principii vitali, che, non essendo più collegati al corpo fisico, non agiscono più che su di esso. La visione astrale permette di vedere come l'impulso vitale si stacca intieramente dal corpo fisico, per agire unicamente sul corpo astrale. Ma anche per quest'ultimo deve ugualmente suonare l'ora della disintegrazione, e le cose sono così ben combinate che questa seconda morte non ha nulla di crudele nè di difficile.

Allorquando un bambino viene al mondo esso è circondato da persone ragionevoli che prendono cura di lui fino all'età della ragione ed esercitano su lui la loro influenza morale. Lo stesso avviene alla morte, che, come abbiamo visto, è una nascita ad un'altra vita.

Non appena l'essere si sveglia dal sonno *oblivioso* che, nei casi normali, segue immediatamente la morte, tutte le buone azioni, tutte le virtù, come dicono gli antichi libri, tutti i buoni pensieri che egli ha compiuto ed avuto durante la sua vita terrestre si riuniscono ed assumono delle forme elementali. Tutto il bene che egli ha cercato di fare agli altri si ritrova in questo momento; poichè è scritto: « Fate agli altri quello che vorreste venga fatto a voi ». Le minime azioni disinteressate sorgono e si stabiliscono intorno all'anima per proteggerla fintanto ch'essa si sentirà capace di fare a meno della loro assistenza. Dopo un certo tempo, che varia secondo i soggetti, l'anima deve riassumere la responsabilità di sè stessa, e questo momento corrisponde a ciò che nella vita fisica è il risvegliarsi dell'autocoscienza. L'anima procede allora ad un serio esame della sua ultima incarnazione, e ciò con una critica e giudizio assolutamente imparziali, poichè essa compare, per così dire, innanzi al tribunale del suo reale Essere.

La tappa che segue è costituita dall'ingresso dell'Anima nel mondo celeste, o soggiorno di pace. Nessuna tristezza può varcare la soglia del cielo. Ivi l'Ego è circondato unicamente da quei pensieri che sono suscettibili di raggiungere tale livello, cioè dalle aspirazioni più elevate della sua vita terrestre. Egli dimora in questo stato di felicità per tanto tempo quanto possono mantenerlo legami che egli ha formato durante la sua vita terrestre; e dopo, terminato questo periodo di riposo, egli comincia un nuovo ciclo di attività.

Questa successione di nascite e di morti, di evoluzioni e di involuzioni, continuerà fino a che tutti i poteri dell'anima siano

stati impiegati e siano pervenuti a costruire un corpo immortale: ciò che è possibile soltanto durante l'incarnazione fisica.

La Sostanza universale di cui sono composti tutti i corpi, dall'organismo protoplasmico il più semplice, al corpo umano il più complesso, è dappertutto identica e dappertutto essa esiste in vista dello stesso fine, e cioè per dar luogo allo sviluppo della coscienza; dappertutto le stesse forze naturali agiscono sulla materia sebbene in differenti modi secondo i diversi dominii.

Se tutto ciò è vero, come possiamo noi creare dei corpi astrali, mentali e spirituali che diverranno le nostre dimore immortali? Anzitutto bisogna ubbidire ai « Comandamenti ». Essi sono semplicissimi, e si trovano in tutti i Libri Sacri. L'obbedienza alla Legge Suprema avrà per risultato la formazione di un gruppo di esseri eletti, che diventeranno il nocciolo di una razza « superiore » poichè essi avranno osservato la legge che conserva nel corpo umano tanto il germe lunare come quello solare. Pervenuto ad un certo grado di sviluppo, questi germi si uniranno, ed avverrà allora qualche cosa di analogo a ciò che ha luogo sul piano fisico al momento della concezione; ma l'elemento sessuale sarà allora completamente assente da questa unione. Il sole e la luna si incontreranno per produrre il nimbo, che circonda dei suoi raggi la testa dell'Iniziato. Se si medita il senso sacro di queste cose si vede come il piano secondo il quale è costruito il nostro corpo fisico è la chiave che ci indica come costruire il corpo celeste nel quale l'Ego potrà, pienamente cosciente, viaggiare attraverso tutti i mondi della Sostanza, varcando e rivarcando le porte del sonno, della vita e della morte, e sempre trovando ovunque l'alimento che a lui conviene.

(Da « *The Science of Immortality* »)

D. N. DUNLOP.

L'enigma dell'odio e dell'amore

LA vita presenta enigmi e problemi apparentemente insolubili: Perchè la gente nasce in condizioni mentali tanto diverse? Perchè il cervello di un bambino presenta le possibilità di un gran potere intellettuale e morale mentre quello di un altro lascia prevedere che chi lo possiede non potrà divenire se non un criminale o un idiota?

Perchè alcuni nascono da genitori buoni ed affettuosi e crescono in circostanze le più favorevoli, mentre altri sono trascurati e maltrattati dai propri genitori, la cui vita dissoluta fa sì che essi vengano allevati negli ambienti più immondi della vita sociale?

Perchè un uomo è « disgraziato » mentre un altro è « fortunato »?

Perchè vi è chi evita, come « per caso », di salire in un vapore che naufragherà o in un treno che subirà un disastro, mentre altri vi periscono senza soccorso alcuno?

Perchè succede di sentirci subito simpaticamente attratti da persone che vediamo per la prima volta, mentre altre con altrettanta spontaneità ci suscitano un senso di repulsione?

Domande come questo sorgono spesso alla mente e vengono sempre lasciate senza risposta: però ciascuna la contiene in sè, poichè tutto ciò che sembra incongruità, ingiustizia, o caso fortuito altro non è se non il risultato dell'azione di fondamentali leggi di natura.

La comprensione di tali leggi rende allora la vita intelligibile e restaura in noi la fiducia nell'ordine divino apprestandoci forza e coraggio per affrontare le vicissitudini della fortuna.

Il primo principio fondamentale atto a risolvere i problemi della vita è quello della Rincarnazione.

L'uomo è essenzialmente uno Spirito, un individuo vivente ed autocosciente: esso consiste appunto di questa vita autocosciente che fluisce attraverso un corpo di materia sottilissima, per cui assume un aspetto individuale e si manifesta come separata esistenza in questo universo.

Questo Spirito, entrando nel mondo fisico, attraverso la porta della nascita, si riveste di un corpo fisico il quale non rappresenta per lui più di quello che non sia per un uomo il vestito che indossa per andare nel mondo, fuori della propria dimora.

« Come un uomo deponendo i vecchi abiti ne prende altri nuovi, così lo Spirito dispiogliando i vecchi corpi entra in altri che son nuovi. (BHAGAVAD - GITA - II - 22) ».

Infatti quando il corpo fisico è logoro, l'uomo varca la porta della morte e, lasciando cadere la sua veste fisica, entra nel mondo « invisibile ».

E dopo un certo tempo, durante il quale ha assimilato le esperienze della vita trascorsa sulla terra, l'uomo torna a varcare la porta della nascita ed assume un nuovo corpo fisico atto a poter esprimere le accresciute capacità. Quando lo Spirito si manifesta per la prima volta quale essere umano, pur avendo in sè tutte le possibilità di sviluppo, non possiede altra facoltà che quella di vibrare debolmente in risposta agli stimoli esterni. Così tutti i poteri in lui latenti devono sorgere in manifestazione mediante le esperienze cui vien sottoposto nel mondo fisico: Piacere e dolore, gioia e sofferenza, successo ed insuccesso, godimento e disappunto, buone e cattive scelte, sono le lezioni che insegnano all'uomo che le leggi non possono essere trasgredite e che fanno sì che lentamente si manifestino in lui, una dopo l'altra, tutte le facoltà per una vita mentale e morale. Dopo ogni immersione nell'oceano della vita fisica egli ritorna nel mondo invisibile portando seco le esperienze raccolte. In tale mondo invisibile egli trasmuta in poteri tutti i fattori morali e mentali di cui ha disposto nella sua vita terrestre, e cioè cambia le aspirazioni in capacità, gli sforzi in forze effettive, le conseguenze degli errori commessi in altrettanta prudenza, le sofferenze in resistenza, l'esperienza in sapienza. Bene scrisse in

proposito Eduardo Carpenter: « Ogni dolore che soffrii in un corpo divenne un potere che realizzai nel successivo ».

E questo alternarsi di vite nel corpo fisico con quelle nei mondi invisibili, conduce l'essere umano alla trasformazione completa di tutte le sue possibilità in altrettanti poteri attivi, in modo che lo Spirito, manifestandosi successivamente dall'infanzia alla giovinezza, dalla giovinezza alla maturità diventi una vita individualizzata di immortale forza e di illimitata utilità per il servizio divino. Così gli spiriti di una umanità diventano i custodi della successiva umanità, le Intelligenze spirituali che guidano l'evoluzione dei mondi posteriori al loro.

Noi siamo protetti, aiutati ed istruiti da Intelligenze Spirituali che furono uomini in mondi anteriori al nostro, così come lo siamo dagli uomini più evoluti di noi nella presente umanità; e noi soddisferemo questo debito proteggendo, aiutando ed istruendo le razze umane in mondi che attualmente si trovano negli stadi primitivi del loro sviluppo e che saranno in avvenire le dimore degli uomini futuri.

Se troviamo in mezzo a noi degli ignoranti, degli stupidi e financo dei brutali, scarsi di poteri mentali e morali, ciò è perchè essi sono più giovani di noi, come fratelli minori, e per conseguenza i loro errori dovrebbero essere corretti con amore e assistenza anzichè con asprezza e con odio. Quali essi sono tali noi siamo stati in passato; come noi siamo oggi così essi saranno in futuro; e noi e loro andremo in tal guisa sempre più avanti, lungo le interminabili età.

Questo è il primo principio fondamentale che rende la vita intelligibile se applicato alle condizioni della vita attuale. Ma per una più esauriente risposta è necessario completare il principio della Rincarnazione con quello ad esso inerente del Karma, o Legge di causalità.

E questo principio può esser fissato con la nota frase: « Ciò che un uomo semina, quello raccoglierà ».

Gli effetti delle nostre azioni sugli altri modellano le circostanze esterne di una susseguente vita terrestre. Se noi abbiamo procurato felicità nasceremo in ambiente fisici assai favorevoli, mentre cagionando dolori ne risulterà per noi una vita in circostanze difficili.

Le relazioni con altri si contraggono venendo con essi a contatto ed i vincoli sono forgiati mediante benefizi o malefizi, aurei anelli di amore, o catene di ferro di odio. Questo è Karma.

I legami fra gli Ego, cioè fra gli Spiriti individualizzati, non possono essere anteriori alla prima separazione di questi Spiriti dal Logos. Nei regni minerale e vegetale la vita che si manifesta in pietre e piante non si è ancora evoluta per pervenire ad un'esistenza individualizzata.

La parola « anima-gruppo » viene usata per esprimere l'idea di questa vita che evolve animando un determinato numero di organismi fisici simili fra loro. Così un intiero ordine di piante è

animato da una singola anima-gruppo che evolve in virtù delle semplici esperienze che le pervengono attraverso gli innumerevoli corpi fisici che ad essa fanno capo. A misura che i corpi fisici divengono più complessi, nuove suddivisioni si verificano in ciascuna anima-gruppo, e tale processo di specializzazione continua nel regno animale; quando poi questo giunge alla sua più alta espressione avviene che le ultime suddivisioni dell'anima-gruppo animano solo una creatura; dopo di che una nuova onda di vita divina fluisce in questo veicolo pronto a riceverla: è allora che l'Ego umano prende nascita e l'evoluzione dell'intelligenza auto-cosciente comincia.

Da questo momento gli Ego, che si manifestano, ciascuno in un corpo fisico separato, vengono in reciproco contatto; forse una mera attrazione fisica fa sì che due Ego, che dimorano rispettivamente in corpi maschio e femmina, vengano attirati l'uno verso l'altro. Essi allora vivono insieme, stabiliscono degli interessi comuni, costituendo così dei veri legami fra di loro, cioè, per così dire, contraendo reciprocamente dei debiti; ma nella Natura non esistono corti di bancarotta che cancellano tali obbligazioni. Quando la morte colpisce i corpi, uno dopo l'altro, i due Ego passano nel mondo invisibile: ma i debiti contratti nel piano fisico debbono essere saldati nel mondo al quale appartengono ed i due debbono nuovamente incontrarsi nella vita terrestre e rinnovare i rapporti già una volta stati interrotti. Se il debito contratto è un debito di amore e di reciproco servizio essi si sentiranno simpaticamente attratti l'uno verso l'altro, e si stringeranno la mano non come due estranei ma come due amici. Se invece il debito è di offesa e di odio essi si eviteranno per un sentimento di repulsione, ciascuno riconoscendo nell'altro l'antico nemico, adocchiandosi reciprocamente attraverso l'abisso dei torti fatti o ricevuti.

Casi come questi sono assai frequenti, senza che se ne possano conoscere le recondite cause: e queste improvvisi simpatie o antipatie sono spesso leggermente considerate come « casuali » per quanto in un mondo di legge nessuna cosa può generarsi senza una causa. Però non è detto che gli Ego così legati debbano contrarre esattamente la stessa specie di rapporti nella quale si trovavano al momento in cui la morte li separò. Marito e moglie in una vita terrestre possono rinascere come fratello e sorella, padre e figlia, oppure possono rinascere come estranei e incontrarsi in gioventù o in maturità e sentire subito l'uno per l'altro un' irresistibile attrazione. Quanto rapidamente diventiamo intimi con persone che ci erano ignote fino al momento che le abbiamo incontrate, mentre rimaniamo indifferenti verso altre che conosciamo da molto tempo! Come spiegare queste strane affinità se non considerandole come reminiscenze di affetti nutriti dagli Ego nelle loro vite passate?

Talvolta però, ahimè!, i legami sono di odio o di torti commessi; ed allora traggono assieme in una stessa famiglia antichi nemici, perchè essi scontino in sofferenze i cattivi risultati prodotti

da un comune passato. Le spaventevoli tragedie familiari hanno la loro radice in un lontano passato e molti degli orribili fatti che vengono registrati dalle varie associazioni umanitarie, come le torture inflitte ai bambini de madri snaturate, gli atti malvagi compiuti da bruti che si compiacciono delle altrui sofferenze, diventano intelligibili se pensiamo che l'anima in quei corpi ha nel passato recato del male a chi adesso la tormenta, ed impara a proprie spese quanto doloroso sia l'effetto del male che ad altri si infligge.

Qui sorge un'altra domanda: Come possono i legami malefici esser spezzati? La tortura che per reazione viene inflitta non formerà un ulteriore legame da far sì che ogni volta, in una interminabile successione, l'oppresso si trasformi in oppressore? Certo « l'odio non cesserà mai con l'odio » disse il Signore Buddha, che conosceva la legge: « l'odio cessa solo con l'amore » sogglunse poi. E quando l'Ego avrà pagato con la sofferenza il suo antico debito di odio, sarà divenuto sufficientemente buono e saggio da pronunziare nell'agonia del corpo o della mente: « lo ti perdono! », allora egli avrà cancellato il suo debito e l'anello forgiato dall'odio sarà dissolto per sempre dal fuoco dell'amore.

I legami di amore diventano sempre più tenaci nelle successive vite terrestri e si rinforzano nella sfera celeste, ove l'odio non può giungere.

Gli Ego che hanno reciproci debiti d'odio non si incontrano in quelle alte sfere, ma ciascuno produce tanto bene quanto può esserne capace fuori del contatto del suo avversario.

Quando l'Ego riesce ad imprimere nel cervello del suo corpo fisico la memoria del suo passato, allora queste memorie attraggono gli Ego ancor più tenacemente, ed il nodo acquista un senso di forza e sicurezza tale che nessun vincolo contratto in una singola vita può produrre; assai forte e profonda è allora la felice fiducia di tali Ego, che sanno per propria esperienza che l'amore non muore mai (!).

AMATE, l'amore è l'ala dell'anima a Dio, e al grande e al bello, al sublime che sono l'ombra di Dio sulla terra.

Amate la famiglia, la compagna della vostra vita, gli uomini prestì a dividere dolori e gioia con voi, gli estinti che vi furono cari e v'ebbero cari. Ma sia il vostro amore l'amore che v'insegnava Dante e che noi v'insegnammo: amore d'anime che s'innalzano insieme e non radono il suolo in cerca di una pace che non è data in terra alla creatura, e che la delusione sommerge inevitabilmente nell'egoismo. Amare è promettere e ricever promessa per l'avvenire. Dio ci ha dato l'amore come un indizio del cielo, perchè l'anima stanca abbia su chi sorreggersi e chi sorreggere nel cammino della vita: fiore seminato sulla via del dovere, ma che non muta il dovere.

Purificatevi, fortificatevi, migliorate amando. Fate, anche a patto di crescerle dolori terreni, che l'anima sorella non debba mai, quaggiù o altrove, arrossire di voi e per voi. Verrà tempo che dall'alto della nuova vita, abbracciando il passato e intendendone il segreto, sorriderete insieme dei patiti dolori e delle prove durate.

G. MAZZINI.

(¹) Il presente articolo è il riassunto di una conferenza della Signora Dott. A. Besant.

La Rincarnazione nell'Eneide

AGLI scrittori latini erano ben noti gli insegnamenti della scuola pitagorica, e Virgilio, che fu a quei tempi interprete dell'ellenismo platonico, enunciò chiaramente l'idea della pluralità delle esistenze e della reincarnazione.

Nel Canto VI dell'*Eneide* il vecchio Anchise spiega brevemente al figlio Enea, in termini chiari e precisi, l'evoluzione dell'anima umana, il soggiorno di questa nei mondi invisibili dopo la morte fisica, ed il suo ritorno alla Terra, dopo aver « deposto ogni ricordo » sulle rive del fiume Lete.

O padre, adunque,
Soggiunse Enea, creder si dee che l'alme,
Che son qui scarche e libere e felici,
Cerchin di nuovo a la terrena salma,
Di nuovo a la prigion tornar de' corpi?
E qual, misere loro! empio desire
Del lume di lassù tanto le invoglia?

Figlio, rispose Anchise, acciò sospeso
Più non vacilli in questo dubio, ascolta.
E 'n tal guisa per ordine gli narra:

Primieramente il ciel, la terra e 'l mare,
L'aër, la luna, il sol, quanto è nascosto,
Quanto appare e quant'è, muove, nudrisce
E regge un, che v'è dentro, o spirito o mente
O anima che sia de l'universo;
Che sparsa per lo tutto e per le parti
Di sì gran mole, di sè l'empie, e seco
Si volge, si rimescola, e s'unisce.
Quinci l'uman legnaggio, i bruti, i pesci,
E ciò che vola, e ciò che serpe, han vita,
E dal foco e dal ciel vigore e seme
Traggon, se non se quanto il pondo e 'l gelo
De' gravi corpi, e le caduche membra
Le fan terrene e tarde. E quindi ancora
Avvien che tèma e speme e duolo e gioia
Vivendo le conturba, e che rinchiuse
Nel tenebroso carcere, e ne l'ombra.
Del mortal velo, a le bellezze eterne
Non ergon gli occhi. Ed oltre a ciò, morendo
Perchè sian fuor de la terrena vesta,
Non del tutto si spoglian le meschine
De le sue macchie; chè 'l corporeo lezzo
Sì l'ha per lungo suo contagio infette,
Che scevre anco dal corpo, in nuova guisa
Le tien contaminate, impure e sozze.

Perciò di purga han d'uopo, e per purgarle
 Son de l'antiche colpe in vari modi
 Punite e travagliate: altre ne l'aura
 Sospese al vento, altre ne l'acqua immerse,
 Ed altre al foco raffinate ed arse:
 Chè quale è di ciascuna il genio e 'l fallo,
 Tale è 'l castigo. Indi a venir n'è dato
 Negli ampi elisii campi; e poche siamo
 Cui sì lieto soggiorno si destini.
 Qui stiamo infin che 'l tempo a ciò prescritto
 D'ogni immondizia ne forbisca e terga,
 Sì ch'a nitida fiamma, a semplice aura
 A puro eterio senso ne riduca.
 Quest'alme tutte, poichè di mill'anni
 Han vòlto il giro, alfin son qui chiamate
 Di Lete al fiume, e 'n quella riva fanno,
 Qual tu vedi colà, turba e concorso.
 Dio le vi chiama, acciò ch'ivi deposto
 Ogni ricordo, men de' corpi schive,
 E più vaghe di vita, un'altra volta
 Tornin di sopra a riveder le stelle.

(Dall' *Eneide* di Virgilio - Volgarizzata da Annibal Caro, c. VI).

L'evoluzione dell'anima nell'insegnamento di Pitagora

CHE cos'è l'anima umana? Una piccola parte dell'anima del mondo, una scintilla dello spirito divino, una monade immortale. Ma se il suo possibile avvenire s'apre negli splendori inesplorabili della coscienza divina, il suo misterioso dischiudersi risale alle origini della materia organizzata. Per diventare quello che essa è nella umanità presente, è stato necessario che attraversasse tutti i regni della natura, tutta la scala degli esseri, svolgendosi gradatamente in una serie d'innumerevoli esistenze. Lo spirito, che vivifica i mondi e condensa la materia cosmica in masse enormi, si manifesta con un'intensità diversa e una concentrazione sempre maggiore nei regni successivi della natura. Forza cieca e indistinta nel minerale ⁽¹⁾, individuata nella pianta, polarizzata nella sensibilità e nell'istinto degli animali, tende verso la monade cosciente nella sua lenta elaborazione: e la monade elementare è visibile nell'animale più infimo. L'elemento animico e spirituale esiste dunque in tutti i regni, benchè solamente allo stato di quantità in-

(¹) Sulla vita dei cristalli ha fatto interessanti studi e scoperte il prof. Otto von Schrön della università di Napoli, delle quali puoi vedere una breve e chiara esposizione nella rivista *Teosofia* del giugno 1901. (N: d. T.).

finitesima nei regni inferiori. Le anime esistenti allo stato di germi nei regni inferiori, vi restano senza uscire per immensi periodi e soltanto dopo grandi rivoluzioni cosmiche passano ad un regno superiore, mutando pianeta. Tutto quello che possono fare, durante il periodo di vita d'un pianeta, è di salire qualche specie. Dove incomincia la monade? Sarebbe come chiedere l'ora in cui s'è formata una nebulosa, o in cui un sole ha irradiata la sua luce la prima volta. Comunque sia, ciò che costituisce l'essenza di qualsivoglia uomo ha dovuto evolversi per milioni di anni attraverso una catena di pianeti e di regni inferiori, sempre conservando in tutte queste esistenze un principio individuale, che la segue ovunque. Questa individualità oscura, ma indistruttibile, costituisce la impronta divina della monade, in cui Dio vuol manifestarsi per mezzo della coscienza.

Più si sale nella serie degli organismi, più la monade sviluppa i principii latenti, che sono in lei. La forza polarizzata diventa sensibile, la sensibilità istinto, l'istinto intelligenza. E a misura che si accende la luce incerta della coscienza, quest'anima diviene più indipendente dal corpo, più atta a condurre una vita libera. L'anima fluida e non polarizzata dei minerali e dei vegetali è avvinta agli elementi della terra; quella degli animali, attratta fortemente dal fuoco terrestre, vi abita per un certo tempo quando ha lasciato il suo cadavere, poi ritorna alla superficie del globo per reincarnarsi nella sua specie, senza poter mai abbandonare gli strati bassi dell'aria, che sono popolati di elementi o d'anime animali, che hanno il loro ufficio nella vita atmosferica e una grande influenza occulta sull'uomo. L'anima umana soltanto viene dal cielo e vi ritorna dopo la morte. Ma in quale momento della sua lunga esistenza cosmica l'anima elementare è diventata l'anima umana? Per quale crogiuolo incandescente, per quale fiamma eterea è passata per trasformarsi? La trasformazione non è stata possibile, in un periodo interplanetario, che coll'incontro d'anime umane già pienamente formate, che hanno svolto nell'anima elementare il suo principio spirituale e hanno impresso il lor divino prototipo come un sigillo di fuoco nella sua sostanza plastica.

Ma quanti viaggi e incarnazioni, quanti cicli planetari ancor da passare perchè l'anima umana, così formata, diventi l'uomo che noi conosciamo! Secondo le tradizioni esoteriche dell'India e dell'Egitto, gli individui che compongono l'umanità attuale avrebbero incominciato la loro esistenza umana su altri pianeti, dove la materia è molto meno densa che sul nostro. Il corpo dell'uomo era allora quasi vaporoso, le sue incarnazioni lievi e facili; le sue facoltà di percezione spirituale diretta sarebbero state assai potenti e sottilissime in questa prima fase umana; la ragione e l'intelligenza invece allo stato embrionale. In questo stato semi-corporeo, semi-spirituale, l'uomo vedeva gli spiriti, tutto era splendore e fascino per i suoi occhi, musica per le sue orecchie, e sentiva persino l'armonia delle sfere; ma non pensava, non rifletteva e voleva appena; trascorrevano la vita saziandosi di suoni, di forme, di luce, ondeggiando come in un sogno dalla vita alla morte e dalla morte

alla vita. Ecco ciò che gli orfici chinavano *il cielo di Saturno*. Solamente incarnandosi su pianeti sempre più densi, secondo la dottrina d'Ermete, l'uomo s'è materializzato; incarnandosi in una materia più spessa, l'umanità ha perduto il suo senso spirituale, ma, in virtù della lotta sempre più forte col mondo esteriore, ha sviluppato potentemente la ragione, l'intelligenza e la volontà. La terra è l'ultimo gradino di questa discesa nella materia, che Mosè chiama l'uscita dal paradiso e Orfeo la caduta nel cerchio sublunare. Di qui l'uomo può risalire faticosamente i cerchi in una serie d'esistenze nuove e recuperare i suoi sensi spirituali col libero esercizio dell'intelletto e della volontà. Allora soltanto, dicono i discepoli d'Ermete e di Orfeo, l'uomo acquista con la sua *azione* la coscienza e il possesso divino, allora soltanto diviene *figlio di Dio*. E quelli che sulla terra hanno portato questo nome, hanno dovuto, prima di apparire fra noi, discendere e risalire la tremenda spirale.

Che è dunque l'umile Psiche in origine? Un soffio che passa, un seme che ondeggia, un uccello battuto dai venti, che emigra di vita in vita. E tuttavia, di naufragio in naufragio, attraverso milioni d'anni, è diventata la figlia di Dio e non ha più altra patria che il cielo! Ecco perchè la poesia greca, con un simbolismo così profondo e così luminoso, ha paragonato l'anima all'insetto alato, ora verme della terra, ora farfalla celeste. Quante volte è stata essa crisalide e quante farfalla? Non lo saprà giammai, e pure sente che essa ha le ali.

Tale è il vertiginoso passato dell'anima umana, che ci spiega la sua condizione presente e ci permette d'intravederne l'avvenire.

Qual'è la condizione della divina Psiche nella vita terrestre? Per poco che si rifletta, non si saprebbe pensarne una più strana e più tragica. Da quando si è penosamente svegliata nell'aria densa della terra, è stretta dai vincoli del corpo: non vive, non respira, non pensa che a traverso a questo: e tuttavia esso non è lei. Quanto più si svolge, sente crescere in sè una luce tremolante, qualche cosa d'invisibile e d'immateriale, che chiama il *proprio* spirito, la *propria* coscienza: l'uomo ha il sentimento innato della sua triplice natura, poichè distingue nel suo linguaggio anche istintivo il corpo dall'anima e questa dallo spirito. Ma l'anima, prigioniera e tormentata, si divincola fra i suoi due compagni come entro la stretta d'un serpente a mille spire e insieme di un genio invisibile, che la chiama, ma di cui la presenza non si fa sentire che col fremito delle sue ali e con bagliori fuggevoli. Ora questo corpo l'assorbe a tal punto che non vive d'altro che delle sue sensazioni e delle sue passioni: si abbandona con lui alle orgie sanguinose della collera o al fumo denso delle voluttà della carne, finchè si spaventa essa stessa del silenzio profondo del compagno invisibile. Ora, attirata da questo, si perde in tali altezze di pensiero che dimentica l'esistenza del corpo, finchè esso le ricorda la sua presenza con un richiamo tirannico. Eppure una voce interiore le afferma che fra essa e l'ospite invisibile il vincolo è indissolubile, mentre la morte romperà il suo legame col corpo. Ma contrastata

fra i due nella sua lotta eterna, l'anima cerca invano la felicità e la verità. Invano cerca se stessa nelle sensazioni che passano, nei pensieri che si allontanano, nel mondo che muta come un miraggio. Non trovando nulla di durevole, tormentata, portata come una foglia dal vento, dubita di se stessa e di quel mondo divino, che non le si svela se non per il suo dolore e la sua impotenza a raggiungerlo. L'ignoranza umana è scritta nelle contraddizioni dei così detti sapienti e la tristezza degli uomini nella sete inesauribile dei loro occhi. Ma poi, qualunque sia l'estensione delle sue conoscenze, la nascita e la morte chiudono l'uomo fra due limiti fatali, come fra due porte tenebrose, al di là delle quali non vede nulla. La fiamma della sua vita s'accende entrando per l'una, si spegne uscendo per l'altra: sarebbe mai lo stesso per l'anima? e altrimenti, che cosa diviene?

La risposta, che i filosofi hanno dato a questo problema straziante, è stata assai diversa. Quella dei teosofi iniziati di tutti i tempi è ognora la stessa, in sostanza, e si accorda col sentimento universale e con lo spirito intimo di tutte le religioni, le quali non hanno espresso la verità che sotto forme superstiziose o simboliche. La dottrina esoterica apre orizzonti assai più vasti e le sue affermazioni sono in rapporto con le leggi dell'evoluzione universale. Ecco dunque ciò che gl'iniziati, istruiti dalla tradizione e dalle numerose esperienze della vita psichica, hanno detto all'uomo: Quella che si agita in te, e che tu chiami la tua anima, è un *doppio eterico* del corpo, che chiude in sé uno spirito immortale; lo spirito si costruisce e si tesse, con la propria attività, il corpo spirituale, che Pitagora chiama *il veicolo sottile dell'anima*, perchè destinato ad alzarlo da terra dopo la morte. *Questo corpo spirituale è l'organo dello spirito*, il suo involucro sensibile, il suo strumento volitivo, e serve ad animare il corpo, che senza di esso resterebbe inerte. Nelle apparizioni dei moribondi o dei morti questo *doppio* diventa visibile, benchè ciò supponga sempre uno stato nervoso speciale nel veggente. La sottigliezza, la potenza, la perfezione del corpo spirituale variano secondo la qualità dello spirito che racchiude, e vi sono, tra la sostanza delle anime tessute nella luce astrale, ma imbevute di fluidi imponderabili della terra e del cielo, sfumature più numerose, differenze maggiori che fra esso e tutti i corpi terrestri e tutti gli stati della materia pensante. Questo corpo astrale, benchè molto più sottile e più perfetto del corpo terrestre, non è immortale, come la monade che esso contiene, ma cambia e si purifica secondo i mezzi che attraversa. Lo spirito lo plasma, lo trasforma perpetuamente a propria immagine, ma non lo abbandona mai, e se anche se ne spoglia a poco a poco, è solo per rivestirsi di sostanze più eteree. Ecco ciò che insegnava Pitagora, che non concepiva l'entità spirituale astratta, la monade senza forma. Lo spirito in atto, nelle profondità dei cieli come sulla terra, deve avere un organo: quest'organo è l'anima vivente, bestiale o sublime, oscura o radiosa, ma con la forma umana, immagine di Dio.

Che cosa accade alla morte? All'avvicinarsi dell'agonia l'anima

presente in generale il suo prossimo distacco dal corpo, rivede tutta la sua esistenza terrestre in quadri di scorcio, che si succedono rapidamente con una nettezza mirabile. Ma quando la vita esaurita s'arresta nel cervello, essa si turba e perde interamente la sua coscienza: se è peraltro un'anima santa e pura, i suoi sensi spirituali si sono già svegliati col distaccarsi graduale dalla materia ed essa ha avuto prima di morire, in qualche modo, non foss'altro che con l'introspezione del suo proprio stato, il sentimento della presenza d'un altro mondo. Ai richiami silenziosi, alle voci lontane, agl'incerti raggi dell'Invisibile, la terra ha già perduto la sua consistenza, e quando l'anima finalmente si leva dal freddo cadavere, felice della sua liberazione, si sente portata in una grande luce verso la famiglia spirituale a cui appartiene. L'uomo ordinario invece, la cui vita è trascorsa fra gl'istinti materiali e le aspirazioni superiori, si sveglia con una semi-coscienza, come nel torpore di un incubo: non ha più nè braccia per stringere, nè voce per gridare, ma si ricorda, soffre, vive in un limbo di tenebre e di spavento. La sola cosa che egli vi vede è la presenza del cadavere, da cui è staccato, ma dal quale si sente ancora invincibilmente attratto, perchè per esso appunto viveva. Ed ora invece che è mai? si cerca con spavento nelle fibre ghiacciate del suo cervello, nel sangue congelato delle sue vene, e non si trova più. È morto? è vivo? vorrebbe vedere, aggrapparsi a qualche cosa, ma non vede nulla e non afferra nulla: le tenebre lo circondano, intorno lui, in lui tutto è caos; egli non vede che una cosa, e questa cosa lo attira e gli fa orrore: la fosforescenza sinistra della sua spoglia; e l'incubo ricomincia.

Questo stato può prolungarsi durante dei mesi o degli anni: la sua durata dipende dalla forza degl'istinti materiali dell'anima. Ma, buona o cattiva, infernale o celeste, quest'anima acquisterà a poco a poco coscienza di sè e del suo nuovo stato e, una volta libera dal suo corpo, fuggirà negli abissi dell'atmosfera terrestre, le cui correnti elettriche la portano di qua e di là, e nella quale incomincia a intravedere altre anime errabonde multiformi, più o meno simili a lei, come bagliori fuggevoli in una densa nebbia. Allora incomincia una lotta vertiginosa, accanita dell'anima ancora pesante per salire agli strati superiori dell'aria e liberarsi dell'atmosfera terrestre e raggiungere, nel cielo del nostro sistema planetario, la regione che le è propria, e che soltanto guide amiche possono mostrarle. Ma prima di sentirle e di vederle, le è spesso necessario un tempo assai lungo. Questa fase della vita dell'anima ha portato nomi diversi nelle religioni e nelle mitologie: Mosè la chiama Koreb, Orfeo l'Erebo, il cristianesimo il Purgatorio o *la valle dell'ombra e della morte*; gli iniziati greci l'identificavano col cono d'ombra, che la terra porta sempre dietro a sè, e che va sino alla luna, e la chiamavano per questa ragione *l'abisso d'Ecate*. In questo pozzo tenebroso turbinano, secondo gli orfici e i pitagorici, le anime che cercano con disperati sforzi di raggiungere il cerchio della luna, e che la violenza dei venti respinge a migliaia sulla

terra. Omero e Virgilio le paragonano a turbini di foglie, a sciame d'uccelli abbattuti dalla tempesta. La luna aveva grandissima parte nell'esoterismo antico: nella sua faccia rivolta al cielo si credeva che le anime purificassero il proprio corpo astrale prima di continuare la loro ascensione celeste; si supponeva ancora che gli eroi e i genii dimorassero un tempo sulla sua faccia rivolta alla terra per vestirsi d'un corpo appropriato al nostro mondo prima di reincarnarsi; si attribuiva in certo modo alla luna il potere di magnetizzare l'anima per l'incarnazione terrestre e di smagnetizzarla per il cielo. In generale, queste affermazioni, alle quali gli iniziati attribuivano al tempo stesso un senso reale e simbolico, significavano che l'anima deve passare per uno stato intermedio di purificazione e spogliarsi delle impurità della terra prima di continuare il suo viaggio.

Ma come descrivere l'arrivo dell'anima pura nel mondo che le è proprio? La terra è scomparsa come un sogno: un sonno nuovo, un abbandono soave l'avvolge come una carezza; essa non vede più che la sua guida alata, che la porta con la velocità del fulmine nei profondi spazi. Che dire del suo svegliarsi nelle valli d'un astro eterico, senza atmosfera elementare, dove tutto, monti, fiori, vegetazione, è di una natura squisita, sensibile e parlante? Che dire soprattutto di quelle forme luminose, uomini e donne, che la circondano come una sacra teoria per iniziarla al santo mistero della sua nuova vita? Sono essi dèi o dee? Ma no, sono anime al pari di lei e, ciò che meraviglia, il loro intimo pensiero si manifesta sul volto, e la tenerezza, l'affetto, il desiderio o il timore, raggiano attraverso quei corpi diafani in una gamma di colorazioni luminose. Quei corpi e volti non sono più le maschere dell'anima, ma l'anima trasparente appare nella sua forma vera e brilla alla gran luce della sua pura verità. Psiche ha finalmente trovato la sua patria divina: poichè la luce segreta, in cui si bagna, che emana da lei stessa e le ritorna nel sorriso dei beati, questa luce di felicità è l'anima del mondo, in cui essa sente la presenza di Dio! Ora, non più ostacoli; essa può amare, sapere, vivere senz'altro limite che il proprio slancio. O felicità strana e meravigliosa! Essa si sente unita a tutte le sue compagne da affinità profonde: poichè nella vita d'oltretomba quelli che non si amano si sfuggono e quelli solo che si comprendono si riuniscono. Essa celebrerà con loro i divini misteri in templi più belli, in una comunione più perfetta: saranno poemi viventi sempre nuovi, di cui ogni anima sarà una strofa e in cui ciascuna rivivrà la sua vita in quella di tutte le altre. Poi, fremente, si slancerà nella luce che viene dall'alto, ai richiami dei messaggeri, dei genii alati, di quelli che si chiamano gli dèi perchè sono sfuggiti dal cerchio delle generazioni. Guidata da queste intelligenze sublimi, cercherà di decifrare il grande poema del Verbo occulto, di comprendere quello che potrà afferrare della sinfonia dell'universo: e riceverà gl'insegnamenti gerarchici dei cerchi dell'amore divino, cercherà di vedere le essenze, che spandono pei mondi i genii animatori, contemplerà

gli spiriti gloriosi, raggi viventi del Dio degli dèi, e non potrà sopportarne lo splendore accecante, che fa impallidire i soli come fiaccole fumose! E quando ritornerà spaventata da questi viaggi abbaglianti (poichè essa rabbrivisce dinanzi a tali immensità) sentirà da lontano il richiamo delle voci amate e ricadrà sulle plaghe dorate del suo astro, sotto il velo roseo d'un ondeggiante sonno pieno di forme bianche, di profumi e di melodia.

Tale è la vita celeste dell'anima, che a mala pena può esser concepita dal nostro spirito, reso grossolano dalla terra, ma che indovinano gli iniziati, vivono i veggenti e la legge delle analogie e delle concordanze universali dimostra. Le nostre immagini grossolane, la nostra lingua imperfetta cercano invano di esprimerla, ma ogni anima che vive ne sente il germe nelle sue profondità occulte. Se, nello stato presente, ci è impossibile di realizzarla, la filosofia occultista ne formula le condizioni psichiche. L'idea di astri eterei, invisibili per noi, ma che fanno parte del nostro sistema solare e servono di dimora alle anime beate, si trova spesso negli arcani della tradizione esoterica. Pitagora chiama tale regione parte opposta alla terra, *antichtonè*, illuminata dal Fuoco centrale, cioè dalla luce divina. Alla fine del *Fedone* Platone descrive a lungo, benchè mascheratamente, questa terra spirituale, di cui egli dice che è leggera come l'aria e circondata da un'atmosfera eterea.— Nell'altra vita l'anima conserva dunque tutta la sua individualità, non restandole della sua esistenza terrestre che i ricordi migliori: tutti gli altri cadono in quell'oblio, che i poeti hanno chiamato le onde di Lete. Priva delle sue sozzure, l'anima umana sente come tornare la coscienza: dall'esterno dell'universo essa è rientrata all'interno; Cibeles-Maia l'ha ripresa nel suo seno con un'aspirazione profonda. Allora compirà il suo sogno, quel sogno interrotto ad ogni ora e senza posa ricominciato sulla terra: essa lo compirà in proporzione del suo sforzo terrestre e della luce da lei acquistata, pur allargandolo e centuplicandolo. Le speranze infrante rifluiranno all'aurora della sua vita divina; i foschi tramonti della terra si faranno luminosi e smaglianti. Se anche l'uomo avesse vissuto un'ora sola di entusiasmo e di abnegazione, questa sola nota pura, strappata alla gamma disarmonica della sua vita terrestre, si ripeterà nell'oltretomba in progressi meravigliosi di armonie eolie. Le felicità fuggevoli, che ci procurano gl'incanti della musica, le estasi dell'amore o i trasporti della carità, non sono che le note staccate d'una sinfonia, che noi sentiremo allora. Dovremo dunque per questo dire che la nostra vita non è che un lungo sogno, che una grandiosa allucinazione? Ma che cosa vi è di più vero di quello che l'anima sente in sè e di ciò che essa attua con la sua comunione divina con altre anime? Gli iniziati, che sono gli idealisti conseguenti e trascendenti, hanno sempre pensato che le sole cose reali e durevoli della terra sono le manifestazioni della Bellezza, dell'Amore e della Verità spirituale. E poichè l'oltretomba non può avere altro oggetto che questa Verità, questa Bellezza e questo

Amore, quelli che ne hanno fatto l'oggetto della propria vita sono persuasi che il cielo sarà più vero della terra.

La vita celeste dell'anima può durare centinaia o migliaia di anni, secondo il suo grado e la sua forza impulsiva; ma non è concessa che alle più perfette, alle più sublimi, a quelle che hanno sorpassato il cerchio delle generazioni, di prolungarla indefinitamente. Queste non hanno solo raggiunto il riposo momentaneo, ma l'azione immortale della verità; hanno creato le loro ali; esse sono inviolabili, perchè sono la luce e governano i mondi, perchè la loro vista li attraversa. Quanto alle altre, sono condotte da una legge inflessibile a reincarnarsi per subire una nuova prova ed elevarsi a un gradino superiore, o cadere più in basso se vengono meno.

Come la vita terrestre, la vita spirituale ha il suo principio, il suo apogeo e il suo declinare: e quando è esaurita, l'anima si sente presa da torpore, da vertigine e da malinconia. Una forza invincibile l'attrae di nuovo verso le lotte e verso le sofferenze della terra. Questo desiderio è unito ad apprensioni terribili e ad un immenso dolore per dover lasciare la vita divina; ma l'ora è venuta e la legge si deve compiere. La pesantezza aumenta, un oscuramento s'è fatto in lei, essa non vede più le sue compagne se non attraverso un velo, e questo velo sempre più denso le fa presentire la separazione imminente. Essa sente i loro mesti saluti, e le lagrime delle beate amiche la penetrano come una rugiada celeste, che lascerà nel suo cuore la sete ardente di un'ignota felicità. Allora con giuramenti solenni promette *di ricordarsi*,... di ricordarsi della luce nel mondo delle tenebre, della verità nel mondo della menzogna, dell'amore nel mondo dell'odio.—Soltanto a questo patto essa potrà rivederle e cingere la corona immortale!— Il suo risveglio si compie in un'atmosfera pesante: astro etereo, anime diafane, oceani di luce, tutto è scomparso: eccola di nuovo sulla terra, nel turbine della nascita e della morte. Tuttavia essa non ha ancora perduto il ricordo celeste, e la guida alata, ancora visibile ai suoi occhi, le designa la donna che sarà sua madre: questa porta in se stessa il germe d'un bimbo, che non verrà alla vita se uno spirito non viene ad animarlo. Allora si compie in nove mesi il mistero più impenetrabile della vita terrestre, quello della incarnazione e della maternità.

La fusione misteriosa si opera lentamente, sapientemente, organo per organo, fibra per fibra. Mano a mano che l'anima si tuffa in questa cavità tepida, che romba e che freme, a mano a mano che si sente presa nei meandri delle viscere dalle mille spire, la coscienza della sua vita divina si offusca e si spegne, perchè tra lei e la luce, che scende dall'alto, si frappongono le onde del sangue, i tessuti della carne, che la involuppano e la riempiono di tenebre. Ormai questa luce lontana non è più che un bagliore languido; poi un dolore orribile la comprime, la stringe in una morsa, una convulsione sanguinosa la strappa all'anima della madre e la configge in un corpo palpitante.— Il bimbo è nato, miserevole ef-

figie terrestre, e ne grida di spavento. Ma il ricordo celeste è rientrato nelle profondità occulte dell'incosciente: esso non rivivrà che per opera della scienza o del dolore, dell'amore o della morte!

La legge dell'incarnazione e disincarnazione ci scopre dunque il vero senso della vita e della morte: essa costituisce il nodo principale nell'evoluzione dell'anima e ci permette di seguirla all'indietro e in avanti, sino alle profondità della natura e della divinità. Perchè questa legge ci svela il ritmo e la misura, la ragione e il fine della sua immortalità. Da astratta e fantastica la rende concreta e logica, mostrando le corrispondenze della vita e della morte. La nascita terrestre è una morte per lo spirito e la morte una resurrezione celeste: l'alternarsi delle due vite è necessario allo svolgimento dell'anima, e ciascuna delle due è ad un tempo la conseguenza e la spiegazione dell'altra. Chiunque sia convinto di queste verità, si trova nel cuore dei misteri, nel centro della iniziazione.

E. SCHURÉ

(Da « I Grandi Iniziati ». Trad. di A. CERVESATO. — Ed. Laterza-Bari)

L'Anatema. del quinto Concilio Ecumenico

LA Sapienza antica insegna che in tutta la Natura regna una periodicità di cambiamenti simile a quella che possiamo notare nei movimenti dei corpi celesti: e ciò perchè la tendenza evolutiva, parlando in termini della coscienza ordinaria, si svolge a spirale. Noi ci troviamo in un mondo a tre dimensioni in cui i nostri sensi non possono percepire se non la lunghezza, la larghezza e lo spessore delle cose. Per molti il come ed il perchè della nostra esistenza qui rimane un enigma, ed il mondo di quattro dimensioni, che è immediato al nostro, rappresenta una possibilità enigmatica, per quanto esso sia in parte coestensivo a quello che in un certo modo conosciamo abbastanza bene.

« In Lui noi viviamo, muoviamo ed esistiamo », ma lo schema della creazione è talmente vasto che una mente non allenata non può farsene un concetto. Noi siamo veramente così piccini ed i cicli di progresso e di decadenza comprendono periodi talmente grandi, che la chiave della vita sfugge ad una osservazione inadeguata. Però il corpo delle verità fondamentali è rimasto intatto attraverso tutti gli innumerevoli cambiamenti che si sono verificati tanto nella superficie come nella civiltà e nel governo di questa terra, mentre la storia è tornata sempre a ripetersi. Il fatto centrale che si è mantenuto e che ora viene apertamente insegnato è quello dell'evoluzione spirituale: la Volontà Divina che si manifesta e che progredisce. Ciò implica una legge di giustizia che rende la rina-

scita una necessità fino a che l'anima non raggiunga, mediante le esperienze sulla terra, uno stato di maturità,

Riflettendo sul soggetto della reincarnazione, molti si domandano come sia avvenuto il fatto che essa sia stata perduta di vista dai popoli occidentali, poichè sembra che essa abbia sempre mantenuto il suo posto nelle credenze di circa sei o otto milioni di uomini. Secondo investigazioni dobbiamo addebitare a Giustiniano I, imperatore di Costantinopoli, il fatto che dopo il regno di questi, essa non fu più tenuta in considerazione dai cristiani. Gli storici della Chiesa sono concordi nell'affermare che egli, facendo propri i dogmi della « creazione speciale » e del « peccato originale », riuscì d'autorità ad imporli ai laici che sostenevano le dottrine della « preesistenza » e della « reincarnazione », dottrine che, due secoli e mezzo prima, erano state così bene esposte da Origene, uno dei Padri della Chiesa e seguace della brillante scuola Alessandrina.

Giustiniano iniziò il suo movimento verso il 540 dopo Cristo, convocando un locale Santo Sinodo sotto il Patriarca Mennas. Nel 553 fu tenuto a Costantinopoli il secondo Concilio propriamente detto, che divenne il quinto Concilio Ecumenico della Chiesa. Il Patriarca Vigilius, Papa dell'antica Roma, non approvò tale Concilio e, soltanto in seguito a qualche forte pressione, se ne occupò alquanto ritirando non meno di tre volte la propria approvazione, probabilmente perchè l'imperatrice Teodora, che aderiva alla sua originale opposizione, ve lo incoraggiava. L'effetto principale nel mondo cristiano fu il rinnegamento della credenza nella evoluzione attraverso la reincarnazione ed il sorgere del dogma diametralmente opposto del « perpetuo fuoco dell'inferno ». Dei quindici articoli ratificati dal Concilio e riguardanti questa ed altre materie, sono da segnalarsene cinque, che furono i primi ad essere adottati da Giustiniano:

1) « Se qualcuno afferma la fantastica pre-esistenza delle anime ed afferma la mostruosa restaurazione che ne segue: a lui anatema ».

6) « Se qualcuno dice che il paradiso, il sole, la luna, le stelle e le acque che sono ne' cieli, hanno anima e sono esseri ragionevoli: a lui anatema ».

8) « Se qualcuno dice o pensa che il potere di Dio è limitato e che Egli credè quanto era capace di comprendere: a lui anatema ».

9) Se qualcuno dice o pensa che la punizione dei demoni e degli uomini empì è soltanto temporanea, e che un giorno potrà aver fine e che una restaurazione avverrà: a lui anatema ».

10) « Se qualcuno dirà che dopo la resurrezione il corpo del Signore era etereo, avente forma di una sfera, e che così saranno i corpi di tutti dopo la resurrezione; e che dopo che il Signore stesso avrà rigettato il Suo proprio corpo e dopo che gli altri che risorgeranno avranno rigettato i loro, la natura di tali corpi sarà annientata: a lui anatema ».

(Da « Reincarnation »).

C. T. S.

La parola di un convinto⁽¹⁾

*L'action présente est le fruit de la pensée passée
La pensée actuelle sera vécue dans l'avenir!*

PASCAL (Lois de la destinée).

IL giorno in cui venni a conoscenza della dottrina e teoria della Rincarnazione, io mi sentii un altro; trovai per essa il mio piano, il mio programma e la mia ragione di vita. Fu, per me, non tanto una rivelazione, quanto una conferma di un presupposto, non che la spinta ad una conversione, ch'era *in pectore*. La riconobbi come una teoria così intuitiva, così soddisfacente, così tranquillante, che mi parve di avere avuto sempre, quasi innata, quasi subliminale, una tale idea; solo non ne avevo una spiegazione chiara; mi mancava il sistema sviluppato; occorreva lo strappo d'un leggero velo per togliere dai miei occhi un po' di nebbia che mi impediva di scorgere davanti a me, netta e precisa, la tela di un intero quadro, ossia per rendere libera e determinata la mia incerta intuizione che, su tale argomento, rimaneva dentro di me allo stato latente come un concetto vago e supposto.

Dopo d'allora molti miei dubbi si sciolsero, molte titubanze scomparvero; la via alla vita mi si spianò davanti più aperta, più sgombra, meno sconcertante e faticosa: ne accettai e ne spiegai con maggior filosofia gli enigmi, i contrasti ed i paradossi; mi accontentai del mio stato e della mia posizione e condizione, posi un freno ed un limite ai miei desiderii ed alle mie ambizioni, divenni più tollerante e benevolo con tutti, per tutto ed in tutto. D'allora in poi fui più osservatore e migliore scrutatore di quanto mi circonda, sia grande o sia piccolo, controllai me stesso nei miei pensieri, nei miei sentimenti e nelle mie azioni, gustai e godetti la vita in ciò che mi presentava di buono, anche nei minimi particolari che prima non apprezzavo o trascuravo, e così pure sopportai con maggior serenità, anzi cercai sempre di trovare una spiegazione quietante in quanto mi si presentava di cattivo e di urtante.

Per sventure toccatemi, per ingiustizie e perfidie subite, si per causa dei tempi e degli uomini, ed anche un po' (ora lo riconosco) per la mia indole battagliera, indomita, reazionaria, invadente ed aggressiva, versavo allora (1903) in uno stato d'animo malcontento ed alquanto irritato contro la società, contro le istituzioni, contro certi privilegi e convenzioni sociali non fondati in natura, nè corrispondenti alla logica, nè all'equità; in fine ero in lotta contro me

(1) L'avv. G. B. Penne mi ha spontaneamente quanto gentilmente autorizzato a pubblicare nella presente rivista la sua opinione sul problema della reincarnazione, sul quale egli più diffusamente si intrattene nell'originale sua comunicazione al Dott. Comm. I. Calderone; comunicazione che questi inserì nella sua pregevole opera di inchiesta internazionale, pubblicata nel 1913 in elegante edizione sotto il titolo « La Rincarnazione ». (N. d. E.)

stesso, sentivo il tedio della vita, che sopportavo, più che altro, come un dovere.

Non sapevo e non potevo rendermi conto di tante anomalie, di stridenti anomalie, di mostruose enormità. Volevo e non potevo; le mie intenzioni erano molto più grandi delle mie forze. Mi dibattevo in un continuo tormentoso contrasto di concezioni e di aspirazioni assai più vaste di quelle cui potessero corrispondere i miei mezzi, la mia autorità, le mie aderenze. Non potevo comprendere nè rintracciare i motivi suadenti per cui a taluno individuo, operando rettamente, tenendo una condotta illibata, senza alcun demerito, anzi compiendo il bene, praticando la virtù, esercitando l'altruismo, lavorando per amore del prossimo, assoggettandosi a sacrifici, avendo in mira la propria perfezione e il miglioramento della società; tutto riuscisse a rovescio, non toccassero altro che mali e malanni fisici e morali, sventure proprie, disgrazie domestiche, malattie, perdite pecuniarie, delusioni, disinganni, ingratitudini umane; mentre ad altri, menanti una vita *sans souci*, da veri gaudenti, anzi da egoisti, pensando soltanto al proprio tornaconto, senza rivolgere mai un pensiero ed un'attenzione amorevole agli altri, senza meriti di sorta, tutto volgesse al meglio, e cioè: fiorente salute propria e della famiglia, prospera riuscita negli affari, negli impieghi, nelle carriere, circondati di rispetto e da riguardi; senza sforzo, anzi *sine cura*, e senza capacità adeguata, vedersi arridere fortunoso e sproporzionato il successo alle loro iniziative, e per colmo ricevere anche le carezze della fama, del plauso e degli onori.

A queste angustianti mie investigazioni non trovavo spiegazioni e conforto migliore, mi restringevo in me stesso, ed andavo fatalmente e macchinalmente ripetendomi i versi del poeta:

- ◊ State contenti umana gente al *quia*
- ◊ Che se potuto aveste veder tutto
- ◊ Mestier non era partorir Maria.

DANTE, *Purgatorio, canto III.*

- ◊ Or tu che se' che vuoi sedere a scranna
- ◊ Per giudicar da lungi mille miglia
- ◊ Con la veduta corta d'una spanna.

DANTE, *Par., XIX.*

Nè tanto meno potevano quietarmi le risposte che a tali indagini vengono date dalla Religione Cattolica, per bilanciare tutte queste dissonanze, e cioè: « Questo è un mistero che noi non possiamo comprendere, perchè la nostra ragione è limitata; anzi non dobbiamo coltivare la pretensione di volere e di potere penetrare i segreti della Divina Provvidenza; queste differenze verranno regolate tra le Creature ed il loro Creatore giusto, onnipotente e misericordioso; bisogna nutrire fiducia nella sua bontà e nella sua coscienza; in altra vita egli premierà i buoni e punirà i cattivi; vi sarà un paradiso sempiterno ed un inferno continuo an-

che per chi abbia commesso un piccolo, momentaneo fallo, non seguito da pentimento... »

Tutte queste massime anzichè convincermi m'indisponavano. La credenza cieca dei misteri, senza neppure tentare di spingere l'indagine fin là dove ci consenta la nostra ragione, mi pareva un controsenso ed un far torto al buon uso della ragione stessa, doveroso per tutti noi; ed anzi il non servirsene per indagare lo consideravo un'offesa a quello stesso *essere* che di questa ragione ci ha fornito.

Non mi pareva attribuito d'un Dio giusto e misericordioso quello di punire per tutta l'eternità la sua creatura per un fatto momentaneo, ripugnando alla coscienza ed alla equità che una causa finita possa produrre un effetto infinito; che mentre la nostra mente è limitata, imperfetta e peccaminosa per sua natura, perchè da Dio fu fatta *sua mercè tale*, come dice Dante, possa creare e soffrire conseguenze illimitate, senza fine. Questo è semplicemente assurdo, enorme, mostruoso e tutt'altro che giusto e misericordioso.

Di fronte a questo errore si adagerebbe poi l'altro postulato o domma, non meno urtante e grossolano, quanto ridicolo, *che tutte le conseguenze morali* cui avrebbero dato vita cause molteplici, gravissime, continuate, terribili, volute e meditate, possano venire obliterate ed affatto sopresse per volontà e per disposizione di un Dio e di un uomo, suo preteso e presuntuoso ministro, mediante il pentimento momentaneo, la confessione labiale ad un proprio simile, e col perdono e remissione dei peccati.

La legge costante, incrollabile, fatale, indistruttibile, assiomatica, necessaria di causa ed effetto, verrebbe con questo a soffrire una violazione inconcepibile coll'intelletto umano.

Nè il pareggiare in una vita futura al di là in modi sconosciuti e problematici le differenze e le ingiustizie incontrate in questa vita, è un sistema che possa appagare le menti equilibrate, ragionevoli, assetate di giustizia, di verità e di sincerità, epperò indagatrici.

Ma « *ciascun un bene apprenda nel qual si quieti l'animo* » (Dante, Purgatorio XVII) e così dignitosa, razionale, persuasiva, convincente e pacificante, mi si presentò come rimedio e spiegazione a tutte le dette discrepanze, illegalità ed iniquità apparenti, la legge della Rincarnazione, ossia la teoria delle numerose nostre precedenti vite e di altre a venire, alternate con altrettante morti, come noi le richiamiamo e crediamo.

Se io subisco presentemente delle ingiustizie, se faccio bene e ricevo male, si è perchè in mie precedenti esistenze ho creato tali cause, cioè ho fatto del male ed ora io ricevo del male, ne soffro gli effetti, mi sono creato dei debiti che dovevo e devo pagare, ed ora li pago e nessuno potrebbe condonarmeli, specialmente quando i fatti da me commessi avessero inferito, coscientemente, gravi danni al prossimo, ossia all'Umanità, poichè offendendo un suo membro si offende il corpo intiero.

Nè Dio, (1) nè gli uomini potrebbero controvertire questa legge di casualità, che presiede al nostro mondo e a tutto l'Universo, salvo portando la rivoluzione *ab imis* in questo mondo e negli altri, e distruggendo l'eterna legge di causa ed effetto, per cui opera ed in cui s'impenna tutta la natura.

Dato questo convincimento, accettata questa spiegazione delle rinascite, quanto più decorosa, conveniente, sopportabile, non diventa la vita per l'uomo, che sa così di essere il responsabile delle proprie azioni, l'illuminato e cosciente artefice del proprio destino, il legislatore della propria esistenza e di quelle future!

Quanto più morale, umano, accettabile, logico, ragionevole, facile, piano e chiaro non diventa quello che noi chiamiamo l'Enigma della Vita? il problema del male o del bene, della gioia, del dolore, delle ingiustizie sociali, dell'apparente sproporzione nella distribuzione della felicità e del benessere e delle possibilità personali?

Il coraggio nelle avversità, lo spirito di abnegazione, lo stimolo alla virtù, all'onestà, alla rettitudine, l'aspirazione al progressivo perfezionamento, diventano maggiori, conseguenti e coerenti, non che concludenti ed alla portata di ogni mentalità.

Il *recte vivere*, il *neminem ledere*, il *suum jus cuique tribuere*, l'amare il prossimo come noi stessi, il non fare agli altri ciò che ragionevolmente non si vorrebbe venisse fatto a noi, diventa una illazione naturale, spontanea, immediata, basata sul diritto ed individuale tornaconto, senza cioè illusione, la molla ed il falso miraggio di una promessa di paradiso, o la minaccia d'un inferno perpetuo di là da venire.

Il compimento del dovere, la pratica dell'altruismo, la sommissione al sacrificio in grazia della legge di causalità, impennata in quella di reincarnazione, sono resi naturali, spontanei, volentosi e desiderabili, quali mezzi di avanzamento e di liberazione. Non altrimenti si possono spiegare gli atti di eroismo, lo sprezzo ascetico della vita, il sacrificio lieto, quasi allegro, della propria esistenza, di cui diedero esempio, nella guerra contro la Russia, i soldati giapponesi credenti nella reincarnazione; l'entusiasmo e l'ardore della fede sono così resi facili e spiegabili: quell'« *ardor santo che ogni cosa raggia* », come cantò il poeta (2).

I Santi, i Yoghi, gli Ispirati od Iniziati Maestri, colla fede, colla spiritualizzazione, colla sublimazione dei proprii poteri interiori, latenti, riuscirono e riescono a risolvere gli stessi problemi e ad attuare gli stessi risultati che ottennero ed ottengono gli uomini di scienza con mezzi fisici meccanici come: la visione e la misurazione degli astri, le comunicazioni ed il trasporto a distanza, la conoscenza ed il dominio degli elementi e di certe leggi nascoste della natura.

(1) « Come Dio vuol che il debito si paghi »
DANTE, *Purg.*, X, 104,

(2) *Par.*. Cant. VII.

In vero gli astronomi antichi, puramente collo svilnppo delle facoltà interiori, fecero scoperte e precisi calcoli quanto gli astronomi moderni, sebbene muniti, questi, di portentosi strumenti e di apparecchi sperimentali fisici e meccanici delicatissimi; molti segreti della natura, molte leggi e scienze occulte, ad esempio: il resistere al fuoco e renderlo incumbente, la levitazione, il camminare sulle acque, lo sdoppiamento, la bilocazione in corpo astrale, còlla separazione del fisico dall'eterico, il fuoco ardente sull'acqua, il vetro malleabile e trasparente, il potere magico e misterioso del suono e della parola, ecc., ecc. (1) sono quesiti ancora ignoti alla scienza ufficiale o positiva, mentre erano e sono fatti noti e praticati dagli antichi, dai Santi, dai Yoghi, dai Fachiri, dai Marabuti. Adunque: scienza e fede si devono soccorrere l'una e l'altra, perchè dobbiamo coltivare, ossia: *unum facere et aliud non omittere... alterius sic* ». « *Altera poscit opem res, et coniuret amice* » conchiudo col poeta Venosino; nulla essendovi di assoluto per noi, in questo mondo, tutto essendo relativo, anzi di assoluto non essendovi altro che il relativo; dove una facoltà, un elemento finisce un altro si riannoda e tutto si compenetra e si completa a vicenda, imperciocchè: *natura non facit saltus*.

Per conseguenza anche in questa legge di natura io trovo che può avere la sua logica base e la sua reale conferma la dottrina della Rincarnazione o rinascita. Imperciocchè se la nostra morte non fosse realmente altro che un trapasso provvisorio od un cambiamento di stato, come viene insegnato da questa dottrina, per vivere sotto altra forma come puri spiriti pendente un ciclo determinato, e ritornare poscia su questa terra riprendendo un altro corpo di carne, e seguitando il nostro corso di esperienze e di perfezionamento, sino alla completa spiritualizzazione o deificazione; se così non fosse, ma la vita si dovesse intendere come la interpretano i materialisti, o come la spiega la Chiesa Cattolica, cioè come un'apparizione momentanea, sporadica, ma definitiva, isolata, e per una sola volta, allora resterebbe violata quella legge di continuità, d'analogia, di ripetizione di nascite, di morti, di riproduzioni che noi vediamo riflessa in tutte le manifestazioni della natura, e allora si dovrebbe concludere altrimenti, ossia che: *natura facit saltus*.

Per questa ragione dell'aver percepito la dottrina della Rincarnazione, come dissi, io mi sentii trasformato. Non ebbi più vanto, nè vergogna del mio successo passato, nè delle mie cadute, mi orientai diversamente nelle mie azioni e nel mio pensiero, e sopra tutto mi rivolsi alla redenzione, al mio perfezionamento, alla preparazione d'un Karma migliore, sia in questa che per altre future esistenze, tentando la mia riforma morale, spirituale, mentale ed anche fisica colla ricostituzione, quanto a quest'ultima, del mio organismo mediante un regime dietetico speciale, semplice, ridotto,

(1) Vedi pag. 15-16 d' « *Una esplorazione a Tripoli, fra i Marabuti.* » Avvocato G. B. Penne. Roma, 1911.

da prima vegetariano, e poi fruttariano, nell'intento di formarmi uno strumento il più possibilmente adatto, perfetto, puro e corrispondente ai requisiti di una celere, sicura ed illuminata evoluzione.

Persuasos che ognuno ha quaggiù una missione da compiere, cercai di comprenderla ed assolvere il mio mandato col lavoro disinteressato a fin di bene, staccandomi il più possibile dall'egoismo, dal vincolo dei desideri e dai minuti bisogni, semplificando la mia esistenza ed i mezzi per provvedervi; ponendo un argine alle mie mire ambiziose, rendendomi utile ai miei simili in quanto mi pare giusto e degno, ed in quanto mi parve e mi pare possibile di dedicarmi ad una vita più operosa per gli altri, tentando di tenere un po' in disparte o di far comparire il meno possibile il mio *Io* personale, che prima costituiva la base ed il movente del mio pensiero, d'ogni mio atto; facendo studii e pubblicazioni che mi parvero vantaggiosi per la compagine sociale, non negando il mio contributo intellettuale, morale e materiale a nessuna iniziativa, istituzione, impresa, società o corpo, che ravvisi avere per fine l'elevazione ed il progresso della specie umana, direttamente o indirettamente.

Mentre alcuni anni prima sorridevo, ridevo e deridevo alle pratiche o scienze occulte, a certi sentimentalismi ed idealità, che a tutta prima esaminate superficialmente mi apparivano inconcludenti e senza un vantaggio immediato, m'interessai invece vivamente di quelle e di queste: feci io stesso delle ricerche, delle investigazioni e degli studii e degli esperimenti.

Prove matematiche, precise, irremovibili, evidenti sulla Rincarnazione io non ne ho e credo che pochi, presso di noi, ne possano avere, specialmente perchè noi occidentali educati e disciplinati in altre credenze non ci prestiamo attenzione, e così ci sfuggono i fenomeni, i fatti e le prove che ci potrebbero chiarire questo problema e convincere dell'esistenza o dominio di questa legge, sopra i destini dell'Umanità. Io qui non m'indugio ad enumerare tutti gli argomenti che si adducono in favore della dottrina rincarazionista, che ognuno, se vuole, può consultare nelle opere speciali.

Come prove, per quanto mi riguarda personalmente, accennerò ad alcuni fatti che, sebbene materiali e grossolani, non sono però privi d'importanza.

Quando ragazzo assaggiai per la prima volta un dattero, si risvegliò in me precisa la memoria d'un gusto simile già goduto altra volta; trovai naturale che esistesse questo frutto con quel preciso sapore, anzi, a guisa di chi abbia cercato e sostenuto la esistenza di un dato oggetto, e finalmente l'abbia rinvenuto, io avrei allora esclamato: ecco, lo dicevo io che doveva esistere questo frutto, che ci doveva essere questo preciso sapore, proprio questo, proprio così e non altrimenti! Fu un richiamo, una rievocazione, una reminiscenza d'altra vita? Certo la cosa mi restò tantamente impressa, che la conservo ancora viva, dopo tanti anni trascorsi, nella memoria come di un episodio di grande rilievo.

Alcuni potrebbero obiettare, che trattandosi di risveglio della memoria del senso del gusto, ossia di un sapore, questo non sarebbe probabile, anzi impossibile, avendo il mio Essere abbandonato il precedente corpo alla morte ed avendone assunto un altro alla sua reincarnazione. Ma passandosi per buona una simile eccezione riguardo alle sensazioni, forse si dovrebbe venire alle stesse conclusioni per riguardo a qualsiasi altro ricordo, anche d'ordine morale, perchè parimenti si potrebbe osservare che il cervello, registro ed organo della memoria, sarebbe pure stato abbandonato alla morte e cambiato con un altro nella rinascita, cosicchè non sarebbe mai possibile alcuna rimembranza.

Per le ragioni spiegate più sopra, che cioè nulla vi è di assoluto, di nettamente separato, che non vi può essere un salto reciso e staccato da una facoltà ad un'altra, da un campo ad un altro, ossia dal morale al fisico, dallo spirituale all'intellettuale, come non ci può essere tra i regni animale, vegetale e minerale, così io credo che anche talune sensazioni si possano imprimere nella psiche indipendentemente dal cervello, all'infuori e senza gli organi dei sensi, e che le medesime sensazioni possano ricordarsi, riapparire e riprodursi in una determinata occasione.

Sovente durante la vita, anche da bambino, trovandomi in certi stati patologici, ebbi la coscienza di essere stato già altre volte in uguali condizioni. Alcuni luoghi visitati per la prima volta non mi sembravano nuovi, ma come se già altra volta li avessi veduti. Non mi meravigliai mai di nulla, nè pure delle notizie e delle cose le più strepitose ed inverosimili. Da giovane ebbi fiducia nella risoluzione del problema dell'aviazione aerea e per quanto potei la favorii moralmente, pecuniariamente, dando contributi, iscrivendomi a società, facendo esperimenti, e sin da ragazzo persiste in me il sentimento di esser già stato in altra posizione più elevata, più decorosa e più nobile. Questo non insorgerebbe punto contro i principii della dottrina, che stabilirebbero dover le rinascite succedersi sempre in progressivo miglioramento morale, intellettuale e spirituale per legge di evoluzione; ma spiegherebbe e confermerebbe forse la subcoscienza che dorme in noi, e concorderebbe altresì colla teoria dei corsi e ricorsi della natura, che ripetendo se stessa si sorpassa e si supera, per cui cioè, tutto, così in grande com'è in piccolo, nasce, vive, muore, e rinasce e rivive e ancora rimuore all'infinito, sempre progredendo, sempre migliorando. Con legge ciclica si formano i mondi, si sviluppa l'umanità, avvengono cataclismi, si distruggono, scompaiono e si ricostruiscono i mondi: l'umanità precipita, resta quasi annientata, perde le tracce della civiltà già conseguita, ma rinasce, si rimette in cammino, riconquista la posizione perduta, la perfeziona, la supera, e così viene a riaffermare la memoria della sua condizione passata.

Così è scomparsa l'Atlantide e così sono scomparse civiltà remotissime, di cui appena ora si trovano le tracce, ma delle quali esistono documenti sepolti, in grande abbondanza e negli abissi dei mari e nelle sabbie dei deserti; quali documenti col tempo sa-

ranno rintracciati e decifrati, ed allora l'umanità ricorderà se stessa, il suo popolo e la sua civiltà ed avrà maggiore e migliore coscienza di se stessa e sorpasserà il suo progresso precedente, e, come si avranno allora, mercè i detti documenti, le prove e la memoria delle vite, delle morti e delle rinascite delle civiltà e delle umanità passate, così gl'individui acquisteranno, perfezionandosi, la memoria e la prova delle loro nascite, sempre a questo modo avanzando, cadendo e rialzandosi, sino a raggiungere la forma e la natura angelica e divina, purificandosi con infinite prove, come l'oro nel crogiuolo a traverso le fiamme del fuoco per cui possiamo giustamente concludere col divino poeta:

- « Non v'accorgete voi che noi siam vermi
- « Nati a formar l'angelica farfalla?

Purgatorio, X.

- « Considerate la vostra semenza:
- « Fatti non foste a viver come bruti
- « Ma per seguir virtude e conoscenza.

Inferno, XXVI.

- « Est deus in nobis, agitante noscimus illum
- « Voi siete il tempio di Dio... Vos Dei estis »:

GIOVANNI, X, 34.

G. B. PENNE.

Purezza apparente e purezza reale

(PARABOLA)

LE porte del Cielo erano dischiuse e molti, uomini e donne, si affollavano per entrarvi. Le loro vesti erano risplendenti di purezza, e molti angeli li circondavano avvolti di veli bianchi meravigliosamente lucenti. Una donna entrò in vesti candidissime e con i piedi netti e mentre avanzava sull'aureo sentiero gli angeli esclamarono: « Oh mirate com'è sporca la sua veste, com'è insozzata da fango terreno! Oh mirate i suoi piedi macchiati di sangue! » E quando la donna fu giunta vicino al trono del Cristo, Egli le domandò: « Com'è che le tue vesti son rimaste bianche? » Ed ella rispose: « Signore, le ho mantenute candide e immacolate sulla terra. Vidi una donna caduta nel fango della via, e per non macchiarmi passai sopra il suo corpo. Il fango non mi ha toccato, poichè ho serbato i miei piedi netti camminando sul corpo di quella caduta ». Il volto del Cristo si coprì di grande tristezza e tutti gli angeli si velarono la faccia, e la città celestiale sparì.

La donna ritornò sulla terra; e soffrì tra i poveri e gli afflitti. Non ebbe mai più un pensiero per i suoi vestimenti e per i suoi piedi, pensò solo a soccorrere gli infelici ed i reietti; fino a che un giorno vide cadere una disgraziata vittima della corruzione; ed ella la rialzò dal fango insozzandosi la veste e se la tenne stretta

e la portò seco alla porta del Cielo, e mentre ne passava la soglia gli angeli gridarono: « Mirate la sua veste, com'è risplendente, mirate i suoi piedi come sono coperti di perle! » E Cristo il Signore le domandò: « Com'è che sei venuta qua con i piedi contaminati e con le vesti impure? » Ed ella mormorò dolcemente: « Signore, la sorella mia era caduta nel fango ed io l'ho sollevata, l'ho portata a casa. Ma il fango mi ha macchiato le vesti e le lacrime della sorella mia mi son cadute sui piedi ». Il volto del Cristo s'illuminò di gioia e le vesti della donna risplendettero della luce del Cielo, e gli angeli sorrisero di letizia guardando lo splendore delle perle sui suoi piedi.

(Da un racconto di Oliva Schreiner.)

La necessità dell'oblio

IL semplice fatto che l'oblio del passato è universale dovrebbe farci comprendere che val meglio per noi di non ricordarci i dettagli delle nostre precedenti incarnazioni. E se riflettiamo un poco vedremo bene che un ricordo preciso anzichè un aiuto costituirebbe per noi un impedimento, se non una maledizione addirittura.

Per esempio è certo che in un tempo passato abbiamo commesso molti errori di ordine morale: solo modo per noi di acquistare la forza morale. In seguito però abbiamo forse compreso qual'è la retta via e per conseguenza siamo divenuti forti ed abbiamo avuto delle incarnazioni pure e sane; se tutti gli avvenimenti di una volta fossero rimasti presenti alla nostra memoria durante ciascuna incarnazione noi saremmo per forza circondati da una raccolta di immagini mentali assai sgradevoli. Si pensi a ciò che succederebbe se tali ricordi si imponessero allo spirito di un bambino e soprattutto all'epoca della sua adolescenza. Essi certamente eserciterebbero una influenza disastrosa e potrebbero compromettere il progresso di tutta una incarnazione. Il miglior modo di assicurare la purezza fisica è di cancellare tutti i dettagli degli antichi errori, non lasciando che il riassunto delle lezioni ricevute mercè tali errori, riassunto che prende la forma di un avvertimento da parte della coscienza.

Supponiamo altresì che nel passato ci sia accaduto di odiare una persona rispettabile, per futili motivi. Nello stato attuale delle cose, in cui la memoria rimane offuscata, gli antichi pregiudizi dimenticati, se si riscontrasse in una nuova incarnazione colui che un tempo odiammo potremmo trovare in lui molto da ammirare e da amare.

Si potrebbero citare centinaia di altri argomenti validi a mostrare quanto sia necessario l'oblio. Il fatto di entrare ogni volta in una vita veramente nuova, anche per i ricordi, impedisce di avere uno sviluppo troppo speciale, di ricadere negli stessi errori imitando gli esempi precedenti, di conservare gli antichi pregi-

dizi di razza e di religione, di riprendere le cattive abitudini, di provare inutile rimorso per errori commessi tanto tempo prima. Come ci è impossibile di ricordarci i dettagli del passato così non abbiamo alcun mezzo di predire l'avvenire; e ciò è un gran beneficio, poichè se avessimo il potere di conoscere l'avvenire studiando le cause passate, aggiungeremo a tutte le nostre prove da subire il dolore dell'anticipazione.

(Da « *La Réincarnation une espérance pour le monde* »).

IRVING S. COOPER.

L'Impazienza

(MEDITAZIONE)

TUTTI gli eventi dei quali il Destino tesse la trama nella mia esistenza sono esercizi per sviluppare le mie facoltà. Quando uno scopo mi interessa, quando ritengo, raggiungendolo, di provare una gioia profonda, io mi sento capace di sforzi sovrumani. Tale energia non proviene che dall'egoismo. Io dovrei potere spiegarla per degli scopi che non mi recano alcun profitto. Io sento che il realizzatore perfetto agisce con tutto il suo potere, come l'ambizioso, ma egli rimane impassibile di fronte ad uno scacco come di fronte al successo.

L'impazienza è una perdita di forza. Sia che nasca da un ostacolo esterno o dalla mia incapacità, essa non riesce ad altro se non a ritardare il risultato che io perseguo, poichè turba la lucidità della mia ragione e talvolta perfino quella dei miei sensi; il suo ribollimento che si riporta nell'avvenire rende più amara la delusione che seguirà la mia riuscita egoista.

Io sono sotto il carico delle catene del tempo, dello spazio e della materia; io non posso più di quanto esse mi permettono. E spesso, esse mi sono salutari, poichè, spesso, il miraggio della felicità cupida verso cui mi precipito si trasforma in sofferenza non appena l'ho raggiunto. Ma il fanciullo non crede mai ai consigli materni; è necessario che egli senta le scottature per guardarsi dal fuoco.

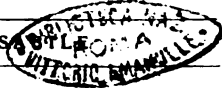
« Il tempo non rispetta ciò che si fa senza di lui. » La pazienza, sia essa in forma di attesa, di rassegnazione, di costanza, di sopportazione, di indulgenza o di mansuetudine, è la virtù più efficace a rendermi padrone di me stesso. Essa impone a tutto questo me febbrile l'atteggiamento dell'immutabilità; essa dà alle mie facoltà il tempo di ingrandire, soprattutto a quelle delle quali non supponiamo nemmeno che esistano; essa mi permette di imparare a fondo ogni lezione della vita. Essa è, in una parola, l'allenamento primordiale per la mia volontà.

(Da « *Les Amitiés spirituelles* »)

SEDIR

T. VIRZÌ - EDITORE - DIRETTORE RESPONSABILE

Tip. D. Capozzi & A. Dolce — Palermo



GNOSI

Rivista bimestrale di Teosofia

Amministrazione: TORINO - via S. Francesco da Paola, 22

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia { ordinario L. 10 || Per l'Estero { ordinario L. 15
{ sostenitore 20 } { sostenitore 30
Un fascicolo separato L. 2

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a *Gnosi*

LUCE E OMBRA

Rivista mensile illustrata
di Scienze Spiritualiste
ABBONAMENTI

Un anno: Italia L. 20 - Estero L. 30,—
Un semestre: > > 10 — > > 15,—
Un numero separato > > 2 — > > 3,—
Roma (21) - Via Varese, N. 4

LA RÉVUE SPIRITE

Fondée en 1858 par ALLAN KARDEC
Journal d'études psychologiques
et de
Spiritualisme Expérimental
Prix de l'abonnement
France et Colonies Fr. 12 par an — Etranger Fr. 15
Le numero Fr. 1,50
Bureaux 8, Rue Copernic, Paris (XVI)

LE LOTUS BLEU

Revue Théosophique Française

Fondée par

H. P. BLAVATSKY

ABBONEMENTS:

France . . Fr. 15 - Étranger . . Fr. 18
Prix du numero: 1 fr. 50
Parait le 27 de chaque mois

Paris (7) - Publications Théosophiques, 4, Square Rapp

EKLEXI

Revista Universal de Synthesi Vital
Philosophico-Scientifico-Practico

Organo de

Association Eclectico Universal
Scripto in Interlingua

Lingua auxiliar universal

Direction et Administration: Casella Postal 331-ROMA

LE VOILE D'ISIS

Revue de Philosophie Ésotérique

ABBONEMENTS

Un an: France 15 fr. - Étranger 18 fr.
Le numero 2 fr.

Paris - 11 Quai St. Michel - Paris

ANNALES INITIATIQUES

Bulletin Officiel de la Société Occultiste
Internationale et des Fraternités Affiliées

Publication Trimestrielle

Occultisme-Martinisme-Gnose-Kabbale
Hermetisme-Illuminisme

Gratis aux membres de la Société

Abonnement annuel 3 fr. pour la France
et fr. 3,50 pour l'Étranger.

Bureaux: 8, Rue Bugeaud, Lyon

LA STELLA

Bollettino Ufficiale
dell'Ordine della Stella in Oriente

Quest'Ordine mondiale, fondato l'11 Gennaio 1911, è stato istituito per riunire tutti coloro che, credendo nella prossima venuta di un Gran Maestro Spirituale per aiutare il mondo, ritengono poter contribuire in qualche modo a preparare l'opinione pubblica per la venuta di Lui creando un'atmosfera di reverente aspettazione, ed organizzarsi in modo da formare uno strumento di servizio che Egli possa adoperare per il bene dell'umanità. — Unica condizione necessaria per essere ammessi nell'Ordine è l'accettazione della seguente dichiarazione di principi:

1º. Noi crediamo che un grande Maestro verrà presto nel mondo, e quindi vogliamo vivere ora in modo da essere degni di conoscerlo quando apparirà. — 2º. Noi cercheremo dunque di tenerlo presente alla mente, e di fare in Suo Nome, e per conseguenza il meglio possibile, qualunque lavoro che si presenterà nel corso delle nostre occupazioni quotidiane. — 3º. Per quanto i nostri doveri ordinari ce lo consentiranno, faremo in modo di dedicare ogni giorno una parte del nostro tempo a qualche lavoro speciale, che possa contribuire alla preparazione per la Sua venuta. — 4º. Cercheremo di fare della **Devozione**, della **Fermezza** e dell'**Amorevolezza** le caratteristiche più spiccate della nostra vita giornaliera. — 5º. Cercheremo di cominciare e terminare ogni giornata con un breve periodo di tempo consacrato a domandare la Sua benedizione su tutto quello che cerchiamo di fare per Lui ed in Suo Nome. — 6º. Noi consideriamo nostro dovere speciale cercar di riconoscere ad onorare la grandezza in chiunque si manifesti e di sforzarci a cooperare, per quanto ci è possibile, con coloro che sentiamo essere spiritualmente nostri superiori.

Per domande di ammissione e per informazioni, rivolgersi o scrivere al Rappresentante Nazionale per l'Italia, Sig. EMILIO TURIN, Revignano d'Asti (Alessandria).